



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

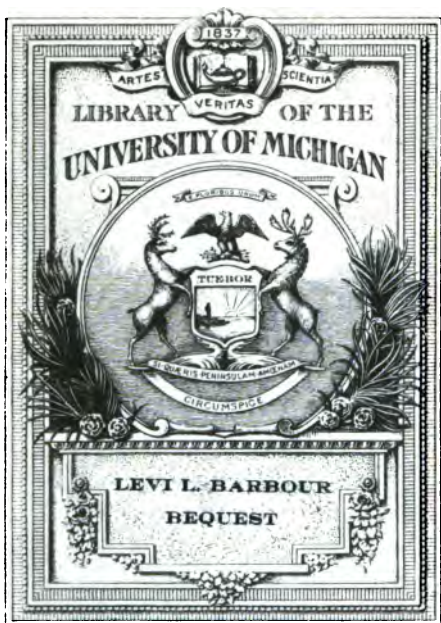
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

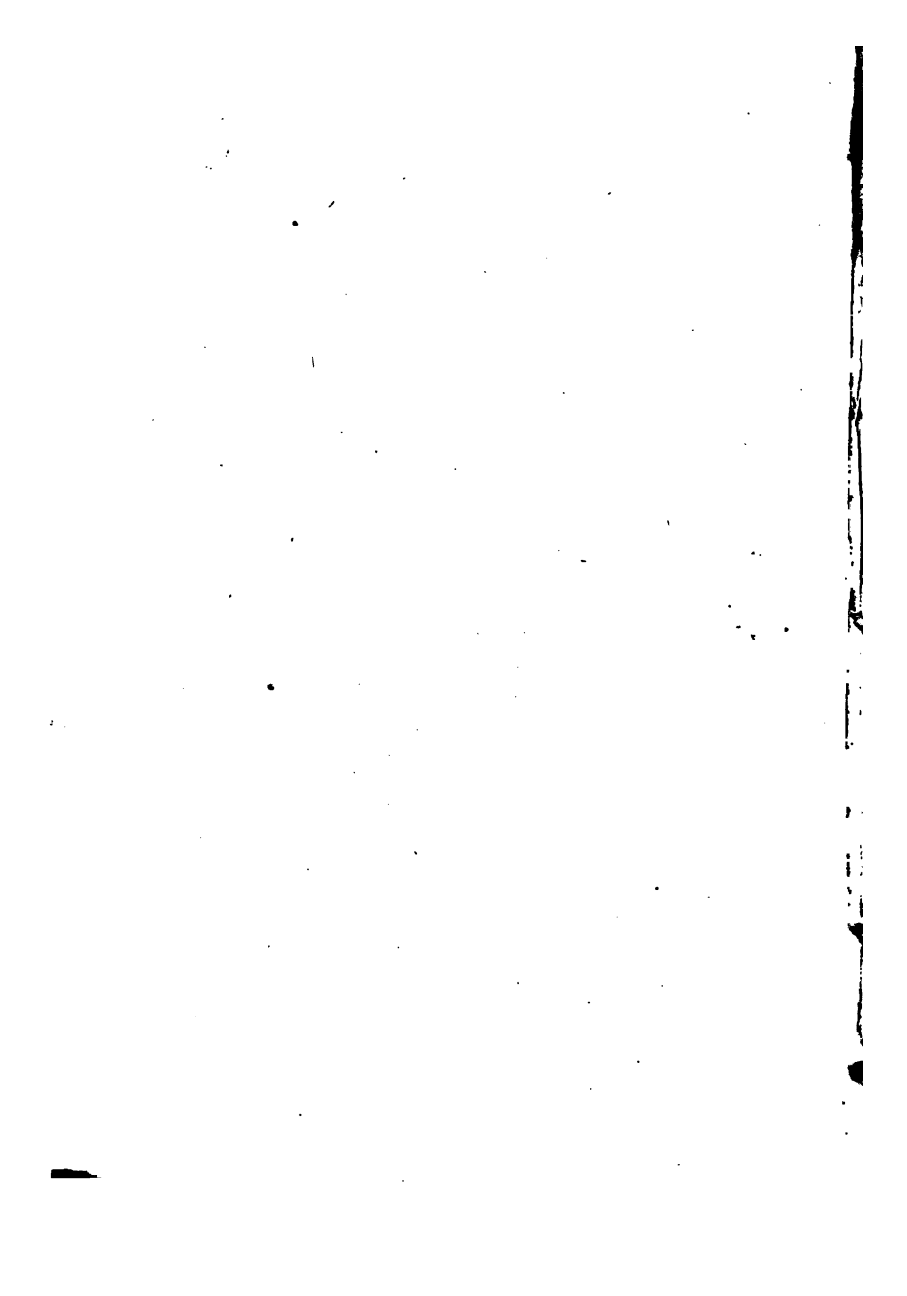
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



858  
B66d  
1789



# DECAMERONE

D I

MESSER GIOVANNI BOCCACCIO

GITTADINO FIORENTINO.

TOMO SECONDO.

---

L O N D R A .

Si vende in LIVORNO

Presso TOMMASO MASI, e COMP.

1 7 8 9 .

Request of  
Levi L. Barlow  
3-12-26

3/13/28 mra

---

FINISCE LA SECONDA GIORNATA

DEL DECAMERON:

INCOMINCIA LA TERZA,

*Nella quale si ragiona sotto il reggimento di NEIFILE di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse, o la perduta ricoverasse.*

**L'**AURORA già di vermiglia cominciava, appressandosi il sole, a divenir rancia, quando la Domenica la Reina levata, e fatta tutta la sua compagnia levare, et avendo già il siniscalco gran pezzo davanti mandato al luogo, dove andar doveano, assai delle cose opportune, e chi quivi preparasse quello, che bisognava, veggendo già la Reina in cammino, prestamente fatta ogn' altra cosa caricare, quasi quindi il campo levato, colla falmeria n'andò, e colla famiglia rimasa appresso delle Donne, e de' Signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, e seguita dalle sue Donne, e da i tre Giovani, alla guida del

Tomo II.

A



canto di forse venti usignuoli, et altri uccelli, per una vietta non troppo usata, ma piena di verdi erbe, e di fiori, li quali per lo sopravveniente sole tutti s' incominciavano ad aprire, preso il cammino verso l' Occidente, e cianciando, e motteggiando, e ridendo colla sua brigata, senza essere andata oltre a dumilia passi, assai avanti, che mezza terza fosse, ad un bellissimo, e ricco palagio, il quale alquanto rilevato dal piano sopra un poggetto era posto, gli ebbe condotti. Nel quale entrati, e per tutto andati, et avendo le gran sale, le pulite, et ornate camere compiutamente ripiene di ciò, che a camera s' appartiene, sommamente il commendarono, e magnifico reputarono il signor di quello. Poi a basso discesi, e veduta l' ampissima, e lieta corte di quello, le volte piene d' ottimi vini, e la freddissima acqua, et in gran copia, che quivi surgea, più ancora il lodarono. Quindi, quasi di riposo vaghi, sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiava, essendo ogni cosa piena di quei fiori, che concedeva il tempo, e di frondi, postesi a federe, venne il discreto finiscalco, e loro con preziosissimi confetti, et ottimi vini ricevette, e riconfortò. Appresso la qual cosa, fattosi aprire un

giardino , che di costa era al palagio , in quello , che tutto era dattorno murato , se n' entrarono ; e parendo loro nella prima entrata di maravigliosa bellezza tutto insieme , più attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare . E sso avea dintorno da se , e per lo mezzo in affai parti vie ampissime , tutte diritte come strale , e coperte di pergolati di viti , le quali facevan gran vista di dovere quello anno affai uve fare ; e tutte allora fiorite sì grande odore per lo giardin rendevano , che mescolato insieme con quello di molte altre cose , che per lo giardino olivano , pareva loro essere tra tutta la spezieria , che mai nacque in Oriente . Le latora delle quali vie tutte di rosai bianchi , e vermigli , e di gelsomini erano quasi chiuse : per le quali cose , non che la mattina , ma qualora il sole era più alto , sotto odorifera , e dilettevole ombra , senza esser tocco da quello , vi si poteva per tutto andare . Quante , e quali , e come ordinate poste fossero le piante , che erano in quel luogo , lungo farebbe a raccontare ; ma niuna n'è laudevole , la quale il nostro aere patisca , di che quivi non sia abondevolemente . Nel mezzo del quale , quello , che è non men commendabile ,

che altra cosa, che vi fosse, ma molto più, era un prato di minutissima erba, e verde tanto, che quasi nera pareva, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi, e vivi aranci, e di cedri, li quali avendo i vecchj frutti, et i nuovi, et i fiori ancora, non solamente piacevole ombra agli occhj, ma ancora all' odorato facevan piacere. Nel mezzo del qual prato era una fonte di marmo bianchissimo, e con maravigliosi intagli. Iv' entro, non so, se da natural vena, o da artificiosa, per una figura, la quale sopra una colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittava tanta acqua, e si alta verso il Cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadea, che di meno avria macinato un mulino. La qual poi (quella dico, che sopra abbondava al pieno della fonte) per occulta via del pratello usciva, e per canaletti assai belli; et artificiosamente fatti, fuori di quello divenuta palese, tutto lo 'ntorniava; e quindi per canaletti simili quasi per ogni parte del giardin discorrea, raccogliendosi ultimamente in una parte, dalla quale del bel giardino avea l'uscita; e quindi verso il pian discendendo chiarissima, avanti che a quel divenisse, con

grandissima forza , e con non piccola utilità del signore due mulina volgea . Il veder questo giardino , il suo bello ordine , le piante , e la fontana co' ruscelletti procedenti da quella , tanto piacque a ciascuna Donna , et a' tre Giovani , che tutti cominciarono ad affermare , che , se Paradiso si potesse in terra fare , non sapevano conoscere , che altra forma , che quella di quel giardino , gli si potesse dare , nè pensare oltre a questo , qual bellezza gli si potesse aggiugnere . Andando adunque contentissimi dintorno per quello , faccendosi di varj rami d'albori ghirlande bellissime , tuttavia udendo forse venti maniere di canti d'uccelli , quasi a pruova l'uno dell' altro cantare , s' accorsero d'una dilettevol bellezza , della quale , dall' altre soprapresi , non s' erano ancora accorti . Che essi videro il giardin pieno forse di cento varietà di belli animali , e l'uno all' altro mostrandolo , d' una parte uscir conigli , d' altra parte correr lepri , e dove giacer cavriuoli , et in alcuna cerbiatti giovani andar pascendo , et oltre a questi altre più maniere di non nocivi animali , ciascuno a suo diletto , quasi dimestichi , andarsi a follazzo . Le quali cose oltre agli altri piaceri un vie maggior piacere ag-

giunsero . Ma , poichè affai , or questa cosa , or quella veggendo , andati furono , fatto dintorno alla bella fonte metter le tavole , e quivi prima sei canzonette cantate , et alquanti balli fatti , come alla Reina piacque , andarono a mangiare , e con grandissimo , e bello , e riposato ordine serviti e di buone , e dilicate vivande , divenuti più lieti , su si levarono , et a' suoni , et a' canti , et a' balli da capo si diedero , infino che alla Reina per lo caldo sopravveniente parve ora , che , a cui piacesse , s' andasse a dormire . De' quali chi vi andò , e chi vinto dalla bellezza del luogo andar non vi volle , ma quivi dimoratisi , chi a legger romanzi , chi a giuocare a scacchi , e chi a tavole , mentre gli altri dormiron , si diede . Ma , poichè , passata la nona , levato si fu , et il viso colla fresca acqua rinfrescato s' ebbero , nel prato , sì come alla Reina piacque , vicini alla fontana venutine , et in quello secondo il modo ufato postesi a sedere , ad aspettar cominciarono di dover novellare sopra la materia dalla Reina proposta . De' quali il primo , a cui la Reina tal carico impose , fu Filostrato , il quale cominciò in questa guisa .

---

**NOVELLA I.**

*Masetto da Lamporecchio si fa mutolo , e diviene ortolano di uno Munistero di donne , le quali tutte concorronò a giacersi con lui .*

**B**ELLISSIME Donne, assai sono di quegli uomini , e di quelle femine , che si sono stolti , che credono troppo bene , che , come ad una giovane è sopra il capo posta la benda bianca , et indosso messale la nera cocolla , che ella più non sia femina , nè più senta de' femminili appetiti , se non come se di pietra l'avesse fatta divenire il farla monaca : e se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono , così si turbano , come se contra natura un grandissimo , e scelerato male fosse stato commesso , non pensando , nè volendo aver rispetto a se medesimi , li quali la piena licenzia di poter far quel , che vogliono , non può faziare , nè ancora alle gran forze dell' ozio , e della sollecitudine . E similmente sono ancora di quegli assai , che credono troppo bene , che la zappa , e la

vanga , e le grosse vivande , et i difagi tolgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscevoli appetiti , e rendan loro d' intelletto , e d' avvedimento grossissimi . Ma , quanto tutti coloro , che così credono , sieno ingannati , mi piace , poichè la Reina comandato me l' ha , non uscendo della proposta fatta da lei , di farvene più chiare con una picciola novelletta .

In queste nostre contrade fu , et è ancora un Munistero di donne assai famoso di fantità , il quale non numerò , per non diminuire in parte alcuna la fama sua , nel quale , non ha gran tempo , non essendovi allora più , che otto donne con una Badessa , e tutte giovani , era un buono omicciuolo d' un loro bellissimo giardino ortolano , il quale non contentandosi del salario , fatta la ragion sua col castaldo delle donne , a Lamporecchio , là ond' egli era , se ne tornò . Quivi tra gli altri , che lietamente il raccolsono , fu un giovane lavoratore , forte , e robusto , e , secondo uom di villa , con bella persona , il cui nome era Masetto , e domandollo , dove tanto tempo stato fosse . Il buono uomo , che Nuto avea nome , gliele disse . Il quale Masetto domandò , di che egli il Monistero servisse . A cui Nuto rispose : Io la-

vorava un loro giardino bello, e grande, et oltre a questo andava alcuna volta al bosco per le legne, attigneva acqua, e faceva cotali altri fervigetti; ma le donne mi davano sì poco falaro, che io non ne poteva pure appena pagare i calzari. Et oltre a questo elle son tutte giovani, e parmi, ch' elle abbiano il Diavolo in corpo, che non si può far cosa niuna al lor modo; anzi, quand' io lavorava alcuna volta l'orto, l'una diceva, Pon qui questo, e l'altra, Pon qui quello, e l'altra mi toglieva la zappa di mano, e diceva, Questo non sta bene, e davanmi tanta seccaggine, che io lasciava stare il lavoro, et uscivami dell'orto: sì che tra per l'una cosa, e per l'altra io non vi volli star più, e sonmene venuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quando io me ne venni, che, se io n' avessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, che io gliele mandassi, et io gliele promisi: ma tanto il faccia Dio san della reni, quanto io o ne procaccerò, o ne gli manderò niuno. A Masetto, udendo egli le parole di Nuto, venne nell'animo un disidero sì grande d'esser con queste Monache, che tutto se ne struggea, comprendendo per le parole di Nuto, che a lui dovrebbe poter ve-



nir fatto di quello, che egli desiderava. Et avvisandosi, che fatto non gli verrebbe, se a Nuto ne dicesse niente, gli disse: Deh come ben facesti a venirtene! che è un' uomo a star con femine? egli farebbe meglio a star con Diavoli: elle non fanno delle sette volte le sei quello, che elle si vogliono elleno stesse. Ma poi, partito il lor ragionare, cominciò Mafetto a pensare, che modo dovesse tenere, a dovere potere essere con loro; e conoscendo, che egli sapeva ben fare quegli servigj, che Nuto diceva, non dubitò di perder per quello, ma temette di non dovervi esser ricevuto, perciò che troppo era giovane, et appariscente. Per che, molte cose divisate seco, imaginò: Il luogo è assai lontano di qui, e niuno mi vi conosce; se io so far vista d'esser mutolo, per certo io vi farò ricevuto. Et in questa imaginazione fermatosi, con una sua scure in collo, senza dire ad alcuno, dove s'andasse, in guisa d'un povero uomo se n' andò al Monistero: dove pervenuto entrò dentro, e trova per ventura il castaldo nella corte; al quale facendo suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di Dio, e che egli, se bisognasse, gli spezzerrebbe delle legne. Il castaldo gli diè da

mangiar volentieri , et appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Nuto non avea potuto spezzare, li quali costui, che fortissimo era, in poca d'ora ebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno avea d' andare al bosco, il menò feco, e quivi gli fece tagliare delle legne : poscia messogli l' asino innanzi, con suoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. Costui il fece molto bene : per che il castaldo a far fare certe bisogne, che gli eran luogo, più giorni vel tenne. De' quali avvenne, che uno di la Badessa il vide, e domandò il castaldo, chi egli fosse. Il quale le disse : Madonna, questi è un povero uomo mutolo, e fardo, il quale un di questi di ci venne per limosina, sì che io gli ho fatto bene, et hogli fatte fare affai cose, che bisogno c' erano. Se egli sapesse lavorar l' orto, e volessesi rimanere, io mi credo, che noi n' avremo buon servizio, perciò che egli ci bisogna, et egli è forte, e potrebbe l' uom fare ciò, che volesse : et oltre a questo non vi bisognerebbe d' aver pensiero, che egli motteggiasse queste vostre giovani. A cui la Badessa disse : In fe di Dio tu di il vero : sappi, se egli fa lavorare, et ingegnati di ritenercelo, dagli qualche pajo di scarpette, qualche cappuccio vec-

chio, e lusingalo, fagli vezzi, dagli ben da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Mafetto non era guari lontano, ma facendo vista di spazzar la corte, tutte queste parole udiva, e seco lieto diceva: Se voi mi mettete costà entro, io vi lavorrò sì l'orto, che mai non vi fu così lavorato. Ora avendo il castaldo veduto, che egli ottimamente sapea lavorare, e con cenni domandatolo, se egli voleva star qui, e costui con cenni rispostogli, che far voleva ciò, che egli volesse, avendolo ricevuto, gl' impose, che egli l'orto lavorasse, e mostrogli quello, che a fare avesse; poi andò per altre bifogne del Monistero, e lui lasciò. Il quale lavorando l'un dì appresso l'altro, le Monache incominciarono a dargli noja, et a metterlo in novelle, come spesse volte avviene, che altri fa de' mutoli, e dicevangli le più scelerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese; e la Badessa, che forse estimava, che egli così senza coda, come senza favella, fosse, di ciò poco, o niente si curava. Or pure advenne, che costui un dì avendo lavorato molto, e riposandosi, due giovinette Monache, che per lo giardino andavano, s' appressarono là, dove egli era, e lui, che sembrante

facea di dormire, cominciarono a riguardare. Per che l'una, che alquanto era più baldanzosa, disse all'altra: Se io credeffi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho avuto più volte, il quale forse anche a te potrebbe giovare. L'altra rispose: Di sicuramente, che per certo io nol dirò mai a persona. Allora la baldanzosa incominciò: Io non so, se tu t'hai posto in mente, come noi siamo tenute strette, nè che mai quà entro uomo alcuno osa entrare, se non il castaldo, ch'è vecchio, e questo mutolo; et io ho più volte a più donne, che a noi son venute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella, quando la femina usa con l'uomo. Per che io m'ho più volte messo in animo, poichè con altrui non posso, di volere con questo mutolo provare, se così è. Et egli è il miglior del mondo da ciò costui, che, perchè egli pur volesse, egli nol potrebbe, nè farebbe ridire. Tu vedi, ch'egli è un coral giovanaccio, fiocco, cresciuto innanzi al senno: volentieri udirei quello, che a te ne pare. Oimè, disse l'altra, che è quello, che tu di? non sai tu, che noi abbiam promesso la virginità nostra a Dio? O, disse colei, quante cose gli si promettono tutta

l' di, che non se ne gli attiene niuna: se noi gliele abbiam promessa, truovisi un'altra, o dell' altre, che gliele attengano. A cui la compagna disse: O se noi ingravidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse: Tu cominci ad aver pensiero del mal prima, che egli ti venga; quando cotesto advenisse, allora si vorrà pensare: egli ci avrà mille modi da fare sì, che mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo ciò, avendo già maggior voglia, che l'altra, di provare, che bestia fosse l'uomo, disse: Or bene, come faremo? A cui colei rispose: Tu vedi, ch'egli è in su la nona, io mi credo, che le Suore sien tutte a dormire, se non noi; guatiam per l'orto, se persona ci è, e, s'egli non ci è persona, che abbiam noi a fare, se non a pigliarlo per mano, e menarlo in questo capannello, là dove egli fugge l'acqua? e quivi l'una si stea dentro con lui, e l'altra faccia la guardia: egli è sì sciocco, che egli s'acconcerà, comunque noi vorremo. Masetto udiva tutto questo ragionamento, e disposto ad ubidire, niuna cosa aspettava, se non l'esser preso dall'una di loro. Queste, guardato ben per tutto, e veggendo, che da niuna parte potevano esser vedute, appressandosi quella,

che mosse avea le parole, a Mafetto, lui destò, et egli incontanente si levò in piè. Per che costei con atti lusinghevoli presolo per la mano, et egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto, dove Mafetto, senza farsi troppo invitare, quel fece, che ella volle. La quale, sì come leale compagna, avuto quel, che volea, diede all' altra luogo, e Mafetto pur mostrandosi semplice faceva il lor volere. Per che avanti, che quindi si dipartissono, da una volta in su ciascuna provar volle, come il mutolo sapeva cavalcare: e poi feco spesse volte ragionando dicevano, che bene era così dolce cosa, e più, come udito aveano; e prendendo a convenevoli ore tempo, col mutolo s' andavano a trastullare. Advenne un giorno, che una lor compagna da una finestretta della sua cella di questo fatto avvedutasi, a due altre il mostrò. E prima tennero ragionamento insieme di doverle accusare alla Badessa: poi mutato consiglio, e con loro accordatesi, partefici divennero del podere di Mafetto. Alle quali l' altre tre per diversi accidenti divenner compagne in varj tempi. Ultimamente la Badessa, che ancora di queste cose non s' accorgea, andando un dì tutta sola per lo giardino, essendo il caldo grande,

trovò Mafetto, il qual di poca fatica il dì per lo troppo cavalcar della notte avea affai, tutto disteso all' ombra d'un mandorlo dormirsi, et avendogli il vento i panni davanti levati indietro, tutto stava scoperto. La qual cosa riguardando la donna, e sola vedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue Monacelle, e destato Mafetto, seco nella sua camera nel menò, dove parecchj giorni con gran querimonia dalle Monache fatta, che l'ortolano non venia a lavorar l' orto, il tenne, provando, e riprovando quella dolcezza, la quale essa prima all' altre solea biasimare. Ultimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatolne, e molto spesso rivolendolo, et oltre a ciò più che parte volendo da lui, non potendo Mafetto soddisfare a tante, s'avisò, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se più stesse, in troppo gran danno risultare. E perciò una notte colla Badesse essendo, rotto lo scilinguagnolo, cominciò a dire: Madonna, io ho inteso, che un gallo basta affai bene a dieci galline, ma che dieci uomini possono male, o con fatica una femina sodisfare, dove a me ne conviene fervir nove, al che per cosa del mondo io non potrei durare: anzi sono io per quello, che infino a qui ho fatto, a tal  
venu-

venuto, che io non posso far nè poco, nè molto; e perciò o voi mi lasciate andar con Dio, o voi a questa cosa trovate modo. La donna udendo costui parlare, il quale ella teneva mutolo, tutta sfordi, e disse: **C**he è questo? io credeva, che tu fossi mutolo. Madonna, disse Masetto, io era ben così, ma non per natura, anzi per una infermità, che la favella mi tolse, e solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo Iddio, quant' io posso. La donna sel credette, e domandollo, che volesse dir ciò, che egli a nove aveva a servire. Masetto le disse il fatto. Il che la Badessa udendo, s'accorse, che Monaca non avea, che molto più favia non fosse di lei: per che, come discreta, senza lasciar Masetto partire, dispose di voler colle sue Monache trovar modo a questi fatti, acciò che da Masetto non fosse il Munistero vituperato. Et essendo di que' di morto il lor castaldo, di pari consentimento, apertosi tra tutte ciò, che per addietro da tutte era stato fatto, con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circostanti credettero, che per le loro orazioni, e per gli meriti del Santo, in cui intitolato era il Munistero, a Masetto, stato lungamente mutolo, la favella fosse re-



stituita, e lui castaldo fecero; e per sì fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le potè comportare. Nelle quali come che esso assai Monachin generasse, pur sì discretamente procedette la cosa, che niente se ne sentì, se non dopo la morte della Badessa, essendo già Masetto presso che vecchio, e desideroso di tornarfi ricco a casa: la qual cosa saputo, di leggier gli fece venir fatto. Così adunque Masetto vecchio, padre, e ricco, senza aver fatica di nutricar figliuoli, e spesa di quegli, per lo suo avvedimento avendo saputo la sua giovanezza bene adoperare, donde con una scure in collo partito s'era, se ne tornò, affermando, che così trattava Cristo chi gli poneva le corna sopra 'l cappello.

---

 NOVELLA II.

*Un pallafrenier giace colla moglie d' Agilulf Re, di che Agilulf tacitamente s' accorge, truovalo, e tondeło: il tonduto tutti gli altri tonde, e così campa dalla mala ventura.*

**E**SSENDO la fine venuta della novella di Filostrato, della quale erano alcuna volta un poco le Donne arrossate, et alcun' altra se ne avevan riso, piacque alla Reina, che Pampinea novellando seguisse. La quale con ridente viso incominciando disse. Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrare di conoscere, e di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna volta per questo riprendendo i disavveduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, dove essi l'accreiscono in infinito: e che ciò sia vero, nel suo contrario mostrandovi l'astuzia d'un forse di minor valore tenuto, che Mafetto, nel fenno d'un valoroso Re, vaghe Donne, intendo, che per me vi sia dimostrato.

Agilulf Re de' Longobardi, sì come i

fuoi predecessori in Pavia città di Lombardia avevan fatto, fermò il folio del suo regno, avendo presa per moglie Teudelinga, rimasa Vedova d' Autari Re stato similmente de' Longobardi, la quale fu bellissima donna, favia, et onesta molto, ma male avventurata in amadore. Et essendo alquanto per la virtù, e per lo senno di questo Re Agilulf le cose de' Longobardi prospere, et in quiete, avvenne, che un pallafreniere della detta Reina, uomo, quanto a nazione, di vilissima condizione, ma per altro da troppo più, che da così vil mestiere, e della persona bello, e grande così, come il Re fosse, senza misura della Reina s'innamorò. E perciò che il suo basso stato non gli avea tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni convenienza, sì come favio, a niuno il palesava, nè eziandio a lei con gli occhj ardiva di scoprirlo. E quantunque senza alcuna speranza vivesse di dover mai a lei piacere, pur seco si gloriava, che in alta parte avesse allogati i suoi pensieri; e come colui, che tutto ardeva in amoroso fuoco, studiosamente faceva, oltre ad ogn' altro de' suoi compagni, ogni cosa, la qual credeva, che alla Reina dovesse piacere. Per che interveniva, che la Reina, dovendo cavalcare,

più volentieri il pallafreno da costui guardato cavalcava, che alcuno altro: il che quando avveniva, costui in grandissima grazia sel reputava, e mai dalla staffa non le si partiva; beato tenendosi, qualora pure i panni toccar le poteva. Ma, come noi veggiamo assai sovente avvenire, quanto la speranza diventa minore, tanto l'amor maggior farsi, così in questo povero pallafreniere avvenia, in tanto, che gravissimo gli era il poter comportare il gran disio così nascoso, come facea, non essendo da alcuna speranza atato; e più volte seco, di questo amor non potendo disciogliersi, deliberò di morire. E pensando seco del modo, prese per partito di voler questa morte per cosa, per la quale apparisse, lui morire per lo amore, che alla Reina aveva portato, e portava: e questa cosa propose di voler, che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna, in potere o tutto, o parte aver del suo disidero. Nè si fece a voler dir parole alla Reina, o a voler per lettere far sentire il suo amore, che sapeva, che in vano o direbbe, o scriverrebbe, ma a voler provare, se per ingegno colla Reina giacer potesse. Nè altro ingegno, nè via c'era, se non trovar modo, come egli in persona del Re, il quale sapea, che del

continuo con lei non giacea, potesse a lei pervenire, e nella sua camera entrare. Per che, acciò che vedesse, in che maniera, et in che abitò il Re, quando a lei andava, andasse, più volte di notte in una gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era tra la camera del Re, e quella della Reina si nascofe: et in tra l'altre una notte vide il Re uscire della sua camera involuppato in un gran mantello, et aver dall'una mano un torchietto acceso, e dall'altra una bacchetta, et andare alla camera della Reina, e senza dire alcuna cosa percuotere una volta, o due l'uscio della camera con quella bacchetta, et incontanente essergli aperto, e toltogli di mano il torchietto. La qual cosa veduta, e similmente vedutolo ritornare, pensò di così dover fare egli altresì: e trovato modo d'aver un mantello simile a quello, che al Re veduto avea, et un torchietto, et una mazzuola, e prima in una stufa lavatosi bene, acciò che non forse l'odore del letame la Reina nojasse, o la facesse accorger dello inganno, con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascofe. E sentendo, che già per tutto si dormia, e tempo parendogli o di dovere al suo disiderio dare effetto, o di far via con alta cagione alla bramata mor-

te, fatto colla pietra, e collo acciajo, che feco portato avea, un poco di fuoco, il suo torchietto accese, e chiuso, et avvolto nel mantello, se n'andò all'uscio della camera, e due volte il percosse colla bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnecchiosa fu aperta, et il lume preso, et occultato: la onde egli, senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, e posato il mantello, se n'entrò nel letto, nel quale la Reina dormiva. Egli desiderosamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato (perciò che costume del Re esser sapea, che, quando turbato era, niuna cosa voleva udire) senza dire alcuna cosa, o senza essere a lui detta, più volte carnalmente la Reina cognobbe. E come che grave gli paresse il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l'avuto diletto in tristizia, si levò, e ripreso il suo mantello, et il lume, senza alcuna cosa dire, se n'andò, e, come più tosto potè, si tornò al letto suo. Nel quale ancora appena esser poteva, quando il Re levatosi, alla camera andò della Reina, di che ella si maravigliò forte; et essendo egli nel letto entrato, e lietamente salutata, ella, dalla sua letizia preso ardore, disse: O Signor mio, questa che no-

vità è stanotte? voi vi partite pur testè da me, et oltre l'ufato modo di me avete preso piacere, e così tosto da capo ritornate; guardate ciò, che voi fate. Il Re udendo queste parole, subitamente presunse, la Reina da similitudine di costumi, e di persona essere stata ingannata; ma, come favio, subitamente pensò, poi vide, la Reina accorta non se n'era, nè alcuno altro, di non voler nella fare accorgere. Il che molti sciocchi non avrebbon fatto, ma avrebbon detto: Io non ci fu' io: chi fu colui, che c'è fu? come andò? chi ci venne? di che molte cose nate farebbono, per le quali egli avrebbe a torto contristata la donna, e datole materia di disiderare altra volta quello, che già sentito avea; e quello, che tacendo niuna vergogna gli poteva tornare, parlando s'arebbe vitupero recato. Risposele adunque il Re più nella mente, che nel viso, o che nelle parole, turbato: Donna, non vi sembro io uomo da poterci altra volta essere stato, et ancora appresso questa tornarci? A cui la donna rispose: Signor mio, sì; ma tuttavia io vi priego, che voi guardiate alla vostra salute. Allora il Re disse: Et egli mi piace di seguire il vostro consiglio; e questa volta, senza darvi più impaccio, me ne vo tornare. Et

avendo l'animo già pieno d'ira, e di mal talento per quello, che vedeva, gli era stato fatto, ripreso il suo mantello, s'uscì della camera, e pensò di voler chetamente trovare, chi questo avesse fatto, imaginando, lui della casa dovere essere, e, qualunque si fosse, non esser potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanternetta, se n'andò in una lunghissima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de' cavalli, nella quale quasi tutta la sua famiglia in diversi letti dormiva: et estimando, che, qualunque fosse colui, che ciò fatto avesse, che la donna diceva, non gli fosse ancora il polso, e 'l battimento del cuore per lo durato affanno potuto riposare, tacitamente, cominciato dall' uno de' capi della casa, a tutti cominciò ad andare toccando il petto, per sapere, se gli battesse. Come che ciascuno altro dormisse forte, colui, che colla Reina stato era, non dormiva ancora: per la qual cosa vedendo venire il Re, et avvifandosi ciò, che esso cercando andava, forte cominciò a temere, tanto, che sopra il battimento della fatica avuta la paura n'aggiunse un maggiore; et avvifossi fermamente, che, se il Re di ciò s'avvedesse, senza indugio il facesse morire. E come che varie cose gli andasser per lo



peniero di doverfi fare, pur vedendo il Re senza alcuna arme, diliberò di far vista di dormire, e d'attender quello, che il Re far dovesse. Avendone adunque il Re molti cerchi, nè alcuno trovandone, il quale giudicasse essere stato desso, pervenne a costui, e trovandogli batter forte il cuore, fece disse: Questi è desso. Ma, sì come colui, che di ciò, che fare intendeva, niuna cosa voleva, che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che con un pajo di forficette, le quali portate avea, gli tondè alquanto dall'una delle parti i capelli, li quali essi a quel tempo portavano lunghissimi, acciò che a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse; e questo fatto, si dipartì, e tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito avea, sì come colui, che malizioso era, chiaramente s'avvisò, per che così segnato era stato: la onde egli senza alcuno aspettar si levò, e trovato un pajo di forficette, delle quali per avventura v'erano alcun pajo per la stalla per lo servizio de' cavalli, pianamente andando a quanti in quella casa ne giacevano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli; e ciò fatto, senza essere stato sentito, se ne tornò a dormire. Il Re levato la mattina comandò, che avanti, che le porti del pa-

lagio s' aprissono, tutta la sua famiglia gli venisse davanti; e così fu fatto. Li quali tutti senza alcuna cosa in capo davanti standogli, esso cominciò a guardare per conoscere il tonduto da lui; e veggendo la maggior parte di loro co' capelli ad un medesimo modo tagliati, si maravigliò, e disse seco stesso: Costui, il quale io vo cercando, quantunque di bassa condizione sia, assai ben mostra d'essere d'alto senno. Poi veggendo, che senza romore non poteva avere quel, ch'egli cercava, disposto a non volere per piccola vendetta acquistar gran vergogna, con una sola parola d'ammonirlo, e dimostrargli, che avveduto se ne fosse, gli piacque; et a tutti rivolto disse: Chi 'l fece, nol faccia mai più, et andatevi con Dio. Un altro gli avrebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, e domandare; e ciò facendo, avrebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire; et essendosi scoperto, ancora che intera vendetta n'avesse presa, non scemata, ma molto cresciuta n'avrebbe la sua vergogna, e contaminata l'onestà della donna sua. Coloro, che quella parola udirono, si maravigliarono, e lungamente fra se esaminarono, che avesse il Re voluto per quella dire; ma niuno ve ne fu,

che la 'ntendesse; se non colui solo, a cui toccava. Il quale, sì come favio, mai, vivente il Re, non la scoperse, nè più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna.

---

### NOVELLA III.

*Sotto spezie di Confessione, e di purissima coscienza una donna innamorata d'un giovane induce un solenne Frate, senza avvedersene egli, a dar modo, che 'l piacer di lei avesse intero effetto.*

**T**ACEVA già Pampinea, e l'ardire, e la cautela del pallafreniere era da' più di loro stata lodata, e similmente il senno del Re, quando la Reina a Filomena voltatafi, le 'mpose il seguitare: per la qual cosa Filomena vezzosamente così incominciò a parlare. Io intendo di raccontarvi una beffe, che fu da dovero, fatta da una bella donna ad uno solenne Religioso, tanto più ad ogni secolar da piacere, quanto essi il più stoltissimi, et uomini di nuove maniere, e costumi, si credono più, che gli altri, in ogni cosa valere, e sapere, do-

ve essi di gran lunga sono da molto meno, sì come quegli, che per viltà d'animo, non avendo argomento, come gli altri uomini, di civanzarsi, si rifuggono, dove aver possano da mangiar, come il porco. La quale, o piacevoli Donne, io racconterò, non solamente per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farvi accorte, che eziandio che i Religiosi, a' quali noi oltre modo credule troppa fede prestiamo, possono essere, e sono alcuna volta, non che dagli uomini, ma da alcuna di noi cautamente beffati.

Nella nostra città, più d'inganni piena, che d'amore, o di fede, non sono ancora molti anni passati, fu una gentil donna di bellezze ornata, e di costumi, d'altezza d'animo, e fortili avvedimenti, quanto alcun' altra, dalla natura dotata, il cui nome, nè ancora alcuno altro, che alla presente novella appartenga, come che io gli sappia, non intendo di palesare, perciò che ancora vivono di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, dove di ciò farebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto legnaggio veggendosi nata, e maritata ad unò artefice lanajuolo, perciò che artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per lo

quale estimava, niuno uomo di bassa condizione, quantunque ricchissimo fosse, esser di gentil donna degno, e veggendo, lui ancora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più avanti, che da saper divisare un mescolato, o fare ordire una tela, o con una filatrice disputare del filato, propose di non volere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non in quanto negare non gli potesse, ma di volere a sodisfazione di se medesima trovare alcuno, il quale più di ciò, che il lanajuolo, le paresse, che fosse degno, et innamorossi d'uno assai valoroso uomo, e di mezza età, tanto che qual di nol vedeva, non poteva la seguente notte senza noja passare. Ma il valente uomo di ciò non accorgendosi, niente ne curava; et ella, che molto cauta era, nè per ambasciata di femina, nè per lettera ardiva di fargliele sentire, temendo de' pericoli possibili ad avvenire. Et essendosi accorta, che costui usava molto con un Religioso, il quale, quantunque fosse tondo, e grosso uomo, nondimeno, perciò che di santissima vita era, quasi da tutti avea di valentissimo Frate fama, estimò, costui dovere essere ottimo mezzano tra lei, et il suo amante. Et avendo seco pensato, che

modo tener dovesse, se n' andò a convenevole ora alla Chiesa, dove egli dimorava, e fattosel chiamare, disse, quando gli piacesse, da lui si volea confessare. Il Frate vedendola, et estimandola gentil donna, l' ascoltò volentieri, et essa dopo la Confessione disse: Padre mio, a me convien ricorrere a voi per ajuto; e per consiglio di ciò, che voi udirete. Io so, come colei, che detto ve l' ho, che voi conoscete i miei parenti, e 'l mio marito, dal quale io sono più, che la vita sua, amata, nè alcuna cosa disidero, che da lui, sì come da ricchissimo uomo, e che 'l può ben fare, io non l' abbia incontanente, per le quali cose io più, che me stessa, l' amo: e lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa niuna, che contro al suo onore, e piacer fosse, niuna rea femina fu mai del fuoco degna, come farei io. Ora uno, del quale nel vero io non so il nome, ma persona dabbene mi pare, e, se io non ne sono ingannata, usa molto con voi, bello, e grande della persona, vestito di panni bruni assai onesti, forse non avvisandosi, che io così fatta intenzionè abbia, come io ho, pare, che m' abbia posto l' assedio, nè posso farmi nè ad uscio, nè a finestra, nè uscir di casa,

che egli incontanente non mi si pari innanzi; e maravigliom' io, come egli non è ora qui: di che io mi dolgo forte, perciò che questi 'così fatti modi fanno sovente senza colpa alle oneste donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliene alcuna volta dire a' miei fratelli, ma poscia m'ho pensato, che gli uomini fanno alcuna volta l'ambasciate per modo, che le risposte seguitan cattive, di che nascon parole, e dalle parole si perviene a' fatti: per che, acciò che male, e scandalo non ne nascesse, me ne son taciuta, e diliberami di dirlo più tosto a voi, che ad altrui, sì perchè pare, che suo amico siate, sì ancora perchè a voi sta bene di così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare. Per che io vi priego per solo Iddio, che voi di ciò il dobbiate riprendere, e pregare, che più questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre donne assai, le quali per awentura son disposte a queste cose, e piacerà loro d'esser guarate, e vagheggiate da lui, là dove a me è gravissima noja, sì come a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. E detto questo, quasi lagrimare volesse, basò la testa. Il santo Frate comprese incontanente, che di colui dicesse, di cui veramente diceva; e comen-

mendata molto la donna di questa sua disposizione buona ; fermamente credendo , quello esser vero ; che ella diceva , le promise d'operar sí , e per tal modo , che più da quel cotale non le farebbe daro noja : e conoscendola ricca molto , le lodò l'opera della carità , e della limosina , il suo bisogno raccontandole . A cui la donna disse : Io ve ne priego per Dio , e , s'egli questo negasse , sicuramente gli dite , che io sia stata quella , che questo v'abbia detto , e siamvene doluta . E quindi , fatta la Confessione , e presa la penitenza , ricordandosi de' conforti datile dal Frate dell'opera della limosina , empiutagli nascosamente la man di denari , il pregò , che Messe dicesse per l'anima de' morti suoi ; e dai piè di lui levatafi , a casa se ne tornò . Al santo Frate non dopo molto , sì come ufato era , venne il valente uomo , col quale poichè d'una cosa , e d'altra ebbero insieme alquanto ragionato , tiratol da parte , per assai cortese modo il riprese dello intendere , e del guardare , che egli credeva , che esso facesse a quella donna , sì come ella gli aveva dato ad intendere . Il valente uomo si maravigliò , sì come colui , che mai guarata non l'avea , e radissime volte era ufato di passare davanti a casa sua , e cominciò a volersi scu-



fare; ma il Frate non lasciò dire, ma disse egli: Or non far vista di maravigliarti, nè perder parole in negarlo, perciò che tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da' vicini, ella medesima forte di te dolendosi, me l'ha dette. E quantunque a te queste ciance omai non ti stean bene, ti dico io di lei cotanto, che, se mai io ne trovai alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è dessa; e perciò per onor di te, e per consolazione di lei ti priego, te ne rimanghi, e lascila stare in pace. Il valente uomo più accorto, che 'l santo Frate, senza troppo indugio la sagacità della donna comprese, e mostrando alquanto di vergognarsi, disse, di più non intrametterfene per innanzi: e dal Frate partitosi, dalla casa n'andò della donna, la quale sempre attenta stava ad una picciola finestretta, per doverlo vedere, se vi passasse. E vedendol venire, tanto lieta, e tanto graziosa gli si mostrò, che egli assai bene poté comprendere, se avere il vero compreso dalle parole del Frate, e da quel di innanzi assai cautamente con suo piacere, e con grandissimo diletto, e consolazion della donna, facendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, continuò di passar per quella contrada. Ma la donna dopo alquanto già accortasi, che ella

a costui così piaceva, come egli a lei, disiderosa di volerlo più accendere, e certificare dello amore; che ella gli portava, preso luogo, e tempo; al santo Frate se ne tornò, e postaglisi nella Chiesa a sedere a' piedi, a piagnere incominciò. Il Frate questo vedendo, la domandò pietosamente, che novella ella avesse. La donna rispose: Padre mio, le novelle; che io ho, non sono altre, che di quel maladetto da Dio vostro amico, di cui io mi vi ramaricai l' altr' jeri, perciò che io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, e per farmi far cosa, che io non farò mai lieta, nè mai ardirò poi di più pormivi a' piedi. Come, disse il Frate, non s'è egli rimasto di darri più noja? Certo no, disse la donna, anzi, poichè io mi ve ne dolsi, quasi come per un dispetto, avendo forse avuto per male, che io mi ve ne sia dolura, per ogni volta, che passar vi solea, credo, che poscia vi sia passato sette. Et or volesse Iddio, che il passarvi, et il guatarmi gli fosse bastato, ma egli è stato sì ardito, e sì sfacciato, che pure jeri mi mandò una femina in casa con sue novelle, e con sue frasche, e, quasi come se io non avessi delle borse, e dell' cintole, mi mandò una borsa, et una cintola: il che io ho avuto; et ho sì forte per male, che

io credo , se io non avessi guardato al peccato , e poscia per vostro amore , io avrei fatto il diavolo ; ma pure mi son rattenuta , nè ho voluto fare , nè dire cosa alcuna , che io non vel faccia prima assapere . Et oltre a questo , avendo io già renduta indietro la borsa , e la cintola alla feminetta , che recata l'avea , che glielè riportasse , e brutto commiato datole , temendo , che ella per se non la tenesse , et a lui dicesse , che io l'avessi ricevuta , si com'io intendo , che elle fanno alcuna volta , la richiamai indietro , e piena di stizza glielè tolli di mano , et holla recata a voi , acciò che voi glielè rendiate , e gli diciate , che io non ho bisogno di sue cose , perciò che la mercè di Dio , e del marito mio , io ho tante borse , e tante cintole , che io ve l'asfogherei entro . Et appresso questo , si come a padre , mi vi scuso , che , se egli di questo non si rimane , io il dirò al marito mio , et a' fratei miei , et avvegnane che può , che io ho molto più caro , che egli riceva villania , se ricevere ne la dee , che io abbia biasimo per lui : frate , bene sta . E detto questo , tuttavia piangendo forte si trasse di sotto alla guarnacca una bellissima , e ricca borsa con una leggiadra , e cara cinturetta ; e gittolle in grembo al

Frate, il quale pienamente credendo ciò, che la donna diceva, turbato oltre misura le prese, e disse: Figliuola, se tu di queste cose ti crucci, io non me ne maraviglio, nè te ne fo ripigliare; ma lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altr' jeri, et egli m' ha male attenuto quello, che mi promise: per che tra per quello, e per questo, che nuovamente fatto ha, io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchj, che egli più briga non ti darà; e tu colla benedizion d' Iddio non ti lasciassi vincer tanto all' ira, che tu ad alcuno de' tuoi il diceffi, che gli ne potrebbe troppo di mal seguire. Nè dubitar, che mai di questo biasimo ti segua, che io farò sempre e dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini fermissimo testimonio della tua onestà. La donna fece sembante di riconfortarsi alquanto, e lasciate queste parole, come colei, che l' avarizia sua, e degli altri conoscea, disse: Messere, a queste notti mi sono appariti più miei parenti, e parmi, che egli sieno in grandissime pene, e non domandano altro, che limosine, e specialmente la mamma mia, la quale mi pare sì afflitta, e cattivella, che è una pietà a vedere. Credo, che ella porti gran-

diffime pene di vedermi in questa tribulazione di questo nemico d'Iddio, e perciò vorrei, che voi mi diceste per l'anime loro le quaranta Messe di San Grigorio, e delle vostre orazioni, acciò che Iddio gli tragga di quel fuoco pennace; e così detto, gli pose in mano un fiorino. Il santo Frate lietamente il prese, e con buone parole, e con molti esempli confermò la divozion di costei, e datale la sua benedizione, la lasciò andare. E partita la donna, non accorgendosi, che gli era uccellato, mandò per l'amico suo: il qual venuto, e vedendol turbato, incontanente s'avvisò, che egli avrebbe novelle dalla donna, et aspettò, che dir volesse il Frate. Il quale ripetendogli le parole altre volte dettegli, e di nuovo ingiuriosamente, e crucciato parlandogli, il riprese molto di ciò, che detto gli avea la donna, che egli doveva aver fatto. Il valente uomo, che ancor non vedea, a che il Frate riuscir volesse, assai tiepidamente negava, se aver mandata la borsa, e la cintura, acciò che al Frate non togliesse fede di ciò, se forse data gliele avesse la donna. Ma il Frate acceso forte disse: Come il puo' tu negare, malvagio uomo? eccole, che ella medesima piangendo me

l' ha recate; vedi, se tu le conosci? Il valente uomo mostrando di vergognarsi forte, disse: Mai sì, che io le conosco, e confessovi, che io feci male, e giurovi, che, poichè io così la veggio disposta, che mai di questo voi non sentirete più parola. Ora le parole fur molte: alla fine il Frate montone diede la borsa, e la cintura allo amico suo, e 'l dopo molto averlo ammaestrato, e pregato, che più a queste cose non attendesse, et egli avendogliele promesso, il licenziò. Il valente uomo lietissimo e della certezza, che avergli pareva dello amor della donna, e del bel dono, come dal Frate partito fu, in parte n' andò, dove cautamente fece alla sua donna vedere, che egli avea e l' una, e l' altra cosa: di che la donna fu molto contenta, e più ancora, perciò che le pareva, che 'l suo avviso andasse di bene in meglio. E niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all' opera compimento, avvenne, che per alcuna cagione non molto dopo a questo convenne al marito andare infino a Genova. E, come egli fu la mattina montato a cavallo, et andato via, così la donna n' andò al santo Frate, e dopo molte querimonie piangendo

gli disse: Padre mio, or vi dico io bene, che io non posso più soffrire: ma perciò che l'altr'jeri io vi promisi di niuna cosa farne, che io prima nol vi dicessi, son venuta ad iscusarmivi; et acciò che voi crediate, che io abbia ragione e di piagnere, e di ramarmarmi, io vi voglio dire ciò, che 'l vostro amico, anzi diavolo del ninferno, mi fece stamane poco innanzi mattutino. Io non so, qual mala ventura gli facesse assapere, che il marito mio andasse jermattina a Genova, se non che stamane all'ora, che io v'ho detta, egli entrò in un mio giardino, e venesene fu per uno albero alla finestra della camera mia, la quale è sopra il giardino, e già avea la finestra aperta, e voleva nella camera entrare, quando io destatami subito mi levai, et avea cominciato a gridare, et avrei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per Dio; e per voi, dicendomi, chi egli era: laonde io udendolo per amor di voi tacqui, et ignuda, come io nacqui, corsi, e ferragli la finestra nel viso, et egli nella sua mal'ora, credo, che se ne andasse, perciò che poi più nol sentii. Ora, se questa è bella cosa, et è da soffrire, vedetel voi: io per me non in-

tendo di più comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe. Il Frate udendo questo, fu il più turbato uomo del mondo, e non sapeva, che dirsi, se non che più volte la domandò, se ella aveva ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose: Lodato sia Iddio, se io non conosco ancor lui da un' altro. Io ti dico, ch' e' fu egli, e, perchè egli il negasse, non gliel credete. Disse allora il Frate: Figliuola, qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, e troppo mal fatta cosa, e tu facesti quello, che far dovevi, di mandarcelo, come facesti. Ma io ti voglio pregare, poscia che Iddio ti guardò di vergogna, che, come due volte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa volta facci, cioè è, che, senza dolertene ad alcun tuo parente, lasci fare a me; a vedere, se io posso raffrenare questo diavolo scatenato, che io credeva, che fosse un santo: e, se io posso tanto fare, che io il tolga da questa bestialità, bene sta; e, se io non potrò, infino ad ora con la mia benedizione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Ora ecco, disse la donna, per questa vol-



ta io non vi voglio turbare, nè disubidire, ma si adoperate, che egli si guardi di più nojarmi, che io vi prometto di non tornar più per questa cagione a voi; e senza più dire, quasi turbata dal Frate si partì. Nè era appena ancor fuor della Chiesa la donna, che il valente uomo sopradvenne, e fu chiamato dal Frate, al quale, da parte titatolo, effo disse la maggior villania, che mai ad uomo fosse detta, disleale, e spergiuro, e traditor chiamandolo. Costui, che già due altre volte conosciuto avea, che montavano i mordimenti di questo Frate; stando attento, e con risposte perplesse, ingegnandosi di farlo parlare, primieramente disse: Perchè questo cruccio, Messere? ho io crucifisso Cristo? A cui il Frate rispose: Vedi svergognato! odi ciò, ch' e' dice! egli parla nè più, nè meno, come se uno anno, o due fosser passati, e per la lunghezza del tempo avesse le sue tristizie, e disonestà dimenticate. Ètti egli da stamane a mattutino in quà uscito di mente l' avere altrui ingiuriato? ove fostù stamane poco avanti al giorno? Rispose il valente uomo: Non so io, ove io mi fui; molto tosto ve n' è giunto il messo. Egli è il vero, disse il Frate, che il messo me

n' è giunto: io m' avviso, che tu ti credesti, perciò che il marito non c' era, che la gentil donna ti dovesse incontanente ricevere in braccio. Hi meccere. Ecco onesto uomo, è divenuto andator di notte, apritor di giardini, e salitor d'alberi. Credi tu per improntitudine vincere la fantità di questa donna, che le vai alle finestre fu per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che a lei dispiaccia, come fai tu, e tu pur ti vai riprovando. In verità, lasciamo stare, che ella te l'abbia in molte cose mostrato, ma tu ti se' molto bene ammendato per li miei gastigamenti. Ma così ti vo dire: Ella ha infino a qui non per amore, che ella ti porti, ma ad istanzia de' prieghi miei, taciuto di ciò, che fatto hai, ma essa non tacerà più, conceduta l'ho la licenzia, che, se tu più in cosa alcuna le spiaci, ch' ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a' fratelli? Il valente uomo avendo assai compreso di quello, che gli bisognava, come meglio seppe, e potè, con molte ampie promesse racchetò il Frate: e da lui partitosi, come il mattutino della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, e fu per lo albero salito, e trovata la finestra aperta, se n' entrò nel-

la camera, e, come più tosto potè, nelle braccia della sua bella donna si mise. La quale con grandissimo disidero avendolo aspettato, lietamente il ricevette, dicendo: Gran mercè a Messer lo Frate, che così bene t' insegnò la via da venirci. Et appresso prendendo l' un dell' altro piacere, ragionando, e ridendo molto della simplicità del Frate bestia, biasimando i lucignoli, e' pettini, e gli scardassi, insieme con gran diletto si sollazzarono. E dato ordine a' lor fatti, si fecero, che, senza aver più a tornare a Messer lo Frate, molte altre notti con pari letizia insieme si ritrovarono: alle quali io priego Iddio per la sua santa misericordia, che tosto conduca me, e tutte l' anime Cristiane, che voglia ne hanno.

---

 NOVELLA IV.

*Don Felice insegna a Frate Puccio, come egli diverrà beato, facendo una sua penitenzia: la quale Frate Puccio fa, e Don Felice in questo mezzo con la moglie del Frate si dà buon tempo.*

**P**OICHÈ Filomena, finita la sua novella, si tacque, avendo Dioneo con dolci parole molto lo 'ngegno della donna commendato, et ancora la preghiera da Filomena ultimamente fatta, la Reina riden- do guardò verso Pamfilo, e disse: Ora appresso, Pamfilo, continua con alcuna piacevol cosetta il nostro diletto. Pamfilo prestamente rispose, che volentieri, e cominciò. Madonna, assai persone sono, che, mentre che essi si sforzano d' andarne in Paradiso, senza avvedersene vi mandano altrui: il che ad una nostra vicina, non ha ancor lungo tempo, sì come voi potrete udire, intervenne.

Secondo che io udii già dire, vicino di San Brancazio stette un buono uomo, e ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rinnieri, che poi, essendo tutto dato alle

spirito , si fece bizzoco di quegli di San Francesco , e fu chiamato Frate Puccio : e seguendo questa sua vita spiritale , perciò che altra famiglia non avea , che una donna , et una fante , nè per questo ad alcuna arte attender gli bisognava , ufava molto la Chiesa . E perciò che uomo idiota era , e di grossa pasta , diceva suoi Paternostri , andava alle Prediche , stava alle Messe , nè mai falliva , che alle laude , che cantavano i secolari , esso non fosse ; e digiunava , e disciplinavasi , e bucinavasi , che egli era degli Scopatori . La moglie , che Monna Isabetta avea nome , giovane ancora di ventotto in trenta anni , fresca , e bella , e ritondetta , che pareva una mela Casolana , per la fantità del marito , e forse per la vecchiezza , faceva molto spesso troppo più lunghe diete , che voluto non avrebbe ; e , quand' ella si farebbe voluta dormire , o forse scherzar con lui , et egli le raccontava la vita di Cristo , e le prediche di Frate Nastagio , o il lamento della Maddalena , o così fatte cose . Tornò in questi tempi da Parigi un Monaco chiamato Don Felice , Conventuale di San Brancazio , il quale assai giovane , e bello della persona era , e d' aguto ingegno , e di profonda scienza , col quale

Frate Puccio prese una stretta dimestichezza . E perciò che costui ogni suo dubbio molto bene gli solvea , et oltre a ciò , avendo la sua condizion conosciuta , gli si mostrava santissimo , se lo incominciò Frate Puccio a menare talvolta a casa , et a dargli desinare , e cena , secondo che fatto gli veniva ; e la donna altresì per amor di Fra Puccio era sua dimastica divenuta , e volentier gli faceva onore . Continuando adunque il Monaco a casa di Fra Puccio , e veggendo la moglie così fresca , e ritondetta , s' avvisò , qual dovesse essere quella cosa , della quale ella patisse maggior difetto ; e pensossi , se egli potesse , per tor fatica a Fra Puccio , di volerla supplire . E postole l' occhio addosso et una volta , et altra bene astutamente , tanto fece , che egli l' accese nella mente quello medesimo desiderio , che aveva egli : di che accortosi il Monaco , come prima destra gli venne , con lei ragionò il suo piacere . Ma , quantunque bene la trovasse disposta a dover dare all' opera compimento , non si poteva trovar modo , perciò che costei in niun luogo del mondo si voleva fidare ad esser col Monaco , se non in casa sua , et in casa sua non si potea , perchè Fra Puccio non andava

mai fuor della terra , di che il Monaco avea gran malinconia . E dopo molto gli venne pensato un modo da dover potere essere colla donna in casa sua senza sospetto , non ostante che Fra Puccio in casa fosse . Et essendosi un dì andato a star con lui Frate Puccio , gli disse così : Io ho già assai volte compreso , Fra Puccio , che tutto il tuo disidero è di divenir santo , alla qual cosa mi par , che tu vada per una lunga via , là dove ce n' è una , che è molto corta , la quale il Papa , e gli altri suoi maggior Prelati , che la fanno , et usano ; non vogliono , che ella si mostri , perciò che l' Ordine Chericato , che il più di limosine vive , incontanente farebbe disfatto , sì come quello , al quale più i secolari nè con limosine , nè con altro attenderebbono . Ma , perciò che tu se' mio amico , et hami onorato molto , dove io credeffi , che tu a niuna persona del mondo l' appalesassi , e volessi la seguire , io la t' insegnerai . Frate Puccio divenuto disideroso di questa cosa , prima cominciò a pregare con grandissima istanzia , che gliela insegnasse , e poi a giurare , che mai , se non quanto gli piacesse , ad alcuno nol direbbe , affermando , che , se tal. fosse , che esso seguir la potesse , di mettersi.

Poichè

Poichè tu così mi prometti, disse il Monaco, et io la ti mosterrò. Tu dei sapere, che i santi Dottori tengono, che a chi vuol divenir beato, si convien fare la penitenzia, che tu udirai; ma intendi sanamente. Io non dico, che dopò la penitenzia tu non sii peccatore, come tu ti se', ma avverrà questo, che i peccati, che tu hai infino all' ora della penitenzia fatti, tutti si purgheranno, e farannoti per quella perdonati; e quegli, che tu farai poi, non faranno scritti a tua dannazione, anzi se n' andranno con l' acqua benedetta, come ora fanno i veniali. Convienfi adunque l' uomo principalmente con gran diligenza confessare de' suoi peccati, quando viene a cominciar la penitenzia; et appresso questo gli convien cominciare un digiuno, et una astinenza grandissima, la qual convien, che duri quaranta di, ne' quali, non che da altra femina, ma da toccare la propria tua moglie ti conviene astenere. Et oltre a questo si conviene avere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte vedere il Cielo, et in su l' ora della Compiaeta andare in questo luogo, e quivi avere una tavola molto larga, ordinata in guisa, che, stando tu in piè, vi possi le reni appoggiare, e tenendo gli piedi in terra, di-



stender le braccia a guisa di Crucifisso, e, se tu quelle volessi appoggiare ad alcun cavigliuolo, puoil fare; et in questa maniera guardando il Cielo, star senza muoverti punto infino a Mattutino. E, se tu fossi litterato, ti converrebbe in questo mezzo dire certe orazioni; che io ti darei: ma, perchè non se', ti converrà dire trecento Paternostri con trecento Avemarie a reverenzia della Trinità; e riguardando il Cielo, sempre aver nella memoria, Iddio essere stato Creatore del Cielo, e della terra, e la passion di Cristo, stando in quella maniera, che stette egli in su la Croce. Poi, come Mattutino suona, te ne puoi, se tu vuogli, andare, e così vestito gittarti sopra 'l letto tuo, e dormire, e la mattina appresso si vuole andare alla Chiesa, e quivi udire almeno tre Messe, e dir cinquanta Paternostri, et altrettante Avemarie; et appresso questo con simplicità fare alcuni tuoi fatti, se a far n'hai alcuno, e poi desinare, et essere appresso al Vespro nella Chiesa, e quivi dire certe orazioni, che io ti darò scritte, senza le quali non si può fare, e poi in su la Compieta ritornare al modo detto. E facendo questo, sì come io feci già, spero, che anzi, che la fine della penitenza venga, tu sentirai maravigliosa co-

sa della beatitudine eterna, se con divozione fatta l'avrai. Frate Puccio disse allora : Questa non è troppo grave cosa, nè troppo lunga, e deesi assai ben poter fare ; e perciò io voglio al nome di Dio cominciar Domenica ; e da lui partitosene, et andatosene a casa , ordinatamente , con sua licenzia perciò, alla moglie disse ogni cosa. La donna intese troppo bene, per lo star fermo infino a Mattutino senza muoversi, ciò, che il Monaco voleva dire : per che parendole assai buon modo, disse, che di questo, e d' ogn' altro bene, che egli per l' anima sua faceva, ella era contenta, e che, acciò che Iddio gli facesse la sua penitenzia profittevole, ella voleva con esso lui digiunare ; ma fare altro no. Rimasi adunque in concordia, venuta la Domenica, Frate Puccio cominciò la sua penitenzia, e Messer lo Monaco convenutosi colla donna, ad ora, che veduto non poteva essere, le più delle fere con lei se ne veniva a cenare, seco sempre recando e ben da mangiare, e ben da bere, poi con lei si giaceva infino all' ora del Mattutino, al quale levandosi se n' andava, e Frate Puccio tornava al letto. Era il luogo, il quale Frate Puccio aveva alla sua penitenzia eletto, allato alla camera, nella quale giaceva la donna, nè da altro

era da quella diviso , che da un fottilissimo muro : per che, ruzzando Messer lo Monaco troppo colla donna alla scapestrata , et ella con lui , parve a Frate Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa ; ſi che, avendo già detti cento de' suoi Paternostri, fatto punto quivi , chiamò la donna senza muoversi , e domandola ciò , che ella faceva . La donna , che mottegevole era molto , forse cavalcando allora la bestia di San Benedetto , o vero di San Giovan Gualberto , rispose : Gniaffe , marito mio , io mi dimeno , quanto io posso . Disse allora Frate Puccio : Come ti dimeni ? che vuol dir questo dimenare ? La donna ridendo , e di buona aria , e che valente donna era , e forse avendo cagion di ridere , rispose : Come non sapete voi quello , che questo vuol dire ? ora io ve l'ho udito dire mille volte , Chi la fera non cena , tutta notte si dimena . Credetevi Frate Puccio , che il digiunare le fosse cagione di non poter dormire , e perciò per lo letto si dimenasse , per che egli di buona fede disse : Donna , io t'ho ben detto , Non digiunare ; ma , poichè pur l'hai voluto fare , non pensare a ciò , pensa di riposarti , tu dai tali volte per lo letto , che tu fai dimenar ciò , che ci è . Disse allora la donna : Non ve ne caglia

no , io fo ben ciò , ch' i' mi fo , fate pur ben voi , che io farò bene io , se io potrò . Stettesi adunque cheto Frate Puccio , e rimise mano a' suoi Paternoftri : e la donna , e Messer lo Monaco da questa notte innanzi , fatto in altra parte della casa ordinare un letto , in quello , quanto durava il tempo della penitenzia di Frate Puccio , con grandissima festa si stavano , et ad una ora il Monaco se n' andava , e la donna al suo letto tornava , e poco stante dalla penitenzia a quello se ne veniva Frate Puccio . Continuando adunque in così fatta maniera il Frate la penitenzia , e la donna col Monaco il suo diletto , più volte motteggiando disse con lui : Tu fai fare la penitenzia a Frate Puccio , per la quale noi abbiamo guadagnato il Paradiso . E parendo molto bene stare alla donna , si s' avvezzò a' cibi del Monaco , che , essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta , ancora che la penitenzia di Frate Puccio si consumasse , modo trovò di cibarsi in altra parte con lui , e con discrezione lungamente ne prese il suo piacere . Di che , acciò che l' ultime parole non sieno discordanti alle prime , advenne , che , dove Frate Puccio facendo penitenzia , si credette mettere in Paradiso ,

egli vi mise il Monaco , che da andarvi tosto gli avea mostrata la via , e la moglie , che con lui in gran necessità vivea di ciò , che Messer lo Monaco , come misericordioso , gran divizia le fece .

---

## NOVELLA V.

*Il Zima dona a Mefs. Francesco Vergellesi un suo pallasfreno , e per quello con licenza di lui parla alla sua donna , et ella tacendo , egli in persona di lei si risponde , e secondo la sua risposta poi l'effetto segue .*

**A**VEVA Pamfilo non senza rifa delle Donne finita la novella di Frate Puccio , quando donnescamente la Reina ad Elisa impose , che seguisse . La quale anzi acerbetta , che no , non per malizia , ma per antico costume , così cominciò a parlare . Credonfi molti , molto sappiendo , che altri non sappi nulla , li quali spesse volte , mentre altrui si credono uccellare , dopo il fatto , se da altrui essere stati uccellati , conoscono : per là qual cosa io reputo gran

follia quella di chi si mette senza bisogno a tentar le forze dello altrui ingegno. Ma, perchè forse ogn' uomo della mia opinione non farebbe, quello, che ad un Cavalier Pistolese n' addivenisse, l' ordine dato del ragionar seguitando, mi piace di raccontarvi.

Fu in Pistoja nella famiglia dei Vergellesi un Cavalier nominato Messer Francesco, uomo molto ricco, e savio, et avveduto per altro, ma avarissimo senza modo: il quale dovendo andar Podestà di Melano, d' ogni cosa opportuna a dovere onorevolmente andare fornito s' era, se non d' un pallafreno solamente, che bello fosse per lui; nè trovandone alcuno, che gli piacesse, ne stava in pensiero. Era allora un giovane in Pistoja, il cui nome era Ricciardo, di piccola nazione, ma ricco molto, il quale sì ornato, e sì pulito della persona andava, che generalmente da tutti era chiamato il Zima, et avea lungo tempo amata, e vagheggiata infelicevolmente la donna di Messer Francesco, la quale era bellissima, et onesta molto. Ora aveva costui un de' più belli pallafreni di Toscana, et avevalo molto caro per la sua bellezza; et essendo ad ogn' uom pubblico, lui vagheggiare la moglie di Mes-

fer Francesco, fu chi gli dicesse, che, se egli quello addimandasse, che egli l'avrebbe per l'amore, il quale il Zima alla sua donna portava. Messer Francesco da avarizia tirato, fattosi chiamare il Zima, in vendita gli domandò il suo pallafreno, acciò che il Zima glielo profferesse in dono. Il Zima udendo ciò, gli piacque, e rispose al Cavaliere: Messere, se voi mi donaste ciò, che voi avete al mondo, voi non potreste per via di vendita avere il mio pallafreno, ma in dono il potreste voi bene avere, quando vi piacesse con questa condizione, che io prima, che voi il prendiate, possa con la grazia vostra; et in vostra presenza parlare alquante parole alla donna vostra, tanto da ogn'uom separato, che io da altrui, che da lei, udito non sia. Il Cavaliere da avarizia tirato, e sperando di dover beffar costui, rispose, che gli piaceva, e quantunque egli volesse; e lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla donna, e, quando detto l'ebbe, come agevolmente poteva il pallafreno guadagnare, le'impose, che ad udire il Zima venisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse nè poco, nè molto. La donna biasimò molto questa cosa, ma

pure convenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo; et appresso al marito andò nella sala ad udire ciò, che il Zima volesse dire. Il quale avendo col Cavaliere i patti rifermati, da una parte della sala assai lontano da ogn' uomo colla donna si pose a sedere, e così cominciò a dire: Valorosa donna, egli mi pare esser certo, che voi siete sì favia, che assai bene, già è gran tempo, avete potuto comprendere, a quanto amor portarvi m'abbia condotto la vostra bellezza, la qual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun' altra, che veder mi parebbe giamai; lascio stare de' costumi laudevole, e delle virtù singolari, che in voi sono, le quali avrebbon forza di pigliare ciascuno alto animo di qualunque uomo, e perciò non bisogna, che io vi dimostri con parole, quello essere stato il maggiore, et il più fervente, che mai uomo ad alcuna donna portasse, e così senza fallo farò, mentre la mia misera vita sosterrà questi membri; et ancor più, che, se di là, come di qua, s' ama, in perpetuo v' amerò. E per questo vi potete render sicura, che niuna cosa avete, qual che ella si sia, o cara, o vile, che tanto vostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto,



come di me, da quanto che io mi sia, et il simigliante delle mie cose. Et acciò che voi di questo prendiate certissimo argomento, vi dico, che io mi reputerei maggior grazia, che voi cosa, che io far potessi, che vi piacesse, mi comandaste, che io non terrei, che, comandando io, tutto il mondo prestissimo m' ubbidisse. Adunque, se così son vostro, come udite, che sono, non immeritamente ardirò di porger i prieghi miei alla vostra altezza, dalla qual sola ogni mia pace, ogni mie bene, e la mia salute venir mi puote, e non altronde, e, sì come umilissimo fervidor, vi priego, caro mio bene, e sola speranza dell' anima mia, che nello amorofo fuoco sperandø in voi si nutrica, che la vostra benignità sia tanta, e sì ammolita la vostra passata durezza verso me dimostrata, che vostro sono, che io dalla vostra pietà riconfortato possa dire, che, come per la vostra bellezza innamorato sono, così per quella aver la vita, la quale, se a' miei prieghi l' altiero vostro animo non s' inchina, senza alcun fallo verrà meno, e morrommi, e potrete esser detta di me micidiale. E, lasciamo stare, che la mia morte non vi fosse onore, nondimeno credo, che, rimordendovene

alcuna volta la coscienza, ve ne dorrebbe d' averlo fatto, e talvolta meglio disposta con voi medesima direste: Deh quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio; e questo pentere non avendo luogo, vi farebbe di maggior noja cagione. Per che, acciò che ciò non advenga, ora, che sovvenir mi potete, di ciò v' incresca, et anzi, che io muoja, a misericordia di me vi movete, perciò che in voi sola il farmi il più lieto, et il più dolente uomo, che viva, dimora. Spero, tanta essere la vostra cortesia, che non sofferrate, che io per tanto, e tale amore morte riceva per guiderdone, ma con lieta risposta, e piena di grazia riconforterete gli spiriti miei, li quali spaventati tutti trieman nel vostro cospetto. E quinci tacendo, alquante lagrime dietro a profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attendere quello, che la gentil donna gli rispondesse. La donna, la quale il lungo vagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, e l'altre cose simili a queste, per amor di lei fatte dal Zima, muovere non avean potuto, mossero le affettuose parole dette dal ferventissimo amante, e cominciò a sentire ciò, che prima mai non avea sentito, ciò è, che amor si fosse. E quantunque, per se-

guire il comandamento fattole dal marito, tacesse, non potè perciò alcun sospiretto nascondere quello, che volentieri rispondendo al Zima avrebbe fatto manifesto. Il Zima avendo alquanto atteso, e veggendo, che niuna risposta seguiva, si maravigliò, e poscia s' incominciò ad accorgere dell' arte ufata dal Cavaliere; ma pur lei riguardando nel viso, e veggendo alcun lampeggiare d' occhj di lei verso di lui alcuna volta, et oltre a ciò raccogliendo i sospiri, li quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciava uscire, alcuna buona speranza prese, e da quella ajutato prese nuovo consiglio, e cominciò in forma della donna, udendolo ella, a rispondere a se medesimo in cotal' guisa: Zimà mio, senza dubbio gran tempo ha, che io m' accorsi, il tuo amore verso me esser grandissimo, e perfetto, et ora per le tue parole maggiormente il conosco, e sonne contenta, sì come io debbo. Tutta fiata, se dura, e crudele paruta ti sono, non voglio, che tu creda, che io nello animo stata sia quello, che nel viso mi sono dimostrata, anzi t' ho sempre amato, et avuto caro innanzi ad ogni altro uomo; ma così m'è convenuto fare e per paura d' altrui, e per servare la fama della mia

onestà. Ma ora ne viene quel tempo, nel quale io ti potrò chiaramente mostrare, se io t'amo, e renderti guiderdone dello amore, il qual portato m'hai, e mi porti; e perciò confortati, e sta a buona speranza, perciò che Messer Francesco è per andare in fra pochi di a Melano per Podestà, sì come tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel pallasfreno, il quale come andato farà, senz'alcun fallo ti prometto sopra la mia fè, e per lo buono amore, il quale io ti porto, che in fra pochi di tu ti troverai meco, et al nostro amore daremo piacevole, et intero compimento. Et acciò che io non t'abbia altra volta a far parlar di questa materia, infino ad ora, quel giorno, il qual tu vedrai due sciugatoj tesi alla finestra della camera mia, la quale è sopra il nostro giardino, quella sera di notte, guardando ben, che veduto non sii, fa, che per l'uscio del giardino a me te ne venghi: tu mi troverai, che t'aspetterò, et insieme avrem tutta la notte festa, e piacere l'un dell'altro, sì come desideriamo. Come il Zima in persona della donna ebbe così parlato, egli incominciò per se a parlare, e così rispose: Carissima donna, egli è per foverchia letizia della vostra

buona risposta si ogni mia virtù occupata, che appena posso a rendervi debite grazie formar la risposta; e, se io pur potessi; come io disidero, favellare, niun termine è sì lungo, che mi bastasse a pienamente potervi ringraziare, come io vorrei, e come a me di far si conviene; e perciò nella vostra discreta considerazione si rimanga a conoscer quello, che io disiderando, fornir con parole non posso. Sol tanto vi dico, che, come imposto m'avete, così penserò di far senza fallo; et allora forse più rassicurato di tanto dono, quanto concesso m'avete, m'ingegnerò a mio potere di rendervi grazie, quali per me si potranno maggiori. Or qui non resta a dire al presente altro; e però, carissima mia donna, Dio vi dea quella allegrezza, e quel bene, che voi desiderate il maggiore, et a Dio v'accomando. Per tutto questo non disse la donna una sola parola. Laonde il Zima si levò su, e verso il Cavaliere cominciò a tornare, il qual veggendolo levato, gli si fece incontro; e ridendo disse: Che ti pare? Hott'io bene la promessa servata? Messer no, rispose il Zima, che voi mi promettesti di farmi parlare colla donna vostra, e voi m'avete fatto parlar con una statua di marmo.

Questa parola piacque molto al Cavaliere, il quale, come che buona opinione avesse della donna, ancora ne la prese migliore, e disse: Omai è ben mio il pallasfreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose: Messer sì, ma, se io avessi creduto trarre di questa grazia ricevuta da voi tal frutto, chente tratto n' ho, senza domandarlavi ve l' avrei donato; et or volete Iddio, che io fatto l' avessi, perciò che voi avete comperato il pallasfreno, et io non l' ho venduto. Il Cavaliere di questo si rise, et essendo fornito di pallasfreno ivi a pochi di entrò in camino, e verso Melano se n' andò in podesteria. La donna rimase libera nella sua casa, ripensando alle parole del Zima, et all' amore, il qual le portava, et al pallasfreno per amor di lei donato, e veggendol da casa sua molto spesso passare, disse seco medesima: Che fo io? perchè perdo io la mia giovanezza? questi se n' è andato a Melano, e non tornerà di questi sei mesi; e quando me gli ristorerà egli giamai? quando io farò vecchia? et oltre a questo, quando troverrò io mai un così fatto amante, come è il Zima? io son sola, nè ho d' alcuna persona paura. Io non fo, perchè io non mi prendo questo buon tempo, men-

tre che io possa. Io non avrò sempre spazio , come jo ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona; e, se egli pur si dovesse rifapere, si è egli meglio fare, e pentere, che starfi, e pentersi. E così feco medesima consigliata, un dì pose due asciugatoj alla finestra del giardino, come il Zima aveva detto. Li quali il Zima vedendo, lietissimo, come la notte fu venuta, segretamente, e solo se n' andò all' uscio del giardino della donna, e quello trovò aperto; e quindi n' andò ad un' altro uscio, che nella casa entrava, dove trovò la gentil donna, che l' aspettava. La qual veggendol venire, levatagli incontro, con grandissima festa il ricevette; et egli abbracciandola, e baciandola centomila volte, fu per le scale la seguìto: e senza alcuno indugio coricatifi, gli ultimi termini conobber d' amore. Nè questa volta, come che la prima fosse, fu però l' ultima, perciò che, mentre il Cavalier fu a Melano, et ancor dopo la sua tornata, vi tornò con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il Zima molte dell' altre volte.

---

 NOVELLA VI.

*Ricciardo Minutolo ama la moglie di Filippello Fighinolfi, la quale sentendo gelosa, col mostrare, Filippello il di seguen-  
te con la moglie di lui dovere essere ad  
un bagno, fa, che ella vi va, e creden-  
dosi col marito essere stata, si truova, che  
con Ricciardo è dimorata.*

**N**IENTE restava più avanti a dire ad Elifa, quando, commendata la sagacità del Zima, la Reina impose alla Fiammetta, che procedesse con una. La qual tutta ridente rispose: Madonna, volentieri; e cominciò. Alquanto è da uscire della nostra Città, la quale, come d'ogn'altra cosa è copiosa, così è d'esempi ad ogni materia, e, come Elifa ha fatto, alquanto delle cose, che per l'altro mondo avvenute son, raccontare; e perciò a Napoli trapassando dirò, come una di queste Santesi, che così d'amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante prima a sentir d'amore il frutto condotta, che i fiori avesse conosciuti: il che ad una ora a voi pre-

Tomo II.

E



sterrà cautela nelle cose, che possono avvenire, e daravvi diletto delle avvenute.

In Napoli, città antichissima, e forse così dilettevole, o più, come ne sia alcuna altra in Italia, fu già un giovane, per nobiltà di sangue chiaro, e splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Il quale, non ostante, che una bellissima giovane, e vaga per moglie avesse, s'innamorò d'una, la quale secondo l'opinione di tutti di gran lunga passava di bellezza tutte l'altre donne Napoletane, e fu chiamata Catella, moglie d'un giovane, similmente gentile uomo, chiamato Filippel Fighinolfo, il quale ella onestissima più, che altra cosa, amava, et aveva caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, e tutte quelle cose operando, per le quali la grazia, e l'amor d'una donna si dee potere acquistare, e per tutto ciò a niuna cosa potendo del suo desiderio pervenire, quasi si disperava; e da amore o non sapendo, o non potendo disciogliersi, nè morir sapeva, nè gli giovava di vivere. Et in cotal disposizione dimorando, advenne, che da donne, che sue parenti erano, fu un dì assai confortato, che di tale amore si dovesse rimanere, perciò che in vano faticava, concio fosse cosa che Ca-

tella niuno altro bene avesse , che Filippo, del quale ella in tanta gelosia viveva, che ogni uccel , che per l'aere volava , credeva, gliele togliesse. Ricciardo, udito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio a' suoi piaceri , e cominciò a mostrarfi dello amor di Catella disperato , e perciò in un'altra gentil donna averlo posto ; e per amor di lei cominciò a mostrar d'armeggiare , e di giostrare , e di far tutte quelle cose , le quali per Catella solea fare. Nè guari di tempo ciò fece , che quasi a tutti i Napoletani, et a Catella altresì, era nell'animo , che non più Catella, ma questa seconda donna sommamente amasse : e tanto in questo perseverò , che sì per fermo da tutti si teneva, che, non ch'altri , ma Catella lasciò una salvatichezza , che con lui avea dell'amor , che portar le solea , e dimesticamente , come vicino , andando , e vegnendo il salutava , come faceva gli altri. Ora advenne , che, essendo il tempo caldo , e molte brigate di donne , e di cavalieri secondo l'usanza de' Napoletani andassero a diportarsi a' liti del mare , et a desinarvi , et a cenarvi , Ricciardo sappiendo , Catella con sua brigata esservi andata , similmente con sua compagnia v'andò , e nella brigata delle donne di Catella fu rice-

vuto , faccendosi prima molto invitare , quasi non fosse molto vago di rimanervi . Quivi le donne , e Catella insieme con loro , incominciarono con lui a motteggiare del suo novello amore , del quale egli mostrandosi acceso forte , più loro di ragionare dava materia . Al lungo andare , essendo l'una donna andata in qua , e l'altra in là , come si fa in que' luoghi , essendo Catella con poche rimasa quivi , dove Ricciardo era , gittò Ricciardo verso lei un motto d' un certo amore di Filippello suo marito , per lo quale ella entrò in subita gelosia , e dentro cominciò ad arder tutta di disidero di sapere ciò , che Ricciardo volesse dire . E , poichè alquanto tenuta si fu , non potendo più tenerfi , pregò Ricciardo , che per amor di quella donna , la quale egli più amava , gli dovesse piacere di farla chiara di ciò , che detto aveva di Filippello . Il quale le disse : Voi m'avete scongiurato per persona , che io non oso negar cosa , che voi mi domandiate ; e perciò io son presto a dirlovi , sol che voi mi promettiate , che niuna parola ne farete mai nè con lui , nè con altrui , se non quando per effetto vederete , esser vero quello , che io vi conterò , che quando vogliate , v' insegnerò , come vedere il potrete . Alla donna piacque questo , che

egli addomandava, e più il credette esser vero, e giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo cominciò così a dire: Madonna, se io già v' amassi, come io già amai, io non avrei ardire di dirvi cosa, che io credeffi, che nojar vi dovesse; ma, perciò che quello amore è passato, me ne curerò meno d' aprirvi il vero d' ogni cosa. Io non so, se Filippello si prese giamai onta dello amore, il quale io vi portai, o se avuto ha credenza, che io mai da voi amato fossi; ma, come che questo sia stato, o no, nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai: ma ora, forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io abbia men di sospetto, mostra di volere fare a me quello, che io dubito, che egli non tema, ch' io faceffi a lui, cioè di volere al suo piacere avere la donna mia; e, per quello, che io truovo, egli l' ha da non troppo tempo in qua segretissimamente con più ambasciate sollicitata. Le quali io ho tutte da lei risapute, et ella ha fatte le risposte, secondo che io l' ho imposto: ma pure stamane anzi, che io qui venissi, io trovai con la donna mia in casa una femina a stretto consiglio, la quale io credetti incontanente, che fosse ciò, che ella era, per che

io chiamai la donna mia, e la dimandai quello, che colei dimandasse. Ella mi disse: Egli è lo stimol di Filippello, il qual tu con fargli risposte, e dargli speranza m' hai fatto recare addosso, e dice, che del tutto vuol sapere quello, che io intendo di fare, e che egli, quando io volessi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra; e di questo mi prega, e grava. E, se non fosse, che tu m' ha' fatto, non so perchè, tener questi mercati, io me l' avrei per maniera levato di dosso, che egli mai non avrebbe guatato là, dove io fossi stata. Allora mi parve, che questi procedesse troppo innanzi, e che più non fosse da soffrire, e di dirlovi, acciò che voi conosceste, che merito riceve la vostra intera fede, per la quale io fui già presso alla morte. Et acciò che voi non credesti, queste esser parole, e favole, ma il poteste, quando voglia ve ne venisse, apertamente e vedere, e toccare, io feci fare alla donna mia a colei, che l' aspettava, questa risposta, Che ella era presta d' esser domani in su la nonna, quando la gente dorme, a questo bagno: di che la femina contentissima si partì da lei. Ora non credo io, che voi crediate, che io la vi mandassi: ma, se io fossi in vostro luogo, io farei, che egli vi tro-

verrebbe me in luogo di colei, cui trovar vi si crede; e, quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei avvedere, con cui stato fosse, e quello onore, che a lui se ne convenisse, ne gli farei. E questo faccendo, credo, si fatta vergogna gli fia, che ad una ora la 'ngiuria, che a voi, et a me far vuole, vendicata farebbè. Catella udendo questo, senza avere alcuna considerazione a chi era colui, che gliele dicea, o a' suoi inganni, secondo il costume de' gelosi, subitamente diede fede alle parole, e certe cose stete davanti cominciò ad artare a questo fatto; e di subita ira accesa rispose, che questo farà ella certamente, non era egli sì gran fatica a fare, e che fermamente, se egli vi venisse, ella gli farebbe sì fatta vergogna, che sempre, che egli alcuna donna vedesse, gli si girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di questo, e parendogli, che 'l suo consiglio fosse stato buono, e procedesse, con molte altre parole la vi confermò su, e fece la fede maggiore, pregandola nondimeno, che dir non dovesse giamai d'averlo udito da lui, il che ella sopra se gli promise. La mattina seguente Ricciardo se n'andò ad una buona femina, che quel bagno, che egli aveva a Catella detto, teneva, e le disse

ciò, che egli intendeva di fare, e pregolla, che in ciò fosse favorevole, quanto potesse. La buona femina, che molto gli era tenuta, disse di farlo volentieri, e con lui ordinò quello, che a fare, o a dire avesse. Aveva costei nella casa, ove il bagno era, una camera oscura molto, sì come quella, nella quale niuna finestra, che lume rendesse, rispondea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo acconciò la buona femina, e fecevi entro letto, secondo che potè, il migliore, nel quale Ricciardo, come destinato ebbe, si mise, e cominciò ad aspettare Catella. La donna, udite le parole di Ricciardo, et a quelle data più fede, che non le bisognava, piena di sdegno tornò la sera a casa, dove per avventura Filippello pieno d'altro pensiero similmente tornò, nè le fece forse quella dimettichezza, che era ufato di fare. Il che ella vedendo, entrò in troppo maggior sospetto, che ella non era, fece medesima dicendo: Veramente costui ha l'animo a quella donna, con la qual domane si crede aver piacere, e diletto, ma fermamente questo non avverrà; e sopra cotal pensiero, et imaginando, come dir gli dovesse, quando con lui stata fosse, quasi tutta la notte dimorò. Ma che più? venuta la nona, Ca-

tella prese sua compagnia , e senza mutare altramente consiglio , se n'andò a quel bagno, il quale Ricciardo le aveva insegnato ; e quivi trovata la buona femina , la dimandò , se Filippello stato vi fosse quel dì . A cui la buona femmina ammaestrata da Ricciardo disse : Sete voi quella donna , che gli dovete venire a parlare ? Catella rispose : Sì sono . Adunque , disse la buona femina , andatevene da lui . Catella , che cercando andava quello , che ella non avrebbe voluto trovare , fattasi alla camera menare , dove Ricciardo era , col capo coperto in quella entrò , e dentro ferrossi . Ricciardo vedendola venire , lieto si levò in piè , et in braccio ricevutala , disse pianamente : Ben venga l'anima mia . Catella , per mostrarsi ben d'essere altra , che ella non era , abbracciò , e basciò lui , e fecegli la festa grande , senza dire alcuna parola , temendo , se parlasse , non fosse da lui conosciuta . La camera era oscurissima , di che ciascuna delle parti era contenta ; nè per lungamente dimorarvi riprendevan gli occhi più di potere . Ricciardo la condusse in su il letto , e quivi , senza favellare in guisa , che iscorger si potesse la voce , per grandissimo spazio con maggior diletto , e piacere dell'una parte , che dell'altra stettero . Ma ,



poichè a Catella parve tempo di dovere il concetto sdegno mandar fuori, così di fervente ira accesa cominciò a parlare: Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, e come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti! Io, misera me! già sono otto anni, t'ho più, che la mia vita, amato, e tu, come io sentito ho, tutto ardi, e consumiti nello amore d'una donna strana, reo, e malvagio uom, che tu se'. Or con cui ti credi tu essere stato? tu se' stato con colei, la qual con false lusinghe tu hai, già è assai, ingannata, mostrandole amore, et essendo altrove innamorato. Io son Catella, non son la moglie di Ricciardo, traditor disleale, che tu se'. Ascolta; se tu riconosci la voce mia, io son ben dessa; e parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa svergognare, come tu se' degno, fozzo cane vituperato, che tu se'. Oime, misera me! a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore! a questo can disleale, che credendosi in braccio avere una donna strana, m'ha più di carezze, e d'amorevolezze fatte in questo poco di tempo, che qui stata son con lui, che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. Tu se' bene oggi, can rinnegato, stato gagliardo,

che a casa ti fuogli mostrare così debole, e vinto, e senza possa. Ma lodato sia Iddio, che il tuo campo, non l'altrui, hai lavorato, come tu ti credevi. Non meraviglia, che sta notte tu non mi ti appressasti; tu aspettavi di scaricar le forme altrove, e volevi giugnere molto fresco cavaliere alla battaglia. Ma lodato sia Iddio, et il mio avvedimento, l'acqua è pur corsa alla in giù, come ella doveva. Che non rispondi, reo uomo? che non di qualche cosa? se' tu divenuto mutolo udendomi? In fe di Dio io non so, a che io mi tengo, che io non ti ficco le mani negli occhj, e traggoglitì. Credesti molto celatamente saper fare questo tradimento: per Dio tanto sa altri, quanto altri; non t'è venuto fatto. Io t'ho avuti miglior bracchi alla coda, che tu non credevi. Ricciardo in se medesimo godeva di queste parole, e senza rispondere alcuna cosa, l'abbracciava, e baciava, e più che mai le faceva le carezze grandi. Per che ella seguendo il suo parlar, diceva: Sì, tu mi credi ora con tue carezze infinite lusingare, can fastidioso, che tu se', e rapacificare, e racconsolare; tu se' errato. Io non farò mai di questa cosa consolata infino a tanto, che io non te ne vitupe-

ro in presenza di quanti parenti, et amici, e vicini noi abbiamo. Or non sono io, malvagio uomo, così bella, come sia la moglie di Ricciardo Minutolo? non son' io così gentil donna? che non rispondi, fozzo cane? che ha colei più di me? fatti in costà, non mi toccare, che tu hai troppo fatto d' arme per oggi. Io so bene, che oggimai, poscia che tu conosci, chi io sono, che tu ciò, che tu facesti, faresti a forza: ma, se Dio mi dea la grazia sua, io te ne farò ancor patir voglia; e non so, a che io mi tengo, che io non mando per Ricciardo, il qual più, che se, m' ha amata, e mai non potè vantarsi, che io il guataffi pure una volta, e non so, che male si fosse a farlo. Tu hai creduto avere la moglie qui, et è, come se avuto l' avessi, in quanto per te non è rimasto; dunque, se io avessi lui, non mi potresti con ragione biasimare. Ora le parole furono affai, et il ramarichio della donna grande; pure alla fine Ricciardo pensando, che, se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, diliberò di palesarsi, e di trarla dello inganno, nel quale era, e recatafela in braccio, e presala bene, sì che partire non si poteva, disse: Anima mia dol-

ce, non vi turbate; quello, che io semplicemente amando aver non potei, Amor con inganno m' ha insegnato avere, e sono il vostro Ricciardo. Il che Catella udendo, e conoscendolo alla voce, subitamente si volle gittare del letto, ma non potè; ond' ella volle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l' una delle mani la bocca, e disse: Madonna, egli non può oggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se voi gridaste tutto il tempo della vita vostra; e, se voi griderrete, o in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose ne verranno. L'una sia, di che non poco vi dee calere, che il vostro onore, e la vostra buona fama sia guasta, perciò che, come che voi diciate, che io qui ad inganno v' abbia fatta venire, io dirò, che non sia vero, anzi vi ci abbia fatta venire per denari, e per doni, che io v'abbia promessi, li quali perciò che così compiutamente dati non v' ho, come speravate, vi siete turbata, e queste parole, e questo romor ne fate: e voi sapete, che la gente è più acconcia a credere il male, che il bene; e perciò non sia men tosto creduto a me, che a voi. Appresso questo ne seguirà tra vostro marito, e me

mortal nimistà, e potrebbe sì andare la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me: di che mai voi non dovrete esser poi nè lieta, nè contenta. E perciò, cuor del corpo mio, non vogliate ad una ora vituperar voi, e mettere in pericolo, et in briga il vostro marito, e me. Voi non siete la prima, nè farete l'ultima, la quale è ingannata, nè io non v'ho ingannata, per torvi il vostro, ma per soverchio amore, che io vi porto, e son disposto sempre a portarvi, et ad esser vostro umilissimo servidore. E, come che sia gran tempo, che io, e le mie cose, e ciò, che io posso, o vaglio, vostre state sieno, et al vostro servizio, io intendo, che da quinci innanzi sien più che mai. Ora voi siete savia nell'altre cose, e così son certo, che farete in questa. Catella, mentre che Ricciardo diceva queste parole, piangeva forte, e, come che molto turbata fosse, e molto si ramaricasse, nondimeno diede tanto luogo la ragione alle vere parole di Ricciardo, che ella cognobbe, esser possibile ad advenire ciò, che Ricciardo diceva, e perciò disse: Ricciardo, io non so, come Domeneddio mi si concederà, che io possa comportare la 'ngiuria, e lo 'nganno, che fatto m'hai;

non voglio gridar qui, dove la mia simplicità, e soperchia gelosia mi condusse: ma di questo vivi sicuro, che io non farò mai lieta, se in un modo, et in uno altro io non mi veggio vendica di ciò, che fatto m' hai; e perciò lasciami, non mi tener più: tu hai avuto ciò, che desiderato hai, et hami straziata, quanto t' è piaciuto: tempo hai di lasciarmi, lasciami, io te ne priego. Ricciardo, che conosceva l'animo suo ancora troppo turbato, s' avea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non riavesse: per che cominciando con dolcissime parole a raumiliarla, tanto disse, e tanto pregò, e tanto scongiurò, che ella vinta con lui si paceficò; e di pari volontà di ciascuno gran pezza appresso in grandissimo diletto dimorarono insieme. E conoscendo allora la donna, quanto più saporiti fossero i basci dello amante, che quegli del marito, voltata la sua durezza in dolce amore verso Ricciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò, e favissimamente operando, molte volte goderonno del loro amore. Iddio faccia noi goder del nostro.

---

**NOVELLA VII.**

*Tedaldo turbato con una sua donna, si parte di Firenze: tornavi in forma di peregrino dopo alcun tempo: parla con la donna, e falla del suo error conoscente, e libera il marito di lei da morte, che lui gli era provato, che aveva ucciso, e co' fratelli il pacifica, e poi savia-mente colla sua donna si gode.*

**G**IA si taceva Fiammetta lodata da tutti, quando la Reina, per non perder tempo, prestamente ad Emilia commise il ragionare. La qual cominciò. A me piace nella nostra città ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirsi, e, come uno nostro cittadino la sua donna perduta racquistasse, mostrarvi.

Fu adunque in Firenze un nobile giovane, il cui nome fu Tedaldo degli Elisei, il quale d'una donna, Monna Ermelina chiamata, e moglie d'uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre misura, per gli suoi laudevoli costumi meritò di godere del suo desiderio. Al qual piacere

la

la fortuna nimica de' felici s'oppose . Perciò che , qual che la cagion si fosse , la donna avendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo , del' tutto si tolse dal volerli più compiacere , nè a non volere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare , ma vedere in alcuna maniera : di che egli entrò in fiera malinconia , et ispiacevole ; ma si era questo suo amor celato , che della sua malinconia niuno credeva ciò essere la cagione . E , poichè egli in diverse maniere si fu molto ingegnato di acquistare l' amore , che senza sua colpa gli pareva aver perduto , et ogni fatica trovando vana , a doverli dileguar del mondo , per non far lieta colei , che del suo male era cagione , di vederlo consumare , si dispose . E presi quegli denari , che aver potè , segretamente , senza far motto ad amico , od a parente , fuor che ad un suo compagno , il quale ogni cosa sapea , andò via , e pervenne ad Ancona , Filippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare : e qui vi con un ricco mercatante accontatosi , con lui si mise per servidore , et in su una sua nave con lui insieme n' andò in Cipri . I costumi del quale , e le maniere piacquero sì al mercatante , che non solamente buon salario gli assegnò , ma il fece in



parte suo compagno , oltre a ciò gran parte de' suoi fatti mettendogli tra le mani : li quali esso fece sì bene , e con tanta sollicitudine , che esso in pochi anni divenne buono , e ricco mercatante , e famoso . Nelle quali faccende , ancora che speso della sua crudel donna si ricordasse , e fieramente fosse da amor trafitto , e molto desiderasse di rivederla , fu di tanta costanza , che sette anni vinse quella battaglia . Ma avvenne , che , udendo egli un dì in Cipri cantare una canzone , già da lui stata fatta , nella quale l' amore , che alla sua donna portava , et ella a lui , et il piacer , che di lei aveva , si raccontava , avvisando , questo non dover potere essere ; che ella dimenticato l' avesse , in tanto desiderio di rivederla l' accese , che , più non potendo soffrir , si dispose a tornare a Firenze . E messa ogni sua cosa in ordine , se ne venne con un suo fante solitamente ad Ancona : dove essendo ogni sua roba giunta , quella ne mandò a Firenze ad alcuno amico dell' Ancontano suo compagno , et egli celatamente in forma di peregrino , che dal Sepolcro venisse , col fante suo se ne venne appresso ; et in Firenze giunti , se n' andò ad uno alberghetto di due fratelli , che vicino era alla ca-

sa della sua donna. Nè prima andò in altra parte, che davanti alla casa di lei, per vederla, se potesse. Ma egli vide le finestre, e le porti, et ogni cosa ferrata: di che egli dubitò forte, che morta non fosse, o di quindi mutatafi. Per che forte pensoso verso la casa de' fratelli se n'andò, davanti la quale vide quattro suoi fratelli tutti di nero vestiti, di che egli si maravigliò molto: e conoscendosi in tanto transfigurato e d'abito, e di persona da quello, che esser soleva, quando si partì, che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto, sicuramente s'accostò ad un calzolaio, e domandollo, perchè di nero fossero vestiti costoro. Al quale il calzolaio rispose: Coloro sono di nero vestiti, perciò che e' non sono ancora quindici dì, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che avea nome Tedaldo, fu ucciso; e parmi intendere, che egli abbiano provato alla Corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermi, il quale è preso, l'uccidesse, perciò che egli voleva bene alla moglie, et eraci tornato sconosciuto, per esser con lei. Maravigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto lui; e della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et

avendo sentito, che la donna era viva, e sana, essendo già notte, pieno di varj pensieri, se ne tornò all' albergo, e, poichè cenato ebbe insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa fu messo a dormire, e quivi si per li molti pensieri, che lo stimolavano, e si per la malvagità del letto, e forse per la cena, ch' era stata magra, essendo già la metà della notte andata, non s' era ancor potuto Tedaldo addormentare: per che essendo desto, gli parve in su la mezza notte sentire d' in su il tetto della casa scender nella casa persone, et appresso per le fessure dello uscio della camera vide là su venire un lume. Per che chetamente alla fessura accostatosi cominciò a guardare, che ciò volesse dire, e vide una giovane assai bella tener questo lume, e verso lei venir tre uomini, che del tetto quivi eran discesi; e dopo alcuna festa insieme fattasi disse l' un di loro alla giovane: Noi possiamo, lodato sia Iddio, oggimai star sicuri, perciò che noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata provata da' fratelli addosso ad Aldobrandin Palermini, et egli l' ha confessata, e già è scritta la sentenza; ma ben si vuol nondimeno tacere, perciò che, se mai si risapesse, che

noi fossimo stati , noi faremo a quel medesimo pericolo , che è Aldobrandino . E questo detto , con la donna, che forte di ciò si mostrò lieta , se ne sciesono , et andarli a dormire . Tedaldo , udito questo , cominciò a riguardare , quanti , e quali fosser gli errori , che potevano cadere nelle menti degli uomini , prima pensando a' fratelli , che uno strano avevan pianto , e sepellito in luogo di lui , et appresso lo innocente per falsa suspizione accusato , e con testimoni non veri averlo condotto a dover morire , et oltre a ciò la cieca severità delle leggi , e de' Rettori , li quali assai volte , quasi solliciti investigatori del vero , incrudelendo , fanno il falso provare , e se ministri dicono della giustizia , e di Dio , dove sono della iniquità , e del Diavolo esecutori . Appresso questo alla salute d'Aldobrandino il pensier volse , e seco ciò , che a fare avesse , compose . E , come levato fu la mattina , lasciato il suo fante , quando tempo gli parve , solo se n' andò verso la casa della sua donna ; e per ventura trovata la porta aperta , entrò dentro , e vide la sua donna sedere in terra in una saletta terrena , che ivi era , et era tutta piena di lagrime , e d' amaritudine , e quasi per compassione ne lagrimò , et

avvicinatoleſi diſſe: Madonna, non vi tribolate, la voſtra pace è vicina. La donna udendo coſtui, levò alto il viſo, e piangendo diſſe: Buono uomo, tu mi pari un peregrin foreſtiere, che fai tu di pace, o di mia afflizione? Riſpoſe allora il peregrino: Madonna, io ſon di Conſtantinopoli, e giungo teſtè qui mandato da Dio a convertir le voſtre lagrime in riſo, et a diliberar da morte il voſtro marito. Come, diſſe la donna, ſe tu di Conſtantinopoli ſe', e giugni pur teſtè qui, fai tu, chi mio marito, o io ci ſiamo? Il peregrino da capo fattoſi, tutta la iſtoria della angofcia d' Aldobrandino raccontò, et a lei diſſe, chi ella era, quanto tempo ſta-  
ta maritata, et altre coſe affai, le quali egli molto ben ſapeva, de' fatti ſuoi. Di che la donna ſi maravigliò forte, et avendo per uno Profeta, gli s' inginocchiò a' piedi, per Dio pregandolo, che, ſe per la ſalute d' Aldobrandino era venuto, che egli s' avacciaſſe, perciò che il tempo era brieve. Il peregrino moſtrandofi molto ſanto uomo, diſſe: Madonna, levate ſu, e non piagnete, et attendete bene a quello, che io vi dirò, e guardatevi bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riveli, la tribolazione, la qual voi ave-

te, v'è per un peccato, il qual voi commettesti già, avvenuta, il quale Domeneddio ha voluto in parte purgare con questa noja, e vuol del tutto, che per voi s'ammendi, se non, si ricaderesti in troppo maggiore affanno. Disse allora la donna: Messere, io ho peccati assai, nè so, qual Domeneddio più un, che un'altro, si voglia, che io m'amendi; e perciò, se voi il sapete, ditelmi, et io ne farò ciò, che io potrò, per ammendarlo. Madonna, disse allora il peregrino, io so bene, quale egli è, nè ve ne domanderò, per saperlo meglio, ma perciò che voi medesima dicendolo n'abbiate più rimordimento. Ma vegnamo al fatto. Ditemi; ricordavi egli, che voi mai aveste alcuno amante? La donna udendo questo, gittò un gran sospiro, e maravigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'avesse, quantunque di que' dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se ne bucinasse, per certe parolette non ben saviamente usate dal compagno di Tedaldo, che ciò sapea, e rispose: Io veggio, che Iddio vi dimostra tutti i segreti de gli uomini, e perciò io son disposta a non celarvi i miei. Egli è il vero, che nella mia giovanezza

io amai sommamente lo sventurato giovane, la cui morte è apposta al mio marito: la qual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me; perciò che, quantunque io rigida, e salvatica verso lui mi mostrassi anzi la sua partita, nè la sua partita, nè la sua lunga dimora, nè ancora la sventurata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse: Lo sventurato giovane, che fu morto, non amaste voi mai, ma Tedaldo Elisei sì. Ma ditemi, qual fu la cagione, per la quale voi con lui vi turbaste? offesevi egli giammai? A cui la donna rispose: Certo, che egli non mi offese mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto Frate, dal quale io una volta mi confessai; perciò che, quando io gli dissi l'amore, il quale io a costui portava, e la dimestichezza, che io aveva seco, mi fece un romore in capo, che ancor mi spaventa, dicendomi, se io non me ne rimanessi, io n'andrei in bocca del Diavolo nel profondo del ninferno, e farei messa nel fuoco pennace. Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi a non voler più la dimestichezza di lui; e, per non averne cagione, sua lettera, nè sua ambasciata più volli rite-

nere, come che io credo, se più fosse perseverato ( come per quello , che io presumo , egli se n' andò disperato ) veggendolo io consumare , come si fa la neve al sole , il mio duro proponimento si farebbe piegato , perciò che niun disidero al mondo maggiore avea. Disse allora il peregrino : Madonna, questo è sol quel peccatò , che ora vi tribola . Io so fermamente , che Tedaldo non vi fece forza alcuna, quando voi di lui v' innamoraste, di vostra propria volontà il faceste, piacendovi egli , e , come voi medesima voleste , a voi venne, et usò la vostra dimestichezza, nella quale e con parole , e con fatti tanto di piacevolezza gli mostraste , che, se egli prima v' amava, in ben mille doppj faceste l' amor raddoppiare . E , se così fu, che so, che fu, qual cagion vi dovea poter muovere a torglivisi così rigidamente ? Queste cose si volean pensare innanzi tratto , e , se credate dovervene , come di mal far , pentere , non farle . Così , come egli divenne vostro , così diveniste voi sua . Che egli non fosse vostro , potavate voi fare ad ogni vostro piacere , sì come del vostro , ma il voler tor voi a lui , che sua eravate, questa era ruberia , e sconvenevole cosa , dove sua



volontà stata non fosse. Or voi dovete sapere, che io son Frate, e perciò li loro costumi io conosco tutti; e, se io ne parlo alquanto largo ad utilità di voi, non mi si disdice, come farebbe ad un'altro: et egli mi piace di parlarne, acciò che per innanzi meglio gli conosciate, che per addietro non pare, che abbiate fatto. Furon già i Frati santissimi, e valenti uomini, ma quegli, che oggi Frati si chiamano, e così vogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di Frate, se non la cappa, nè quella altresì è di Frate, perciò che dove dagl' Inventori de' Frati furono ordinate strette, e misere, e di grossi panni, e dimostratrici dello animo, il quale le temporali cose disprezzate avea, quando il corpo in così vile abito avviluppava, essi oggi le fanno larghe, e doppie, e lucide, e di finissimi panni, e quelle in forma hanno recate leggiadra, e Pontificale, in tanto, che paoneggiar con esse nelle Chiese, e nelle piazze, come con le loro robe i secolari fanno, non si vergognano: e quale col giacchio il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro colle fimbrie ampissime avvolgendosi, molte pinzochere, molte vedove, molte altre sciocche femine, et uo-

mini d' avvilupparvi sotto s' ingegnano , et è lor maggior sollicitudine , che d' altro esercizio . E perciò ; acciò che io più vero parli , non le cappe de' Frati hanno costoro , ma solamente i colori delle cappe . E , dove gli antichi la salute desideravan degli uomini , quegli d' oggi desiderano le femine , e le ricchezze ; e tutto il lor disidero hanno posto , e pongono in ispaventare con romori , e con dipinture le menti delli sciocchi , et in mostrare , che con limosine i peccati si purghino , e colle Messe , acciò che a loro , che per viltà , non per divozione , sono rifuggiti a farsi Frati , e per non durar fatica , porti questi il pane , colui mandi il vino , quello altro faccia la pietanza per l' anima de' lor passati . E certo egli è il vero , che le elimosine , e le orazion purgano i peccati , ma , se coloro , che le fanno , vedessero , a cui le fanno , o il conoscessero , più tosto o a se il guarderieno , o dinanzi ad altrettanti porci il gitterieno . E perciò che essi conoscono , quanti meno sono i possessori d' una gran ricchezza , tanto più stanno adagio , ogn'uno con romori , e con ispaventamenti s' ingegna di rimuovere altrui da quello , a che esso di rimaner solo desidera . Essi sgridano

dano contra gli uomini la luffuria, acciò che, rimovendosene gli sgridati, agli sgridatori rimangano le femine. Effi dannan l' ufura, et i malvagj guadagni, acciò che fatti reftitutori, di quegli fi poffano fare le cappe più larghe, procacciare i Vefcovi, e l' altre Prelature maggiori di ciò, che moſtrato hanno, dover menare a perdizione, chi l' aveſſe. E, quando di queſte coſe, e di molte altre, che ſconce fanno, ripreſi ſono, l' avere riſpoſto, Fate quello, che noi diciamo, e non quello, che noi facciamo, eſtimano, che ſia degno ſcaricamento d' ogni grave peſo, quaſi più alle pecore ſia poſſibile l' eſſer coſtanti, e di ferro, che a' paſtori. E, quanti ſien quegli, a' quali eſſi fanno cotal riſpoſta, che non la intendono per lo modo, che eſſi la dicono, gran parte di loro il fanno. Vogliono gli odierni Frati, che voi facciate quello, che dicono, ciò è, che voi empiate loro le borſe di denari, fidiate loro i voſtri ſegreti, ſerviate caſtità, ſiate pazienti, perdoniate le 'ngiurie, guardiatevi del mal dire, coſe tutte buone, tutte oneſte, tutte ſante, ma queſte perchè? Perchè eſſi poſſano fare quello, che ſe i ſecolari fanno, eſſi fare non potranno. Chi non ſa, che ſenza denari la

poltroneria non può durare? Se tu ne' tuoi diletti spenderai i denari, il Frate non potrà poltroneggiare nell' Ordine . Se tu andrai alle femine dattorno , i Frati non avranno lor luogo . Se tu non farai paziente , o perdonator d' ingiurie , il Frate non ardirà di venirti a casa a contaminare la tua famiglia . Perchè vo io dietro ad ogni cosa ? essi s' accusano , quante volte nel cospetto de gl' intendenti fanno quella scusa : Perchè non si stanno egli innanzi a casa , se attinenti , e santi non si credono potere essere ? o , se pure a questo dar si vogliono , perchè non seguivano quella altra santa parola dello Evangelio : Incominciò Cristo a fare , et ad insegnare ? Facciano in prima essi , poi ammaestrin gli altri . Io n' ho de' miei di mille veduti vagheggiatori , amatòri , visitatori non solamente delle donne fecolari , ma de' Monisteri , e pur di quegli , che maggior romor fanno in su i pergami . A quegli adunque così fatti andrem dietro ? chi 'l fa , fa quel , ch' e' vuole , ma Iddio fa , se egli fa saviamente . Ma , posto pur , che in questo sia da concedere ciò , che il Frate , che vi sgridò , vi disse , cioè , che gravissima colpa sia rompere la matrimonial fede , non è molto maggiore il rubare un

uomo? Non è molto maggiore l'ucciderlo, o il mandarlo in esilio tapinando per lo mondo? Questo concederà ciascuno. L'usare la dimestichezza d'uno uomo una donna è peccato naturale, il rubarlo, o ucciderlo, o il discacciarlo, da malvagità di mente procede. Che voi rubaste Tedaldo, già di sopra v'è dimostrato, togliendoli voi, che sua di vostra spontanea volontà eravate divenuta. Appresso dico, che, in quanto in voi fu, voi l'uccidesti, perciò che per voi non rimase, mostrandovi ogn'ora più crudele, che'egli non s'uccidesse colle sue mani: e la legge vuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quella medesima colpa, che colui, che 'l fa. E che voi del suo esilio, e dello essere andato tapin per lo mondo sette anni, non siate cagione, questo non si può negare. Sì che molto maggiore peccato avete commesso in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nella sua dimestichezza non commettavate. Ma veggiamo, forse che Tedaldo meritò queste cose: certo non fece. Voi medesima già confessato l'avete, senza che io so, che egli più, che se, v'ama. Niuna cosa fu mai tanto onorata, tanto esaltata, tanto magni-

ficata, quanto eravate voi, sopra ogn' altra donna da lui, se in parte si trovava, dove onestamente, e senza generar sospetto, di voi potea favellare. Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà, tutta nelle vostre mani era da lui rimessa. Non era egli nobile giovane? non era egli tra gli altri suoi cittadin bello? non era egli valoroso in quelle cose, che a' giovani s' appartengono? non amato? non avuto caro? non volentier veduto da ogn' uomo? nè di questo direte di no. Adunque come per detto d' un Fraticello pazzo, bestiale, et invidioso poteste voi alcun proponimento crudele pigliare contro a lui? Io non so, che errore s' è quello delle donne, le quali gli uomini schifano, e prezzangli poco, dove esse pensando a quello, che elle sono, e quanta, e qual sia la nobiltà da Dio oltre ad ogn' altro animale data all' uomo, si dovrebbero gloriarre, quando da alcuno amate sono, e colui aver sommamente caro, e con ogni sollicitudine ingegnarsi di compiacerli, acciò che da amarla non si rimovesse giammai. Il che come voi faceste, mosso dalle parole d' un Frate, il qual per certo doveva essere alcun brodajuolo, manicator di torte; voi il vi sapete: e forse diside-

rava egli di porre se in quello luogo, onde egli s'ingegnava di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello, che la divina giustizia, la quale con giusta bilancia tutte le sue operationi mena ad effetto, non ha voluto lasciare impunito: e così, come voi senza ragione v'ingegnaste di tor voi medesima a Tedaldo, così il vostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, et è ancora in pericolo, e voi in tribolazione. Dalla quale se liberata esser volete, quello, che a voi conviene promettere, e molto maggiormente fare, è questo: Se mai avviene, che Tedaldo dal suo lungo sbandeggiamento qui torni, la vostra grazia, il vostro amore, la vostra benivolenza, e dimestichezza gli rendiate, et in quello stato il ripognate, nel quale era avanti, che voi sciocamente credeste al matto Frate. Aveva il perègrino le sue parole finite, quando la donna, che attentissimamente le raccoglieva, perciò che verissime le parevan le sue ragioni, e se per certo per quel peccato, a lui udendol dire, estimava tribolata, disse: Amico di Dio, assai conosco vere le cose, le quali ragionate, et in gran parte per la vostra dimostrazione conosco, chi sieno i Frati, infino ad ora da me tutti fanti tenuti, e  
senza

senza dubbio conosco, il mio difetto essere stato grande in ciò, che contro a Tedaldo adoperai, e, se per me si potesse, volentieri l'amenderei nella maniera, che detta avete: ma questo come si può fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare: egli è morto; e perciò quello, che non si dee poter fare, non so, perchè bisogni, che io il vi prometta. A cui il peregrin disse: Madonna, Tedaldo non è punto morto per quello, che Iddio mi dimostri, ma è vivo, e sano, et in buono stato, se egli la vostra grazia avesse. Disse allora la donna: Guardate, che voi diciate; io il vidi morto davanti alla mia porta di più punte di coltello, et ebbilo in queste braccia, e di molte mie lagrime gli bagnai il morto viso, le quali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è disonestamente. Allora disse il peregrino: Madonna, che che voi vi diciate, io v'accerto, che Tedaldo è vivo; e, dove voi quello prometter vogliate, per doverlo attenere, io spero, che voi il vedrete tosto. La donna allora disse: Questo fo io, e farò volentieri; nè cosa potrebbe avvenire, che simile letizia mi fosse, che farebbe il vedere il mio marito libero senza danno, e Tedaldo vivo.



Parve allora a Tedaldo tempo di palesarsi, e di confortare la donna con più certa speranza del suo marito, e disse: Madonna, acciò che io vi consoli del vostro marito, un segreto mi vi convien dimostrare, il quale guarderete, che per la vita vostra voi mai non manifestiate. Essi erano in parte affai remota, e soli, somma confidenza avendo la donna presa della santità, che nel peregrino le pareva che fosse: per che Tedaldo, tratto fuori uno anello guardato da lui con somma diligenza, il quale la donna gli avea donato l'ultima notte, che con lei era stato, e mostrandogliele disse: Madonna, conosciete voi questo? Come la donna il vide, così il riconobbe, e disse: Messer sì, io il donai già a Tedaldo. Il peregrino allora levatosi in piè, e prestamente la schiavina gittatafi da dosso, e di capo il cappello, e Fiorentino parlando disse: E me conoscete voi? Quando la donna il vide, conoscendo, lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi veduti andare come vivi, si teme; e non come Tedaldo venuto di Cipro, a riceverlo gli si fece incontro, ma come Tedaldo dalla sepoltura quivi tornato, fuggir si volle temendo. A cui Te-

daldo disse : Madonna, non dubitate, io sono il vostro Tedaldo vivo, e fano, e mai non morli, nè fu' morto, che voi, et i miei fratelli si credano. La donna rassicurata alquanto, e temendo la sua voce, et alquanto più riguardatolo, e fece affermando, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli si gittò al collo, e baciollo dicendo: Tedaldo mio dolce, tu sii il ben tornato. Tedaldo, baciata, et abbracciata lei, disse: Madonna, egli non è or tempo da fare più strette accoglienze: io voglio andare a fare, che Aldobrandino vi sia fano, e salvo renduto, della qual cosa spero, che avanti, che doman sia fera, voi udirete novelle, che vi piaceranno, sì veramente, se io l'ho buone, come io credo, della sua salute, io voglio stanotte poter venir da voi, e contarvi per più agio, che al presente non posso. E rimessasi la schiavina, e 'l cappello, baciata un'altra volta la donna, e con buona speranza riconfortatata, da lei si partì, e colà se n' andò, dove Aldobrandino in prigione era, più di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute; e quasi in guisa di confortatore col piacere de' prigionieri a lui se n' entrò, e postosi con lui

« federe , gli disse : Aldobrandino , io sono un tuo amico , a te mandato da Dio per la tua salute , al quale per la tua innocenza è di te venuta pietà ; e perciò , se a reverenza di lui un picciol dono , che io ti domanderò , conceder mi vuoi , senza alcun fallo avanti , che doman sia sera , dove tu la sentenza della morte attendi , quella della tua assoluzione udirai . A cui Aldobrandin rispose : Valente uomo , poichè tu della mia salute se' sollicito , come che io non ti conosca , nè mi ricordi mai più averti veduto , amico dei essere , come tu di . E nel vero il peccato , per lo quale uom dice , che io debbo essere a morte giudicato , io nol commisi giammai ; assai degli altri ho già fatti , li quali forse a questo condotto m' hanno . Ma così ti dico a reverenza di Dio , se egli ha al presente misericordia di me , ogni gran cosa , non che una picciola , farei volentieri , non che io prometteffi ; e però quello , che ti piace , addomanda , che senza fallo , ov' egli avvenga , che io scampi , io lo serverò fermamente . Il peregrino allora disse : Quello , che io voglio , niun' altra cosa è , se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo l' averti a questo punto condotto , te credendo nella

morte del lor fratello esser colpevole, et abbigli per fratelli, e per amici, dove essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose: Non sa, quanto dolce cosa si sia la vendetta, nè con quanto ardor si disideri, se non chi riceve l'offese, ma tuttavia, acciò che Iddio alla mia salute intenda, volentieri loro perdonerò, et ora loro perdono; e, se io quinci esco vivo, e scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti fia. Questo piacque al peregrino, e, senza volergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore stesse, che per certo avanti, che il seguente giorno finisse, egli udirebbe novella certissima della sua salute. E da lui partitosi, se n'andò alla Signoria, et in segreto ad un Cavaliere, che quella tenea, disse così: Signor mio, ciascun dee volentieri faticarsi in far, che la verità delle cose si conosca, e massimamente coloro, che tengono il luogo, che voi tenete, acciò che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, et i peccatori sien puniti. La qual cosa acciò che avvenga in onor di voi, et in male di chi meritato l'ha, io son qui venuto a voi: e, come voi sapete, voi avete rigidamente contro Aldobrandin Pa-

termini proceduto, e parvi aver trovato per vero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elifei uccise, e siete per condannarlo, il che è certissimamente falso, sì come io credo avanti, che mezza notte sia, dandovi gli ucciditori di quel giovane nelle mani, avervi mostrato. Il valoroso uomo, al quale d'Aldobrandino increfceva, volentier diede orecchj alle parole del peregrino; e molte cose da lui sopra ciò ragionate, per suo introduzione in su 'l primo sonno i due fratelli albergatori, et il lor fante a man salva prese, e lor volendo, per rinvenire, come stata fosse la cosa, porre al martorio, nol soffersero, ma ciascun per se, e poi tutti insieme apertamente confessarono, se essere stati coloro, che Tedaldo Elifei ucciso aveano, non conoscendolo. Domandati della cagione dissero: Perciò che egli alla moglie dell'un di loro, non essendovi essi nello albergo, aveva molta noja data, e volutola sforzare a fare il voler suo. Il peregrino questo avendo saputo, con licenza del gentile uomo si parti, et occultamente alla casa di Madonna Ermelina se ne venne, e lei sola, essendo ogn' altro della casa andato a dormire, trovò, che l'aspettava, parimente disiderosa d'udi-

re buone novelle del marito, e di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Alla qual venuto con lieto viso disse: Carissima donna mia, ralleggrati, che per certo tu riavrà domane qui fano, e salvo il tuo Aldobrandino; e per darle di ciò più intera credenza, ciò, che fatto avea, pienamente le raccontò. La donna di due così fatti accidenti, e così subiti, cioè di riaver Tedaldo vivo, il quale veramente credeva aver pianto morto, e di vedere libero dal pericolo Aldobrandino, il quale fra pochi di si credeva dover piagner morto, tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, e baciò il suo Tedaldo; et andatisene insieme al letto, di buon volere fecero graziosa, e lieta pace, l'un dell' altro prendendo dilettofa gioja. E, come il giorno s' appressò, Tedaldo levatosi, avendo già alla donna mostrato ciò, che fare intendeva, e da capo pregato, che occultissimo fosse, pure in abito peregrino s' uscì della casa della donna, per dovere, quando ora fosse, attendere a' fatti d' Aldobrandino. La Signoria, venuto il giorno, e parendole piena informazione avere dell' opera, prestamente Aldobrandino liberò, e pochi di appresso a' malfattori, dove commesso avevan l'omicidio, fece ta-

gliar la testa . Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letizia di lui , e della sua donna , e di tutti i suoi amici , e parenti , e conoscendo manifestamente , ciò essere per opera del peregrino avvenuto , lui alla lor casa condussero per tanto , quanto nella città gli piacesse di stare ; e quivi di fargli onore , e festa non si potevano veder fazj , e specialmente la donna , che sapeva , a cui farlosi . Ma parendogli dopo alcun di tempo di dovere i fratelli ridurre a concordia con Aldobrandino , li quali esso sentiva non solamente per lo suo scampo scornati , ma armati per tema , domandò ad Aldobrandino la promessa . Aldobrandino liberamente rispose , se essere apparecchiato . A cui il peregrino fece per lo seguente di apprestare un bel convito , nel quale gli disse , che voleva , che egli co' suoi parenti , e colle sue donne ricevesse i quattro fratelli , e le lor donne , aggiugnendo , che esso medesimo andrebbe incontante ad invitargli alla sua pace , et al suo convito da sua parte . Et essendo Aldobrandino , di quanto al peregrino piaceva , contento , il peregrino tantosto n' andò a' quattro fratelli , e con loro assai delle parole , che intorno a tal materia si richiedeano , usate , al fine con ragioni irrepugnabili assai age-

volmente gli condusse a dovere, domandando perdono, l' amicitia d' Aldobrandino racquistare: e questo fatto, loro, e le lor donne a dover desinare la seguente mattina con Aldobrandino gl' invitò; et essi liberamente della sua fè ficurati, tennero lo 'nvito. La mattina adunque seguente in su l' ora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Tedaldo così vestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici vennero a casa Aldobrandino, che gli attendeva; e quivi davanti a tutti coloro, che a fare lor compagnia erano stati da Aldobrandino invitati, gittate l' armi in terra, nelle mani d' Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contro a lui avevano adoperato. Aldobrandino lagrimando pietosamente gli ricevette, e tutti baciandogli in bocca, con poche parole spacciandosi, ogni ingiuria ricevuta rimise. Appresso costoro le sirocchie, e le mogli loro, tutte di bruno vestite, vennero, e da Madonna Ermellina, e dall' altre donne graziosamente ricevute furono. Et essendo stati magnificamente serviti nel convito gli uomini parimente, e le donne, nè avendo avuto in quello cosa alcuna, altro che laudevole, se non una, la raciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' vestimen-



ti oscuri de' parenti di Tedaldo: per la qual cosa da alquanti il diviso, e 'l convito del peregrino era stato biasimato, et egli se n'era accorto. Ma, come feco disposto avea, venuto il tempo da torla via, si levò in piè, mangiando ancora gli altri le frutte, e disse: Niuna cosa è mancata a questo convito, a doverlo far lieto, se non Tedaldo; il quale, poichè, avendolo avuto continuamente con voi, non lo avete conosciuto, io il vi voglio mostrare. E di dosso gittatafi la schiavina, et ogni abito peregrino, in una giubba di zendado verde rimase, e non senza grandissima meraviglia di tutti guarato, e riconosciuto, fu lungamente, avanti che alcun s'arrischiassè a credere, che 'l fosse desso. Il che Tedaldo vedendo, assai de' lor parentadi, delle cose tra loro avvenute, de' suoi accidenti raccontò. Per che i frategli, e gli altri uomini, tutti di lagrime d' allegrezza pieni, ad abbracciare il corsero, et il simigliante appresso fecer le donne, così le non parenti, come le parenti, fuor che Monna Ermellina. Il che Aldobrandino veggendo disse: Che è questo, Ermellina? come non fai tu, come l'altre donne, festa a Tedaldo? A cui, udenti tutti, la donna rispose: Niuna ce n'ha, che più volentieri gli abbia fatto festa, e fac-

cià , che farei io , sì come colei , che più gli è tenuta , che alcuna altra , considerato ; che per le sue opere io t'abbia riavuto ; ma le disonette parole dette ne' dì , che noi piagnemo colui , che noi credavam Tedaldo , me ne fanno stare . A cui Aldobrandin disse : Va via ; credi tu , che io creda agli abbajatori ? esso procacciando la mia salute , assai bene dimostrato ha , quello essere stato falso , senza che io mai nol credetti : tosto leva su , va , abbraccialo . La donna , che altro non desiderava , non fu lenta in questo ad ubbidire il marito : per che levatasi , come l'altre avevan fatto ; così ella abbracciandolo gli fece lieta festa : Questa liberalità d'Aldobrandino piacque molto a' fratelli di Tedaldo , et a ciascuno uomo , e donna , che quivi era ; et ogni rugginuzza , che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle parole state , per questo si tolse via . Fatta adunque da ciascun festa a Tedaldo , esso medesimo stracciò li vestimenti neri in dosso a' fratelli , et i bruni alle sirocchie , et alle cognate , e volle , che quivi altri vestimenti si facessero venire . Li quali poichè rivestiti furono , canti , e balli , et altri sollazzi vi si fecero assai : per la qual cosa il convito , che tacito principio avuto avea , ebbe sonoro fine . E con gran-

diffima allegrezza così, come eran, tutti a casa di Tedaldo n' andarono, e quivi la sera cenarono; e più giorni appresso, questa maniera tegnendo, la festa continuarono. Li Fiorentini più giorni, quasi come un' uomo risuscitato, e maravigliosa cosa, riguardavan Tedaldo; et a molti, et a' fratelli ancora n' era un cotal dubbio debole nell' animo, se fosse desso, o no, e nol credevano ancor fermamente, nè forse avrebber fatto a pezza, se un caso avvenuto non fosse, che fe lor chiaro, chi fosse stato l' ucciso, il quale fu questo. Passavano un giorno fanti di Lunigiana davanti a casa loro, e vedendo Tedaldo gli si fecero incontro dicendo: Ben possa stare, Fatiuolo, A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose: Voi m' avete colto in iscambio. Costoro udendol parlare, si vergognarono, e chiesongli perdono dicendo: In verità, che voi risomigliate più, che uomo, che noi vedessimo mai risomigliare un' altro, un nostro compagno, il quale si chiama Faziuolo da Pontremoli, che venne, forse quindici di, o poco più fa, quà, nè mai potemo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è vero, che noi ci maravigliavamo dello abito, perciò che esso era, sì come noi siamo, masnadiere. Il maggior fra-

tel di Tedaldo udendo questo , si fece innanzi , e domandò , di che fosse stato vestito quel Faziuolo . Costoro il dissero , e trovossi , appunto così essere stato , come costor dicevano : di che tra per questi , e per gli altri segni riconosciuto fu , colui , che era stato ucciso , essere stato Faziuolo , e non Tedaldo ; laonde il sospetto di lui uscì a' fratelli , et a ciascuno altro . Tedaldo adunque tornato ricchissimo perseverò nel suo amare , e , senza più turbarli la donna , discretamente operando , lungamente goderon del loro amore . Dio faccia noi goder del nostro .

---

## NOVELLA VIII.

*Ferondo , mangiata certa polvere , è sotterrato per morto , e dall' Abate , che la moglie di lui si gode , tratto della sepoltura , è messo in prigione , e fattogli credere , che egli è in Purgatorio ; e poi risuscitato per suo nutrica un figliuolo dello Abate , nella moglie di lui generato .*

**V**ENUTA la fine della lunga novella d'Emilia , non perciò dispiaciuta ad alcuno per

la sua lunghezza, ma da tutte tenuto, che brevemente narrata fosse stata, avendo rispetto alla quantità, et alla varietà de' casi in essa raccontati, la Reina, alla Lauretta con un sol cenno mostrato il suo disio, le diè cagione di così cominciare. Carissime Donne, a me si para davanti a doverli far raccontare una verità, che ha troppo più, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza; e quella nella mente m' ha ritornata l' avere udito, un per un' altro essere stato pianto, e sepellito. Dico adunque, come un vivo per morto sepellito fosse, e come poi per risuscitato, e non per vivo egli stesso, e molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito, colui di ciò essendo per santo adorato, che come colpevole ne dovea più tosto essere condannato.

Fu adunque in Toscana una Badia, et ancora è, posta, sì come noi ne veggiam molte, in luogo non troppo frequentato dagli uomini, nella quale fu fatto Abate un Monaco, il quale in ogni cosa era santissimo, fuor che nell' opere delle femine: e questo sapeva sì cautamente fare, che quasi niuno, non che il sapesse, ma nè suspicava, perchè santissimo, e giusto era tenuto in ogni cosa. Ora avvenne, che,

effendosi molto collo Abate dimefticato un  
 ricchiffimo villano, il quale avea nome Fe-  
 rondo, uomo materiale, e groffo fenza  
 modo, nè per altro la fua dimeftichezza  
 piaceva allo Abate, fe non per alcune re-  
 creazioni, le quali talvolta pigliava delle  
 fue fimplicità, che in quefta s'accorfe l'  
 Abate, Ferondo avere una belliffima don-  
 na per moglie: della quale effo sì ferven-  
 temente s'innamorò, che ad altro non  
 pensava nè dì, nè notte. Ma udendo, che,  
 quantunque Ferondo fosse in ogni altra co-  
 fa femplice, e diffipito, in amare quefta  
 fua moglie, e guardarla bene era faviffi-  
 mo, quafi fe ne difperava. Ma pure, co-  
 me molto avveduto, recò a tanto Feron-  
 do, che egli infieme colla fua donna a  
 prendere alcuno diporto nel giardino della  
 Badia venivano alcuna volta: e quivi con  
 loro della beatitudine di vita eterna, e di  
 fantiffime opere di molti uomini, e donne  
 paffate ragionava modestiffimamente loro;  
 tanto che alla donna venne difidero di con-  
 feffarfi da lui, e chieffene la licenzia da  
 Ferondo, et ebbela. Venuta adunque a  
 confeffarfi la donna allo Abate con gran-  
 diffimo piacer di lui, et a piè poftaglfi a  
 federe, anzi che a dire altro veniffe, in-  
 cominciò: Messere, fe Iddio m'aveffe da-

to marito, o non me lo avesse dato, forse mi farebbe agevole co' vostri ammaestramenti d'entrare nel cammino, che ragionato n' avete, che mena altrui a vita eterna. Ma io, considerato, chi è Ferondo, e la sua stultizia, mi posso dir vedova, e pur maritata sono, in quanto, vivendo esso, altro marito aver non posso; et egli, così matto, come egli è, senza alcuna cagione è sì fuori d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulazione, et in mala ventura, con lui viver non posso. Per la qual cosa, prima che io ad altra confession venga, quanto più posso, umilmente vi priego, che sopra questo vi piaccia darmi alcun consiglio, perciò che, se quinci non comincia la cagione del mio ben potere adoperare, il confessarmi, o altro bene poco mi gioverà. Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello Abate, e parvegli, che la fortuna gli avesse al suo maggior disidero aperta la via, e disse: Figliuola mia, io credo, che gran noja sia ad una bella, e delicata donna, come voi siete, aver per marito un mentecatto, ma molto maggiore la credo essere l'aver un geloso: per che, avendo voi e l'uno e l'altro, agevolmente ciò, che della  
vostra

vostra tribolazione dite, vi credo. Ma a questo, brevemente parlando, niuno nè consiglio, nè rimedio veggio, fuor che uno, il quale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina da guarirlo so io troppo ben fare, purchè a voi dea il cuore di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò. La donna disse: Padre mio, di ciò non dubitate, perciò che io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che voi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose l' Abate: Se noi vogliamo, che egli guarisca, di necessità convien, che egli vada in Purgatorio. E come, disse la donna, vi potrà egli andare vivendo? Disse l' Abate: Egli convien, ch' e' muoja, e così v' andrà; e, quando tanta pena avrà sofferta, che egli di questa sua gelosia farà guarito, noi con certe orazioni pregheremo Iddio, che in questa vita il ritorni, et egli il farà. Adunque, disse la donna, debbo io rimaner vedova? Sì, rispose l' Abate, per un certo tempo, nel quale vi converrà molto guardare, che voi ad altrui non vi lasciate rimaritare, perciò che Iddio l'avrebbe per male, e, tornando Ferondo, vi converrebbe a lui tornare, e farebbe più geloso, che mai. La



donna disse : Purchè egli di questa mala ventura guarisca, che egli non mi convenga sempre stare in prigione, io son contenta ; fate, come vi piace . Disse allora l' Abate : Et io il farò ; ma che guiderdon debbo io aver da voi di così fatto servizio ? Padre mio, disse la donna, ciò, che vi piace, purchè io possa . Ma che potete una mia pari, che ad un così fatto uomo, come voi siete, sia convenevole ? A cui l' Abate disse : Madonna, voi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per voi, perciò che, sì come io mi dispongo a far quello, che vostro bene, e vostra consolazion dee essere, così voi potete far quello, che sia salute, e scampo della vita mia . Disse allora la donna : Se così è, io sono apparecchiata . Adunque, disse l' Abate, mi donerete voi il vostro amore, e farete mi contento di voi, per la quale io ardo tutto, e mi consumo . La donna udendo questo, tutta sbigottita rispose : Oimè, Padre mio, che è ciò, che voi domandate ? Io mi credeva, che voi foste un fanto : or convienfi egli a' fanti uomini di richieder le donne, che a loro vanno per consiglio, di così fatte cose ? A cui l' Abate disse : Anima mia bella, non

vi maravigliate, che per questo la fantità non diventa minore, perciò che ella dimora nell' anima, e quello, che io vi domando, è peccato del corpo. Ma, che che si sia, tanta forza ha avuta la vostra vaga bellezza, che amore mi costringe a così fare. E dicovi, che voi della vostra bellezza più, che altra donna, gloriar vi potete, pensando, che ella piaccia a' fanti, che sono usi di vedere quelle del Cielo: et oltre a questo, come che io sia Abate, io sono uomo, come gli altri, e, come voi vedete, io non sono ancor vecchio. E non vi dee questo esser grave a dover fare, anzi il dovete desiderare, perciò che, mentre che Ferondo starà in Purgatorio, io vi darò, faccendovi la notte compagnia, quella consolazion, che vi dovrebbe dare egli; nè mai di questo persona alcuna s' accorgerà, credendo ciascun di me quello, e più, che voi poco avante ne credavate. Non rifiutate la grazia, che Iddio vi manda, che assai sono di quelle, che quello desiderano, che voi potete avere, et avrete, se savia crederrete al mio consiglio. Oltre a questo io ho di belli gioielli, e di cari, li quali io non intendo, che d' altra persona sieno, che vostri. Fate adunque, dolce speranza mia,

per me quello , che io fo per voi volentieri . La donna teneva il viso basso , nè sapeva , come negarlo , et il concedergliele non le pareva far bene : per che l' Abate veggendola averlo ascoltato , e dare indugio alla risposta , parendogliele avere già mezza convertita , con molte altre parole , alle prime continuandosi , avanti che egli ritesse , l' ebbe nel capo messo , che questo fosse ben fatto ; per che essa vergognosamente disse , se essere apparecchiata ad ogni suo comando , ma prima non potere , che Ferondo andato fosse in Purgatorio . A cui l' Abate contentissimo disse : E noi faremo , che egli v' andrà incontanente , farete pure , che domane , o l' altro di egli qua con meco se ne venga a dimorare . E detto questo , postole celatamente in mano un bellissimo anello , la licenziò . La donna lieta del dono , et attendendo d' aver degli altri , alle compagne tornata maravigliose cose cominciò a raccontare della fantità dello Abate , e con loro a casa se ne tornò . Ivi a pochi di Ferondo se n' andò alla Badia , il quale come l' Abate vide , così s' avvisò di mandarlo in Purgatorio ; e ritrovata una polvere di maravigliosa virtù , la quale nelle parti di Levante avuta avea da un gran

Principe, il quale affermava, quella follersì usare per lo Veglio della Montagna, quando alcun voleva dormendo mandare nel suo Paradiso, o trarlone, e che ella più, e men data senza alcuna lesione faceva per sì fatta maniera più, e men dormire colui, che la prendeva, che, mentre la sua virtù durava, non avrebbe mai detto, colui in se aver vita, e di questa tanta presane, che a fare dormir tre giorni sufficiente fosse, et in un bicchier di vino non ben chiaro ancora nella sua cella, senza avvedersene Feronzo, gliele diè bere e lui appresso menò nel Chiostro, e con più altri de' suoi Monaci di lui cominciarono, e delle sue sciocchezze a pigliar diletto. Il quale non durò guari, che, lavorando la polvere, a costui venne un sonno subito, e fiero nella testa, tale, che stando ancora in piè s'addormentò, et addormentato cadde. L'Abate mostrando di turbarfi dello accidente, fattolo sciognere, e fatta recare acqua fredda, e gitargliele nel viso, e molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomaco, o d'altro, che occupato l'avesse, gli volesse la smarrita vita, e 'l sentimento rivocare, veggendo l'Abate, e' Monaci, che per tutto questo egli non si

resentiva, toccandogli il polso, e niun sentimento trovandogli, tutti per costante ebbero, ch' e' fosse morto: per che, mandatolo a dire alla moglie, et a' parenti di lui, tutti quivi prestamente vennero, et avendolo la moglie colle sue parenti alquanto pianto, così vestito, come era, il fece l' Abate mettere in uno avello. La donna si tornò a casa, e da un piccol fanciullin, che di lui aveva, disse, che non intendeva partirsi giammai; e così rimasasi nella casa, il figliuolo, e la ricchezza, che stata era di Ferondo, cominciò a governare. L' Abate con un Monaco Bolognese, di cui egli molto si confidava, e quel di quivi da Bologna era venuto, levatosi la notte tacitamente, Ferondo trasfero della sepoltura, e lui in una tomba, nella quale alcun lume non si vedea, e che per prigione de' Monaci, che fallifero, era stata fatta, nel portarono, e trattigli i suoi vestimenti, et a guisa di Monaco vestitolo, sopra un fascio di paglia il posero, e lasciarono stare tanto, ch' e' si risentisse. In questo mezzo il Monaco Bolognese dallo Abate informato di quello, che avesse a fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attender, che Ferondo si risentisse.

L'Abate il dì seguente con alcun de' suoi Monaci per modo di visitazion se n' andò a casa della donna, la quale di nero vestita, e tribolata trovò, e confortatala alquanto, pianamente la richiese della promessa. La donna veggendosi libera, e senza lo 'mpaccio di Ferondo, o d' altrui, avendogli veduto in dito un' altro bello anello, disse, che era apparecchiata, e con lui compose, che la seguente notte v' andasse. Per che, venuta la notte, l' Abate travestito de' panni di Ferondo, e dal suo Monaco accompagnato v' andò, e con lei infino al mattutino con grandissimo diletto, e piacere si giacque, e poi si ritornò alla Badia, quel camino per così fatto servizio facendo assai sovente, e da alcuno e nello andare, e nel tornare alcuna volta essendo scontrato, fu creduto, che fosse Ferondo, che andasse per quella contrada penitenza facendo; e poi molte novelle tra la gente grossa della villa, et alla moglie ancora, che ben sapeva ciò, che era, più volte fu detto. Il Monaco Bolognese, risentito Ferondo, e quivi trovandosi, senza saper, dove si fosse, entrato dentro con una voce orribile, con certe verghe in mano, presolo, gli diede una gran battitura. Ferondo piangendo, e gridando non faceva altro, che

domandare: Dove sono io? A cui il Monaco rispose: Tu se' in Purgatorio . Come , disse Ferondo , dunque sono io morto? Disse il Monaco : Mai sì . Per che Ferondo se stesso , e la sua donna , e 'l suo figliuolo cominciò a piagnere , le più nuove cose del mondo dicendo . Al quale il Monaco portò alquanto da mangiare , e da bere . Il che vedendo Ferondo disse : O mangiano i morti ? Disse il Monaco : Sì , e questo , che io ti reco , è ciò , che la donna , che fu tua , mandò stamane alla Chiesa a far dir Messe per l' anima tua , il che Domeneddio vuole , che qui rappresentato ti sia . Disse allora Ferondo : Domine dalle il buono anno . Io le voleva ben gran bene , anzi che io morissi , tanto , che io me la teneva tutta notte in braccio , e non faceva altro , che baciarla , et anche faceva altro , quando voglia me ne veniva . E poi , gran voglia avendone , cominciò a mangiare , et a bere ; e non parendogli il vino troppo buono , disse : Domine falla trista , che ella non diede al Prete del vino della botte di lungo il muro . Ma , poichè mangiato ebbe , il Monaco da capo il riprese , e con quelle medesime verghe gli diede una gran battitura . A cui Ferondo , avendo gridato assai , disse : Deh questo perchè mi fai tu? Disse il

Monaco : Perciò che così ha comandato Domeneddio , che ogni dì due volte ti sia fatto . E per che cagione ? disse Ferondo . Disse il Monaco : Perchè tu fosti geloso , avendo la miglior donna , che fosse nelle tue contrade , per moglie . Oimè , disse Ferondo , tu di vero , e la più dolce : ella era più melata , che 'l confetto ; ma io non sapeva , che Domeneddio avesse per male , che l'uomo fosse geloso , che io non farei stato . Disse il Monaco : Di questo ti dovevi tu avvedere , mentre eri di là , et ammendartene ; e , se egli avviene , che tu mai vi torni , fa , che tu abbi sì a mente quello , che io ti fo ora , che tu non sii mai più geloso . Disse Ferondo : O ritornavi mai chi muore ? Disse il Monaco : Sì , chi Dio vuole . O , disse Ferondo , se io vi torno mai , io farò il miglior marito del mondo , mai non la batterò , mai non le dirò villania , se non del vino , che ella ci ha mandato stamane , et anche non ci ha mandato candela niuna , et emmi convenuto mangiare al bujo . Disse il Monaco : Sì fece bene , ma elle arsero alle Messe . O , disse Ferondo , tu dirai vero : e per certo , se io vi torno , io la lascerò fare ciò , che ella vorrà . Ma dimmi , chi fe' tu , che questo mi fai ? Disse il Monaco : Io sono anche morto , e fui



di Sardinia , e perchè io lodai già molto ad un mio Signore l' esser geloso, sono stato dannato da Dio a questa pena, che io ti debba dare mangiare, e bere, e queste battiture infino a tanto, che Iddio dilibererà altro di te, e di me. Disse Ferondo: Non c' è egli più persona, che noi due? Disse il Monaco: Sì, a migliaja, ma tu non gli puoi nè vedere, nè udire, se non come effi te. Disse allora Ferondo: O quanto siam noi di lungi dalle nostre contrade? Hojo, disse il Monaco, sevvj di lungi delle miglia più di bella cacheremo. Gnaffe, cotesto è bene assai, disse Ferondo; e per quel, che mi paja, noi dovremmo essere fuor del mondo, tanto ci ha. Ora in così fatti ragionamenti, et in simili con mangiare, e con battiture fu tenuto Ferondo da dieci mesi, in fra li quali assai sovente l' Abate bene avventurosamente visitò la bella donna, e con lei si diede il più bel tempo del mondo. Ma, come avvengono le sventure, la donna ingravidò, e prestamente accortasene il disse all' Abate: per che ad amenduni parve, che senza indugio Ferondo fosse da dovere essere di Purgatorio rivotato a vita, e che a lei si tornasse, et ella di lui dicesse, che gravida fosse. L' Abate adunque la seguente notte fece con una voce contraffat-

ta chiamar Ferondo nella prigione , e dirgli : Ferondo , confortati , che a Dio piace , che tu torni al mondo , dove tornato tu avrai un figliuolo della tua donna , il quale farai , che tu nomini Benedetto , perciò che per gli prieghi del tuo santo Abate e della tua donna , e per amor di San Benedetto ti fa questa grazia . Ferondo udendo questo , fu forte lieto , e disse : Ben mi piace. Dio gli dea il buono anno a Messer Domeneddio , et allo Abate , et a San Benedetto , et alla moglie mia cascata , melata , dolciata . L' Abate fattagli dare nel vino , che egli gli mandava , di quella polvere , tanta , che forse quattro ore il facesse dormire , rimessigli i panni suoi , insieme col Monaco suo tacitamente il tornarono nello avello , nel quale era stato sepellito . La mattina in sul far del giorno Ferondo si risenti , e vide per alcun pertugio dello avello lume , il quale egli veduto non avea ben dieci mesi : per che parendogli esser vivo , cominciò a gridare , Apritemi , Apritemi , et egli stesso a pontar col capo nel coperchio dello avello sì forte , che ismossolo , perciò che poca ismovitura avea , lo 'ncominciava a mandar via , quando i Monaci , che detto avevan Mattutino , corson colà , e conobbero la voce di Ferondo , e vederlo già del

monimento uscì fuori; di che spaventati tutti per la novità del fatto cominciarono a fuggire, et allo Abate n'andarono. Il quale sembianti facendo di levarsi d'orazione disse: Figliuoli, non abbiate paura, prendete la Croce, e l'acqua santa, et appreso di me venite, e veggiamo ciò, che la potenza d'Iddio ne vuol mostrare; e così fece. Erà Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era stato senza vedere il Cielo, fuor dello avello uscito. Il quale come vide l'Abate, così gli corse a' piedi, e disse: Padre mio, le vostre orazioni, secondo che rivelato mi fu, e quelle di San Benedetto, e della mia donna m'hanno delle pene del Purgatoro tratto, e tornato in vita, di che io priego Iddio, che vi dea il buono anno, e le buone calendi, oggi, e tuttavia. L'Abate disse: Lodata sia la potenza d'Iddio. Va dunque, figliuol, poscia che Iddio t'ha qui rimandato, e consola la tua donna, la qual sempre, poichè tu di questa vita passasti, è stata in lagrime, e sii da quinci innanzi amico, e servidore d'Iddio. Disse Ferondo: Messere, egli m'è ben detto così, lasciate far pur me, che, come io la troverò, così la bascierò, tanto bene le voglio. L'Abate rimasto co' Monaci suoi mostrò d'aver di questa

cosa una grande ammirazione , e fecene divotamente cantare il *Miserere* . Ferondo tornò nella sua villa , dove chiunque il vedeva , fuggiva , come far si suole delle orribili cose , ma egli richiamandogli affermava , se essere risuscitato . La moglie similmente aveva di lui paura . Ma , poichè la gente alquanto si fu rassicurata con lui , e videro , che egli era vivo , damandandolo di molte cose , quasi savio ritornato a tutti rispondeva , e diceva loro novelle dell' anime de' parenti loro , e faceva da se medesimo le più belle favole del mondo de' fatti del Purgatorio , et in pien popolo raccontò la rivelazione statagli fatta per la bocca del Ragnolo Braghiello avanti , che risuscitasse . Per la qual cosa in casa colla moglie tornatosi , et in possessione rientrato de' suoi beni , la 'ngravidò al suo parere , e per ventura venne , che a convenevole tempo secondo l' opinione degli sciocchi , che credono , la femina nove mesi appunto portare i figliuoli , la donna partorì un figliuol maschio , il qual fu chiamato Benedetto Ferondi . La tornata di Ferondo , e le sue parole , credendo quasi ogn' uomo , che risuscitato fosse , accrebbero senza fine la fama della santità dello Abate . E Ferondo , che per la sua gelosia molte battiture ricevute

avea , sì come di quella guerito , secondo la promessa dello Abate fatta alla donna , più geloso non fu per innanzi : di che la donna contenta , onestamente , come soleva , con lui si visse , sì veramente , che , quando acconciamente poteva , volentieri col santo Abate si ritrovava , il quale bene , e diligentemente ne' suoi maggior bisogni servità l' avea .

---

## NOVELLA IX.

*Giletta di Nerbona guerisce il Re di Francia d' una fistola : domanda per marito Beltramo di Rossiglione , il quale , contra sua voglia sposatala , a Firenze se ne va per sdegno , dove vagheggiando una giovane , in persona di lei Giletta giacque con lui , et ebbene due figliuoli ; per che egli poi , avutola cara , per moglie la tiene .*

**R**ESTAVA, non volendo il suo privilegio rompere a Dioneo, solamente a dire alla Reina, concio fosse cosa che già finita fosse la novella di Lauretta . Per la qual

cosa essa, senza aspettar d'essere sollicitata da' suoi, così tutta vaga cominciò a parlare. Chi dirà novella omai, che bella paja, avendo quella di Lauretta udita? Certo vantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne farebbon piaciute, e così spero, che avverrà di quelle, che per quella giornata sono a raccontare. Ma pure, chente che ella si sia, quella, che alla proposta materia m'occorre, vi conterò.

Nel reame di Francia fu un gentile uomo, il qual chiamato fu Isnardo, Conte di Rossiglione, il quale, perciò che poco sano era, sempre appresso di se teneva un Medico, chiamato Maestro Gerardo di Nerbona. Aveva il detto Conte un suo figliuol piccolo senza più, chiamato Beltramo, il quale era bellissimo, e piacevole, e con lui altri fanciulli della sua età s'allevavano, tra' quali era una fanciulla del detto Medico, chiamata Giletta. La quale infinito amore, et oltre al convenevole della tenera età fervente pose a questo Beltramo. Al quale, morto il Conte, e lui nelle mani del Re lasciato, ne convenne andare a Parigi, di che la giovinetta fieramente rimase sconfolata: e non guarì appresso essendosi il padre di lei morto, se onesta ca-

gione avesse potuta avere, volentieri a Parigi, per veder Beltramo, farebbe andata; má, essendo molto guardata, perciò che ricca, e sola era rimasa, onesta via non vedea. Et essendo ella già d'età da marito, non avendo mai potuto Beltramo dimenticare, molti, a' quali i suoi parenti l'avevan voluta maritare, rifiutati n'avea, senza la cagion dimostrare. Ora avvenne, che arrendendo ella dello amor di Beltramo più che mai, perciò che bellissimo giovane udiva, ch'era divenuto, le venne sentita una novella, come al Re di Francia per una nascienza, che avuta avea nel petto, et era male stata curata, gli era rimasa una fistola, la quale di grandissima noja, e di grandissima angoscia gli era, nè s'era ancor potuto trovar Medico, come che molti se ne fossero sperimentati, che di ciò l'avesse potuto guerire, ma tutti l'avean peggiorato: per la qual cosa il Re disperatosene, più d'alcun non voleva nè consiglio, nè ajuto. Di che la giovane fu oltre modo contenta, e pensossi, non solamente per questo aver ligittima cagione d'andare a Parigi, ma, se quella infermità fosse, che ella credeva, leggermente poterle venir fatto d'aver Beltram per marito. Laonde, si come colei, che già dal padre aveva affai cose

cofe apprese , fatta sua polvere di certe erbe utili a quella infermità , che avvistava , che fosse , montò a cavallo , et à Parigi n'andò . Nè prima altro fece , che ella s'ingegnò di vedere Beltramo ; et appresso nel cospetto del Re venuta , di grazia chiese , che la sua infermità gli mostrasse . Il Re veggendola bella giovane , et avvenente , non gliele seppe disdire , e mostrogliele . Come costei l'ebbe veduta , così incontanente si confortò di doverlo guerire , e disse : Monsignore , quando vi piaccia , senza alcuna noja , o fatica di voi io ho speranza in Dio d'avervi in otto giorni di questa infermità renduto sano . Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei , dicendo : Quello , che i maggiori Medici del mondo non hanno potuto , nè saputo , una giovane femina come il potrebbe sapere ? Ringraziolla adunque della sua buona volontà , e rispose , che proposto avea seco di più consiglio di Medico non seguire . A cui la giovane disse : Monsignore , voi schifate la mia arte , perchè giovane , e femina sono , ma io vi ricordo , che io non medico colla mia scienza , anzi collo ajuto d'Iddio , e colla scienza di Maestro Gerardo Nerbone , il quale mio padre fu , e famoso Me-



dico, mentre visse. Il Re allora disse seco: Forse m'è costei mandata da Dio; perchè non pruovo io ciò, che ella fa fare, poi dice, senza noja di me in picciol tempo guerirmi? Et accordatosi di provarlo, disse: Damigella, e se voi non ci gueritate, faccendoci rompere il nostro proponimento, che volete voi, che ve ne segua? Monsignore, rispose la giovane, fatemi guardare, e, se io infra otto giorni non vi guerisco, fatemi bruciare; ma, se io vi guerisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose: Voi ne parete ancor senza marito, se ciò farete, noi vi mariteremo bene, et altamente. Al quale la giovane disse: Monsignore, veramente mi piace, che voi mi maritate, ma io voglio un marito tale, quale io vi domanderò, senza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli, o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giovane cominciò la sua medicina, et in breve anzi il termine l'ebbe condotto a sanità. Di che il Re, guerito sentendosi, disse: Damigella, voi avete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose: Adunque, Monsignore, ho io guadagnato Beltramò di Rossiglione, il quale infino nella mia puerizia io cominciai ad amare, et ho poi sempre somamente

amato. Gran cosa parve al Re doverglielo dare ; ma, poichè promesso l'avea, non volendo della sua fè mancare, se 'l fece chiamare, e sì gli disse : Beltramo, voi siete omai grande, e fornito, noi vogliamo, che voi torniate a governare il vostro contado, e con voi ne meniate una damigella, la qual noi v'abbiamo per moglie data. Disse Beltramo : E chi è la damigella, Monsignore? A cui il Re rispose : Ella è colei, la qual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, il quale la conoscea, e veduta l'avea, quantunque molto bella gli parebbe, conoscendo, lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse : Monsignore, dunque mi volete voi dar medica per moglie? Già a Dio non piaccia, che io sì fatta femina prenda giamai. A cui il Re disse : Dunque volete voi, che noi vegniamo meno di nostra fede, la qual noi per riaver sanità donammo alla damigella, che voi in guiderdon di ciò domandò per marito? Monsignore., disse Beltramo, voi mi potete torre quant'io tengo, e donarmi, sì come vostro uomo, a chi vi piace, ma di questo vi sendo sicuro, che mai io non farò di tal maritaggio contento. Sì sarete, disse il Re, perciò che

la damigella è bella, e savia, et amavi molto : per che speriamo, che molto più lieta vita con lei avrete, che con una dama di più alto legnaggio non avreste. Beltramo si tacque, et il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze. E venuto il giorno a ciò diterminato, quantunque Beltramo malvolentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che più, che se, l'amava. E questo fatto, come colui, che feco già pensato avea quello, che far dovesse, dicendo, che al suo contado tornar si voleva, e quivi consumare il matrimonio, chiese commiato al Re. E montato a cavallo, non nel suo contado se n'andò, ma se ne venne in Toscana. E saputo, che i Fiorentini guerreggiavano co' Sanesi, ad essere in lor favore si dispose : dove lietamente ricevuto, e con onore, fatto di certa quantità di gente capitano, e da loro avendo buona provvisione, al loro servizio si rimase, e fu buon tempo. La novella sposa poco contenta di tal ventura, sperando di doverlo per suo bene operare rinvocare al suo contado, se ne venne a Rossiglione, dove da tutti, come lor Donna, fu ricevuta. Quivi trovando ella per lo lungo tempo, che senza Conte stato v'era, ogni

cosa guasta, e scapestrata, si come favia donna, con gran diligenza, e sollicitudine ogni cosa rimise in ordine: di che i soggetti si contentaron molto, e lei ebbero molto cara, e poserle grande amore, forte biasimando il Conte di ciò, ch'egli di lei non si contentava. Avendo la donna tutto racconcio il paese, per due Cavalieri al Conte il significò, pregandolo, che, se per lei stesse di non venire al suo contado, glielo significasse, et ella per compiacergli si partirebbe. Alli quali esso durissimo disse: Di questo faccia ella il piacer suo, io per me vi tornerò allora ad esser con lei, che ella questo anello avrà in dito, et in braccio figliuolo di me acquistato. Egli aveva l'anello assai caro, nè mai da se il partiva per alcuna virtù, che stato gli era dato ad intendere, ch'egli avea. I Cavalieri intesero la dura condizione posta nelle due quasi impossibili cose; e veggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol potevan muovere, si tornarono alla donna, e la sua risposta le raccontarono. La quale dolorosa molto dopo lungo pensiero diliberò di voler sapere, se quelle due cose potesser venir fatte, dove, acciò che per conseguente il marito suo riavesse. Et avendo quello,

che far dovesse, avvifato, ragunata una parte de' maggiori, e de' migliori uomini del suo contado, loro assai ordinatamente, e con pietose parole raccontò ciò, che già fatto avea per amor del Conte, e mostrò quello, che di ciò seguiva: et ultimamente disse, che sua intenzion non era, che per la sua dimora quivi il Conte stesse in perpetuo esilio, anzi intendeva di consumare il rimanente della sua vita in peregrinaggj, et in servigj misericordiosi per la salute dell'anima sua; e pregogli, che la guardia, et il governo del contado prendessero, et al Conte significassero, lei avergli vacua, et espedita lasciata la possessione, e deleguatafi con intenzione di mai in Rossiglione non tornare. Quivi, mentre ella parlava, furon lagrime sparte assai da' buoni uomini, et a lei portì molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, e di rimanere; ma niente montarono. Essa, accomandati loro a Dio, con un suo cugino, e con una sua cameriera in abito di peregrin, ben forniti a denari, e care gioje, senza sapere alcuno, ove ella s'andasse, entrò in cammino, nè mai ristette, sì fu in Firenze: e quivi per avventura arrivata in uno alberghetto, il quale una buona donna vedova teneva, pianamente

a guisa di povera peregrina si stava, desiderosa di sentire novelle del suo Signore. Avvenne adunque, che il seguente dì ella vide davanti allo albergo passare Beltramo a cavallo con sua compagnia, il quale quantunque ella molto ben conoscesse, nondimeno domandò la buona donna dello albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose: Questi è un gentile uom forestiere, il quale si chiama il Conte Beltramo, piacevole, e cortese, e moltò amato in questa città; et è il più innamorato uom del mondo d'una nostra vicina, la quale è gentil femina, ma è povera. Vero è, che onestissima giovane è, e per povertà non si marita ancora, ma con una sua madre savissima, e buona donna si sta; e forse, se questa sua madre non fosse, avrebbe ella già fatto di quello, che a questo Conte fosse piaciuto. La Contessa queste parole intendendo, raccolse bene; e più tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio: et apparata la casa, e 'l nome della donna, e della sua figliuola dal Conte amata, un giorno tacitamente in abito peregrino là se n'andò; e la donna, e la sua figliuola trovate assai poveramente, salutatele disse alla donna,

quando le piaceffe, le volea parlare. La gentil donna levatafi disse, che apparecchiata era d'udirla; et entratesene sole in una sua camera, e postesi a sedere, comincioe la Contessa : Madonna, e' mi pare, che voi siate delle nimiche della fortuna, come sono io; ma, dove voi voleste, per avventura voi potreste voi, e me consolare. La donna rispose, che niuna cosa desiderava, quanto di consolarsi onestamente. Segui la Contessa : A me bisogna la vostra fede, nella quale se io mi rimetto, e voi m'ingannaste, voi guastereste i fatti vostri, et i miei. Sicuramente, disse la gentil donna, ogni cosa, che vi piace, mi dite, che mai da me non vi troverete ingannata. Allora la Contessa, cominciatosi dal suo primo innamoramento, chi ell' era, e ciò, che intervenuto l'era infino a quel giorno, le raccontò per sì fatta maniera, che la gentil donna dando fede alle sue parole, sì come quella, che già in parte udite l'aveva da altrui, cominciò di lei ad aver compassione; e la Contessa, i suoi casi raccontati, seguì : Udite adunque avete tra l'altre mie noje, quali sieno quelle due cose, che aver mi convien, se io voglio avere il mio marito, le quali niuna altra persona conosco, che far me le possa aver, se non voi, se

quello è vero, che io intendo, ciò è, che 'l Conte mio marito sommamente ami vostra figliuola. A cui la gentil donna disse: Madonna, se il Conte ama mia figliuola, io nol so, ma egli ne, fa gran sembianti; ma che posso io perciò in questo adoperare, che voi disiderate? Madonna, rispose la Contessa, io il vi dirò, ma primieramente vi voglio mostrar quello, che io voglio, che ve ne segua, dove voi mi serviate. Io veggio vostra figliuola bella, e grande da marito, e per quello, che io abbia inteso, e comprender mi paja, il non aver ben da maritarla ve la fa guardare in casa. Io intendo, che in merito del servizio, che mi farete, di darle prestamente de' miei denari quella dote, che voi medesima a maritarla onorevolmente stimerete, che sia convenevole. Alla donna, sì come bisognosa, piacque la proferta, ma tuttavia avendo l'animo gentil disse: Madonna, ditemi quello, che io posso per voi operare, e, se egli sarà onesto a me, io il farò volentieri, e voi appresso farete quello, che vi piacerà. Disse allora la Contessa: A me bisogna, che voi per alcuna persona, di cui voi vi fidiate, facciate al Conte mio marito dire, che vostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, dove ella possa esser certa, che egli



così l'ami, come dimostra; il che ella non crederrà mai, se egli non le manda l'anello, il quale egli porta in mano, e che ella ha udito, ch' egli ama cotanto. Il quale se egli vi manda, voi mi donerete, et appresso gli manderete a dire, vostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, e qui il farete occultamente venire, e nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete al lato. Forse mi farà Iddio grazia d' ingravidare; e così appresso, avendo il suo anello in dito, et il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò, e con lui dimorerò, come moglie dee dimorar con marito, essendone voi stata cagione. Gran cosa parve questa alla gentil donna, temendo, non forse biasimo ne seguisse alla figliuola. Ma pur pensando, che onesta cosa era il dare opera, che la buona donna riavesse il suo marito, e che essa ad onesto fine a far ciò si mettea, nella sua buona, et onesta affezion confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela secondo l'ordine dato da lei et ebbe l'anello, quantunque gravetto paresse al Conte, e lei in iscambio della figliuola a giacer col Conte maestrevolemen-

te mise. Ne' quali primi congiugnimenti affettuosissimamente dal Conte cercati, come fu piacer d' Iddio, la donna ingravidò in due figliuoli maschj, come il parto al suo tempo venuto fece manifesto. Nè solamente d' una volta contentò la gentil donna la Contessa degli abbracciamenti del marito, ma molte, sì segretamente operando, che mai parola non se ne seppe, credendosi sempre il Conte, non con la moglie, ma con colei, la quale egli amava, essere stato. A cui, quando a partir si veniva la mattina, avea parecchj belle, e care gioje donate, le quali tutte diligentemente la Contessa guardava. La quale sentendosi gravida, non volle più la gentil donna gravare di tal servizio, ma le disse: Madonna, la Dio mercè, e la vostra io ho ciò, che io desiderava, e perciò tempo è, che per me si faccia quello, che v' aggraderà, acciò che io poi me ne vada. La gentil donna le disse, che, se ella aveva cosa, che l' aggradiesse, che le piaceva, ma che ciò ella non avea fatto per alcuna speranza di guiderdone, ma perchè le pareva doverlo fare, a voler ben fare. A cui la Contessa disse: Madonna, questo mi piace bene, e così d' altra parte io non intendo di donarvi quello, che voi mi domanderete, per guiderdone,

ma per far bene , che mi pare , che si debba così fare . La gentil donna allora da necessità costretta con grandissima vergogna cento lire le domandò , per maritar la figliuola . La Contessa cognoscendo la sua vergogna , et udendo la sua cortese domanda , le ne donò cinquecento , e tanti belli , e cari gioielli , che valevano per avventura altrettanto : di che la gentil donna vie più che contenta quelle grazie , che maggiori potrà , alla Contessa rendè , la quale da lei partitasi se ne tornò allo albergo . La gentil donna , per torre materia a Beltramo di più nè mandare , nè venire a casa sua , insieme con la figliuola se n' andò in contado a casa di suoi parenti ; e Beltramo ivi a poco tempo da' suoi uomini richiamato a casa sua , udendo , che la Contessa s' era dileguata , se ne tornò . La Contessa sentendo lui di Firenze partito , e tornato nel suo contado , fu contenta assai , e tanto in Firenze dimorò , che 'l tempo del parto venne , e partorì due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro , e quegli fè diligentemente nudrire . E , quando tempo le parve , in cammino messasi , senza essere da alcuna persona conosciuta , a Monpolier se ne venne , e quivi più giorni riposata , e del Conte , e dove fosse , avendo spiato , e sentendo ,

lui il dì d'Ognissanti in Rossiglione dover fare una gran festa di donne, e di Cavalieri, pure in forma di peregrina, come usata n'era, là se n'andò. E sentendo le donne, e Cavalieri nel palagio del Conte adunati, per dovere andare a tavola, senza mutare abito, con questi suoi figliuolletti in braccio salita in su la sala, tra uomo, et uomo là se n'andò, dove il Conte vide, e gittatagli si a' piedi disse piagnendo: Signor mio, io sono la tua sventurata sposa, la quale, per lasciar te tornare, e stare in casa tua, lungamente andata son rapinando. Io ti ricoggio per Dio, che la condizion postami per li due Cavalieri, che io ti mandai, tu la mi offervi: et ecco nelle mie braccia non un sol figliuol di te, ma due, et ecco quì il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te, sì come moglie, esser ricevuta secondo la tua promessa. Il Conte uedendo questo, tutto isvenne, e conobbe l'anello, et i figliuoli ancora, sì simili erano a lui; ma pur disse: Come può questo essere intervenuto? La Contessa con gran meraviglia del Conte, e di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente ciò, che stato era, e come, raccontò. Per la qual cosa il Conte conoscendo, lei dire il

vero, e veggendo la sua perfeveranza, et il suo senno, et appresso due così be' figliuoletti, e per servar quello, che promesso avea, e per compiacere a tutti i suoi uomini, et alle donne, che tutti pregavano, che lei, come sua legittima sposa, dovesse omai raccogliere, et onorare, pose giù la sua ostinata gravezza, et in piè fece levar la Contessa, e lei abbracciò, e baciò, e per sua legittima moglie riconobbe, e quegli per suoi figliuoli. E fattala di vestimenti a lei convenevoli rivestire, con grandissimo piacere di quanti ve n'erano, e di tutti gli altri suoi vassalli, che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma più altri grandissima festa; e da quel dì innanzi lei sempre, come sua sposa, e moglie, onorando, l'amò, e sommamente ebbe cara.



---

**NOVELLA X.**

*Alibech diviene Romita, a cui Rustico Monaco insegna rimettere il Diavolo in Inferno: poi quindi tolta diventa moglie di Neerbale.*

**D**IONEIO, che diligentemente la novella della Reina ascoltata avea, sentendo, che finita era, e che a lui solo restava il dire, senza comandamento aspettare, forridendo cominciò a dire. Graziose Donne, voi non udiste forse mai dire, come il Diavolo si rimetta in Inferno; e perciò, senza partirmi guari dallo effetto, che voi tutto questo di ragionato avete, io il vi vo dire: forse ancora ne potrete guadagnare l'anima, avendolo apparato, e potrete anche conoscere, che, quantunque Amore i lieti palagj, e le morbide camere più volentieri, che le povere capanne, abiti, non è egli perciò, che alcuna volta esso fra' folti boschi, è fra le rigide alpi, e nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perchè comprender si può, alla sua potenza essere ogni cosa suggerita.

Adunque venendo al fatto dico, che nella città di Capfa in Barberia fu già un ricchissimo uomo, il quale tra alcuni altri suoi figliuoli aveva una figliuola bella, e gentilefca, il cui nome fu Alibech. La quale non essendo Cristiana, et udendo a molti Cristiani, che nella città erano, molto commendare la Cristiana Fede, et il servire a Dio, un dì ne domandò alcuno, in che maniera, e con meno impedimento a Dio si potesse servire. Il quale le rispose, che coloro meglio a Dio servivano, che più delle cose del mondo fuggivano, come coloro facevano, che nelle solitudini de' deserti di Tebaida andati se n' erano. La giovane, che semplicissima era, e d'età forse di quattordici anni, non da ordinato disidero, ma da uno cotal fanciullesco appetito, senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar verso il deserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise; e con gran fatica di lei, durando l'appetito, dopo alcun dì a quelle solitudini pervenne: e veduta di lontano una casetta, a quella n'andò, dove un santo uomo trovò sopra l'uscio, il quale maravigliandosi di quivi vederla, la domandò quello, che ella andasse cercando. La quale rispose, che spirata

rata da Dio andava cercando d'essere al suo servizio, et ancora chi le 'nsegnasse, come servire gli si conveniva. Il valente uomo veggendola giovane, et assai bella, temendo, non il Demonio, se egli la ritenesse, lo 'ngannasse, le commendò la sua buona disposizione; e dandole alquanto da mangiare radici d'erbe, e pomi salvaticchi, e datteri, e bere acqua, le disse: Figliuola mia, non guari lontan di qui è un santo uomo, il quale di ciò, che tu vai cercando, è molto migliore maestro, che io non sono, a lui te n' andrai; e misela nella via. Et ella pervenuta a lui, et avute da lui queste medesime parole, andata più avanti, pervenne alla cella d'uno Romito giovane, assai divota persona, e buona, il cui nome era Rustico, e quella domanda gli fece, che agli altri aveva fatta. Il quale, per volere fare della sua fermezza una gran pruova, non, come gli altri, la mandò via, ma feco la ritenne nella sua cella: e venuta la notte, un lettuccio di frondi di palma le fece, e sopra quello, le disse, si riposasse. Questo fatto, non prefer guari d'indugio le tentazioni a dar battaglia alle forze di costui: il qual trovarosi di gran lunga ingannato da quelle, senza troppi assalti voltò le



spalle, e rendessi per vinto; e lasciati stare dall'una delle parti i pensier santi, e l'orazioni, e le discipline, a recarsi per la memoria la giovanezza, e la bellezza di costei cominciò, et oltre a questo a pensar, che via, e che modo egli dovesse con lei tenere, acciò che essa non s'accorgesse, lui, come uomo dissoluto, pervenire a quello, che egli di lei desiderava. E tentato primieramente con certe domande, lei non aver mai uomo conosciuto conobbe, e così essere semplice, come pareva: per che s'avvisò, come sotto spezie di servire a Dio, lei dovesse recare a' suoi piaceri. E primieramente con molte parole le mostrò, quanto il Diavolo fosse nemico di Domeneddio; et appresso le diede ad intendere, che quello servizio, che più si poteva far grato a Dio, si era rimettere il Diavolo in Inferno, nel quale Domeneddio l'aveva dannato. La giovinetta il domandò, come questo si facesse. Alla quale Rustico disse: Tu il saprai tosto, e però farai quello, che a me far vedrai; e cominciò a spogliare quegli pochi vestimenti, che aveva, e rimase tutto ignudo, e così ancora fece la fanciulla, e posefi ginocchione a guisa, che adorar volesse, e dirimpetto a se fece star lei.

E così stando, essendo Rustico più, che mai, nel suo desiderio acceso, per lo vederla così bella, venne la resurrezion della carne, la quale riguardando Alibech, e maravigliatafi disse: Rustico, quella che cosa è, che io ti veggio, che così si pigne in fuori, e non l'ho io? O figliuola mia, disse Rustico, questo è il Diavolo, di che io t'ho parlato, e vedi tu ora; egli mi dà grandissima molestia, tanta, che io appena la posso soffrire. Allora disse la giovane: O lodato sia Iddio, che io veggio, che io sto meglio, che non stai tu, che io non ho cotesto Diavolo io. Disse Rustico: Tu di vero, ma tu hai un'altra cosa, che non la ho io, et hai-la in iscambio di questo. Disse Alibech: O che? A cui Rustico disse: Hai il Inferno; e dicoti, che io mi credo, che Iddio t'abbia qui mandata per la salute della anima mia, perciò che, se questo Diavolo pur mi darà questa noja; ove tu vogli aver di me tanta pietà, e soffrire, che io in Inferno il rimetta, tu mi darai grandissima consolazione, et a Dio farai grandissimo piacere, e servizio, se tu per quello fare in queste parti venuta se', che tu di. La giovane di buona fede rispose: O padre mio, poscia che io ho il

Ninferno , sia pure , quando vi piacerà . Disse allora Rustico : Figliuola mia , benedetta sia tu ; andiamo dunque , e rimettiamlovi sì , che egli poscia mi lasci stare . E così detto , menata la giovane sopra uno de' loro letticelli , le 'nsegnò , come star si dovesse a dovere incarcerare quel maladetto da Dio . La giovane , che mai più non aveva in Inferno messo Diavolo alcuno , per la prima volta senti un poco di noja , per che ella disse a Rustico : Per certo , Padre mio , mala cosa dee essere questo Diavolo , e veramente nimico d'Iddio , che ancora al Ninferno , non che altrui , duole , quando egli v' è dentro rimesso . Disse Rustico : Figliuola , egli non avverrà sempre così . E per fare , che questo non avvenisse , da sei volte anzi , che di su il letticel si movessero , ve' l rimise- ro , tanto , che per quella volta gli trasser sì la superbia del capo , che egli si stette volentieri in pace . Ma , ritornatagli poi nel seguente tempo più volte , e la giovane ubbidente sempre a trargliele si dispone- nesse , avvenne , che il giuoco le cominciò a piacere , e cominciò a dire a Rustico : Ben veggio , che il ver dicevano que' valenti uomini in Capsa , che il servire a Dio era così dolce cosa : e per certo io

non mi ricordo, che mai alcuna altra ne faceffi, che di tanto diletto, e piacer mi fosse, quanto è il rimettere il Diavolo in Inferno; e perciò io giudico, ogn'altra persona, che ad altro, che a servire a Dio, attende, essere una bestia. Per la qual cosa essa spesso volte andava a Rustico, e gli diceva: Padre mio, io son qui venuta per servire a Dio, e non per istare oziosa; andiamo a rimettere il Diavolo in Inferno. La qual cosa facendo, diceva ella alcuna volta: Rustico, io non so, perchè il Diavolo si fugga di Ninferno; che s'egli vi stesse così volentieri, come il Ninferno il riceve, e tiene, egli non se ne uscirebbe mai. Così adunque invitando spesso la giovane Rustico, et al servizio di Dio confortandolo, sì la babbagia del farsetto tratta gli avea, che egli a talora sentiva freddo, che un'altro farebbe sudato; e perciò egli incominciò a dire alla giovane, che il Diavolo non era da gastigare, nè da rimettere in Inferno, se non quando egli per superbia levasse il capo, e noi per la grazia di Dio l'abbiamo sì sgannato, che egli priega Iddio di starfi in pace: e così alquanto impose di silenzio alla giovane. La qual, poichè vide, che Rustico non la richiedeva a dove-

re il Diavolo rimettere in Inferno, gli disse un giorno: Rustico, se il Diavolo tuo è gattigato, e più non ti dà noja, me il mio Ninferno non lascia stare: per che tu farai bene, che tu col tuo Diavolo ajuti attutare la rabbia al mio Ninferno, come io col mio Ninferno ho ajutato a trarre la superbia al tuo Diavolo. Rustico, che di radici d'erba, e d'acqua vivea, poteva male rispondere alle poste, e dissele, che troppi Diavoli vorrebbero essere a potere il Ninferno attutare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse; e così alcuna volta le sodisfaceva, ma si era di rado, che altro non era, che gittare una fava in bocca al leone. Di che la giovane, non parendole tanto servire a Dio, quanto voleva, mormorava anzi che no. Ma, mentre che tra il Diavolo di Rustico, et il Ninferno d'Alibech era per troppo disiderio, e per men potere questa quistione, avvenne, che un fuoco s'apprese in Capsa, il quale nella propria casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli, et altra famiglia avea: per la qual cosa Alibech d'ogni suo bene rimase erede. Laonde un giovane chiamato Neerbale, avendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo, costei esser viva, messosi a

cercarla, e ritrovatala avanti, che la corte i beni stati del padre, sì come d'uomo senza erede morto, occupasse, con gran piacere di Rustico, e contra al volere di lei la rimendò in Capsa, e per moglie la prese, e con lei insieme del gran patrimonio divenne erede. Ma essendo ella domandata dalle donne, di che nel deserto servisse a Dio, non essendo Neerbale ancor giaciuto con lei, rispose, che il serviva di rimettere il Diavolo in Inferno, e che Neerbale aveva fatto gran peccato d'averla tolta da così fatto servizio. Le donne domandarono: Come si rimette il Diavolo in Inferno? La giovane tra con parole, e con atti il mostrò loro. Di che esse fecero sì gran risa, che ancor ridono, e dissero: Non ti dar malinconia, figliuola, no, che egli si fa bene anche qua; Neerbale ne servirà bene con esso teo Domenedio. Poi l'una all'altra per la città ridicendolo, vi ridufsono in volgar motto, Che il più piacevol servizio, che a Dio si facesse, era rimettere il Diavolo in Inferno: il qual motto passato di qua da mare ancora dura. E perciò voi, giovani Donne, alle quali la grazia d'Idio bisogna, apparate a rimettere il Diavolo in Inferno, perciò che egli è forte

a grado a Dio, e piacer delle parti, e molto bene ne può nascere, e seguire.

Mille fiate, o più aveva la novella di Dioneo a rider mosse l' oneste Donne, tali, e sì fatte loro parevan le sue parole. Per che, venuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua Signoria era venuto, levatasi la laurea di capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato, e disse: Tosto ci avvedremo, se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore abbino i lupi guidati. Filostrato udendo questo, disse ridendo: Se mi fosse stato creduto, i lupi avrebbero alle pecore insegnato rimettere il Diavolo in Inferno non peggio, che Rustico facesse ad Alibech, e perciò non ne chiamate lupi, dove voi state pecore non siete; tuttavia, secondo che conceduto mi fia, io reggerò il regno commesso. A cui Neifile rispose: Odi, Filostrato, voi avresti, volendo a noi insegnare, potuto apparar fenno, come apparò Masetto da Lamporecchio dalle Monache, e riavere la favella a tale ora, che l'ossa senza maestro avrebbero apparato a susolare. Filostrato conoscendo, che falci si trovavano non meno, che egli avesse strali, lasciato sta-

re il motteggiare , a darli al governo del regno commesso cominciò . E fattosi il finiscalco chiamare , a che punto le cose fossero , tutte volle sentire ; et oltre a questo , secondo che avisò , che bene stesse , e che dovesse sodisfare alla compagnia , per quanto la sua Signoria dovea durare , discretamente ordinò , e quindi rivolto alle Donne disse : Amoroſe Donne , per la mia diſavventura , poſcia che io ben da mal conobbi , ſempre per la bellezza d'alcuna di voi ſtato ſono ad Amor ſoggetto , nè l'effere umile , nè l'effere ubbidente , nè il ſeguirlo in ciò , che per me s'è conoſciuto alla ſeconda in tutti i ſuoi coſtumi , m'è valuto , ch'io prima per altro abbandonato , e poi non ſia ſempre di male in peggio andato , e così credo , che io andrò di qui alla morte ; e perciò non d'altra materia domane mi piace , che ſi ragioni , ſe non di quella , che a' miei fatti è più conforme , cioè di coloro , li cui amori ebbero infelice fine , perciò che io a lungo andar l'aſpetto infeliciffimo , nè per altro il nome , per lo quale voi mi chiamate , da tale , che ſeppe ben , che ſi dire , mi fu impoſto . E così detto , in piè levatoſi , per infino all'ora della cena licenziò ciaſcuno . Era sì bello il giardino , e



si dilettevole , che alcuno non vi fu , che eleggesse di quello uscire , per più piacere altrove dover sentire . Anzi , non facendo il sol già tiepido alcuna noja , a seguire i cavriuoli , et i conigli , e gli altri animali , che erano per quello , e che lor sedenti forse cento volte per mezzo lor saltando eran venuti a dar noja , si diedono alcune a seguitare . Dioneo , e la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guiglielmo , e della Dama del Vergiù . Filomena , e Pamfilo si diedono a giucare a scacchi ; e così chi una cosa , e chi altra facendo , fuggendosi il tempo , l' ora della cena appena aspettata sopravvenne : per che , messe le tavole dintorno alla bella fonte , quivi con grandissimo diletto cenaron la sera . Filostrato , per non uscir del camin tenuto da quelle , che Reine avanti a lui erano state , come levate furono le tavole , così comandò , che la Lauretta una danza prendesse , e dicesse una canzone . La qual disse : Signor mio , delle altrui canzoni io non so , nè delle mie alcuna n' ho alla mente , che sia assai convenevole a sì lieta brigata ; se voi di quelle , ché io ho , volete , io dirò volentieri . Alla quale il Re disse : Niuna tua cosa potrebbe essere altro , che bella , e pia-

cevole ; e perciò tale qual tu l' hai , co-  
tale la di . La Lauretta allora con voce  
affai soave , ma con maniera alquanto pie-  
tosa , rispondendo l' altre , cominciò così .

Niuna sconfolata

◆Da dolersi ha , quant' io ,  
Che 'n van sospiro lassa innamorata .  
Colui , che muove il Cielo , et ogni stella ,  
Mi fece a suo diletto  
Vaga , leggiadra , graziosa , e bella ,  
Per dar qua giù ad ogn' alto intelletto  
Alcun segno di quella  
Biltà , che sempre a lui sta nel cospetto ;  
Et il mortal difetto ,  
Come mal conosciuta ,  
Non mi gradisce , anzi m' ha disperata .  
Già fu chi m' ebbe cara , e volentieri  
Giovinetta mi prese  
Nelle sue braccia , e dentro a' suoi pensieri ,  
E de' miei occhj tututto s' accese ,  
E 'l tempo , che leggieri  
Sen vola , tutto in vagheggiarmi spese ,  
Et io , come cortese ,  
Di me il feci degno ;  
Ma or ne son , dolente a me , privata .  
Femmisi innanzi poi presuntuoso  
Un giovinetto fiero ,  
Se nobil reputando , e valoroso ,

E prefa tienmi, e con falso pensiero  
 Divenuto è geloso ;  
 Laond' io lassa quasi mi dispero ,  
 Cognoscendo per vero ,  
 Per ben di molti al mondo  
 Venuta, da uno essere occupata .

Io maladico la mia sventura ,  
 Quando , per mutar vesta ,  
 Sì, dissi mai ; sì bella nella oscura  
 Mi vidi già , e lieta , dove in questa  
 Io meno vita dura ,  
 Vie men, che prima, reputata onesta .  
 O dolorosa festa ,  
 Morta foss' io avanti ,  
 Che io t' avessi in tal caso provata .  
 O caro amante, del qual prima fui  
 Più, che altra , contenta ,  
 Che or nel Ciel se' davanti a Colui ,  
 Che ne creò, deh pietoso diventa  
 Di me , che per altrui  
 Te obliar non posso, fa, ch' io senta ,  
 Che quella fiamma spenta  
 Non sia , che per me t' arse ,  
 E costà fu m' impetra la tornata .

Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, nella quale notata da tutti diversamente da diversi fu intesa: et ebbevi di quegli, che intender vollono alla Mela-

nese, che fosse meglio un buon porco, che una bella tosa. Altri furono di più sublime, e migliore, e più vero intelletto, del quale al presente recitare non accade. Il Re dopo questa su l' erba, e 'n su' fiori, avendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che già ogni stella a cader cominciò, che salia. Per che, ora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.



---

FINISCE LA TERZA GIORNATA  
 D E L D E C A M E R O N ,  
 ET INCOMINCIA LA QUARTA,

*Nella quale sotto il reggimento di FILOSTRATO si ragiona di coloro, li cui amori ebbero infelice fine.*

**C**arissime Donne, sì per le parole de' savj uomini udite, e sì per le cose molte volte da me e vedute, e lette estimava io, che lo 'mpetuoso vento, et ardente della invidia non dovesse percuotere, se non l' alte torri, o le più levate cime degli alberi; ma io mi truovo dalla mia estimazione ingannato: perciò che fuggendo io, e sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente pe' piani, ma ancora per le profondissime valli mi sono ingegnato d' andare. Il che assai manifesto può apparire a chi le presenti novelle riguarda, le quali non solamente in Fiorentin volgare, et in prosa

scritte per me sono ; e senza titolo , ma ancora in istilo umilissimo , e rimesso , quanto il più si possono . Nè per tutto ciò l' essere da coral vento fieramente scrollato , anzi presso che diridicato , e tutto da' morsi della invidia esser lacerato , non ho potuto cessare . Per che assai manifestamente posso comprendere , quello esser vero , che sogliono i savj dire , che sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti . Sono adunque , discrete Donne , stati alcuni , che queste novelle leggendo hanno detto , che voi mi piacete troppo , e che onesta cosa non è , che io tanto diletto prenda di piacervi , e di consolarvi : et alcuni han detto peggio , di commendarvi , come io fo . Altri più maturamente mostrando di voler dire , hanno detto , che alla mia età non sta bene l' andare omai dietro a queste cose , cioè , a ragionar di donne , o a compiacer loro . E molti molto teneri della mia fama mostrandosi , dicono , che io farei più saviamente a starmi con le Muse in Parnaso , che con queste ciance mescolarmi tra voi . E son di quegli ancora , che più dispettosamente , che saviamente parlando , hanno detto , che io farei più discretamente a pensare , dond'

io dovéssi aver del pane , che dietro a queste frasche andarmi pascendo di vento . E certi altri , in altra guisa essere state le cose da me raccontate , che come io le vi porgo , s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare . Adunque da cotanti , e da così fatti soffiamenti , da così atroci denti , da così aguti , valorose Donne , mentre io ne' vostri servigj milito , sono sospinto , molestato , et infino nel vivo trafitto . Le quali cose io con piacevole animo , fallo Iddio , ascolto , et intendo . E quantunque a voi in ciò tutta appartenga la mia difesa , nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze ; anzi , senza rispondere , quanto si converrebbe , con alcuna leggiera risposta tormegli dagli orecchj , e questo far senza indugio . Perciò che , se già , non essendo io ancora al terzo della mia fatica venuto , essi sono molti , e molto presummono , io avviso , che avanti , che io pervenissi alla fine , essi potrebbero in guisa esser moltiplicati , non avendo prima avuta alcuna repulsa , che con ogni piccola lor fatica mi metterebbero in fondo , nè a ciò , quantunque elle sien grandi , resistere varrebbero le forze vostre . Ma avanti , che io venga a far la  
risposta

risposta ad alcuno, mi piace in favor di me raccontare non una novella intera, acciò che non paja, che io voglia le mie novelle con quelle di così laudevole compagnia, qual fu quella, che dimostrata v' ho, mescolare, ma parte d' una, acciò che il suo difetto stesso se mostri non essere di quelle; et a' miei assalitori favellando dico. Che nella nostra città, già è buon tempo passato, fu un cittadino, il qual fu nominato Filippo Balducci, uomo di condizione affai leggiere, ma ricco, e bene inviato, et esperto nelle cose, quanto lo stato suo richiedea, et aveva una sua donna moglie, la quale egli sommamente amava, et ella lui, et insieme in riposata vita si stavano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l' uno all' altro. Ora avvenne, come di tutti avviene, che la buona donna passò di questa vita, nè altro di se a Filippo lasciò, che un solo figliuolo di lui conceputo, il quale forse d' età di due anni era. Costui per la morte della sua donna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro, amata cosa perdendo, rimanesse. E veggendosi di quella compagnia, la quale egli più amava, rimasto solo, del tutto si



dispose di non volere più essere al mondo, ma di darsi al servizio di Dio, et il simigliante fare del suo piccol figliuolo. Per che, data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n' andò sopra monte Asinajo, e quivi in una piccola celletta si mise col suo figliuolo. Col quale di limosine in digiuni, et in orazioni vivendo, somamente si guardava di non ragionare là, dove egli fosse, d' alcuna temporal cosa, nè di lasciargli alcuna vedere, acciò che esse da così fatto servizio nol traessero, ma sempre della gloria di vita eterna, e di Dio, e de' Santi gli ragionava, nulla altro, che sante orazioni, insegnandoli; et in questa vita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, nè alcuna altra cosa, che se, dimostrandogli. Era usato il valente uomo di venire alcuna volta a Firenze, e quivi secondo le sue opportunità dagli amici di Dio sovvenuto, alla sua cella tornava. Ora avvenne, che, essendo già il garzone d'età di diciotto anni, e Filippo vecchio, un dì il domandò, ove egli andava. Filippo gliel disse. Al quale il garzon disse: Padre mio, voi siete oggimai vecchio, e potete male durare fatica; perchè non mi menate voi una volta a Fi-

renze , acciò che , faccendomi cognoscere gli amici , e divoti di Dio , e vostri , io , che son giovane , e posso meglio faticar di voi , possa poscia pe' nostri bisogni à Firenze andare , quando vi piacerà , e voi rimanervi qui ? Il valente uomo pensando , che già questo suo figliuolo era grande , et era sì abituato al servizio di Dio , che malagevolmente le cose del mondo a se il dovrebbero omai poter trarre , fece stesso disse : Costui dice bene . Per che , avendovi ad andare , fece il menò . Qui vi il giovane veggendo i palagj , le case , le Chiese , e tutte l' altre cose , delle quali tutta la città piena si vede , sì come colui , che mai più per ricordanza vedute non avea , si cominciò forte a maravigliare , e di molte dimandava il padre , che fossero , e come si chiamassero . Il padre gliela diceva , et egli avendolo udito , rimaneva contento , e domandava d' una altra . E così domandando il figliuolo , et il padre rispondendo , per avventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne , et ornate , che da un pajo di nozze venieno : le quali come il giovane vide , così domandò il padre , che cosa quelle fossero . A cui il padre disse : Figliuol mio , bassa gli occhj in terra ,

non le guatare, ch' elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo: O come si chiamano? Il padre, per non destare nel concupiscibile appetito del giovane alcuno inchinevole desiderio men che utile, non le volle nominare per lo propio nome, ciò è femine, ma disse: Elle si chiamano Papere. Maravigliosa cosa ad udire, colui, che mai più alcuna veduta non avea, non curatosi de' palagj, non del bue, non del cavallo, non dell' asino, non de' dagnari, nè d' altra cosa, che veduta avesse, subitamente disse: Padre mio, io vi priego, che voi facciate, che io abbia una di quelle Papere. Oimè, figliuol mio, disse il padre, taci, elle son mala cosa. A cui il giovane domandando disse: O son così fatte le male cose? Sì, disse il padre. Et egli allora disse: Io non so, che voi vi dite, nè perchè queste sien mala cosa, quanto è a me, non è ancora paruta vedere alcuna così bella, nè così piacevole, come queste sono. Elle son più belle, che gli Agnoli dipinti, che voi m' avete più volte mostrari. Deh, se vi cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una colà su di queste Papere, et io le darò beccare. Disse il padre: Io non voglio, tu non fai, donde elle s' imbeccano; •

fenti incontanente, più aver di forza la natura, che il suo ingegno, e pentessi d'averlo menato a Firenze. Ma avere infino a qui detto della presente novella, voglio, che mi basti, et a coloro rivolgermi, alli quali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori, che io fo male, o giovani Donne, troppo ingegnandomi di piacervi, e che voi troppo piacete a me. Le quali cose io apertissimamente confesso, ciò è, che voi mi piacete, e che io m'ingegno di piacere a voi: e domandogli, se di questo essi si maravigliano, riguardando, lasciamo stare gli aver conosciuti gli amorosi baciarsi, et i piacevoli abbracciarsi, et i congiugniamenti dilettevoli, che di voi, dolcissime Donne, sovente si prendono, ma solamente ad aver veduto, e veder continuamente gli ornati costumi, e la vaga bellezza, e l'ornata leggiadria, et oltre a ciò la vostra donnesca onestà, quando colui, che nudrito, allevato, accresciuto sopra un monte salvatico, e solitario, infra li termini di una piccola cella, senza altra compagnia, che del padre, come vi vide, sole da lui desiderate fosse, sole addomandate, sole con l'affezion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacereran-

nomi costoro , se io , il corpo del quale il Ciel produsse tutto atto ad amarvi , et io dalla mia puerizia l' anima vi disposi , sentendo la virtù della luce degli occhj vostri , la soavità delle parole melliflue , e la fiamma accesa da' pietosi sospiri , se voi mi piacere , o se io di piacervi m' ingegno , e spezialmente guardando , che voi prima , che altro , piaceste ad un romitello , ad un giovinetto senza sentimento , anzi ad uno animal salvatico ? Per certo chi non v' ama , e da voi non desidera d' essere amato , sì come persona . che i piaceri , nè la virtù della naturale affezione nè sente , nè conosce , così mi ripiglia , et io poco me ne curo . E quegli , che contro alla mia età parlando vanno , mostra mal , che conoscano , che , perchè il porro abbia il capo bianco , che la coda sia verde . A' quali , lasciando stare il motteggiare dall' un de' lati , rispondo , che io mai a me vergogna non reputerò infino nello estremo della mia vita di dover compiacere a quelle cose , alle quali Guido Cavalcanti , e Dante Alighieri già vecchj , e Messer Cino da Pistoja vecchissimo onor si tennono , e fu lor caro il piacer loro . E , se non fosse , che uscir sarebbe del modo ufato del ragionare , io produrrei le istorie in mezzo ,

e quelle tutte piene mosterrei d'antichi uomini , e valorosi , ne' loro più maturi anni sommamente avere studiato di compiacere alle donne : il che se essi non fanno , vadino , e si l' apparino . Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare , affermo , che è buon consiglio , ma tuttavia nè noi possiamo dimorare con le Muse , nè esse con esso noi , se , quando avviene , che l'uomo da lor si parte , dilettersi di veder cosa , che le somigli , non è cosa da biasimare . Le Muse son donne ; e benchè le donne quello , che le Muse vagliono , non vagliano , pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle . Sì che , quando per altro non mi piaceffero , per quello mi dovrebbero piacere . Senza che le donne già mi fur cagione di comporre mille versi , dove le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione . Ajutarommi elle bene , e mostrarommi comporre que' mille ; e forse a queste cose scrivere , quantunque sieno umilissime , si sono elle venute parecchj volte a starfi meco , in servizio forse , et in onore della simiglianza , che le donne hanno ad esse : per che , queste cose tessendo , nè dal monte Parnaso , nè dalle Muse non mi allontanano , quanto molti per avventura s' avvifano . Ma che direm noi

a coloro , che della mia fame hanno così tanta compassione , che mi consigliano , che io procuri del pane? Certo io non so; se non che , volendo meco pensare , qual farebbe la loro risposta , se io per bisogno loro ne dimandassi , m' avviso , che direbbono , Va cercane tra le favole . E già più ne trovarono tra le lor favole i Poeti , che molti ricchi tra' lor tesori . Et assai già dietro alle lor favole andando , fecero la loro età fiorire , dove in contrario molti nel cercar d' aver più pane , che bisogno non era loro , perirono acerbi . Che più? caccinmi via questi cotali , qualora io ne domando loro , non che la Dio mercè ancora non mi bisogna: e , quando pur sopravvenisse il bisogno , io so secondo l' Apostolo abbondare , e necessità soffrire ; e perciò a niun caglia più di me , che a me . Quegli , che queste cose così non esferate dicono , avrei molto caro , che essi recassero gli originali , li quali se a quel , che io scrivo , discordanti fossero , giusta direi la loro riprensione , e d' amendar me stesso m' ingegnerei ; ma infino che altro , che parole , non apparisce , io gli lascerrò con la loro opinione , seguitando la mia , di loro dicendo quello , che essi di me dicono . E volendo per questa volta assai

aver risposto, dico, che dallo ajuto e di Dio, e dal vostro, gentilissime Donne, nel quale io spero, armato, e di buona pazienza, con esso procederò avanti, dando le spalle a questo vento, e lasciandol foffiare: perciò che io non veggio, che di me altro possa avvenire, che quello, che della minuta polvere avviene, la quale spirante turbo o egli di terra non la muove, o, se la muove, la porta in alto, e spesse volte sopra le teste degli uomini, sopra le corone de i Re, e degli Imperadori, e talvolta sopra gli alti palagj, e sopra le eccelse torri la lascia; delle quali se ella cade, più giù andar non può, che il luogo, onde levata fu. E, se mai con tutta la mia forza a dovervi in cosa alcuna compiacere mi disposi, ora più che mai mi vi disporrò; perciò che io conosco, che altra cosa dir non potrà alcun con ragione, se non che gli altri, et io, che vi amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, ciò è della natura, voler contattare, troppe gran forze bisognano, e spesse volte non solamente in vano, ma con grandissimo danno del faticante s' adoperano. Le quali forze io confesso, che io non l'ho, nè d'averle disidero in questo; e, se io l' avessi, più tosto ad altrui le prefter-



rei , che io per me l' adoperassi . Per che racciansi i morditori , e , se essi riscaldar non si possono , affiderati si vivano , e ne' lor diletta , anzi appetiti corrotti standosi , me nel mio questa breve vita , che posta n' è , lascino stare . Ma da ritornare è , perciò che assai vagati siamo , o belle Donne , là , onde ci dipartimmo , e l' ordine cominciato seguire .

Cacciata aveva il sole del Cielo già ogni stella , e dalla terra l'umida ombra della notte , quando Filostrato levatosi , tutta la sua brigata fece levare ; e nel bel giardino andatisene , quivi s' incominciarono a dipartire : e l' ora del mangiar venuta , quivi desinarono , dove la passata sera cenato aveano . E da dormire , essendo il sole nella sua maggior sommità , levati , nella maniera usata vicini alla bella fonte si posero a sedere . Là dove Filostrato alla Fiammetta comandò , che principio desse alle novelle : la quale , senza più aspettare , che detto le fosse , donnescamente così cominciò .



---

 NOVELLA I.

*Tancredi Prenze di Salerno uccide l' amante della figliuola, e mandale il cuore in una coppa d' oro : la quale, messa sopr' esso acqua avvelenata, quella si bee, e così muore.*

**F**IERA materia di ragionare n' ha oggi il nostro Re data, pensando, che, dove per rallegrarci venuti siamo, ci convenga raccontare l' altrui lagrime, le quali dir non si possono, che chi le dice, e chi l' ode, non abbia compassione. Forse per temperare alquanto la letizia avuta li giorni passati l' ha fatto: ma, che che se l' abbi mosso, poichè a me non si conviene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, anzi sventurato, e degno delle vostre lagrime, racconterò.

Tancredi Principe di Salerno fu Signore assai umano, e di benigno ingegno, se egli nello amoroso fangue nella sua vecchiezza non s' avesse le mani bruttate. Il quale in tutto lo spazio della sua vita non ebbe più, che una figliuola, e più felice

farebbe stato, se quella avuta non avesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giamai; e per questo tenero amore, avendo ella di molti anni avanzato l'età del dovere avere avuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritava: poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capova datala, poco tempo dimorata con lui rimase vedova, et al Padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, e del viso, quanto alcun' altra femina fosse mai, e giovane, e gagliarda, e savia più, che a donna per avventura non si richiedea. E dimorando col tenero padre, sì come gran donna, in molte delicatezze, e veggendo, che il padre per l'amor, che egli le portava, poca cura si dava di più maritarla, nè a lei onesta cosa pareva il richiederlo, si pensò di volere avere, se esser potesse, occultamente un valoroso amante. E veggendo molti uomini nella corte del padre usare, gentili, et altri, sì come noi veggiamo nelle corti, e considerate le maniere, et i costumi di molti, tra gli altri un giovane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo, uom di nazione assai umile, ma per virtù, e per costumi nobile più, che altro, le pia-

cque, e di lui tacitamente, spesso vedendolo, fieramente s'accese, ogn'ora più lodando i modi suoi. Et il giovane, il quale ancora non era poco avveduto, essendosi di lei accorto, l'aveva per sì fatta maniera nel cuore ricevuta, che da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, avea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giovane, quanto di ritrovarsi con lui, nè vogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a dovergli significare il modo, pensò una nuova malizia. Ella scrisse una lettera, et in quella ciò, che a fare il di seguente avesse, per esser con lei, gli mostrò; e poi quella messa in un bucciuol di canna, sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo: Farane quella sera un soffione alla tua servente, col quale ella racenda il fuoco. Guiscardo il prese, et avvistando, costei non senza cagione dovergliene aver donato, e così detto, partitosi, con esso se ne tornò alla sua casa, e guardando la canna, e quella trovando fessa, l'aperse, e dentro trovata la lettera di lei, e lettala, e ben compreso ciò, che a fare avea, il più contento uom fu, che fosse giamai, e diedesi a dare ope-

ra di dovere a lei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era allato al palagio del Prenze una grotta cavata nel monte, di lunghissimi tempi davanti fatta, nella qual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte, il quale, perciò che abbandonata era la grotta, quasi da pruni, e da erbe di sopra natevi era riturato; et in questa grotta per una segreta scala, la quale era in una delle camere terrene del palagio, la quale la donna teneva, si poteva andare, come che da un fortissimo uscio ferrata fosse. Et era sì fuori delle menti di tutti questa scala, perciò che di grandissimi tempi davanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella vi fosse, si ricordava. Ma Amore, agli occhj del quale niuna cosa è sì segreta, che non pervenga, l'aveva nella memoria tornata alla innamorata donna. La quale, acciò che niuno di ciò accorger si potesse, molti di con suoi ingegni penato avea, anzi che venir fatto le potesse, d'aprir quell'uscio: il quale aperto, e sola nella grotta discesa, e lo spiraglio veduto, per quello avea a Guiscardo mandato a dire, che di venire s'ingegnasse, avendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse.

Alla qual cosa fornire, Guiscardo, prestamente ordinata una fune con certi nodi, e cappj da potere scendere, e salire per essa, e se vestito d' un cuojo, che da' pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n' andò, et accomandato ben l' uno de' capi della fune ad un forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quello si collò nella grotta, et attese la donna. La quale il seguente dì faccendo sembianti di voler dormire, mandate via le sue damigelle, e sola ferratasi nella camera, aperto l' uscio, nella grotta discese, dove trovato Guiscardo, insieme maravigliosa festa si fecero. E nella sua camera insieme venutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono: e dato discreto ordine alli loro amori, acciò che segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, et ella, ferrato l' uscio, alle sue damigelle se ne venne fuori. Guiscardo poi la notte venente su per la sua fune salendo, per lo spiraglio, donde era entrato, se n' uscì fuori, e tornossi a casa. Et avendo questo cammino appreso, più volte poi in processo di tempo vi ritornò. Ma la fortuna invidiosa di così lungo, e di così

gran diletto con doloroso avvenimento la letizia de' due amanti rivolse in tristo pianto. Era ufato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuola, e quivi con lei dimorarsi, e ragionare alquanto, e poi partirsi. Il quale un giorno dietro mangiare laggiù venutone, essendo la donna, la quale Ghismonda aveva nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella, senza essere stato da alcuno veduto, o sentito, entratosene, non volendo lei torre dal suo diletto, trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute, a piè di quello, in un canto sopra un carello si pose a sedere; et appoggiato il capo al letto, e tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quivi s'addormentò. E così dormendo egli, Ghismonda, che per isventura quel dì fatto aveva venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se n'entrò nella camera, e quella ferrata, senza accorgersi, che alcuna persona vi fosse, aperto l'uscio a Guiscardo, che l'attendeva, et andatissime in su'l letto, come ufati erano, et insieme scherzando, e sollazzandosi, avvenne, che Tancredi si svegliò, e senti, e vide ciò, che  
Gui-

Guiscardo, e la figliuola facevano; e dolente di ciò oltre modo, prima gli volle sgridare, poi prese partito di tacerfi, e starfi nascoso, se egli potesse, per potere più cautamente fare, e con minore sua vergogna quello, che già gli era caduto nell' animo di dover fare. I due amanti stettero per lungo spazio insieme, sì come ufati erano, senza accorgersi di Tancredi; e, quando tempo lor parve, discesero del letto, Guiscardo se ne tornò nella grotta, et ella s' uscì della camera. Della quale Tancredi, ancora che vecchio fosse, da una finestra di quella si calò nel giardino, e senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si tornò. E per ordine da lui dato, all' uscir dello spiraglio, la seguente notte in su 'l primo sonno Guiscardo così, come era nel vestimento del cuojo impacciato, fu preso da due, e segretamente a Tancredi menato. Il quale, come il vide, quasi piangendo disse: Guiscardo, la mia benignità verso te non avea meritato l'oltraggio, e la vergogna, la quale nelle mie cose fatta m' hai, sì come io oggi vidi con gli occhj miei. Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo: Amor può troppo più, che nè voi, nè io pos-



fiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse, e così fu fatto. Venuto il dì seguente, non sappiendo nulla Ghismonda di queste cose, avendo seco Tancredi varie, e diverse novità pensate, appresso mangiare secondo la sua usanza nella camera n' andò della figliuola, dove fattalasi chiamare, e ferratosi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire: Ghismonda, parendomi conoscere la tua virtù, e la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cader nell' animo, quantunque mi fosse stato detto, se io co' miei occhj non lo avessi veduto, che tu di sottoporti ad alcuno uomo, se tuo marito stato non fosse, avessi non che fatto, ma pur pensato; di che io in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi ferba, sempre starò dolente, di ciò ricordandomi. Et or volesse Iddio, che, poichè a tanta difonestà condurre ti dovevi, avessi preso uomo, che alla tua nobiltà debole fosse stato; ma tra tanti, che nella mia corte n' usano, eleggesti Guiscardo, giovane di vilissima condizione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino a questo di allevato: di che tu in grandissimo af-

fanno d' animo messo m' hai, non sappiendo io; che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, il quale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio usciva, et hollo in prigione, ho io già preso partito, che farne; ma di te, fallo Iddio, che io non so, che farmi. Dall' una parte mi trae l'amore, il quale io t'ho sempre più portato, che alcun padre portasse a figliuola, e d'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia: quegli vuole, che io ti perdoni, e questi vuole, che contro a mia natura in te incruvelisca. Ma prima, che io partito prenda, disidero d' udire quello, che tu a questo dei dire; e questo detto, basò il viso, piangendo sì forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Ghismonda uedendo il padre, e conoscendo, non solamente il suo segreto amore esser discoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì, et a mostrarlo con romore, e con lagrime, come il più le femine fanno, fu assai volte vicina: ma pur questa viltà vincendo il suo animo altiero, il viso suo con maravigliosa forza fermò, e feco avanti, che a dovere alcun priego per se porgere, di più non stare in vita dispose, avvisando, già esser morto il suo

Guiscardo . Per che , non come dolente femina , o ripresa del suo fallo , ma come non curante , e valorosa , con asciutto viso , et aperto , e da niuna parte turbato , cosi al padre disse: Tancredi, nè a negare , nè a pregare son disposta , perciò che nè l'un mi varrebbe , nè l'altro voglio , che mi vaglia ; et oltre a ciò in niuno atto intendo di rendermi benivola la tua mansuetudine , e 'l tuo amore , ma il ver confessando , prima con vere ragioni difender la fama mia , e poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dello animo mio . Egli è il vero , che io ho amato , et amo Guiscardo , e , quanto io viverò , che farà poco , l'amerò , e , se appresso la morte s' ama , non mi rimarrò d' amarlo ; ma a questo non mi indusse tanto la mia femminile fragilità , quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi , e la virtù di lui . Esser ti dove' , Tancredi , manifesto , essendo tu di carne , aver generata figliuola di carne , e non di pietra , o di ferro ; e ricordar ti dovevi , e dei , quantunque tu ora sia vecchio , chenti , e quali , e con che forza vengano le leggi della giovanezza : e , come che tu uomo in parte ne' tuoi migliori anni nell' armi esercitato ti sii , non dovevi dimeno co-

conoscere quello, che gli ozj, e le dilicatezze possano ne' vecchi, non che ne' giovani. Sono adunque, sì come da te generata, di carne, e sì poco vivuta, che ancor son giovane, e per l'una cosa, e per l'altra piena di concupiscibile desiderio, al quale maravigliosissime forze hanno date l'aver già, per essere stata maritata, conosciuto, qual piacer sia a così fatto desiderio dar compimento. Alle quali forze non potendo io resistere, a seguir quello, a che elle mi tiravano, sì come giovane, e femina, mi disposi, et innamorami. E certo in questo opposi ogni mia virtù di non volere nè a te, nè a me di quello, a che natural peccato mi tirava, in quanto per me si potesse operare, vergogna fare. Alla qual cosa e pietoso Amore, e benigna fortuna assai occulta via m'avean trovata, e mostrata, per la quale, senza sentirlo alcuno, io a' miei desideri perveniva: e questo, chi che ti se l'abbi mostrato, o come che tu il sappi, io nol nego. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con deliberato consiglio eleffi innanzi ad ogn' altro, e con avveduto pensiero a me lo introdussi, e con savia perseveranza di me, e di lui lungamente goduta sono del

mio difio . Di che egli pare , oltre alle amorosamente aver peccato , che tu più la volgare opinione , che la verità , seguendo , con più amaritudine mi riprenda , dicendo ( quasi turbato esser non ti doveffi , se io nobile uomo avessi a questo eletto ) che io con uom di bassa condizione mi son posta . In che non ti accorgi ; che non il mio peccato , ma quello della fortuna riprendi , la quale assai sovente li non degni ad alto leva , a basso lasciando i dignissimi . Ma lasciamo or questo , e riguarda alquanto a' principj delle cose : tu vedrai , noi d' una massa di carne tutti la carne avere , e da uno medesimo Creatore tutte l' anime con uguali forze , con uguali potenzie , con uguali virtù create . La virtù primieramente noi , che tutti nascemmo , e nasciamo uguali , ne distinse , e quegli , che di lei maggior parte avevano , et adoperavano , nobili furon detti , et il rimanente rimase non nobile . E benchè contraria usanza poi abbia questa legge nascosa , ella non è ancor tolta via , nè guasta dalla natura , nè da' buon costumi ; e perciò colui , che virtuosamente adopera , apertamente si mostra gentile , e chi altramenti il chiama , non colui ; che è chiamato , ma colui , che

chiama, commette difetto. Raguarda tra tutti i tuoi nobili uomini, et esamina la lor virtù, i lor costumi, e le loro maniere, e d'altra parte quelle di Guiscardo riguarda: se tu vorrai senza animosità giudicare, tu dirai, lui nobilissimo, e questi tuoi nobili tutti esser villani. Delle virtù, e del valore di Guiscardo io non credetti al giudizio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole, e de' miei occhj. Chi il commendò mai tanto, quanto tu commendavi in tutte quelle cose laudevole, che valoroso uomo dee essere commendato? e certo non a torto, che, se' miei occhj non m'ingannarono, niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, e più mirabilmente, che le tue parole non potevano esprimere, non viddi: e, se pure in ciò alcuno inganno ricevuto avessi, da te farei stata ingannata. Dirai dunque, che io con uomo di bassa condizione mi sia posta? tu non dirai il vero. Ma per avventura, se tu dicessi con povero, con tua vergogna si potrebbe concedere, che così hai saputo un valente uomo tuo fervidore mettere in buono stato; ma la povertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma sì avere. Molti Re, molti gran Principi furon già po-

veri; e molti di quegli, che la terra zappano, e guardan le pecore, già ricchissimi furono, e sonne. L'ultimo dubbio, che tu movevi, ciò è, che di me far ti doveffi, caccial del tutto via, se tu nella tua estrema vecchiezza a far quello, che giovane non ufasti, ciò è ad incrudelir, se' disposto: usa in me la tua crudeltà, la quale ad alcun priego porgerti disposta non sono, sì come in prima cagion di questo peccato, se peccato è; perciò che io t' accerto, che quello, che di Guiscardo fatto avrai, o farai, se di me non fai il simigliante, le mie mani medesime il faranno. Or via, va con le femine a spander le lagrime, et incrudelendo, con un medesimo colpo, se così ti par, che meritato abbiamo, uccidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell' animo della sua figliuola; ma non credette perciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello, che le parole sue sonavano, come diceva. Per che da lei partitosi, e da se rimosso di volere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire, pensò con gli altrui danni raffreddare il suo fervente amore, e comandò a' due, che Guiscardo guardavano, che senza alcun romore lui la seguente notte strangolassono, e trat-

togli il cuore, a lui il recassero. Li quali così, come loro era stato comandato, operarono. Laonde, venuto il dì seguente, fattasi il Prenze venire una grande, e bella coppa d'oro, e messo in quella il cuor di Guiscardo, per un suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola, et imposedgli, che, quando gliele desse, dicesse: Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa, che tu più ami, come tu hai lui consolato di ciò, che egli più amava. Ghismondà non smossa dal suo fiero proponimento, fattesi venire erbe, e radici velenose, poichè partito fu il padre, quelle stillò, et in acqua ridusse, per presta averla, se quello, di che ella temeva, avvenisse. Alla quale venuto il famigliare e col presente, e con le parole del Prenze, con forte viso la coppa prese, e quella scoperchiata, com'è il cuor vide, e le parole intese, così ebbe per certissimo, quello essere il cuor di Guiscardo. Per che, levato il viso verso il famigliare, disse: Non si conveniva sepoltura men degna, che d'oro, a così fatto cuore, chente questo è; discretamente in ciò ha il mio padre adoperato. E così detto, appressatoselo alla bocca, il basciò, e poi disse: In ogni cose sem-




pre, et infino a questo estremo della vita mia ho verso me trovato tenerissimo del mio padre l'amore, ma ora più che giamai; e perciò l'ultime grazie, le quali render gli debbo giamai, di così gran presente da mia parte gli renderai. Questo detto, rivolta sopra la coppa, la quale stretta teneva, il cuor riguardando disse: Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhj della fronte or mi ti fa vedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna ora. Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se' spacciato. Venuto se' alla fine, alla qual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo, e le fatiche, e dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo valore ha meritata. Niuna cosa ti mancava ad aver compiute esequie, se non le lagrime di colei, la qual tu vivendo cotanto amasti: le quali acciò che tu l'aveffi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse, et io le ti darò, come che di morire con gli occhj asciutti, e con viso da niuna cosa spaventato proposto aveffi; e dateleti, senza alcuno indugio farò, che la mia anima

si congiugnerà con quella, adoperandol tu,  
 che tu già cotanto cara guardasti. E con  
 qual compagnia ne potrete io andar più  
 contenta, o meglio sicura a' luoghi non  
 conosciuti, che con lei? Io son certa,  
 che ella è ancora quicentro, e riguarda  
 i luoghi de' suoi diletti, e de' miei, e  
 come tolei, che ancor son certa, che  
 m'ama, aspetta la mia, dalla quale som-  
 mamente è amata. E così detto, non al-  
 tramenti, che se una fonte d'acqua nella  
 testa avuta avesse, senza fare alcun femi-  
 nil romore, sopra la coppa chinata, pian-  
 gendo cominciò a versare tante lagrime,  
 che mirabile cosa furono a riguardare, ba-  
 sciando infinite volte il morto cuore. Le  
 sue damigelle, che dattorno le stavano,  
 che cuore questo si fosse, o che volesson  
 dire le parole di lei, non intendevano. Ma  
 da compassion vinte tutte piagnevano, e  
 lei pietosamente della cagion del suo pian-  
 to domandavano invano, e molto più, co-  
 me meglio sapevano, e potevano, s'in-  
 gegnavano di confortarla. La qual, poi-  
 ché, quanto le parve, ebbe pianto, al-  
 zate il capo, e rasciuttosì gli occhj, disse:  
 O molto amato cuore, ogni mio ufficio  
 verso te è fornito, nè più altro mi resta  
 a fare, se non di venire con la mia ani-

ma a fare alla tua compagnia. E questo detto, si fe dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua, che il di davanti aveva fatta, la qual mise nella coppa, ove il cuore era da molte delle sue lagrime lavato, e senza alcuna paura, postavi la bocca, tutta la beve, e bevutala, con la coppa in mano se ne fall sopra il suo letto, e quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, et al suo cuore accostò quello del morto amante, e senza dire alcuna cosa, aspettava la morte. Le damigelle sue avendo queste cose e vedute, et udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, la quale ella bevuta aveva, a Tancredi ogni cosa avean mandata a dire. Il quale temendo di quello, che sopravvenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in quella ora, che essa sopra il suo letto si pose; e tardi con dolci parole levatosi a suo conforto, veggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente a piagnere. Al quale la donna disse: Tancredi, serba coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa, nè a me le dare, che non le disidero. Chi vide mai alcuno altro, che te, piagnere di quello, che egli ha voluto? Ma pure,

se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te vive, per ultimo dono mi concedi, che, poichè a grado non ti fu, che io tacitamente, e di nascoso con Guiscardo vivessi, che 'l mio corpo col suo, dove che tu te l'abbi fatto gittar morto, palese stea. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prenze. Labnde la giovane al suo fine esser venuta sentendosi, strignendosi al petto il morto cuore, disse: Rimanete con Dio, che io mi parto; e velati gli occhj, et ogni senso perduto, di questa dolente vita si dipartì. Così doloroso fine ebbe l'amor di Guiscardo, e di Ghismonda, come udito avete. Li quali Tancredi dopo molto pianto, e tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernetani onorevolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli fe sePELLIRE.



## NOVELLA II.

*Frate Alberto dà a vedere ad una donna , che l' Agnolo Gabriello è di lei innamorato , in forma del quale più volte si giace con lei : poi per paura de' parenti di lei della casa gittatosi , in casa d' uno povero uomo ricovera , il quale in forma d' uomo salvatico il dì seguente nella piazza il mena , dove riconosciuto , e da' suoi Frati preso , è incarcerato .*

**A**VEVA la novella dalla Fiammetta raccontata le lagrime più volte tirate infino in su gli occhj alle sue compagne , ma quella già essendo compiuta , il Re con rigido viso disse : Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dover dare per la metà diletto di quello , che con Guiscardo ebbe Ghismonda , nè se ne dee di voi maravigliare alcuna , concio' sia cosa che io vivendo ogni ora mille morti sento , nè per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data . Ma lasciando al presente li miei fatti ne' loro termini stare , voglio , che ne' fieri ragionamenti , et a' miei accidenti in

parte simili Pampinea ragionando seguita, la quale se, come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il suo fuoco comincerò a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento venuto, più per la sua affezione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole, e perciò più disposta a dovere alquanto recrear loro, che a dovere, fuori che del comandamento solo, il Re contentare, a dire una novella, senza uscir del proposto, da ridere si dispose, e cominciò.

Usano i volgari un così fatto proverbio: Chi è reo, e buono è tenuto, può fare il male, e non è creduto. Il quale ampia materia a ciò, che m'è stato proposto, mi presta di favellare, et ancora a dimostrare, quanta, e quale sia la ipocresia de' Religiosi, li quali co' panni larghi, e lunghi, e co' visi artificialmente pallidi, e con le voci umili, e mansuete nel domandar l'altrui, et altissime, e rubeste in mordere negli altri li loro medesimi vizj, e nel mostrare, se per torre, et altri per lor donare, venire a salvazione, et oltre a ciò, non come uomini, che il Paradiso abbiano a procacciare, come noi, ma

quasi, come possessori, e signori di quello, danti a ciaschedun, che muore, secondo la quantità de' danari loro lasciata da lui, più, e meno eccellente luogo, con questo prima se medesimi, se così credono, e poscia coloro, che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. De' quali se, quanto si convenisse, fosse licito a me di mostrare, tosto dichiarerei a molti semplici quello, che nelle lor cappe larghissime tengon nascoso. Ma ora fosse piacer di Dio, che così delle lor bugie a tutti intervenisse, come ad un Frate Minore, non miga giovane, ma di quelli, che de' maggior Cassesi era tenuto a Vinigia: del quale sommamente mi piace di raccontare, per alquanto gli animi vostri pien di compassione per la morte di Ghismonda forse con risa, e con piacere rilevare.

Fu adunque, valorose Donne, in Imola uno uomo di scelerata vita, e di corrotta, il qual fu chiamato Berto della Massa. Le cui vituperose opere molto dagli Imolesi conosciute a tanto il recarono, che, non che la bugia, ma la verità non era in Imola chi gli credesse: per che accorgendosi, quivi più le sue gherminelle non aver luogo, come disperato, a Vinigia  
d'ogni

d' ogni bruttura ricivitrice si trasformò , e quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare , che fatto non avea in altra parte . E quasi da coscienza rimorso delle malvagie opere nel preterito fatte da lui , da somma umiltà soprapreso mostrandosi , et oltre ad ogni altro uomo divenuto cattolico , andò , e si fece Frate Minore , e fecesi chiamare Frate Alberto da Imola : et in cotale abito cominciò a far per sembianti una aspra vita , et a commendar molto la penitenzia , e l' astinenzia , nè mai carne mangiava , nè beveva vino , quando non avea , che gli piacesse . Nè se ne fu appena avveduto alcuno , che di ladrone , di ruffiano , di falsario , d' omicida , subitamente fu un gran Predicatore divenuto , senza aver perciò i predetti vizj abbandonati , quando nascosamente gli avesse potuti mettere in opera . Et oltre a ciò fattosi Prete , sempre all' Altare , quando celebrava , se da molti era veduto , piangeva la Passione del Salvatore , sì come colui , al quale poco costavano le lagrime , quando le voleva . Et in brieve tra colle sue prediche , e le sue lagrime egli seppe in sì fatta guisa li Viniziani adescare , che egli quasi d' ogni testamento , che vi si faceva , era



fedel commessario, e depositario, e guardatore di denari di molti, confessore, e consigliere quasi della maggior parte degli uomini, e delle donne: e così facendo di lupo era divenuto pastore, et era la sua fama di fantità in quelle parti troppo maggior, che mai non fu di San Francesco ad Asciesi. Ora advenne, che una giovane donna bamba, e sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta da ca Quirino, moglie d' un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra, s' andò con altre donne a confessar da questo santo Frate. La quale effendogli a' piedi, sì come colei, che Viniziana era, et essi son tutti bergoli, avendo parte detta de' fatti suoi, fu da Frate Alberto addomandata, se alcuno amadore avesse. Al quale ella con un mal viso rispose: Deh, Messer lo Frate, non avete voi occhj in capo? pajonvi le mie bellezze fatte, come quelle di queste altre? Troppi n' avrei, se io ne volessi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare nè da tale, nè da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien fatte, come le mie? che farei bella nel Paradiso. Et oltre a ciò disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto co-

nobbe incontanente, che costei sentia dello scemo, e parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente, et oltre modo s' innamorò; ma riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe, pur, per mostrarsi santo, quella volta cominciò a volerla riprendere, et a dirle, che questa era vanagloria, et altre sue novelle: per che la donna gli disse, che egli era una bestia, e che egli non conosceva, che si fosse più una bellezza, che un' altra. Per che Frate Alberto non volendola troppo turbare, fattale la Confessione, la lasciò andar via con l' altre. E stato alquanti di, preso un suo fido compagno, n' andò a casa Madonna Lisetta, e trattosi da una parte in una sala con lei, e non potendo da altri esser veduto, le si gittò davanti ginocchione, e disse: Madonna, io vi priego per Dio, mi perdoniate di ciò, che io Domenica, ragionandomi voi della vostra bellezza, vi dissi, perciò che si fieramente la notte seguente castigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto levar, se non oggi. Disse allora Donna mestola: E chi vi castigò così? Disse Frate Alberto: Io il vi dirò. Standomi io la notte in orazione, sì come io foglio star sempre, io vidi subi-

tamente nella mia cella un grande splendore, nè prima mi pote' volgere per veder, che ciò fosse, che io mi vidi sopra un giovane bellissimo con un grosso bastone in mano, il quale presomi per la cappa, e tiratomisi a' piè, tante mi diè, che tutto mi ruppe. Il quale io appresso domandai, perchè ciò fatto avesse, et egli rispose: Perciò che tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, la quale io amo da Dio in fuori sopra ogni altra cosa. Et io allora domandai: Chi siete voi? A cui egli rispose, che era l' Agnolo Gabriello. O Signor mio, dissi io, io vi priego, che voi mi perdoniate. Et egli allora disse: Et io ti perdono per tal conveniente, che tu a lei vada, come tu prima potrai, e facciti perdonare; e, dove ella non ti perdoni, io ci tornerò, e darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viverai. Quello, che egli poi mi dicesse, io non ve l' oso dire, se prima non mi perdonate. Donna zucca al vento, la quale era, anzi che no, un poco dolce di sale, godeva tutta udendo queste parole, e verissime tutte le credea, e dopo alquanto disse: Io vi diceva bene, Frate Alberto, che le mie bellezze eran

celestiali; ma, se Dio m' ajuti, di voi m' increfca, et infino ad ora, acciò che più non vi sia fatto male, io vi perdono, sì veramente, che voi mi diciate ciò, che l' Agnolo poi vi disse. Frate Alberto disse: Madonna, poichè perdonato m' avete, io il vi dirò volentieri; ma una cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, che siete la più avventurata donna, che oggi sia al mondo. Questo Agnolo Gabriel mi disse, che io vi diceffi, che vor gli piacevate tanto, che più volte a starfi con voi venuto la notte farebbe, se non fosse per non spaventarvi. Ora vi manda egli dicendo per me, che a voi vuol venire una notte, e dimorarfi una pezza con voi; e, perciò che egli è Agnolo, e venendo in forma d' Agnolo, voi nol potreste toccare, dice, che per diletto di voi vuol venire in forma d' uomo, e perciò dice, che voi gli mandiate a dire, quando volete, che egli venga, et in forma di cui, et egli ci verrà: di che voi più, che altra donna, che viva, tener vi potete beata. Madonna baderla allora disse, che molto le piaceva, se l' Agnolo Gabriello l' amava,

perciò che ella amava ben lui, nè era mai, che una candela d'un mattapan non gli accendesse davanti, dove dipinto il vedeva, e che, quale ora egli volesse a lei venire, egli fosse il ben venuto, che egli la troverebbe tutta sola nella sua camera, ma con questo patto, che egli non dovesse lasciar lei per la Vergine Maria, che l'era detto, che egli le voleva molto bene, et anche si pareva, che in ogni luogo, che ella il vedeva, le stava ginocchione innanzi: et oltre a questo, che a lui stesse di venire in qual forma volesse, purchè ella non avesse paura. Allora disse Frate Alberto: Madonna, voi parlate faviamente, et io ordinerò ben con lui quello, che voi mi dite. Ma voi mi potete fare una gran grazia, et a voi non costerà niente; e la grazia è questa, che voi vogliate, che egli venga con questo mio corpo. Et udite, in che voi mi farete grazia: che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, e metteralla in Paradiso, et egli enterrà in me, e, quanto egli starà con voi, tanto si starà l'anima mia in Paradiso. Disse allora Donna poco fila: Ben mi piace, io voglio, che in luogo delle buffe, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa

consolazione. Allora disse Frate Alberto: Or farete, che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci, perciò che vegnendo in corpo umano, come egli verrà, non potrebbe entrare, se non per l'uscio. La donna rispose, che fatto sarebbe. Frate Alberto si partì, et ella rimase facendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camiscia, mille anni parendole, che l'Agnolo Gabriello a lei venisse. Frate Alberto pensando, che Cavaliere, non Agnolo, esser gli convenia la notte, con confetti, et altre buone cose s' incominciò a confortare, acciò che di leggier non fosse da caval gittato. Et avuta la licenzia, con uno compagno, come notte fu, se n'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altra volta aveva prese le mosse, quando andava a correr le giumente. E di quindi, quando tempo gli parve, trasformato se n'andò a casa la donna, et in quella entrato, con sue frasche, che portate avea, in Agnolo si trasfigurò, e salitose suso se n'entrò nella camera della donna. La quale, come questa cosa così bianca vide, gli s'inginocchiò innanzi, e l'Agnolo la benedisse, e levolla in piè, e fecele segno, che al letto s'andasse. Il

che ella volonterosa d' ubbidire fece prestamente , e l' Agnolo appresso colla sua divota si coricò. Era Frate Alberto bello uomo del corpo , e robusto , e stavangli troppo bene le gambe in fu la persona . Per la qual cosa con donna Lifetta trovandosi , che era fresca , e morbida , altra giacitura faccendole , che il marito , molte volte la notte volò senza ali , di che ella forte si chiamò per contenta , et oltre a ciò molte cose le disse della gloria celestiale . Poi appressandosi il dì , dato ordine al ritornare , co' suoi arnesi fuor se n' uscì , e tornossi al compagno suo , al quale , acciò che paura non avesse dormendo solo , aveva la buona femina della casa fatta amichevole compagnia . La donna , come definato ebbe , presa sua compagnia , se n' andò a Frate Alberto , e novelle gli disse dello Agnolo Gabriello , e ciò , che da lui udito avea della gloria di vita eterna , e come egli era fatto , aggiugnendo oltre a questo maravigliose favole . A cui Frate Alberto disse : Madonna , io non so , come voi vi steste con lui , so io bene , che stanotte , vegnendo egli a me ; et io avendogli fatta la vostra ambasciata , egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori , e tra tante ro-

se, che mai non se ne videro di qua tante, e stettimi in uno de' più dilettevoli luoghi, che fosse mai, infino a stamane a mattutino: quello, che il mio corpo si divenisse, io non so. Non ve'l dich'io? disse la donna, il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'Agnol Gabriello; e, se voi non mi credete, guardatevi sotto la poppa manca, là dove io diedi un grandissimo bacio all'Agnolo, tale, che egli vi si parrà il segnale parecchj dì. Disse allora Frate Alberto: Ben farò oggi una cosa, che io non feci, già è gran tempo più, che io mi spogliero, per vedere, se voi dite il vero. E dopo molto cianciare la donna se ne tornò a casa: alla quale in forma d'Agnolo, Frate Alberto andò poi molte volte, senza alcuno impedimento ricevere. Pure avvenne un giorno, che, essendo Madonna Liffetta con una sua comare, et insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogn' altra, sì come colei, che poco sale aveva in zucca, disse: Se voi sapeste, a cui la mia bellezza piace, in verità voi tacereste dell' altre. La comare vaga d' udire, sì come colei, che ben la conoscea, disse: Madonna, voi potreste dir vero, ma tuttavia non sappiendo, chi



questo si sia, altri non si rivolgerebbe così di leggiero. Allora la donna, che piccolta levatura avea, disse: Comare, egli non si vuol dire, ma lo 'ntendimento mio è l' Agnolo Gabriello, il quale più, che se, m'ama, sì come la più bella donna per quello, che egli mi dica, che sia nel mondo, o in maremma. La comare allora ebbe voglia di ridere, ma pur si tenne, per farla più avanti parlare, e disse: In fè di Dio, Madonna, se l' Agnolo Gabriello è vostro intendimento, e dicevi questo, egli dee bene esser così; ma io non credeva, che gli Agnoli facesson queste cose. Disse la donna: Comare, voi siete errata, per le plaghe di Dio egli il fa meglio, che mio marito, e dicemi, che egli si fa anche colasù; ma perciò che io gli pajo più bella, che niuna, che ne sia in Cielo, s'è egli innamorato di me, e vienesene a star meco bene spesso: mo vedi vu. La comare partita da Madonna Lisetta le parve mille anni, che ella fosse in parte, ove ella potesse queste cose ridere; e ragunatafi ad una festa con una gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la novella. Queste donne il dissero a' mariti, et ad altre donne, e quelle a quell' altre, e così in meno di due

di ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra gli altri, a' quali questa cosa venne agli orecchj, furono i cognati di lei, li quali, senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trovare questo Agnolo, e di sapere, se egli sapesse volare; e più notti stettero in posta. Avvenne, che di questo fatto alcuna novelluzza ne venne a Frate Alberto agli orecchj, il quale, per riprender la donna, una notte andatovi, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che veduto l'avevan venire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Il che Frate Alberto sentendo, et avvisato ciò, che era, levatosi, non avendo altro rifuggio, aperse una finestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, e quindi si gittò nell'acqua. Il fondo v'era grande, et egli sapeva ben notare, sì che male alcun non si fece: e notato dall'altra parte del canale, in una casa, che aperta v'era, prestamente se n'entrò, pregando un buono uomo, che dentro v'era, che per l'amor di Dio gli scampasse la vita, sue favole dicendo, perchè quivi a quella ora, et ignudo fosse. Il buono uomo mosso a pietà, convenendogli andare a far sue bisogno, nel suo letto il mise, e dissegli, che quivi infino alla sua tornara' si stesse; e

dentro ferratolo , andò a fare i fatti suoi . I cognati della donna entrati nella camera trovarono , che l' Agnolo Gabriello , quivi avendo lasciate l' ali , se n' era volato : di che quasi scornati grandissima villania dissero alla donna , e lei ultimamente sconfolata lasciarono stare , et a casa lor tornarfi con gli arnesi dello Agnolo . In questo mezzo , fattosi il dì chiaro , essendo il buono uomo in sul Rialto , udì dire , come l' Agnolo Gabriello era la notte andato a giacere con Madonna Lifetta , e da' cognati trovatovi , s' era per paura gittato nel canale , nè si sapeva , che divenuto se ne fosse : per che prestamente s' avvisò , colui , che in casa avea , esser desso . E là venutosene , e riconosciutolo , dopo molte novelle con lui trovò modo , che , s' egli non volesse , che a' cognati di lei il desse , gli facesse venire cinquanta ducati ; e così fu fatto . Et appresso questo disiderando Frate Alberto d' uscir di quindi , gli disse il buono uomo : Qui non ha modo alcuno , se già in uno non voleste . Noi facciamo oggi una festa , nella quale chi mena uno uomo vestito a modo d'orso , e chi a guisa d' uom salvatico , e chi d' una cosa , e chi d' un' altra , et in su la piazza di San Marco si fa una caccia ,

la qual fornita , è finita la festa , e poi ciascun va con quel , che menato ha , dove gli piace : se voi volete anzi , che spiar si possa , che voi siate qui , che io in alcun di questi modi vi meni , io vi potrò menare , dove voi vorrete , altrimenti non veggio , come ufcir ci possiate , che conosciuto non siate ; et i cògnati della donna avvisando , che voi in alcun luogo quindici siate , per tutto hanno messe le guardie per avervi . Come che duro paresse a Frate Alberto l'andare in cotal guisa , pur per la paura , che aveva de' parenti della donna , vi si condusse , e disse a costui , dove voleva esser menato , e come il menasse , era contento . Costui avendol già tutto unto di mele , et empuito di sopra di penna matta , e messagli una catena in gola , et una maschera in capo , e datogli dall'una mano un gran bastone , e dall'altra due gran cani , che dal macello avea menati , mandò uno al Rialto , che bandisse , che chi volesse veder l' Agnolo Gabriello , andasse in su la piazza di San Marco : e fu lealtà Viniziana questa . E questo fatto , dopo alquanto il menò fuori , e misefelo innanzi , et andandol tenendo per la catena di dietro , non senza gran romore di molti , che tutti dicean , Che

se quel? Che se quel? il condusse in fu la piazza, dove tra quegli, che venuti gli eran dietro, e quegli ancora, che, udito il bando, da Rialto venuti v' erano, erano gente senza fine. Questi là pervenuto, in luogo rilevato, et alto legò il suo uom salvatico ad una colonna, sembianti facendo d' attendere la caccia: al quale le mosche, e' tafani, perciò che di mele era unto, davan grandissima noja. Ma poichè costui vide la piazza ben piena, facendo sembianti di volere scatenare il suo uom salvatico, a Frate Alberto trasse la maschera dicendo: Signori, poichè il porco non viene alla caccia, e non si fa, acciò che voi non siate venuti in vano, io voglio, che voi veggiate l' Agnolo Gabriello, il quale di Cielo in terra discende la notte a consolare le donne Viniziane. Come la maschera fu fuori, così fu Frate Alberto incontanente da tutti conosciuto: contro al quale si levaron le grida di tutti, dicendogli le più vituperose parole, e la maggior villania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse, et oltre a questo per lo viso gettandogli chi una lordura, e chi un'altra; e così grandissimo spazio il tennero, tanto, che per ventura la novella a' suoi Frati pervenuta, infino a sei

di loro mossi quivi vennero, e gittatagli una' cappa in dosso, e scatenatolo, non senza grandissimo romor dietro infino a casa loro nel menarono, dove incarceratolo, dopo misera vita, si crede, che egli morisse. Così costui tenuto buono, e male adoperando, non essendo creduto, ardi di farsi l' Agnolo Gabriello, e di questo in uom salvatico convertito a lungo andare, come meritato avea, vituperato, senza pro pianse i peccati commessi. Così piaccia a Dio, che a tutti gli altri possa intervenire.



---

 NOVELLA III.

*Tre giovani amano tre sorelle , e con loro si fuggono in Creti . La maggiore per gelosia il suo amante uccide . La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima , l' amante della quale l' uccide , e con la prima si fugge : venne incolpato il terzo amante con la terza sirocchia , e presi il confessano , e per tema di morire con moneta la guardia corrompono , e fuggonfi poveri a Rodi , et in povertà quivi muojono .*

**F**ILOSTRATO, udita la fine del novellar di Pampinea, sovra se stesso alquanto stette, e poi disse verso di lei: Un poco di buono, e che mi piacque, fu nella fine della vostra novella, ma troppo più vi fu innanzi a quella da ridere, il che avrei voluto, che stato non vi fosse. Poi alla Lauretta voltato disse: Donna, seguite appresso con una migliore, se esser può. La Lauretta ridendo disse: Troppo siete contro agli amanti crudele, se pure malvagio fine desiderate di loro, et io, per  
ubi-

ubidirvi, ne conterò una di tre, li quali igualmente mal capitarono, poco di loro amore essendo goduti; e così detto, incominciò. Giovani Donne, sì come voi apertamente potete conoscere, ogni vizio può in gravissima noja tornar di colui, che l'usa, e molte volte d'altrui; e tra gli altri, che con più abbandonate redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quello, la quale niuna altra cosa è, che un movimento subito, et inconsiderato, da sentita tristizia sospinto, il quale, ogni ragion cacciata, e gli occhi della mente avendo di tenebre offuscati, in ferventissimo furore accende l'anima nostra. E come che questo sovente negli uomini avvenga, e più in uno, che in uno altro, nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto, perciò che più leggiermente in quelle s'accende, et ardevi con fiamma più chiara, e con meno rattenimento le sospigne. Nè è di ciò maraviglia: perciò che, se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco di sua natura più tosto nelle leggieri, e morbide cose s'apprende, che nelle dure, e più gravanti; e noi pur siamo (non l'abbiano gli uomini a male) più delicate, che essi non sono, e molto più mobili. Là



onde veggendoci a ciò naturalmente inchinevoli, et appresso raguardato, come la nostra mansuetudine, e benignità sia di gran riposo, e di piacere agli uomini, co' quali a costumare abbiamo, e così l'ira, et il furore essere di gran noja, e di pericolo, acciò che da quella con più forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giovani, e d'altrettante donne, come di sopra dissi, per l'ira d'una di loro di felice essere divenuto infelicissimo, intendendo con la mia novella mostrarvi.

Marfilia, sì come voi sapete, è in Provenza sopra la marina posta, antica, e nobilissima città, e già fu di ricchi uomini, e di gran mercatanti più copiosa, che oggi non si vede. Tra' quali ne fu un chiamato Narnald Cluada, uomo di nazione infima, ma di chiara fede, e leal mercatante, senza misura di possessioni, e di denari ricco, il quale d'una sua donna avea più figliuoli, de' quali tre n'erano femine, et eran di tempo maggiori, che gli altri, che maschj erano. Delle quali le due nate ad un corpo erano di età di quindici anni, la terza avea quattordici; nè altro s'attendeva per li loro parenti a maritarle, che la tornata di Narnald, il quale con sua mercatanzia era

andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell' una Ninetta, e dell' altra Maddalena, la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giovane gentile uomo, avvegna che povero fosse, chiamato Restagnone, innamorato, quanto più potea, e la giovane di lui; e si avevan saputo adoperare, che, senza saperlo alcuna persona del mondo, essi godevano del loro amore: e già buona pezza goduti n' erano, quando avvenne, che due giovani compagni, de' quali l' uno era chiamato Folco, e l' altro Ughetto, morti i padri loro, et essendo rimasi ricchissimi, l' un della Maddalena, e l' altro della Bertella s' innamorarono. Della qual cosa avvedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore. E con lor presa dimestichezza, or l' uno, et or l' altro, e talvolta amenduni gli accompagnava a veder le lor donne, e la sua; e quando dimestico assai, et amico di costoro esser gli parve, un giorno in casa sua chiamatigli, disse loro: Carissimi giovani, la nostra usanza vi può aver renduti certi, quanto sia l' amore, che io vi porto, e che io per voi adopererei quello, che io

per me medesimo adoperassi ; e perciò che io molto v' amo , quello , che nello animo caduto mi sia , intendo di dimostrarvi , e voi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo , che vi parrà il migliore . Voi , se le vostre parole non mentono , e per quello ancora , che ne' vostri atti e di dì , e di notte mi pare aver compreso , di grandissimo amore delle due giovani amate da voi ardate , et io della terza loro sorella . Al quale ardore , ove voi vi vogliate accordare , mi dà il cuore di trovare assai dolce , e piacevole rimedio , il quale è questo . Voi siete ricchissimi giovani , quello , che non sono io : dove voi vogliate recare le vostre ricchezze in uno , e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle , e deliberare , in che parte del mondo vogliamo andare a vivere in lieta vita con quelle , senza alcun fallo mi dà il cuor di fare , che le tre sorelle con gran parte di quello del padre loro con esso noi , dove noi andar ne vorremo , ne verranno ; e quivi ciascun con la sua , a guisa di tre fratelli , viver potremo li più contenti uomini , che altri , che al mondo sieno . A voi omai sta il prender partito in volervi di ciò consolare , o lasciarlo . Li due gio-

vani, che oltre modo ardevano, udendo, che le lor giovani avrebbono, non penar troppo a diliberarsi, ma dissero, dove questo seguir dovesse, che essi erano apparecchiati di così fare. Restagnone, avuta questa risposta da' giovani, ivi a pochi giorni si trovò con la Ninetta, alla quale non senza gran malagevolezza andar poteva; e, poichè alquanto con lei fu dimorato, ciò, che co' giovani detto avea, le ragionò, e con molte ragion s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malagevole gli fu, perciò che essa molto più di lui desiderava di poter con lui esser senza sospetto: per che essa liberamente rispostogli, che le piaceva, e che le forelle, e massimamente in questo, quel farebbono, che ella volesse, gli disse, che ogni cosa opportuna intorno a ciò, quanto più tosto potesse, ordinasse. Restagnone a' due giovani tornato, li quali molto a ciò, che ragionato avea loro, il sollicitavano, disse loro, che dalla parte delle lor donne l'opera era messa in assetto. E fra se diliberati di doverne in Creta andare, vendute alcune possessioni, le quali avevano, sotto titolo di voler con denari andar mercatando, e d'ogn' altra lor cosa fatti denari, una faettia comperare-

no , e quella segretamente armarono di gran vantaggio , et aspettarono il termine dato . D' altra parte la Ninetta , che del disiderio delle sorelle sapeva assai , con dolci parole in tanta volontà di questo fatto l' accese , che esse non credevano tanto vivere , che a ciò pervenissero . Per che , venuta la notte , che salire sopra la faettia dovevano , le tre sorelle , aperto un gran cassone del padre loro , di quello grandissima quantità di denari , e di gioje trassono , e con esse di casa tutte e tre tacitamente uscite secondo l' ordine dato , li lor tre amanti , che l' aspettavano , trovarono : con li quali senza alcuno indugio sopra la faettia montate , dier de' remi in acqua , et andar via ; e , senza punto rattenersi in alcuno luogo , la seguente sera giunsero a Genova , dove i novelli amanti gioja , e piacere primieramente presero del loro amore . E rinfrescatisi di ciò , che avean bisogno , andarono via , e d' un porto in uno altro , anzi che l' ottavo di fosse , senza alcuno impedimento giunsero in Creta , dove grandissime , e belle possessioni comperarono , alle quali assai vicini di Candia fecero bellissimi abituri , e dilettevoli ; e quivi con molta famiglia , con cani , e con uccelli , e con cavalli in conviti ;

et in festa, et in gioja colle lor donne i più contenti uomini del mondo, a guisa di Baroni, cominciarono a vivere. Et in tal maniera dimorando, avvenne, sì come noi veggiamo tutto il giorno avvenire, che quantunque le cose molto piacciono, avendone foperchia copia, rincregono, che a Restagnone, il qual molto amata avea la Ninetta, potendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere avere, gl' incominciò a rincregere, e per conseguente a mancar verso lei l'amore. Et essendogli ad una festa sommamente piaciuta una giovane del paese, bella, e gentil donna, e quella con ogni studio seguitando, cominciò per lei a far maravigliose cortesie, e feste: di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tanta gelosia, che egli non poteva andare un passo, che ella nol risapesse, et appresso con parole, e con crucci lui, e se non ne tribolasse. Ma così come la copia delle cose genera fastidio, così l'esser le desiderate negate moltiplica l'appetito, così i crucci della Ninetta le fiamme del nuovo amore di Restagnone accrescevano. E come che in processo di tempo s'avvenisse, o che Restagnone l'amistà della donna amata avesse, o no, la Ninetta, chi

che gliel rapportasse , ebbe per fermo : di che ella in tanta tristizia cadde , e di quella in tanta ira , e per conseguente in tanto furor trascorse , che , rivoltato l'amore , il quale a Restagnon portava , in acerbo odio , accecata dalla sua ira , s'avvisò colla morte di Restagnone l'onta , che ricever l'era paruta , vendicare . Et avuta una vecchia Greca gran maestra di compor veleni , con promesse , e con doni a fare un' acqua mortifera la condusse , la quale essa , senza altramenti consigliarsi , una sera a Restagnon riscaldato , e che di ciò non si guardava , diè bere . La potenza di quella fu tale , che avanti , che il mattutin venisse , l'ebbe ucciso . La cui morte sentendo Folco , et Ughetto , e le lor donne , senza saper , di che veleno fosse morto , insieme con la Ninetta amaramente pianfero , et onorevolmente il fecero seppellire . Ma non dopo molti giorni avvenne , che per altra malvagia opera fu presa la vecchia , che alla Ninetta l'acqua avvelenata composta avea , la quale tra gli altri suoi mali martoriata confessò questo , pienamente mostrando ciò , che per quello avvenuto fosse : di che il Duca di Creti , senza alcuna cosa dirne , tacitamente una notte fu d'intorno al pa-


lagio di Folco, e senza romore, o contraddizione alcuna, presa ne menò la Ninetta. Dalla quale senza alcun martorio prestiffimamente ciò, che udir volle, ebbe della morte di Restagnone. Folco, et Ughetto occultamente dal Duca avean sentito, e da loro le lor donne, perchè presa la Ninetta fosse: il che forte dispiacque loro, et ogni studio ponevano in far, che dal fuoco la Ninetta dovesse campare, al quale avvisavano, che giudicata farebbe, sì come colei, che molto ben guadagnato l'avea; ma tutto pareva niente, perciò che il Duca pur fermo a volerne fare giustizia stava. La Maddalena, la quale bella giovane era, e lungamente stata vagheggiata dal Duca, senza mai aver voluta far cosa, che gli piacesse, immaginando, che piacendogli potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre, per un cauto ambasciadore gli significò, se essere ad ogni suo comandamento, dove due cose ne doverfer seguire: la prima, che ella la sua sorella salva, e libera dovesse riavere: l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il Duca, udita l'ambasciata, e piaciutagli, lungamente feco pensò, se fare il volesse; et alla fine vi s'accordò, e disse, ch'era presto. Fatto adunque di consentimento



della donna, quasi da loro informar si volesse del fatto, sostenere una notte Folco et Ughetto, et ad albergare se n'andò segretamente colla Maddalena. E fatto prima sembante d' avere la Ninetta messa in un sacco, e doverla quella notte stessa farla in mare mazzereare, feco la rimenò alla sua sorella, e per prezzo di quella notte gliela donò, la mattina nel dipartirsi pregandola, che quella notte, la qual prima era stata nel loro amore, non fosse l'ultima; et oltre a questo le 'mpose, che via ne mandasse la colpevole donna, acciò che a lui non fosse biasimo, o non gli convenisse da capo contro di lei inrudelire. La mattina seguente Folco, et Ughetto avendo udito, la Ninetta la notte essere stata mazzerata, e credendolo, furon liberati; et alla lor casa, per consolar le lor donne della morte della sorella, tornati, quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Folco, che ella v'era: di che egli si maravigliò molto, e subitamente suspicò (già avendo sentito, che il Duca aveva la Maddalena amata) e domandola, come questo esser potesse, che la Ninetta quivi fosse. La Maddalena ordì una lunga favola a volergliela moltrare, poco

da lui, che malizioso era, creduta, il quale a doverfi dire il vero la costrinse. La quale dopo molte parole gliele disse. Folco da dolor vinto, et in furor montato, tirata fuori una spada, lei invano mercè addomandante uccise; e temendo l'ira, e la giustizia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n'andò colà, ove la Ninetta era, e con viso infintamente lieto le disse: Tosto andianne, dove determinato è da tua sorella, che io ti meni, acciò che più non venghi alle mani del Duca. La qual cosa la Ninetta credendo, e come paurosa desiderando di partirsi, con Folco, senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo già notte, si mise in via, e con que' denari, a' quali Folco potè por mani, che furon pochi, et alla marina andatisene, sopra una barca montarono, nè mai si seppe, dove arrivati si fossero. Venuto il dì seguente, et essendosi la Maddalena trovata uccisa, furono alcuni, che per invidia, et odio, che ad Ughetto portavano, subitamente al Duca l'ebbero fatto sentire: per la qual cosa il Duca, che molto la Maddalena amava, focolamente alla casa corso, Ughetto prese, e la sua donna, e loro, che di queste cose niente ancor sapeano,

ciò della partita di Folco, e della Ninetta, costrinse a confessar, se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpevole. Per la qual confessione costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che gli guardavano, corruppono, dando loro una certa quantità di denari, li quali nella lor casa nascosti per li casi opportuni guardavano: e con le guardie infime, senza avere spazio di potere alcuna lor cosa torre; sopra una barca montati, di notte se ne fuggirono a Rodi, dove in povertà, et in miseria vissero non gran tempo. Adunque a così fatto partito il folle amore di Restagnone, e l'ira della Ninetta se condussero, et altrui.



---

 NOVELLA IV.

*Gerbino contra la fede data dal Re Guglielmo suo avolo combatte una nave del Re di Tunisi, per torre una sua figliuola, la quale uccisa da quegli, che su v' erano, loro uccide; et a lui è poi tagliata la testa.*

**L**A Lauretta, finita la sua novella, taceva, e fra la brigata chi con un, chi con un' altro della sciagura degli amanti si dolea, e chi l'ira della Ninetta biasimava, e chi una cosa, e chi altra diceva, quando il Re, quasi da profondo pensier tolto, alzò il viso, et ad Elisa fe segno, che appresso dicesse, la quale umilmente incominciò. Piacevoli Donne, assai son coloro, che credono, Amor solamente dagli occhj acceso le sue faette mandare, coloro scherzando, che tener vogliono, che alcuno per udita si possa innamorare: li quali essere ingannati, assai manifestamente apparirà in una novella, la qual dire intendo. Nella quale non solamente ciò la fama, senza averfi veduto già

mai , avere operato , vedrète , ma ciascuno a misera morte aver condotto , vi fia manifesto .

Guiglielmo secondo Re di Cicilia , come i Ciciliani vogliono , ebbe due figliuoli , l'uno maschio , e chiamato Ruggieri , e l'altro femina , chiamata Gostanza . Il quale Ruggieri anzi , che il padre , morendo , lasciò un figliuolo nominato Gerbino . Il quale dal suo avolo con diligenza allevato divenne bellissimo giovane , e famoso in prodezza , et in cortesia . Nè solamente dentro a' termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa , ma in varie parti del mondo sonando , in Barberia era chiarissima , la quale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era . E tra gli altri , alle cui orecchi' la magnifica fama delle virtù , e della cortesia del Gerbin venne , fu ad una figliuola del Re di Tunisi , la qual , secondo che ciascun , che veduta l'avea , ragionava , era una delle più belle creature , che mai dalla natura fosse stata formata , e la più costumata , e con nobile , e grande animo . La quale volentieri de' valorosi uomini ragionare uedendo , con tanta affezione le cose valorosamente operate dal Gerbino da uno , e da un' altro raccontate raccolse , e sì le pia-

cevano, che essa fece stessa imaginando, come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s'innamorò, e più volentieri, che d'altro, di lui ragionava, e chi ne ragionava, ascoltava. D'altra parte era, sì come altrove, in Cicilia pervenuta la grandissima fama della bellezza parimente, e del valor di lei, e non senza gran diletto, nè in vano gli orecchj del Gerbino aveva tocchi; anzi non meno, che di lui la giovane infiammata fosse, lui di lei aveva infiammato. Per la qual cosa infino a tanto, che onesta cagione dallo avolo d'andare a Tunisi la licenzia impetrasse, disideroso oltre modo di vederla, ad ogni suo amico, che là andava, imponeva, che a suo potere il suo segreto, e grande amor facesse per quel modo, che miglior gli parebbe, sentire, e di lei novelle gli recasse. De' quali ognuno sagacissimamente il fece, gioje da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere; et interamente l'ardore del Gerbino aperte, lui, e le sue cose a' suoi comandamenti offerse apparecchiate. La quale con lieto viso e l'ambasciadore, e l'ambasciata ricevette; e rispostogli, che ella di pari amore ardeva, una delle sue più care gioje in testimonianza di ciò gli man-

dò . La quale il Gerbino con tanta allegrezza ricevette , con quanta qualunque cara cosa ricever si possa , et a lei per costui medesimo più volte scrisse , e mandò carissimi doni , con lei certi trattati tenendo , da doverli , se la fortuna conceduto lo avesse , vedere , e toccare . Ma , andando le cose in questa guisa , et un poco più lunghe , che bisognato non farebbe ; ardendo d' una parte la giovane , e d' altra il Gerbino , avvenne , che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata : di che ella fu crucciofa oltre modo , pensando , che non solamente per lunga distanza al suo amante s' allontanava , ma che quasi del tutto tolta gli era ; e , se modo veduto avesse , volentieri , acciò che questo avvenuto non fosse , fuggita si farebbe dal padre , e venutafene al Gerbino . Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo , senza misura ne viveva dolente , e seco spesso pensava , se modo veder potesse , di volerla torre per forza , se avvenisse , che per mare a marito n' andasse . Il Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore , e del proponimento del Gerbino , e del suo valore , e della potenza dubitando , venendo il tempo , che mandar ne la dovea , al Re Guiglielmo mandò signi-

significando ciò, che fare intendeva, e che sicurato da lui, che nè dal Gerbino, nè da altri per lui in ciò impedito farebbe, lo 'ntendeva di fare. Il Re Guiglielmo, che vecchio Signore era, nè dello innamoramento del Gerbino aveva alcuna cosa sentita, non imaginandosi, che per questo addomandata fosse tal sicurtà, liberamente la concedette, et in segno di ciò mandò al Re di Tunisi un suo guanto. Il quale, poichè la sicurtà ricevuta ebbe, fece una grandissima, e bella nave nel porto di Cartagine apprestare, e fornirla di ciò, che bisogno aveva a chi su vi doveva andare, et ornarla, et acconciarla, per su mandarvi la figliuola in Granata, nè altro aspettava, che tempo. La giovane donna, che tutto questo sapeva, e vedeva, occultamente un suo servidore mandò a Palermo, et imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse, che ella infra pochi di era per andarne in Granata, per che ora si parrebbe, se così fosse valente uomo, come si diceva, e se cotanto l'amasse, quanto più volte significato l'avea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, et a Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, e sappiendo, che il Re



Guglielmo suo avolo data avea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeva, che farsi. Ma pur da amor sospinto, avendo le parole della donna intese, e, per non parer vile, andatosene a Messina, quivi prestamente fece due galee sottili armare, e messivi su di valenti uomini, con esse sopra la Sardigna n' andò, avvisando, quindi dovere la nave della donna passare. Nè fu di lungi l' effetto al suo avviso: perciò che pochi di quivi fu stato, che la nave con poco vento non guari lontana al luogo, dove aspettandola riposto s' era, sopravvenne. La qual veggendo Gerbino a' suoi compagni disse: Signori, se voi così valorosi siete, come io vi regno, niun di voi senza aver sentito, o sentire amore, credo, che sia, senza il quale, sì come io meco medesimo estimo, niun mortal può alcuna virtù, o bene in se avere; e, se innamorati stati siete, o sete, leggier cosa vi sia comprendere il mio disio. Io amo, et amor m' indusse a darvi la presente fatica, e ciò, che io amo, nella nave, che qui davanti ne vedete, dimora, la quale insieme con quella cosa, che io più disidero, è piena di grandissime ricchezze, le quali, se valorosi uomini siete, con poca fatica virilmente com-

battendo acquistar possiamo: della qual vittoria io non cerco, che in parte mi venga, se non una donna, per lo cui amore i' muovo l' arme, ogni altra cosa sia vostra liberamente infin da ora. Andiamo adunque, e bene avventurosamente assagliamo la nave; Iddio alla nostra impresa favorevole, senza vento prestarle, la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, perciò che i Missenesi, che con lui erano, vaghi della rapina, già con l' animo erano a far quello, di che il Gerbino gli confortava con le parole. Per che, fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che così fosse, le trombe sonarono, e prese l' armi, dierono de' remi in acqua, et alla nave pervennero. Coloro, che sopra la nave erano, veggendo di lontan venir le galee, non potendosi partire, s'ap prestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella pervenuto se comandare, che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non voleano. I Saracini certificati, chi erano, e che domandassero, dissero, se essere contro alla fede lor data dal Re da loro assaliti; et in segno di ciò mostrarono il guanto del Re Guiglielmo, e del tutto negaron di mai,

se non per battaglia, arrendersi, o cosa, che sopra la nave fosse, lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della nave veduta aveva la donna troppo più bella affai, che egli seco non estimava, infiammato più, che prima, al mostrar del guanto rispose, che quivi non avea falconi al presente, perchè quanto v' avesse luogo; e perciò, ove dar non volesser la donna, a ricevere la battaglia s' apprestassero. La qual senza più attendere, a faettare, et a gittar pietre l'un verso l'altro fieramente incominciarono, e lungamente con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Ultimamente veggendosi il Gerbin poco util fare, preso un legnetto, che di Sardigna menato aveano, et in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla nave. Il che veggendo i Saracini, e conoscendo, se di necessità o doverli arrendersi, o morire, fatto sopra coverta la figliuola del Re venire, che sotto coverta piagnea, e quella menata alla proda della nave, e chiamato il Gerbino, presente agli occhj suoi lei gridante mercè, et ajuto svenarono, et in mar gittandola dissero: Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, e chente la tua fede l' ha meritata. Gerbino veggendo la cru-

deltà di costoro, quasi di morir vago, non curando di faetta, nè di pietra, alla nave si fece accostare, e quivi fu, mal grado di quanti ve n' eran, montato, non altramenti, che un leon famelico nell' armento di giuvenchi venuto, or questo, or quello svenando, prima co' denti, e con l' unghie la sua ira fazia, che la fame, con una spada in mano or questo, or quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n' uccise Gherbino: e già crescente il fuoco nella accesa nave, fattone a' marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, giù se ne sciese con poco lieta vittoria de' suoi avversarj avere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricoglier di mare, lungamente, e con molte lagrime il pianse, et in Cicilia tornandosi, in Ustica piccioletta Isola quasi a Trapani dirimpetto onorevolmente il se sepellire, et a casa più doloroso, che altro uomo, si tornò. Il Re di Tunisi, saputo la novella, suoi ambasçiadori di nero vestiti al Re Guglielmo mandò, dogliendosi della fede, che gli era stata male osservata, e raccontaronò il come. Di che il Re Guglielmo turbato forte, nè vedendo via da poter la justizia negare, che la diman-

davano , fece prendere il Gerbino , et egli medesimo , non essendo alcun de' Baron suoi , che con prieghi di ciò si sforzasse di rimuoverlo , il condannò nella testa , et in sua presenza gliela fece tagliare , volendo avanti senza nepote rimanere , che esser tenuto Re senza fede . Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti , senza alcun frutto del loro amore aver sentito , di mala morte morirono , com' io v' ho detto .

---

## NOVELLA V.

*I fratelli dell' Isabetta uccidon l' amante di lei : egli l' apparisce in sogno , e mostrale dove sia sotterrato . Ella occultamente disotterra la testa , e mettela in un testo di bassilico , e quivi su piagnendo ogni dì per una grande ora , i fratelli gliela tolgono , et ella se ne muor di dolore poco appresso .*

**F**INITA la novella d'Elisa , et alquanto dal Re commendata , a Filomena fu imposto , che ragionasse : la quale tutta pie-

na di compassione del misero Gerbino, e della sua donna, dopo un pietoso sospiro incominciò. La mia novella, graziose Donne, non farà di genti di sì alta condizione, come costoro furono, de' quali Elifa ha raccontato, ma ella per avventura non farà men pietosa: et a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, dove l'accidente avvenne.

Erano adunque in Messina tre giovani fratelli, e mercatanti, et assai ricchi uomini rimasi dopo la morte del padre loro, il qual fu da San Gimignano, et avevano una lor sorella chiamata Lisabetta, giovane assai bella, e costumata, la quale, che che se ne fosse cagione, ancora maritata non aveano. Et avevano oltre a ciò questi tre fratelli in uno lor fondaco un giovinetto Pisano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidava, e faceva, il quale essendo assai bello della persona, e leggiadro molto, avendolo più volte Lisabetta guatato, avvenne, che egli le 'ncominciò straniamente a piacere: di che Lorenzo accortosi et una volta, et altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei; e si andò la bisogna, che, piacendo l'uno all'altro igual-

mente, non passò gran tempo, che assicuratisi fecero di quello, che più desiderava ciascuno. Et in questo continuando, et avendo insieme assai di buono tempo, e di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una notte, andando Lisabetta là, dove Lorenzo dormiva, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Il quale, perciò che savio giovane era, quantunque molto noioso gli fosse a ciò sapere, pur mosso da più onesto consiglio, senza far motto, o dir cosa alcuna, varie cose fra se rivolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò, che veduto avea la passata notte dell' Isabetta, e di Lorenzo, raccontò, e con loro insieme dopo lungo consiglio diliberò di questa cosa, acciò che nè a loro, nè alla siorocchia alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente, et infignersi del tutto d' averne alcuna cosa veduta, o saputa, infino a tanto, che tempo venisse, nel quale essi senza danno, o sconcio di loro questa vergogna avanti, che più andasse innanzi, si potessero torre dal viso. Et in tal disposizione dimorando, così cianciando, e ridendo con Lorenzo, come

usati erano, avvenne, che sembianti facendo d'andare fuori della città a diletto tutti e tre, feco menarono Lorenzo: e pervenuti in un luogo molto solitario, e rimoto, veggendosi il destro, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeva, uccisono, e sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse, et in Messina tornati dieder voce d'averlo per lor bisogno mandato in alcun luogo; il che leggiermente creduto fu, perciò che spesse volte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso, e sollicitamente i fratei domandandone, sì come colei, a cui la dimora lunga gravava, avvenne un giorno, che, domandandone ella molto instantemente, che l'uno de' fratelli le disse: Che vuol dir questo? che hai tu a fare di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conviene. Per che la giovane dolente, e trista, temendo, e non sappiendo che, senza più domandarne si stava, et assai volte la notte pietosamente il chiamava, e pregava, che ne venisse, et alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva, e senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si stava. Av-



venne una notte, che, avendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornava, et essendosi alla fine piagnendo addormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno pallido, e tutto rabbuffato, e con panni tutti stracciati, e fracidi, e parvele, che egli dicesse: O Lisabetta, tu non mi fai altro, che chiamare, e della mia lunga dimora r'attristi, e me con le tue lagrime fieramente accusi, e perciò sappi, che io non posso più ritornarci, perciò che l'ultimo dì, che tu mi vedesti, i tuoi fratelli m'uccisero; e disegnatole il luogo, dove sotterrato l'aveano, le disse, che più nol chiamasse, nè l'aspettasse, e disparve. La giovane destatasi, e dando fede alla visione, amaramente pianse. Poi la mattina levata, non avendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo, e di vedere, se ciò fosse vero, che nel sonno l'era paruto: et avuta la licenzia d'andare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'una, che altra volta con loro era stata, e tutti i suoi fatti sapeva, quanto più tosto potè, là se n'andò; e tolte via foglie secche, che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra, quivi cavò. Nè ebbe guari cavato, che ella trovò il

corpo del suo misero amante in niuna cosa ancora guasto, nè corrotto: per che manifestamente conobbe, essere stata vera la sua visione. Di che più, che altra femina, dolorosa, conoscendo, che quivi non era da piagnere, se avesse potuto, volentieri tutto il corpo n'avrebbe portato, per dargli più convenevole sepoltura; ma vedendo, che ciò esser non poteva, con un coltello il meglio, che potè, gli spiccò dallo 'mbusto la testa, e quella in uno asciugatojo involuppata, e la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta, quindi si partì, e tornossene a casa sua. Quivi con questa testa nella sua camera rinchiuseasi, sopra essa lungamente, et amaramente pianse, tanto, che tutta con le sue lagrime la lavò, mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande, et un bel testo di questi, ne' quali si pianta la persia, o il basilico, e dentro la vi mise fasciata in un bel drappo, e poi messovi su la terra, su vi piantò parecchi piedi di bellissimo basilico Salernetano, e quegli di niuna altra acqua; che o rosata, o di fior d'aranci, o delle sue lagrime non inaffiava giamai: e per usanza avea preso di sederli sempre a questo te-

sto vicina, e quello con tutto il suo desiderio vagheggiare, sì come quello, che il suo Lorenzo teneva nascoso; e, poichè molto vagheggiato l'avea, sopr' esso andatafene cominciava a piagnere, e per lungo spazio, tanto, che tutto il bassilico bagnava, piangea. Il bassilico sì per lo lungo, e continuo studio, sì per la graftezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro v'era, divenne bellissimo, et odorifero molto. E servando la giovane questa maniera del continuo, più volte da' suoi vicini fu veduta. Li quali, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, e di ciò, che gli occhj le parevano della testa fuggiti, il disser loro: Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Il che udendo i fratelli, et accorgendosene, avendonela alcuna volta ripresa, è non giovando, nascosamente da lei fecer portar via questo testo. Il quale, non ritrovandolo ella, con grandissima istanzia molte volte richiese; e non essendole renduto, non cessando il pianto, e le lagrime, infermò, nè altro, che il testo suo, nella infermità domandava. I giovani si maravigliavan forte di questo addimandare, e perciò vollero vedere, che dentro vi fosse; e ver-

fata la terra, videro il drappo, et in quello la testa non ancor si consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero, lei esser quella di Lorenzo. Di che essi si maravigliaron forte, e temettero non questa cosa si risapesse: e sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina usciti, et ordinato, come di quindi si ritraessono, se n' andarono a Napoli. La giovane non restando di piagnere, e pure il suo testo addimandando, piagnendo si morì; e così il suo disaventurato amore ebbe termine. Ma poi a certo tempo divenuta questa cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compuose quella canzone, la quale ancora oggi si canta, cioè:

Quale esso fu lo mal Cristiano,  
Che mi furò la grasca &c.



---

 NOVELLA VI.

*L' Andriuvola ama Gabriotto : raccontagli un sogno veduto , et egli a lei un' altro : muorsi di subito nelle sue braccia : mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano , son presi dalla Signoria , et ella dice , come l' opera sta : il Podestà la vuole sforzare , ella nol patisce : sentelo il padre di lei , e lei innocente trovata fa liberare : la quale del tutto rifiutando di star più al mondo , si fa Monaca .*

**Q**UELLA novella, che Filomena aveva detta, fu alle Donne carissima, perciò che assai volte avevano quella canzone udita cantare, nè mai avevan potuto per domandarne sapere, qual si fosse la cagione, perchè fosse stata fatta. Ma avendo il Re la fine di quella udita, a Pamfilo impose, che allo ordine andasse dietro. Pamfilo allora disse. Il sogno nella precedente novella raccontato mi dà materia di dovervene raccontare una, nella quale di due si fa menzione, li quali

di cosa , che a venire era , come quello di cosa intervenuta , furono , et appena furon finiti di dire da coloro , che veduti gli aveano , che l' effetto seguitò d' amenduni . E però , amorose Donne , voi dovete sapere , che general passione è di ciascuno , che vive , il vedere vane cose nel sonno , le quali quantunque a colui , che dorme , dormendo tutte pajan verissime , e desto lui , alcune vere , alcune verisimili , e parte fuori d' ogni verità giudichi , nondimeno molte esserne avvenute si truova . Per la qual cosa molti a ciascun sogno tanta fede prestano , quanta presterebbero a quelle cose , le quali vegghiando vedessero , e per li lor sogni stessi s' attristano , e s' allegrano , secondo che per quegli o temono , o sperano . Et in contrario son di quegli , che niuno ne credono , se non poichè nel premostrato pericolo caduti si veggono . De' quali nè l' uno , nè l' altro commendo , perciò che nè sempre son veri , nè ogni volta falsi . Che essi non sien tutti veri , assai volte può ciascun di noi aver conosciuto . E che essi tutti non sien falsi , già di sopra nella novella di Filomena s' è dimostrato , e nella mia , come davanti dissi , intendo di dimostrarlo . Per che giudico , che nel

virtuosamente vivere , et operare di niuno contrario sogno a ciò si dee temere , nè per quello lasciare i buoni proponimenti . Nelle cose perverse , e malvagie , quantunque i sogni a quelle pajano favorevoli , e con seconde dimostrazioni chi gli vede confortino , niuno se ne vuol credere ; e così nel contrario a tutti dar piena fede . Ma vegniamo alla novella .

Nella città di Brescia fu già un gentile uomo chiamato Messer Negro da Ponte Carraro , il quale tra più altri figliuoli una figliuola avea nominata Andrevuola , giovane , e bella assai , e senza marito , la qual per ventura d' un suo vicino , che avea nome Gabriotto , s' innamorò , uomo di bassa condizione , ma di laudevoli costumi pieno , e della persona bello , e piacevole ; e coll' opera , e collo ajuto della fante della casa operò tanto la giovane , che Gabriotto non solamente seppe , se esser dalla Andrevuola amatò , ma ancora in un bel giardino del padre di lei più , e più volte a diletto dell' una parte , e della altra fu menato . Et acciò che niuna cagione mai , se non morte , potesse questo lor dilettevole amor separare , marito , e moglie segretamente divennero : e così furtivamente gli lor congiugimenti

con-

continuando , avvenne , che alla giovane una notte dormendo parve in sogno vedere , se essere nel suo giardino con Gabriotto , e lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia ; e , mentre che così dimoravan , le pareva veder del corpo di lui uscire una cosa oscura , e terribile , la forma della quale essa non poteva conoscere , e parevale , che questa cosa prendesse Gabriotto , e mal grado di lei con maravigliosa forza gliele strappasse di braccio , e con esso ricoverata sotterra , nè mai più potesse riveder nè l' uno , nè l' altro : di che assai dolere , et inestimabile sentiva , e per quello si destò ; e desta , come che lieta fosse , veggendo , che non così era , come sognato avea , nondimeno l'entrò del sogno veduto paura . E per questo , volendo poi Gabriotto la seguente notte venir da lei , quanto potè , s' ingegnò di fare , che la fera non vi venisse ; ma pure il suo voler vedendo , acciò che egli d' altro non sospettasse , la seguente notte nel suo giardino il ricevette : et avendo molte rose bianche , e vermiglie colte , perciò che la stagione era , con lui a piè d' una bellissima fontana , e chiara , che nel giardino era , a starsi se n' andò . E quivi dopo



grande , et affai lunga festa insieme avuta , Gabriotto' la domandò , qual fosse la cagione , perchè la venuta gli avea il dì dinanzi vietata . La giovane raccontandogli il sogno da lei la notte davanti veduto , e la suspezione presa di quello , gliel contò . Gabriotto udendo questo se ne rise , e disse , che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede , perciò che per soverchio di cibo , o per mancamento di quello avvenieno , et esser tutti vanni si vedeano ogni giorno ; et appresso disse : Se io fossi voluto andar dietro a' sogni , io non ci farei venuto , non tanto per lo tuo , quanto per uno , che io altresì questa notte passata ne feci , il qual fu : Che a me pareva essere in una bella , e dilettevol selva , et in quella andar cacciando , et aver presa una cavriuola tanto bella , e tanto piacevole , quanto alcuna altra se ne vedesse giamai , e pareami , che ella fosse più , che la neve , bianca , et in breve spazio divenisse sì mia domestica , che punto da me non si partiva . Tuttavia a me pareva averla sì cara , che , acciò che da me non si partisse , le mi pareva nella gola aver messo un collar d' oro , e quella con una catena d' oro tener colle mani . Et appresso

questo mi pareva , che , riposandosi questa cavriuola una volta , e tenendomi il capo in seno , uscisse ; non so di che parte , una veltra nera , come carbone , affamata , e spaventevole molto nella apparenza , e verso me se ne venisse . Alla quale niuna resistenza mi pareva fare : per che egli mi pareva , che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato , e quello tanto rodesse , che al cuor perveniva , il quale pareva che ella mi strappasse per portarfel via . Di che io sentiva sì fatto dolore , che il mio sonno si ruppe , e desto colla mano subitamente corsi a cercarmi il lato , se niente v' avessi ; ma mal non trovandomi , mi feci beffe di me stesso , che cercato v' avea . Ma che vuol questo perciò dire ? De' così fatti , e de' più spaventevoli assai n' ho già veduti , nè perciò cosa del mondo più , nè meno me n' è intervenuto ; e perciò lasciagli andare , e pensiam di darci buon tempo . La giovane per lo suo sogno assai spaventata , udendo questo , divenne troppo più ; ma , per non esser cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto , quanto più potè , la sua paura nascese . E come che con lui abbracciandolo , e basciandolo alcuna volta , e da lui abbracciata , e basciata si sol-

lazzasse, suspicando, e non sappiendo che, più che l'usato, spesse volte il riguardava nel volto, e tal volta per lo giardino riguardava, se alcuna cosa nera vedesse venir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto, gittato un gran sospiro, l'abbracciò, e disse: Oimè, anima mia, ajutami, che io muojo; e così detto, ricadde in terra sopra l'erba del pratello. Il che veggendo la giovane, e lui caduto ritirandosi in grembo, quasi piangendo disse: O signor mio dolce, o che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, e sudando tutto, dopo non guari spazio passò della presente vita. Quanto questo fosse grave, e nojoso alla giovane, che più, che se, l'amava, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, et assai volte in vano il chiamò; ma poichè pur s'accorse, lui del tutto esser morto, avendolo per ogni parte del corpo cercato, et in ciascuna trovandol freddo, non sappiendo, che far, nè che dirsi, così lagrimosa, come era, e piena d'angoscia, andò la sua fante a chiamare, la quale di questo amor consapevole era, e la sua miseria, et il suo dolore le dimostrò. E poichè miseramente insieme alquanto ebber pianto sopra il

morto viso di Gabriotto, disse la giovane  
 alla fante: Poichè Iddio m' ha tolto co-  
 stui, io non intendo di più stare in vita;  
 ma prima, che io ad uccider mi venga,  
 vorre' io, che noi prendessimo modo con-  
 venevole a servare il mio onore, et il  
 segreto anor tra noi stato, e che il cor-  
 po, del quale la graziosa anima s' è par-  
 tita, fosse sepellito. A cui la fante disse:  
 Figliuola mia, non dir di volerti uccide-  
 re, perciò che, se tu l' hai qui perduto,  
 uccidendoti, anche nell' altro mondo il  
 perderesti, perciò che tu n' andresti in  
 Inferno, là dove io son certa, che la sua  
 anima non è andata, perciò che buon gio-  
 vane fu; ma molto meglio è da confort-  
 tarti, e pensare d' ajutare con orazioni,  
 o con altro bene l' anima sua, se forse  
 per alcun peccato commesso n' ha biso-  
 gno. Del sepellirlo è il modo presto qui  
 in questo giardino, il che niuna persona  
 saprà giamai, perciò che niun sa, ch'  
 egli mai ci venisse; e se così non vuo-  
 gli, mettiamlo qui fuori del giardino, e  
 lasciamlo stare, egli sarà domattina tro-  
 vato, e portatone a casa sua, e fatto se-  
 pellire da' suoi parenti. La giovane, quan-  
 tunque piena fosse d' amaritudine, e con-  
 tinuamente piagnesse, pure ascoltava i con-

figli della sua fante; et alla prima parte non accordatafi, rispose alla seconda dicendo: Già Dio non voglia, che così caro giovane, e cotanto da me amato, e mio marito, che io sofferi, che a guisa d'un cane sia sepellito, o nella strada in terra lasciato. Egli ha avute le mie lagrime, et in quanto io potrò, egli avrà quelle de' suoi parenti; e già per l'animo mi va quello, che noi abbiamo in ciò a fare. E prestamente per una pezza di drappo di seta, la quale aveva in un suo forziere, la mandò, e venuta quella, in terra distesala, su il corpo di Gabriotto vi posero, e postagli la testa sopra uno origliere, e con molte lagrime chiusigli gli occhj, e la bocca, e fattagli una ghirlanda di rose, e tutto delle rose, che colte avevano, empiutolo, disse alla fante: Di qui alla porta della sua casa ha poca via, e perciò tu, et io così, come acconcio l'abbiamo, quivi il porteremo, e dinanzi ad essa il porremo. Egli non andrà guari di tempo, che giorno sia, e farà ricolto; e come che questo a' suoi niuna consolazion sia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, farà un piacere. E così detto, da capo con abbondantissime lagrime sopra il viso gli si git-

tò, e per lungo spazio pianse. La qual molto dalla sua fante follicitata, perciò che il giorno se ne veniva, dirizzatasi, quello anello medesimo, col quale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi, il mise nel dito di lui, con pianto dicendo: Caro mio signore, se la tua anima ora le mie lagrime vede, o niun conoscimento, o sentimento dopo la partita di quella rimane a' corpi, ricevi benignamente l'ultimo dono di colei, la qual tu vivendo cotanto amasti. E questo detto, tramortita addosso gli ricadde; e dopo alquanto risentita, e levatasi, colla fante insieme preso il drappo, sopra il quale il corpo giaceva, con quello del giardino uscirono, e verso la casa di lui si dirizzaro. E così andando, per caso avvenne, che dalla famiglia del Podestà, che per caso andava a quella ora per alcuno accidente, furon trovate, e prese col morto corpo. L'Andreuola più di morte, che di vita, disiderosa, conosciuta la famiglia della Signoria, francamente disse: Io conosco, chi voi siete, e so, che il volermi fuggire niente monterebbe, io son presta di venir con voi davanti alla Signoria, e, che ciò sia, di raccontarle; ma niuno di voi sia ardito di toccarmi, se io

obbediente vi sono, nè da questo corpo alcuna cosa rimuovere, se da me non vuole essere accusato. Per che, senza essere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n' andò in Palagio. La qual cosa il Podestà sentendo, si levò, e lei nella camera avendo, di ciò, che intervenuto era, s' informò: e fatto da certi Medici riguardare, se con veleno, o altramenti fosse stato il buono uomo ucciso, tutti affermarono del no, ma che alcuna posta vicina al cuore gli s' era rotta, che affogato l' avea. Il qual ciò udendo, e sentendo, costei in piccola cosa esser nocente, s' ingegnò di mostrar di donarle quello, che vender non le poteva, e disse, dove ella a' suoi piaceri acconsentir si volesse, la libererebbe. Ma non valendo quelle parole, oltre ad ogni convenevolezza, volle usar la forza. Ma l' Andreuola da sdegno accesa, e divenuta fortissima, virilmente si difese, lui con villane parole, et altiere ributtando indietro. Ma venuto il dì chiaro, e queste cose essendo a Messer Negro contate, dolente a morte con molti de' suoi amici a Palagio n' andò; e quivi d' ogni cosa dal Podestà informato, dolendosi domandò, che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà vo-

lendosi prima accusare egli della forza; che fare l'avea voluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la giovane, e la sua costanza, per approvar quella, venne a dire ciò, che fatto avea: per la qual cosa, vedendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'avea posto, e, dove a grado a lui, che suo padre era, et a lei fosse, non ostante che marito avesse avuto di bassa condizione, volentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro così parlavano, l'Andreuola venne in cospetto del padre, e piangendo gli si gittò innanzi, e disse: Padre mio, io non credo, ch'è bisogno, che io la istoria del mio ardere, e della mia sciagura vi racconti, che son certa, che udita l'avete, e sapetela; e perciò, quanto più posso, umilmente perdono vi domando del fallo mio, ciò è d'aver senza vostra saputa, chi più mi piacque, marito preso. E questo dono non vi domando, perchè la vita mi sia perdonata, ma per morire vostra figliuola, e non vostra nimica; e così piangendo gli cadde a' piedi. Messer Negro, che antico era oramai, et uomo di natura benigno, et amorevole, queste parole udendo, cominciò a piagnere, e piangen-



do levò la figliuola teneramente in piè, e disse: Figliuola mia, io avrei avuto molto più caro, che tu avessi avuto tal marito, quale a te secondo il parer mio si convenia, e, se tu l'avevi tal preso, quale egli ti piaceva, questo doveva anche a me piacere; ma l'averlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolore, e più ancora vedendotel prima aver perduto; che io l'abbia saputo. Ma pur, poiché così è, quello, che io per contentarti, vivendo egli, volentieri gli avrei fatto, ciò è onore, sì come a mio genero, facciagli si alla morte; e volto a' figliuoli, et a' suo' parenti, comandò loro, che le esequie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi, et onorevoli. Eranvi in questo mezzo concorsi i parenti, e le parenti del giovane, che saputa avevano la novella, e quasi donne, et uomini, quanti nella città n'erano. Per che, posto nel mezzo della corte il corpo sopra il drappo della Andreuola, e con tutte le sue rose, qui vi non solamente da lei, e dalle parenti di lui fu pianto, ma pubblicamente quasi da tutte le donne della città, e da affai uomini; e non a guisa di plebejo, ma di signore tratto della corte pubblica, sopra gli omeri de' più nobili cittadini con

grandissimo onore fu portato alla sepoltura. Quindi dopo alquanti dì, seguitando il Podestà quello, che addomandato avea, ragionandolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne volle udire; ma, volendole in ciò compiacere il padre, in un Monistero assai famoso di santità essa, e la sua fante Monache si renderono, et onestamente poi in quello per molto tempo vissero.

---

## NOVELLA VII.

*La Simona ama Pasquino: sono insieme in uno orto: Pasquino si frega a' denti una foglia di salvia, e muorsi: è presa la Simona, la quale volendo mostrare al Giudice, come morisse Pasquino, fregatafi una di quelle foglie a' denti, similmente si muore.*

**P**AMFILO era della sua novella diliberato, quando il Re nulla compassion mostrando all' Andreuola, riguardando Emilia, sembianti le fe, che a grado li fosse, che essa a coloro, che detto aveano, dicendo

si continuasse. La quale, senza alcuna dimora fare, incominciò. Care Compagne, la novella detta da Pamfilo mi tira a doverne dire una in niuna cosa altro alla sua simile, se non che, come l' Andreuola nel giardino perdè l' amante, e così colei, di cui dir debbo; e similmente presa, come l' Andreuola fu, non con forza, nè con virtù, ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. E, come altra volta tra noi è stato detto, quantunque Amor volentieri le case de' nobili uomini abiti, esso perciò non rifiuta lo'imperio di quelle de' poveri, anzi in quelle sì alcuna volta le sue forze dimostra, che come potentissimo Signore da' più ricchi si fa temere. Il che, ancora che non in tutto, in gran parte apparirà nella mia novella, con la qual mi piace nella nostra città rientrare, della quale questo di diverse cose diversamente parlando, per diverse parti del mondo avvolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

Fu adunque, non è gran tempo, in Firenze una giovane affai bella, e leggiadra secondo la sua condizione, e di povero padre figliuola, la quale ebbe nome Simona: e quantunque le convenisse colle proprie braccia il pan, che mangiar voleva, guadagnare, e filando lana sua vita

reggeffe, non fu perciò di sì povero animo, che ella non ardisse a ricevere Amore nella sua mente, il quale con gli atti, e colle parole piacevoli d'un giovinetto di non maggior peso di lei, che dando andava per un suo maestro lanajuolo lana a filare, buona pezza mostrato aveva di volervi entrare. Ricevutolo adunque in se col piacevole aspetto del giovane, che l'amava, il cui nome era Pasquino, forte desiderando, e non attentando di far più avanti, filando, ad ogni passo di lana filata, che al fuso avvolgeva, mille sospiri più cocenti, che fuoco, gittava, di colui ricordandosi, che a filar gliele aveva data. Quegli dall'altra parte molto sollicito divenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, quasi quella sola, che la Simona filava, e non alcuna altra, tutta la tela dovesse compiere, più spesso, che l'altra, era sollicitata. Per che l'un sollicitando, et all'altra giovando d'esser sollicitata, avvenne, che l'un più d'ardir prendendo, che aver non solea, e l'altra molto della paura, e della vergogna cacciando, che d'averne era usata, insieme a' piaceri comuni si congiunsono. Li quali tanto all'una parte, et all'altra aggradiro- no, che, non che l'un dall'altro aspet-

tasse d'essere invitato a ciò, anzi a do-  
vervi essere si faceva incontro l'uno all' al-  
tra invitando. E così questo lor piacere  
continuando d'un giorno in uno altro, e  
sempre più nel continuare accendendosi,  
avvenne, che Pasquino disse alla Simona,  
che del tutto egli voleva, che ella trovas-  
se modo di poter venire ad un giardino,  
là dove egli menar la voleva, acciò che  
quivi più adagio, e con men sospetto po-  
tessero essere insieme. La Simona disse,  
che le piaceva; e dato a vedere al padre  
una Domenica dopo mangiare, che andar  
voleva alla Perdonanza a San Gallo, con  
una sua compagna chiamata la Lagina al  
giardino statole da Pasquino insegnato se  
n'andò. Dove lui insieme con un suo com-  
pagno, che Puccino avea nome, ma era  
chiamato lo Stramba, trovò: e quivi fat-  
to uno amorazzo nuovo tra lo Stramba,  
e la Lagina, essi a far de' lor piaceri in  
una parte del giardin si raccolsero, e lo  
Stramba, e la Lagina lasciarono in una  
altra. Era in quella parte del giardino,  
dove Pasquino, e la Simona andati se ne  
erano, un grandissimo, e bel cesto di fal-  
via: a piè della quale postisi a sedere, e  
gran pezza follazzatosi insieme, e molto  
avendo ragionato d'una merenda, che in

quello orto ad animo ripofato intendevan di fare , Pasquino al gran cefto della falvia rivolto , di quella colfe una foglia , e con effa s' incominciò a ftropicciare i denti , e le genghe , dicendo , che la falvia molto bene gli nettava d' ogni cofa , che fopr' effi rimafa fofse dopo l' aver mangiato . E poichè così alquanto fregatigli ebbe , ritornò in fu il ragionamento della merenda , della qual prima diceva . Nè guari di fpazio perfecutò ragionando , che egli s' incominciò tutto nel vifo a cambiare , et appreffo il cambiamento non iftette guarir , che egli perdè la vifta , e la parola , et in brieve egli fi morì . Le quali cofe la Simona veggendo cominciò a piagnere , et a gridare , et a chiamar lo Stramba , e la Lagina . Li quali preftamente là corfì , e veggendo Pasquino non folamente morto , ma già tutto enfiato , e pieno d' ofcure macchie per lo vifo , e per lo corpo divenuto , fubitamente gridò lo Stramba : Ahi malvagia femina , tu l' hai avvelenato ; e fatto il romor grande , fu da molti , che vicini al giardino abitavano , fentito . Li quali corfì al romore , e trovando coftui morto , et enfiato , et udendo lo Stramba dolerfi , et accusare la Simona , che con inganno avvelenato l' avef-

se , et ella per lo dolore del subito accidente , che il suo amante tolto avesse , quasi di se uscita , non sappiendosi scusare , fu reputato da tutti , che così fosse , come lo Stramba diceva . Per la qual cosa prefala , piangendo ella sempre forte , al Palagio del Podestà ne fu menata . Quivi prontando lo Stramba , e l' Atticciato , e' l' Malagevole compagni di Pasquino , che sopravvenuti erano , un Giudice , senza dare indugio alla cosa , si mise ad esaminarla del fatto ; e non potendo comprendere , costei in questa cosa avere operata malizia , nè esser colpevole , volle , lei presente , vedere il morto corpo , et il luogo , e' l' modo da lei raccontatogli , perciò che per le parole di lei nol comprendeva assai bene . Fattala adunque senza alcuno tumulto colà menare , dove ancora il corpo di Pasquino giaceva gonfiato , come una botte , et egli appresso andatovi , maravigliatosi del morto , lei domandò , come stato era . Costei al cesto della salvia accostatafi , et ogni precedente istoria avendo raccontata , per pienamente darli ad intendere il caso sopravvenuto , così fece , come Pasquino aveva fatto , una di quelle foglie di salvia fregatafi a' denti . Le quali cose mentre che per lo Stramba , e  
per

per lo Atticciato , e per gli altri amici , e compagni di Pasquino , sì come frivole , e vane , in presenza del Giudice erano schernite , e con più istanzia la sua malvagità accusata , niuna altra cosa per lor domandandosi , se non che il fuoco fosse di così fatta malvagità punitore , la cattivella , che dal dolore del perduto amante , e della paura della dimandata pena dallo Stramba ristretta stava , e per l'averfi la salvia fregata a' denti , in quel medesimo accidente cadde ; che prima caduto era Pasquino , non senza gran meraviglia di quanti eran presenti . O felici anime , alle quali in un medesimo di adivenne il fervente amore , e la mortal vita terminare ! e più felici , se insieme ad un medesimo luogo n' andaste ! e felicissime , se nell' altra vita s' ama , e voi v' amate , come di qua faceste ! ma molto più felice l' anima della Simona innanzi tratto , quanto è al nostro giudizio , che vivi dietro a lei rimasi siamo , la cui innocenzia non patì la fortuna , che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba , e dell' Atticciato , e del Malagevole , forse scardassieri , o più vilì uomini , più onesta via trovandole con pari forte di morte al suo amante a svilupparfi dalla loro infamia , et a



seguitar l' anima tanto da lei amata del suo Pasquino . Il Giudice quasi tutto stupefatto dello accidente insieme con quanti ve n' erano , non sappiendo , che dirsi , lungamente soprastette ; poi in miglior senno rivenuto disse : Mostra , che questa salvia sia velenosa , il che della salvia non suole avvenire . Ma , acciò che ella alcuno altro offender non possa in simil modo , taglisci infino alle radici , e mettasi nel fuoco . La qual cosa colui , che del giardino era guardiano , in presenza del Giudice facendo , non prima abbattuto ebbe il gran cesto in terra , che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve . Era sotto il cesto di quella salvia una botta di maravigliosa grandezza , dal cui venenifero fiato avvisarono , quella salvia esser velenosa divenuta . Alla qual botta non avendo alcuno ardire d' appressarsi , fattale d' intorno una stipa grandissima , quivi insieme colla salvia l' arsero , e fu finito il processo di Messer lo Giudice sopra la morte di Pasquino cattivello . Il quale intieme con la sua Simona così enfiati , come erano , dallo Stramba , e dallo Atticciato , e da Guccio Imbratta , e dal Malagevole furono nella Chiesa di San Paolo sepelliti , della quale per avventura eran popolani .

---

 NOVELLA VIII.

*Cirolamo ama la Salvestra : va costretto da' prieghi della madre a Parigi : torna , e truovala maritata : entrato di nascosto in casa , e muorle allato ; e portato in una Chiesa , muore la Salvestra allato a lui .*

**A**VEVA la Novella d' Emilia il fine suo; quando per comandamento del Re Neifile così cominciò . Alcuni al mio giudizio , valorose Donne , sono , li quali più , che l' altre genti , si credon sapere , e fanno meno ; e per questo non solamente a' consigli degli uomini , ma ancora contra la natura delle cose presumono d' opporre il senno loro : della quale presunzione già grandissimi mali sono avvenuti ; et alcun bene non se ne vide giamai . E perciò che tra l' altre naturali cose quella , che meno riceve consiglio , o operazione in contrario , è amore , la cui natura è tale , che più tosto per se medesimo consumar si può , che per avvedimento tor via , m' è venuto nella ani-

ma di narrarvi una novella d'una donna, la quale , mentre che ella cercò d'esser più favia , che a lei non si apparteneva , e che non era , et ancora che non sosteneva la cosa , in che studiava mostrare il senno suo , credendo dello innamorato cuore trarre amore , il quale forse v'avevano messo le stelle , pervenne a cacciare ad una ora amore , e l'anima del corpo al figliuolo .

Fu adunque nella nostra città , secondo che gli antichi raccontano , un grandissimo mercatante , e ricco , il cui nome fu Leonardo Sighieri , il quale d'una sua donna un figliuolo ebbe chiamato Girolamo , appresso la natività del quale , acconcj i suoi fatti ordinatamente , passò di questa vita . I tutori del fanciullo insieme con la madre di lui bene , e lealmente le sue cose guidarono . Il fanciullo crescendo co' fanciulli degli altri suoi vicini , più , che con alcuno altro della contrada , con una fanciulla del tempo suo , figliuola d'un sarto , si dimesticò . E venendo più crescendo l'età , l'ufanza si convertì in amore tanto , e sì fiero , che Girolamo non sentiva ben , se non tanto , quanto costei vedeva : e certo ella non amava men lui , che da lui amata fosse .

La donna del fanciullo di ciò avvedutasi, molte volte ne gli disse male, e nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse, e come colei, che si credeva per la gran ricchezza del figliuolo fare' del pruno un mel rancio, disse loro: Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'una figliuola d'un fatto nostro vicino, che ha nome la Salvestra, che, se noi dinanzi non gliele leviamo, per avventura egli la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie, et io non farò mai poscia lieta, o egli si consumerà per lei, se ad altrui la vedrà maritare; e perciò mi parrebbe, che, per fuggir questo, voi il doveste in alcuna parte mandare lontano di qui ne' servigj del fondaco, perciò che dilungandosi da veder costei, ella gli uscirà dello animo, e potremgli poscia dare alcuna giovane ben nata per moglie. I tutori dissero, che la donna parlava bene, e che essi ciò farebbero al lor potere; e fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gli 'ncominciò l'uno a dire assai amorevolmente: Figliuol mio, tu se' oggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo

a vedere de' fatti tuoi: per che noi ci contenteremo molto, che tu andassi a stare a Parigi alquanto, dove gran parte della tua ricchezza vedrai, come si traffica; senza che tu diventerai molto migliore, e più costumato, e più da bene là, che qui non faresti, veggendo que' Signori, e que' Baroni, e que' gentili uomini, che vi sono assai, e de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui venire. Il garzone ascoltò diligentemente, et in breve rispose, niente volerne fare, perciò che egli credeva così bene, come un' altro, potersi stare a Firenze. I valenti uomini udendo questo, ancora con più parole il riprovarono; ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual fieramente di ciò adirata, non del non volere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento gli disse una gran villania; e poi con dolci parole raumiliandolo, lo 'ncominciò a lusingare, et a pregare dolcemente, che gli dovesse piacere di far quello, che volevano i suoi tutori: e tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di doverti andare a stare uno anno, e non più, e così fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi fieramente innamorato, d' oggi in domane ne verrai, vi fu

due anni tenuto. Donde più innamorato che mai tornatosene, trovò la sua Salvestra maritata ad un buon giovane, che faceva le trabacche, di che egli fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo, che altro esser non poteva, s'ingegnò di darle pace: e spiato là, dove ella stesse a casa, secondo l'usanza de' giovani innamorati incominciò a passare davanti a lei, credendo, che ella non avesse lui dimenticato, se non come egli aveva lei; ma l'opera stava in altra guisa. Ella non si ricordava di lui, se non come se mai non lo avesse veduto; e, se pure alcuna cosa se ne ricordava, si mostrava il contrario: di che in assai piccolo spazio di tempo il giovane s'accorse, e non senza suo grandissimo dolore. Ma nondimeno ogni cosa faceva, che poteva, per rientrarle nello animo; ma niente parendogli adoperare, si dispose, se morir ne dovesse, di parlarle esso stesso. E da alcuno vicino informatosi, come la casa di lei stesse, una sera, che a veggiare erano ella, e 'l marito andati con lor vicini, nascosamente dentro v'entrò, e nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che tesi v'erano, si nascose, e tanto aspettò, che, tornati costoro, et andatisse-

ne al letto , sentì il marito di lei addormentato , e là se n' andò , dove veduto aveva , che la Salvestra coricata s' era , e postale la sua mano sopra il petto , pianamente disse : O anima mia , dormi tu ancora ? La giovane , che non dormiva , volle gridare , ma il giovane prestamente disse : Per Dio non gridare , che io sono il tuo Girolamo . Il che udendo costei , tutta tremante disse : Deh per Dio , Girolamo , vattene , egli è passato quel tempo , che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati . Io sono , come tu vedi , maritata , per la qual cosa più non sta bene a me d' attendere ad altro uomo ; che al mio marito : per che io ti priego per solo Iddio , che tu te ne vada , che , se mio marito ti sentisse , pogniamo , che altro male non ne seguisse , sì ne seguirebbe , che mai in pace , nè in riposo con lui viver potrei , dove ora amata da lui in bene , et in tranquillità con lui mi dimoro . Il giovane udendo queste parole , sentì nojoso dolore , e ricordatole il passato tempo , e 'l suo amore mai per distanza non menomato , e molti prieghi , e promesse grandissime mescolate , niuna cosa ottenne . Per che desideroso di morire , ultimamente la pregò ,

che in merito di tanto amore ella sofferisse , che egli allato a lei si coricasse , tanto , che alquanto riscaldar si potesse , che era agghiacciato aspettandola , promettendole , che nè le direbbe alcuna cosa , nè la toccherebbe , e , come un poco riscaldato fosse , se n' andrebbe . La Salvestra avendo un poco compassion di lui , con le condizioni date da lui il concedette . Coricossi adunque il giovane allato a lei senza toccarla : e raccolto in un pensiero il lungo amor portatole , e la presente durezza di lei , e la perdita speranza , diliberò di più non vivere ; e ristretti in se gli spiriti , senza alcun motto fare , chiuse le pugna , allato a lei si morì . E dopo alquanto spazio la giovane maravigliandosi della sua contenenza , temendo , non il marito si svegliasse , cominciò a dire : Deh Girolamo , che non te ne vai tu ? Ma non sentendosi rispondere , pensò , lui essere addormentato . Per che , stesa oltre la mano , acciò che si svegliasse , il cominciò a tentare , e toccandolo il trovò , come ghiaccio , freddo , di che ella si maravigliò forte ; e toccandolo con più forza , e sentendo , che egli non si movea , dopo più ritoccarlo cognobbe , che egli era morto : di che



oltre modo dolente , stette gran pezza senza saper , che farsi . Alla fine prese consiglio di volere in altrui persona tentar quello , che il marito dicesse da farne ; e destatolo , quello , che presenzialmente a lui avvenuto era , disse , essere ad un' altro intervenuto , e poi il domandò , se a lei avvenisse , che consiglio ne prenderebbe . Il buono uomo rispose , che a lui parrebbe , che colui , che morto fosse , si dovesse chetamente riportare a casa sua , e quivi lasciarlo , senza alcuna malavoglienza alla donna portarne , la quale fallato , non gli pareva , ch' avesse . Allora la giovane disse : E così convien fare a noi ; e presagli la mano , gli fece toccare il morto giovane . Di che egli tutto smarrito si levò su , et acceso un lume , senza entrare colla moglie in altre novelle , il morto corpo de' suoi panni medesimi rivestito , e senza alcuno indugio , ajutandola la sua innocenzia , levatoselo in su le spalle , alla porta della casa di lui nel portò , e quivi il pose , e lasciollo stare . E venuto il giorno , e veduto costui davanti all' uscio suo morto , fu fatto il romor grande , e specialmente dalla madre ; e cerco per tutto , e riguardato , e non trovatoglisi nè piaga , nè percossa

alcuna, per li Medici generalmente fu creduto, lui di dolore esser morto così, come era. Fu adunque questo corpo portato in una Chiesa, e quivi venne la dolorosa madre con molte altre donne parenti, e vicine, e sopra lui cominciarono dirottamente secondo l' usanza nostra a piagnere, et a dolersi. E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buono uomo, in casa cui morto era, disse alla Salvestra: Deh ponti alcun mantello in capo, e va a quella Chiesa, dove Girolamo è stato reçato, e mettiti tra le donne, et ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona, et io farò il simigliante tra gli uomini, acciò che noi sentiamo, se alcuna cosa contro a noi si dicesse. Alla giovane, che tardi era divenuta pietosa, piacque, sì come a colei, che morto desiderava di veder colui, a cui vivo non avea voluto d' un sol bacio piacere, et andovvi. Maravigliosa cosa è a pensare, quanto sieno difficili ad investigare le forze d' amore. Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non aveva potuto aprire, la misera l' aperse, e l' antiche fiamme risuscitatevi tutte, subitamente mutò in tanta pietà, come ella il viso morto vide, che sotto 'l mantel chiusa, tra

donna , e donna mettendosi , non ristette prima , che al corpo fu pervenuta , e quivi mandò fuori uno altissimo strido , sopra il morto giovane si gittò col suo viso , il quale non bagnò di molte lagrime , perciò che prima nol toccò , che , come al giovane il dolore la vita aveva tolta , così a costei tolse . Ma poichè riconfortandola le donne , e dicendole , che se si levasse alquanto , non conoscendola ancora , e , poichè ella non si levava , levar volendola , et immobile trovandola , pur sollevandola , ad una ora lei esser la Salvestra , e morta conobbero . Di che tutte le donne , che quivi erano , vinte da doppia pietà , ricominciarono il pianto assai maggiore . Sparsesi fuor della Chiesa tra gli uomini la novella , la quale pervenuta agli orecchj del marito di lei , che tra loro era , senza ascoltare o consolazione , o conforto da alcuno , per lungo spazio pianse . E poi ad assai di quegli , che v' erano , raccontata la istoria stata la notte di questo giovane , e della moglie , manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno , il che a tutti dolse . Presa adunque la morta giovane , e lei così ornata , come s'acconciano i corpi morti , sopra quel

medesimo letto allato al giovane la pose-  
ro a giacere , e quivi lungamente pian-  
ta, in una medesima sepoltura furono sepol-  
liti amenduni : e loro , li quali amor vi-  
vi non aveva potuto congiugnere , la  
morte congiunse con inseparabile com-  
pagnia .

---

### NOVELLA IX.

*Messer Guiglielmo Rossiglione dà a man-  
giare alla moglie sua il cuore di Mes-  
ser Guiglielmo Guardastagno ucciso da  
lui , et amato da lei : il che ella sap-  
piendo poi si gitta da una alta finestra  
in terra , e muore , e col suo amante  
è sepellita .*

**E**SSENDO la novella di Neifile finita ,  
non senza aver gran compassion messa in  
tutte le sue Compagne , il Re , il qual  
non intendeva di guastare il privilegio di  
Dioneo , non essendovi altri a dire , in-  
cominciò . Emmisi parata dinanzi , pieto-  
se Donne , una novella , alla qual , poi-  
chè così degli infortunati casi d' amore

vi duole , vi converrà non meno di compassione avere , che alla passata , perciò che da più furono coloro , a' quali ciò ; che io dirò , avvenne , e con più fiero accidente , che quegli , de' quali è parlato .

Dovete adunque sapere , che , secondo che raccontano i Provenzali , in Provenza furon già due nobili Cavalieri , de' quali ciascuno e castella , e vassalli aveva sottò di se , et aveva l'uno nome Messer Guiglielmo Rossiglione , e l'altro Messer Guiglielmo Guardastagno ; e perciò che l'uno , e l'altro era prod'uomo molto nell' arme , s' armavano assai , et in costume avean d' andar sempre ad ogni torniamento , o giostra , o altro fatto d' arme insieme , e vestiti d' una assisa . E come che ciascun dimorasse in un suo castello , e fosse l' un dall' altro lontano ben diece miglia , pure avvenne , che , avendo Messer Guiglielmo Rossiglione una bellissima , e vaga donna per moglie , Messer Guiglielmo Guardastagno fuor di misura , non ostante l' amistà , e la compagnia , che era tra loro , s' innamorò di lei , e tanto or con uno atto , et or con uno altro fece , che la donna se n' accorse , e conoscendolo per valorosissimo

Cavaliere, le piacque, e cominciò a porre amore a lui, in tanto, che niuna cosa più, che lui, desiderava, o amava, nè altro attendeva, che da lui essere richiesta: il che non guari stette, che avvenne, et insieme furono et una volta, et altra, amandosi forte. E men discretamente insieme usando, avvenne, che il marito se n' accorse, e forte ne sdegnò, in tanto, che il grande amore, che al Guardastagno portava, in mortale odio convertì; ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non avevan saputo tenere il loro amore, e fece diliberò del tutto d'ucciderlo. Per che, essendo il Rossiglione in questa disposizione, sopravvenne, che un gran torneamento si bandì in Francia, il che il Rossiglione incontanente significò al Guardastagno, e mandogli a dire, che, se a lui piacesse, da lui venisse, et insieme diliberebbono, se andar vi volessono, e come. Il Guardastagno lietissimo rispose, che senza fallo il dì seguente andrebbe a cenar con lui. Il Rossiglione udendo questo, pensò, il tempo esser venuto di poterlo uccidere; et armatosi il dì seguente, con alcuno suo familiare montò a cavallo, e forse un miglio fuori del suo castello in un

bosco si ripose in guato , donde doveva il Guardastagno passare . Et avendolo per un buono spazio atteso , venir lo vide difarmato con due famigliari appresso difarmati , sì come colui , che di niente da lui si guardava ; e come in quella parte il vide giunto , dove voleva , fellone , e pieno di mal talento con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando : Tu se' morto , et il così dire , et il dargli di questa lancia per lo petto fu una cosa . Il Guardastagno , senza potere alcuna difesa fare , o pur dire una parola , passato di quella lancia cadde , e poco appresso morì . I suoi famigliari , senza aver conosciuto , chi ciò fatto s' avesse , voltate le teste de' cavalli , quanto più poterono , si fuggirono verso il castello del lor Signore . Il Rossiglione smontato con un coltello il petto del Guardastagno aprì , e colle proprie mani il cuor gli trasse , e quel fatto avviluppare in un pennoncello di lancia , comandò ad un de' suoi famigliari , che nel portasse ; et avendo a ciascun comandato , che niun fosse tanto ardito , che di questo facesse parola , rimontò a cavallo , et essendo già notte , al suo castello se ne tornò . La donna , che udito aveva , il Guardastagno dovervi esser  
la

la sera a cena ; e con disidero grandissimo l' aspettava , non vedendol venire , si maravigliò forte ; et al marito disse : E come è così , Messere , che il Guardastagno non è venuto ? A cui il marito disse : Donna , io ho avuto da lui , che egli non ci può essere di qui domane ; di che la donna un poco turbata rimase . Il Rosfiglione smontato si fece chiamare il cuoco , e gli disse : Prenderai quel cuor di cinghiare , e fa , che tu ne facci una vivandetta , la migliore , e la più dilettevole a mangiar , che tu fai ; e , quando a tavola farò , me la manda in una scodella d' argento . Il cuoco presolo , e postavi tutta l' arte , e tutta la sollicitudine sua , minuzzatolo , e messevi di buone spezie assai , ne fece uno manicaretto troppo buono . Messer Guiglielmo , quando tempo fu , con la sua donna si mise a tavola : La vivanda venne , ma egli per lo malificio da lui commesso nel pensiero impedito poco mangiò . Il cuoco gli mandò il manicaretto , il quale egli fece porre davanti alla donna , se mostrando quella sera svogliato , e lodogliele molto . La donna , che svogliata non era , ne cominciò a mangiare , e parvele buono ; per la qual cosa ella il mangiò tutto . Come il



Cavaliere ebbe veduto, che la donna tutto l' ebbe mangiato, disse: Donna, chente v' è paruta questa vivanda? La donna rispose: Monsignore, in buona fe, ella m' è piaciuta molto. Se m' aiti Iddio, disse il Cavaliere; io il vi credo, nè me ne maraviglio, se morto v' è piaciuto, ciò, che vivo più, che altra cosa, vi piacque. La donna, udito questo, alquanto stette. Poi disse: Come? che cosa è questa, che voi m' avete fatta mangiare? Il Cavalier rispose: Quello, che voi avete mangiato, è stato veramente il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno, il qual voi, come disleal femina, tanto amavate; e sappiate di certo, ch' egli è stato desso, perciò che io con queste mani gliel strappai poco avanti, che io tornassi, del petto. La donna udendo questo di colui, cui ella più, che altra cosa, amava, se dolorosa fu, non è da domandare; e dopo alquanto disse: Voi faceste quello, che disleale, e malvagio Cavalier dee fare; che se io, non sforzandomi egli, l' avea del mio amor fatto signore, e voi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne doveva la pena portare. Ma unque a Dio non piaccia, che sopra a così nobil vivanda, come è sta-

ta quella del cuore d' un così valoroso , e così cortese Cavaliere, come Messer Guglielmo Guardastagno fu , mai altra vivanda vada . E levata in piè per una finestra, la quale dietro a lei era , indietro senza altra diliberazione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra , per che , come la donna cadde , non solamente morì , ma quasi tutta si dissece . Messer Guglielmo vedendo questo , stordì forte , e parvegli aver mal fatto ; e temendo egli de' paesani , e del Conte di Proenza, fatti sellare i cavalli , andò via . La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada , come questa cosa era stata : per che da quegli del castello di Messer Guglielmo Guardastagno , e da quegli ancora del castello della donna con grandissimo dolore , e pianto furono i due corpi ricolti , e nella Chiesa del castello medesimo della donna in una medesima sepoltura fur posti , e sopr' essa scritti versi significanti , chi fosser quegli , che dentro sepolti v' erano , et il modo , e la cagione della lor morte .

## NOVELLA X.

*La moglie d' un Medico per morto mette un suo amante adoppiato in una arca, la quale con tutto lui due usuraj se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro; la fante della donna racconta alla Signoria, se averlo messo nell' arca dagli usurieri imbolata, laond'egli scampa dalle forche, et i prestatori d' avere l' arca furata sono condannati in denari.*

**S**OLAMENTE a Dioneo, avendo già il Re fatto fine al suo dire, restava la sua fatica, il quale ciò conoscendo, e già dal Re essendogli imposto, incominciò. Le miserie degli infelici amori raccontate, non che a voi, Donne, ma a me hanno già contristati gli occhj, e 'l petto, per che io sommamente desiderato ho, che a capo se ne venisse. Ora lodato sia Iddio, che finite sono (salvo se io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi) senza andar più dietro a così dolorosa

materia, da alquanto più lieta, e migliore incomincerò, forse buono indizio dando a ciò, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Dovete adunque sapere, bellissime Giovani, che ancora non è gran tempo, che in Salerno fu un grandissimo Medico in Cirugia, il cui nome fu Maestro Mazzeo della Montagna, il quale già all'ultima vecchiezza venuto, avendo presa per moglie una bella, e gentil giovane della sua città, di nobili vestimenti, e ricchi, e d'altre gioje, e tutto ciò, che ad una donna può piacere, meglio, che altra della città, teneva fornita: vero è, che ella il più del tempo stava infreddata, sì come colei, che nel letto era mal dal Maestro tenuta coperta. Il quale, come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemo, alla sua insegnava le feste, così costui a costei mostrava, che il giacere con una donna si penava a ristorar non so quanti dì, e simili ciance, di che ella vivea pessimamente contenta: e sì come savia, e di grande animo, per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittrarsi alla strada, e voler logorar dello altrui; e più, e più giovani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo;

nel quale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, e tutto il ben suo. Di che il giovane accortosi, e piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor rivolse. Era costui chiamato Ruggieri da Jeroli, di nazione nobile, ma di cattiva vita, e di biasimevole stato, in tanto, che parente, nè amico lasciato s'avea, che ben gli volesse, o che il volesse vedere, e per tutto Salerno di ladroneccj, o d'altre vilissime cattività era infamato: di che la donna poco curò, piacendogli esso per altro, e con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono. E poichè alquanto diletto preso ebbero, la donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita, et a pregarlo, che per amor di lei di quelle cose si rimanesse; et a dargli materia di farlo, lo incominciò a sovvenire quando d'una quantità di denari, e quando d'un'altra. Et in questa maniera perseverando insieme assai discretamente, avvenne, che al Medico fu messo tra le mani uno infermo, il quale aveva guasta l'una delle gambe. Il cui difetto avendo il Maestro veduto, disse a' suoi parenti, che, dove uno osso fraco, il quale aveva nella gamba, non gli si cavasse, a costui si convenia del tutto o ta-

gliare tutta la gamba, o morire, et a trargli l'osso potrebbe guerire, ma che egli altro, che per morto, nol prenderebbe: a che accordatifi coloro, a' quali apparteneva, per così gliele diedero. Il Medico avvisando, che l'infermo senza essere adoppiato non sosterebbe la pena, nè si lascerebbe medicare, dovendo attendere in sul vespro a questo servizio, fe la mattina d'una sua certa composizione stillare una acqua, la quale l'avesse bevendola tanto a far dormire, quanto esso avvisava di doverlo poter penare a curare; e quella fattasene venire a casa, nella sua camera la pose, senza dire ad alcuno ciò, che si fosse. Venuta l'ora del vespro, dovendo il Maestro andare a costui, gli venne un messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi, che egli non dovesse lasciar per cosa alcuna, che incontanente là non andasse, perciò che una gran zuffa stata v'era, di che molti v'erano stati fediti. Il Medico, prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in su una barchetta, n'andò a Malfi: per la qual cosa la donna sapendo, lui la notte non dover tornare a casa, come usava era, occultamente si fece venire Ruggieri, e nella sua camera

il mise , e dentro il vi ferrò infino a tanto , che certe altre persone della casa s' andassero a dormire . Standosi adunque Ruggieri nella camera , et aspettando la donna , avendo o per fatica il dì durata , o per cibo salato , che mangiato avesse , o forse per usanza , una grandissima sete , gli venne nella finestra veduta questa guastada d' acqua , la quale il Medico per lo 'nfermo aveva fatta , e credendola acqua da bere , a bocca postalasi , tutta la bevve ; nè statti guari , che un gran sonno il prese , e fussi addormentato . La donna , come prima potè , nella camera se ne venne , e trovato Ruggieri dormendo , lo 'ncominciò a tentare , et à dire con sommessa voce , che su si levasse . Ma questo era niente : egli non rispondea , nè si movea punto . Per che la donna alquanto turbata con più forza il sospinse dicendo : Leva su , dormiglione , che se tu volevi dormire , tu te ne dovevi andare a casa tua , e non venir qui . Ruggieri così sospinto cadde a terra d' una cassa , sopra la quale era , nè altra vista d' alcun sentimento fece , che avrebbe fatto un corpo morto . Di che la donna alquanto spaventata il cominciò a voler rilevare , et a menarlo più forte , et a pren-

derlo per lo naso, et a tirarlo per la barba; ma tutto era nulla: egli aveva a buona caviglia legato l'asino. Per che la donna cominciò a temere, non fosse morto; ma pure ancora gli 'ncominciò a strignere agramente le carni, et a cuocerlo con una candela accesa, ma niente era: per che ella, che Medica non era, come che Medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto. Per che amandolo sopra ogni altra cosa, come faceva, se fu dolorosa, non è da domandare; e non osando fare romore, tacitamente sopra lui cominciò a piagnere, et a dolersi di così fatta disavventura. Ma dopo alquanto, temendo la donna di non aggiugnere al suo danno vergogna; pensò, che senza alcuno indugio da trovare era modo, come lui morto si traesse di casa; nè a ciò sappiendosi consigliare, tacitamente chiamò la sua fante, e la sua disavventura mostratale, le chiese consiglio. La fante maravigliandosi forte, e tirandolo ancora ella, e strignendolo, e senza sentimento vedendolo, quel disse, che la donna dicea, ciò è, veramente lui esser morto, e consigliò, che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse: E dove il potrem noi porre, che egli



non si fuspichi domattina, quando veduto farà, che di qua entro sia stato tratto? A cui la fante rispose: Madonna, io vidi questa sera al tardi dirimpetto alla bottega di questo legnajuolo nostro vicino una arca non troppo grande, la quale, se 'l maestro non l' ha riposta in casa, verrà troppo in concio a' fatti nostri, perciò che dentro ve 'l potrem mettere, e dargli due, o tre colpi d' un coltello, e lasciarlo stare. Chi in quella il troverrà, non so, perchè più di qua entro, che d' altronde, vi se 'l creda messo; anzi si crederrà, perciò che malvagio giovane è stato, che, andando a fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato ucciso, e poi messo nell' arca. Piacquè alla donna il consiglio della fante, fuor che di dargli alcuna fedita, dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo soffèrir l' animo di ciò fare, e mandolla a vedere, se quivi fosse l' arca, dove veduta l' avea: la qual tornò, e disse di sì. La fante adunque, che giovane, e gagliarda era, dalla donna ajutata sopra le spalle si pose Ruggieri, et andando la donna innanzi a guardar, se persona venisse, venute all' arca dentro vel misero, e richiusala, il lasciarono stare. Erano

di quei di alquanto più oltre tornati in una casa due giovani, li quali prestavano ad usura, e volonterosi di guadagnare assai, e di spender poco, avendo bisogno di masserizie, il di davanti avean quella arca veduta, et insieme posto, che, se la notte vi rimanesse, di portarnela in casa loro. E venuta la mezza notte, di casa usciti, trovandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamente, ancora ch' ella gravetta pareffe, ne la portarono in casa loro, et allogaronla allato ad una camera, dove lor femine dormivano, senza curarsi d'acconciarla troppo appunto allora; e lasciatala stare, se n' andarono a dormire. Ruggieri, il quale grandissima pezza dormito avea, e già aveva digesto il beveraggio, e la virtù di quel consumata, essendo vicino a mattutin, si destò: e come che rotto fosse il sonno, e' sensi avessero la loro virtù recuperata, pur gli rimase nel cerebro una stupefazione, la quale non solamente quella notte, ma poi parecchj di il tenne stordito; et aperti gli occhj, e non veggendo alcuna cosa, e sparte le mani in qua, ed in là, in questa arca trovandosi, cominciò a smemorare, et a dir seco: Che è questo? dove sono io? dormo io, ●

son desto? Io pur mi ricordo, che questa fera io venni nella camera della mia donna, et ora mi pare essere in una arca. Questo che vuol dire? Sarebbe il Medico tornato, o altro accidente sopravvenuto, per lo quale la donna, dormendo io, qui m' avesse nascoso? Io il credo, e fermamente così farà. E per questo cominciò a star cheto, et ad ascoltare, se alcuna cosa sentisse; e così gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che no nell' arca, che era piccola, e dogliendogli il lato, in sul quale era, in su l' altro volger vogliendosi, si destramente il fece, che, dato delle reni nell' un de' lati della arca, la quale non era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, et appresso cadere, e cadendo fece un gran romore, per lo quale le femine, che ivi allato dormivano, si destarono, et ebber paura, e per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dell' arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, volle avanti, se altro avvenisse, esserne fuori, che starvi dentro. E tra che egli non sapeva, dove si fosse, et una cosa, et un' altra, cominciò ad andar brancolando per la casa, per sapere, se scala, o porta trovasse, donde andar se ne potesse. Il qual brancolare fen-

tendo le femine, che deste erano, cominciarono a dire, Chi è là? Ruggieri non conoscendo la voce, non rispondea: per che le femine cominciarono a chiamare i due giovani, li quali, perciò che molto vegghiato aveano, dormivan forte, nè sentivano d'alcuna di queste cose niente. Laonde le femine più paurose divenute, levatesi, e fattesi a certe finestre, cominciarono a gridare, Al ladro, al ladro. Per la qual cosa per diversi luoghi più de' vicini, chi fu per lo tetto, e chi per una parte, e chi per un'altra corsono, et entrar nella casa; et i giovani similmente desti, a questo romore si levarono. E Ruggieri, il qual quivi vedendosi, quasi di se per meraviglia uscito, nè da qual parte fuggir si dovesse, o potesse, vedea, preso dierono nelle mani della famiglia del Rettore della terra; la qual quivi già era al romor corsa; e davanti al Rettore menatolo, perciò che malvagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio confessò, nella casa del prestatore essere per imbolare entrato: per che il Rettor pensò di doverlo senza troppo indugio farlo impiccar per la gola. La novella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare

in casa de' prestatori : il che la donna , e la sua fante udendo , di tanta maraviglia , e di sì nuova fur piene , che quasi eran vicine di far credere a se medesime , che quello , che fatto avevan la notte passata , non l' avesser fatto , ma avesser sognato di farlo ; et oltre a questo del pericolo , nel quale Ruggieri era , la donna sentiva sì fatto dolore , che quasi n' era per impazzate . Non guari appresso la mezza terza il Medico tornato da Malfi domandò , che la sua acqua gli fosse recata , perciò che medicare voleva il suo infermo ; e trovandosi la guastadetta vota , fece un gran romore , che niuna cosa in casa sua durar poteva in istato . La donna , che da altro dolore stimolata era , rispose adirata , dicendo : Che diresti voi, Maestro , d' una gran cosa , quando d' una guastadetta d' acqua versata fate sì gran romore ? non se ne truova egli più al mondo ? A cui il Maestro disse : Donna , tu avvisi , che quella fosse acqua chiara , non è così , anzi era una acqua lavorata da far dormire ; e contolle , per che cagion fatta l' avea . Come la donna ebbe questo udito , così s' avvisò , che Ruggieri quella avesse beuta , e perciò loro fosse paruto morto , e disse : Mae-

fro, noi nol sapavamo, e perciò rifatevi dell' altra. Il Maestro veggendo, che altro essere non poteva, fece far della nuova. Poco appresso la fante, che per comandamento della donna era andata a saper quello, che di Ruggier si dicesse, tornò, e dissele: Madonna, di Ruggier dice ogn' uom male, nè, per quello, che io abbia potuto sentire, amico, nè parente alcuno è, che per ajutarlo levato si sia, o si voglia levare; e credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare. Et oltre a questo vi vo dire una nuova cosa, che egli mi pare aver compreso, come egli in casa de' prestatori pervenisse, et udite come: Voi sapete bene il legnajuolo, dirimpetto al quale era l' arca, dove noi il mettemo; egli era testè con uno, di cui mostra, che quell' arca fosse, alla maggior quistion del mondo, che colui domandava i denari della arca sua, et il maestro rispondeva, che egli non aveva venduta l' arca, anzi gli era la notte stata imbolata. Al quale colui diceva: Non è così, anzi l' hai venduta alli due giovani prestatori, sì come essi stanotte mi dissero, quando io in casa loro la vidi, allora che fu preso Ruggieri. A cui il legnajuolo disse: Essi

mentono , perciò che mai io non la vende' loro , ma essi questa notte passata me l' avranno imbolata , andiamo a loro ; e si se ne andarono di concordia a casa i prestatori , et io me ne son qui venuta . E , come voi potete vedere , io comprendo , che in cotal guisa Ruggieri là , dove trovato fu , trasportato fosse ; ma , come quivi risuscitasse , non so vedere io . La donna allora comprendendo ottimamente , come il fatto stava , disse alla fante ciò , che dal Maestro udito avea , e pregolla , che allo scampo di Ruggieri dovesse dare ajuto , sì come colei , che volendo ad una bra poteva Ruggieri scampare , e servar l' onor di lei . La fante disse : Madonna , infegnatemi come , et io farò volentieri ogni cosa . La donna , sì come colei , alla quale istrigevano i cintolini , con subito consiglio avendo avvisato ciò , che da fare era , ordinatamente di quello la fante informò . La quale primieramente se n' andò al Medico , e piagnendo gli 'ncominciò a dire : Messere , a me conviene domandarvi perdono d' un gran fallo , il quale verso di voi ho commesso . Disse il Maestro : E di che ? E la fante non restando di lagrimar disse : Messere , voi sapete , che giovane

vane Ruggieri da Jeroli sia , al quale , piacendogli io , tra per paura , e per amore mi convenne uguanno diventare amica ; e sappiendo egli jerfera , non ci eravate , tanto mi lusingò , che io in casa vostra nella mia camera a dormire meco il menai , et avendo egli sete , nè io avendo ove più tosto ricorrere o per acqua , o per vino , non volendo , che la vostra donna , la quale in sala era , mi vedesse , ricordandomi , che nella vostra camera una guastadetta d' acqua aveva veduta , corsi per quella , e sì gliele diedi bere , e la guastada riposi donde levata l' avea : di che io truovo , che voi in casa un gran rumor n' avete fatto . E certo io confesso , che io feci male ; ma chi è colui , che alcuna volta mal non faccia ? Io ne son molto dolente d' averlo fatto ; non per tanto per questo , e per quello , che poi ne seguì , Ruggieri n' è per perdere la persona . Per che io , quanto più posso , vi priego , che voi mi perdoniate , e mi diate licenzia , che io vada ad ajutare in quello , che per me si potrà , Ruggieri . Il Medico udendo costei , con tutto che iravesse , motteggiando rispose : Tu te n' hai data la perdonanza tu stessa , perciò che , dovè tu credesti questa notte un giovane



avere, che molto bene il pelliccion ti scotesse, avesti un dormiglione; e perciò va, e procaccia la salute del tuo amante, e per innanzi ti guarda di più in casa non menarlo, che io ti pagherei di questa volta, e di quella. Alla fante per la prima broccata parendo aver ben procacciato, quanto più tosto potè, se n' andò alla prigione, dove Ruggieri era, e tanto il prigionier lusingò, che egli lasciò a Ruggieri favellare. La quale, poichè informato l' ebbe, che rispondere dovesse allo Stadico, se scampar volesse, tanto fece, che allo Stadico andò davanti. Il quale prima, che ascoltare la volesse, perciò che fresca, e gagliarda era, volle una volta attaccare l' uncino alla cristianella d' Iddio, et ella, per essere meglio udita, non ne fu punto schifa, e dal macinlo levata si disse: Messere, voi avete qui Ruggieri da Jeroli preso per ladro, e non è così il vero. E cominciatosi dal capo gli contò la storia infino alla fine, come ella sua amica in casa il Medico menato l' avea, e come gli avea data bere l' acqua adoppiata, non conoscendola, e come per morto l' avea nell' arca messo; et appresso questo ciò, che tra 'l maestro legnajuolo, et il signor della arca aveva udito, gli disse,

per quella mostrandogli, come in casa i prestatori fosse pervenuto Ruggieri. Lo Stadico veggendo, che leggier cosa era a ritrovare, se ciò fosse vero, prima il Medico domandò, se vero fosse dell'acqua, e trovò, che così era stato; et appresso fatti richiedere il legnajuolo, e colui, di cui stata era l'arca, e prestatori, dopo molte novelle trovò, li prestatori la notte passata aver l'arca imbolata, et in casa messalasi. Ultimamente mandò per Ruggieri, e domandatolo, dove la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che, dove albergato si fosse, non sapeva, ma ben si ricordava, che andato era ad albergare con la fante del Maestro Mazzeo, nella camera della quale aveva bevuta acqua per gran sete, ch'avea; ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa de' prestatori standosi s'era trovato in una arca, egli non sapeva. Lo Stadico queste cose udendo, e gran piacer pigliandone, et alla fante, et a Ruggieri, et al legnajuolo, et a' prestatori più volte ridir la fece. Alla fine cognoscendo, Ruggieri essere innocente, condannati i prestatori, che imbolata avevan l'arca, in diece once, liberò Ruggieri. Il che quanto a lui fosse caro, niun ne domandi; et alla sua

donna fu rarissimo oltre misura. La qual poi con lui insieme, e colla cara fante, che da lui gli aveva voluto delle coltella, più volte rise, et ebbe festa, il loro amore, et il loro sollazzo sempre continuando di bene in meglio; il che vorrei, che così a me avvenisse, ma non d'esser meso nell' arca.

Se le prime novelle li petti delle vache Donne avevan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, e specialmente quando disse, lo Stadico aver l'uncino attaccato, che esse si poterono della compassione avuta dell'altre ristorare. Ma veggendo il Re, che il sole cominciava a farsi giallo, et il termine della sua Signoria era venuto, con assai piacevoli parole alle belle Donne si scusò di ciò, che fatto avea, cioè d'aver fatto ragionare di materia così fiera, come è quella della infelicità degli amanti; e fatta la scusa, in piè si levò, e della testa si tolse la laurea, et aspettando le Donne, a cui porre la dovesse, piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo: Io pongo a te questa corona, sì come a colei, la quale meglio dell'aspra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre

compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, li cui capelli eran crespi, lunghi, e d'oro, e sopra li candidi, e delicati omeri ricadenti, et il viso ritondatto, con un colore vero di bianchi gigli, e di vermiglie rose mescolati, tutto splendido, con due occhj in testa, che parevan d'un falcon pellegrino, e con una boccuccia piccolina, le cui labbra parevan due rubinetti, forridendo rispose: Filostrato, et io la prendo volentieri; et acciò che meglio t'avveggi di quello, che fatto hai, infino ad ora voglio, e comando, che ciascun s'apparecchi di dovere domane ragionare di ciò, che ad alcuno amante dopo alcuni fieri, o sventurati accidenti felicemente avvenisse. La qual proposizione a tutti piacque. Et essa, fattosi il siniscalco venire, e delle cose opportune con lui insieme avendo disposto, tutta la brigata da seder levandosi, per infino all'ora della cena lietamente licenziò. Costoro adunque, parte per lo giardino, la cui bellezza non era da dover troppo tosto rincreocere, e parte verso le mulina, che fuor di quel macinavano, e chi qua, e chi là, a prender secondo i diversi appetiti diversi diletti si diedono infino all'ora della cena. La qual venuta, tutti raccolti, come usati

erano, appresso della bella fonte con grandissimo piacere, e ben serviti cenarono. E da quella levati, come usati erano, al danzare, et al cantar si diedono, e menando Filomena la danza, disse la Reina: Filostrato, io non intendo deviare da' miei passati, ma, sì come essi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento si canti una canzone; e perciò che io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue novelle, acciò che più giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortunj, vogliamo, che una ne dichi, qual più ti piace. Filostrato rispose, che volentieri; e senza indugio in cotale guisa cominciò a cantare.

Lagrimando dimostro,

Quanto si dolga con ragione il core  
D'esser tradito sotto fede Amore.

Amore, allora che primieramente

Ponesti in lui colei, per cui sospiro,  
Senza sperar salute,

Si piena la mostrasti di virtute,

Che lieve reputai ogni martiro,

Che per te nella mente,

Ch'è rimasa dolente,

Fosse venuto; ma il mio errore

Ora conosco, e non senza dolore.

Fatto m' ha conoscente dello 'nganno  
Vedermi abbandonato da colei,  
In cui sola sperava,  
Ch' allora, ch' i' più esser mi pensava  
Nella sua grazia, e fervidore a lei,  
Senza mirare il danno  
Del mio futuro affanno,  
M' accorsi, lei aver l' altrui valore  
Dentro raccolto, e me cacciato fora.  
Com' io conobbi me di fuor cacciato,  
Nacque nel core un pianto doloroso,  
Che ancor vi dimora,  
E spesso maladico il giorno, e l' ora,  
Che pria m' apparve il suo viso amoroso  
D' alta biltà ornato,  
E più che mai 'nfiammato.  
La fede mia, la speranza, e l' ardore  
Va bestemmiano l' anima, che more.  
Quanto 'l mio duol senza conforto sia,  
Signor, tu 'l puoi sentir, tanto ti chiamo  
Con dolorosa voce.  
E dicoti, che tanto, e sì mi cuoce,  
Che per minor martir la morte bramo.  
Venga dunque, e la mia  
Vita crudele, e ria  
Termini col suo colpo, e 'l mio furore,  
Ch' ove, ch' io vada, il sentirò minore.  
Null' altra via, niun' altro conforto  
Mi resta più, che morte, alla mia doglia.

Dallami dunque omai.  
 Pon fine, Amor, con essa alli miei guai,  
 E 'l cor di vita sì misera spoglia.  
 Deh fallo; poich' a torto  
 M' è gioja tolta, e diporto.  
 Fa costei lieta, morend' io, Signore,  
 Come l' hai fatta di nuovo amadore.  
 Ballata mia, se alcun non t' appara,  
 Io non men curo, perciò che nessuno,  
 Com' io, ti può cantare.  
 Una fatica sola ti vo dare,  
 Che tu ritruovi Amore, e a lui sol' uno,  
 Quanto mi sia discara  
 La tristà vita amara,  
 Dimostri a pien, pregandol, che'n migliore  
 Porto ne ponga per lo suo valore.  
 Lagrimando dimostro, &c.

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, qual fosse l' animo di Filostrato, e la cagione, e forse più dichiarato l' avrebbe l' aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso di lei venuto non avesser nascoso. Ma, poichè egli ebbe a quella posta fine, molte altre cantate ne furono infino a tanto, che l' ora d' andare a dormire sopravvenne: per che, comandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

---

FINISCE LA QUARTA GIORNATA

DEL DECAMERON:

INCOMINCIA LA QUINTA,

*Nella quale sotto il reggimento di FIAMMETTA si ragiona di ciò, che ad alcuno amante dopo alcuni fieri, o sventurati accidenti felicemente avvenisse.*

**E**Ra già l'Oriente tutto bianco, e li surgenti raggj per tutto il nostro Emisferio avevan fatto chiaro, quando Fiammetta da' dolci canti degli uccelli, li quali la prima ora del giorno su per gli albuscelli tutti lieti cantavano, incitata, su si levò, e tutte l'altre, et i tre Giovani fece chiamare; e con soave passo a' campi discesa, per l'ampia pianura su per le rugiadosè erbe infino a tanto, che alquanto il sol fu alzato, con la sua compagnia d'una cosa, e d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo già, che



i solar raggj si riscaldavano , verso la loro stanza volse i passi : alla qual pervenuti , con ottimi vini , e con confetti il leggiere affanno avuto se ristorare , e per lo dilettevole giardino infino all' ora del mangiare si diportarono . La qual venuta , essendo ogni cosa dal discretissimo siniscalco apparecchiata , poichè alcuna stampita , et una ballatetta , o due furon cantate , lietamente , secondo che alla Reina piacque , si misero a mangiare . E quello ordinatamente , e con letizia fatto , non dimenticato il preso ordine del danzare , e con gli sturmenti , e con le canzoni alquante danzette fecero . Appresso alle quali infino a passata l' ora del dormire la Reina licenziò ciascheduno ; de' quali alcuni a dormire andarono , et altri al lor sollazzo per lo bel giardino si rimasero . Ma tutti , un poco passata la nona , quivi , come alla Reina piacque , vicini alla fonte secondo l' usato modo si ragunarono . Et essendosi la Reina a seder posta *pro tribunali* , verso Pamfilo riguardando , forridendo a lui impose , che principio desse alle felici novelle . Il quale a ciò volentier si dispose , e così disse .

## NOVELLA I.

*Cimone amando divien savio, et Efigenia sua donna rapisce in mare: è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, e da capo con lui rapisce Efigenia, e Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti; e quindi, divenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.*

**M**OLTE novelle, dilettofe Donne, a dover dar principio a così lieta giornata, come questa farà, per dovere essere da me raccontate, mi si paran davanti: delle quali ma più nell' animo me ne piace, perciò che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, per lo quale a ragionare incominciamo, ma quanto sien sante; quanto poderose, e di quanto ben piene le forze d' Amore, le quali molti, senza saper, che si dicano, dannano, e vituperano a gran torto: il che, se io non erro, perciò che innamorate, credo, che siate, molto vi dovrà esser caro.

Adunque ( sì come noi nelle antiche istorie de' Cipriani abbiám già letto ) nella Isola di Cipri fu uno nobilissimo uomo, il quale per nome fu chiamato Aristippo, oltre ad ogn' altro paesano di tutte le temporali cose ricchissimo: e , se d' una cosa sola non lo avesse la fortuna fatto dolente, più, che altro, si pòtea contentare. E questo era, che egli tra gli altri suoi figliuoli n' aveva uno, il quale di grandezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava, ma quasi matto era, e di perduta speranza: il cui vero nome era Galeso, ma, perciò che mai nè per fatica di maestro, nè per lusinga, o battitura del padre, o ingegno d' alcuno altro, gli s' era potuto mettere nel capo nè lettera, nè costume alcuno, anzi con la voce grossa, e deforme, e con modi più convenienti a bestia, che ad uomo, quasi per ischernò da tutti era chiamato Cimone, il che nella lor lingua sonava, quanto nella nostra Bestione. La cui perduta vita il padre con gravissima noja portava: e già essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non aver sempre davanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla villa n' andasse, e qui vi co' suoi lavoratori si dimorasse. La qual

Costa a Cimone fu carissima, perciò che i costumi, e l'usanze degli uomini grossi gli eran più a grado, che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla villa, e quivi nelle cose pertinenti a quella esercitandosi, avvenne, che un giorno, passato già il mezzo dì, passando egli da una possessione ad un' altra con un suo bastone in collo, entrò in un boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo, e, perciò che del mese di Maggio era, tutto era fronzuto: per lo quale andando s' avvenne, sì come la sua fortuna il vi guidò, in un pratello d' altissimi alberi circuito, nell' un de' canti del quale era una bellissima fontana, e fredda, allato alla quale vide sopra il verde prato dormire una bellissima giovane con un vestimento in dosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea, et era solamente dalla cintura in giù coperta d' una coltre bianchissima, e sottile; et a piè di lei similmente dormivano due femine, et uno uomo, servi di questa giovane. La quale come Cimone vide, non altramenti, che se mai più forma di femina veduta non avesse, fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammirazione grandissima la incominciò intenuissi-

mo a riguardare. E nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuto entrare, senti destarsi un pensiero, il quale nella materiale, e grossa mente gli ragionava, costei essere la più bella cosa, che giamai per alcuno vivente veduta fosse. E quindi cominciò a distinguere le parti di lei, lodando i capelli, li quali d'oro estimava, la fronte, il naso, e la bocca, la gola, e le braccia, e sommamente il petto, poco ancora rilevato: e di lavoratore di bellezza subitamente giudice divenuto, seco sommamente disiderava di veder gli occhj, li quali essa da alto sonno gravati teneva chiusi, e, per vederli, più volte ebbe volontà di destarla. Ma parendogli oltre modo più bella, che l'altre femine per addietro da lui vedute, dubitava, non fosse alcuna Dea: e pur tanto di sentimento avea, che egli giudicava, le divine cose esser di più reverenza degne, che le mondane, e per questo si riteneva, aspettando, che da se medesima si svegliasse; e come che lo 'ndugio gli parebbe troppo, pur da non ufato piacer preso non si sapeva partire. Avvenne adunque, che dopo lungo spazio la giovane, il cui nome era Esigenia, prima,

che alcun de' suoi, si risenti, e levato il capo, et aperti gli occhj, e veggendosi sopra il suo bastone appoggiato star davanti Cimone, si maravigliò forte, e disse: Cimone, che vai tu a questa ora per questo bosco cercando? Era Cimone sì per la sua forma, e sì per la sua rozzezza, e sì per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese. Egli non rispose alle parole d' Efigenia alcuna cosa, ma, come gli occhj di lei vide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soavità si movesse, la quale il riempiesse di piacere mai da lui non provato. Il che la giovane veggendo cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare: per che, chiamate le sue femine, si levò su dicendo: Cimone, rimanti con Dio. A cui allora Cimon rispose: Io ne verrò teco. E quantunque la giovane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol poté infino a tanto, che egli non l' ebbe infino alla casa di lei accompagnata; e di quindi n' andò a casa il padre, affermando, se in niuna guisa più in villa voler ritornare: il che quantunque gra-

ve fosse al padre, et a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di veder, qual cagion fosse quella, che fatto gli avesse mutar consiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nel quale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la faetta d'Amore per la bellezza d'Efigenia, in brevissimo tempo, d'uno in altro pensiero pervenendo, fece maravigliare il padre, e tutti i suoi, e ciascuno altro, che il conoscea. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di vestimenti, e d'ogni altra cosa ornato, come i fratelli di lui andavano, il che il padre contentissimo fece: quivi usando co' giovani valorosi, et udendo i modi, i quali a' gentili uomini si convenieno, e massimamente agli innamorati, prima con grandissima ammirazione d'ogn' uno in assai breve spazio di tempo non solamente le prime lettere apparò, ma valorosissimo tra' Filosofanti divenne. Et appresso questo (essendo di tutto ciò cagione l'amore, il quale ad Efigenia portava) non solamente la rozza voce, e rustica in convesevole, e cittadina ridusse, ma di canto divenne maestro, e di suono, e nel cavalcare, e nelle cose belliche, così marine, come di terra, espertissimo, e feroce divenne. Et in  
brieve

brieve ( acciò che io non vada ogni particular cosa delle sue virtù raccontando ) egli non si compìe il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il più leggiadro, et il meglio costumato, e con più particolari virtù, che altro giovane alcuno, che nell' Isola fosse di Cipri. Che dunque, piacevoli Donne, diremo di Cimone? Certo niuna altra cosa, se non che l' alte virtù dal Cielo infuse nella valorosa anima fossero da invidiosa fortuna in piccolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, e racchiuse, li quali tutti Amor ruppe, e spezzò, sì come più potente di lei, e, come eccitatore degli addormentati ingegni, quelle da crudele obumbrazione offuscate con la sua forza sospinse in chiara luce, apertamente mostrando, di che luogo tragga gli spiriti a lui soggetti, et in quale gli conduca co' raggj suoi. Cimone adunque quantunque amando Efigenia in alcune cose, sì come i giovani amanti molto spesso fanno, trasandasse, nondimeno Aristippo considerando, che Amor l'avesse di montone fatto tornare uomo, non solo pazientemente il sostenea, ma in seguir ciò in tutti i suoi piaceri il confortava. Ma Cimone, che d' esser chiamato



Galeo rifiutava, ricordandosi, che così da Efigenia era stato chiamato, volendo onesto fine porre al suo disio, più volte fece tentare Cipseo padre d'Efigenia, che lei per moglie gli dovesse dare. Ma Cipseo rispose sempre, se averla promessa a Passimunda nobile giovane Rodiano, al quale non intendeva venir meno. Et essendo delle pattovite nozze d'Efigenia venuto il tempo, et il marito mandato per lei, disse feco Cimone: Ora è tempo di dimostrare, o Efigenia, quanto tu sii da me amata. Io son per te divenuto uomo, e, se io ti posso avere, io non dubito di non divenire più glorioso, che alcuno Iddio; e per certo io t'avrò, o io morirò. E così detto, tacitamente alquanti nobili giovani richesti, che suoi amici erano, e fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna a battaglia navale, si mise in mare, attendendo il legno, sopra il quale Efigenia trasportata doveva essere in Rodi al suo marito. La quale dopo molto onor fatto dal padre di lei agli amici del marito entrata in mare, verso Rodi dirizzaron la proda, et andar via. Cimone, il qual non dormiva, il dì seguente col suo legno gli sopragiunse, e d'in su la proda a quegli, che sopra il legno d'

Efigenia erano, forte gridò: Arrestatevi, calate le vele, o voi aspettaté d'esser vinti, e sommersi in mare. Gli avversarj di Cimone avevano l'arme tratta sopra coverta, e di difendersi s'apparecchiavano: per che Cimone dopo le parole preso un rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che via andavano forte, gittò, e quello alla proda del suo legno per forza congiunse, e fiero, come un leone, senza altro seguito d'alcuno sopra la nave de' Rodian saltò, quasi tutti per niente gli avesse; e spronandolo Amore, con maravigliosa forza fra' nimici con un coltello in mano si mise, et or questo, et or quello ferendo, quasi pecore gli abbattea. Il che vedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad una voce tutti si confessaron prigioni. Alli quali Cimon disse: Giovani uomini, nè vaghezza di preda, nè odio, che io abbia contra di voi, mi fece partir di Cipri a dovervi in mezzo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad avere acquistata, et a voi è assai leggiera a concederlami con pace, e ciò è Efigenia da me sopra ogn'altra cosa amata, la quale non potendo io avere dal padre di lei, come amico, e con

pace, da voi, come nemico, e con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla; e perciò intendo io d'esserle quello, che esser le dovea il vostro Passimunda: date-lami, et andate con la grazia d'Iddio. I giovani, li quali più forza, che liberalità, costringea, piangendo Efigenia a Cimone concedettono. Il quale vedendola piangere disse: Nobile Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, il quale per lungo amore t'ho molto meglio meritata d'aver, che Passimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei già avendo sopra la sua nave fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani, a' suoi compagni, e loro lasciò andare. Cimone adunque più, che altro uomo, contento dello acquisto di così cara preda, poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover lei piangente racconsolare, diliberò co' suoi compagni, non essere da tornare in Cipri al presente: per che di pari diliberazion di tutti verso Creti, dove quasi ciascuno, e massimamente Cimone, per antichi parentadi, e novelli, e per molta amistà si credevano insieme con Efigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor nave. Ma la fortuna, la quale assai lietamente l'acquisto della don-

na aveva conceduto a Cimone, non stabile, subitamente in tristo, et amaro pianto mutò la inestimabile letizia dello innamorato giovane. Egli non erano ancora quattro ore compiute, poichè Cimone li Rodiani aveva lasciati, quando, sopravveniente la notte, la quale Cimone più piacevole, che alcuna altra sentira giamai, aspettava, con essa insieme surse un tempo fierissimo, e tempestoso, il quale il Cielo di nuvoli, e 'l mare di pestilenziosi venti riempì: per la qual cosa nè poteva alcun veder, che si fare, o dove andarsi, nè ancora sopra la nave tenersi a dover fare alcun servizio. Quanto Cimone di ciò si dolesse, non è da domandare. Egli pareva, che gl' Iddii gli avessero conceduto il suo disio, acciò che più noja gli fosse il morire, del quale senza esso prima si farebbe poco curato. Dolevanfi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleva Efigenia forte piangendo, et ogni percossa dell' onda temendo, e nel suo pianto aspramente maladicava l'amor di Cimone, e biasimava il suo ardire, affermando, per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perchè gl' Iddii non volevano, che colui, il quale lei contra li lor piaceri

voleva aver per isposa , potesse del suo presuntuoso desiderio godere , ma vedendo lei prima morir , egli appresso miseramente morisse . Con così fatti lamenti , e con maggiori , non sappiendo che farsi i marinari , divenendo ogn' ora il vento più forte , senza sapere , o conoscere , dove s' andassero , vicini all' Isola di Rodi pervennero ; nè conoscendo perciò , che Rodi si fosse quella , con ogni ingegno , per campar le persone , si sforzarono di dovere in essa pigliar terra , se si potesse . Alla qual cosa la fortuna fu favorevole , e loro perdusse in un piccolo seno di mare ; nel quale poco avanti a loro li Rodiani Itati da Cimone lasciati erano colla lor nave pervenuti . Nè prima s' accorsero , se avere all' Isola di Rodi afferrato , che , surgendo l' aurora , et alquanto rendendo il Cielo più chiaro , si videro forse per una tratta d' arco vicini alla nave il giorno davanti da lor lasciata . Della qual cosa Cimone senza modo dolente , temendo , non gli avvenisse quello , che gli avvenne , comandò , che ogni forza si mettesse ad uscir quindi , e poi dove alla fortuna piacesse , gli trasportasse , perciò che in alcuna parte peggio , che quivi , esser non poteano . Le forze si misero grandi

a dovere di quindi uscire, ma in vano: il vento potentissimo poggiava in contrario in tanto, che, non che essi del piccolo seno uscir potessero, ma o volessero, o no, gli sospinse alla terra. Alla quale come pervennero, dalli marinari Rodiani della lor nave discesi furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad una villa ivi vicina, dove i nobili giovani Rodiani n' erano andati, e loro narrò, quivi Cimone con Efigenia sopra la lor nave per fortuna, sì come loro, essere arrivati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti degli uomini della villa, prestamente furono al mare; e Cimone, che già co' suoi disceso aveva preso consiglio di fuggire in alcuna selva vicina, insieme tutti con Efigenia furon presi, et alla villa menati. E di quindi, venuto dalla città Lisimaco, appo il quale quello anno era il sommo Maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d' uomini d' arme, Cimone, e' suoi compagni tutti ne menò in prigione, sì come Passimunda, al quale le novelle eran venute, aveva col Senaro di Rodi dolendosi ordinato. In così fatta guisa il misero, et innamorato Cimone perdè la sua Efigenia poco davanti da lui guadagnata, senza altro averle tolto, che

alcun bacio . Efigenia da molte nobili donne di Rodi fu ricevuta , e riconfortata sì del dolore avuto della sua prefura , e sì della fatica sostenuta del turbato mare , et appo quelle stette infino al giorno d'interminato alle sue nozze . A Cimone , et a' suoi compagni per la libertà il dì davanti data a' giovani Rodiani fu donata la vita , la qual Passimunda a suo poter sollicitava di far lor torre , et a prigion perpetua fur dannati : nella quale , sì come si può credere , dolorosi stavano , e senza speranza mai d' alcun piacere . Ma Passimunda , quanto poteva , l' apprestamento sollicitava delle future nozze . La fortuna , quasi pentuta della subita ingiuria fatta a Cimone , nuovo accidente produsse per la sua salute . Aveva Passimunda un fratello minor di tempo di lui , ma non di virtù , il quale avea nome Ormisda , stato in lungo trattato di dover torre per moglie una nobile giovane , e bella della città , et era chiamata Cassandra , la quale Lisimaco sommamente amava , et erasi il matrimonio per diversi accidenti più volte frastornato . Ora veggendosi Passimunda per dovere con grandissima festa celebrare le sue nozze , pensò ottimamente esser fatto , se in questa medesima festa , per non tornar

più alle spese, et al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menasse moglie: per che co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, e perdussele ad effetto, et insieme egli, e 'l fratello con loro diliberarono, che quello medesimo di, che Pasimunda menasse Efigenia, quello Ormisda menasse Cassandra. La qual cosa sentendo Lisimaco, oltre modo gli dispiacque, perciò che si vedeva della sua speranza privare, nella quale portava, che se Ormisda non la prendesse, fermamente doverla avere egli. Ma, sì come savio, la noja sua dentro tenne nascosa, e cominciò a pensare, in che maniera potesse impedire, che ciò non avesse effetto; nè alcuna via vide possibile, se non il rapirla: Questo gli parve agevole per lo ufficio, il quale aveva, ma troppo più difonesto il reputava, che se l'ufficio non avesse avuto: ma in brieve dopo lunga diliberazione l'onestà diè luogo ad amore, e prese per partito, che che avvenir ne dovesse, di rapir Cassandra. E pensando della compagnia, che a far questo dovesse avere, e dell'ordine, che tener dovesse, si ricordò di Cimone, il quale co' suoi compagni in prigione avea, et imaginò, niun'altro compagno migliore, nè più fida



dover potere avere, che Cimone, in questa cosa. Per che la seguente notte occultamente nella sua camera il fe venire, e cominciogli in cotal guisa a favellare: Cimone, così come gl' Iddii sono ottimi, e liberali donatori delle cose agli uomini, così sono sagacissimi provatori delle lor virtù, e coloro, li quali essi truovano fermi, e costanti a tutti i casi, sì come più valorosi, di più alti meriti fanno degni. Essi hanno della tua virtù voluta più certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo, il quale io conosco abundantissimo di ricchezze: e prima con le pugnenti sollicitudini d' amore da insensato animale, sì come io ho inteso, ti recarono ad essere uomo, poi con dura fortuna, et al presente con noiosa prigione voglion vedere, se l' animo tuo si muta da quello, ch' era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Il quale se quel medesimo è, che già fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quanto quella, che al presente s' apparecchiavano a donarti: la quale, acciò che tu l' usate forze ripigli, e diventi animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda lieto della tua disavventura, e sollicito procura-

tore della tua morte, quanto può, s' affretta di celebrare le nozze della tua Efigenia, acciò che in quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t' avea conceduta, e subitamente turbata ti tolse. La qual cosa quanto ti debba dolere, se così ami, come io credo, per me medesimo il conosco, al quale pari ingiuria alla tua in un medesimo giorno Ormisda suo fratello s' apparecchia di fare a me di Cassandra, la quale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria, e tanta noja della fortuna, niuna via ci veggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la virtù de' nostri animi, e delle nostre destre, nelle quali aver ci convien le spade, e farci far via, a te alla seconda rapina, et a me alla prima delle due nostre donne: per che, se la tua, non vo dir libertà, la qual credo, che poco senza la tua donna curi, ma la tua donna t'è cara di riavere, nelle tue mani, volendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl' Iddii. Queste parole tutto feciono lo smarrito animo ritornare in Cimone, e, senza troppo rispetto prendere alla risposta, disse: Lissimaco, nè più forte, nè più fido compagno di me puoi avere a così fatta cosa,

fe quello me ne dee seguire , che tu ragioni ; e perciò quello , che a te pare , che per me s' abbia a fare , impollomi , e vederati con maravigliosa forza seguire . Al quale Lifimaco disse : Oggi al terzo di le novelle spose entreranno primieramente nelle case de' lor mariti ; nelle quali tu co' tuoi compagni armato , e con alquanti miei , ne' quali io mi fido assai , in su 'l far della sera entreremo , e quelle del mezzo de' conviti rapire , ad una nave , la quale io ho fatta segretamente apprestare , ne meneremo , uccidendo chiunque ciò contrastare presumesse . Piacque l'ordine a Cimone , e tacito infino al tempo posto si stette in prigione : Venuto il giorno delle nozze , la pompa fu grande , e magnifica , et ogni partè della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena . Lifimaco ogni cosa opportuna avendo apprestata , Cimone et i suoi compagni , e similmente i suoi amici , tutti sotto i vestimenti armati , quando tempo gli parve , avendogli prima con molte parole al suo proponimento accesi , in tre parti divise , delle quali cautamente l' una mandò al porto , acciò che niun potesse impedire il salire sopra la nave , quando bisognasse , e con l' altre due alle case di Pasimunda

venuti , una ne lasciò alla porta , acciò che alcun dentro non gli potesse rinchiudere , o a loro l' uscita vietare , e col rimanente insieme con Cimone montò su per le scale . E pervenuti nella sala , dove le nuove spose con molte altre donne già a tavola erano per mangiare assetate ordinatamente , fattisi innanzi , e gittate le tavole in terra , ciascun prese la sua , e nelle braccia de' compagni messala , comandarono , che alla nave apprestata le menassero di presente . Le novelle spose cominciarono a piagnere , et a gridare , et il simigliante l' altre donne , et i servidori , e subitamente fu ogni cosa di romore , e di pianto ripieno . Ma Cimone , e Lisimaco , e' lor compagni , tirate le spade fuori , senza alcun contatto , data loro da tutti la via , verso le scale se ne vennero ; e quelle scendendo , occorse loro Pasimunda , il quale con un gran bastone in mano al romor traeva , cui animosamente Cimone sopra la testa feri , e ricisegliela ben mezza , e morto sel fece cadere a' piedi . Allo ajuto del quale correndo il misero Ormisda , similmente da un de' colpi di Cimone fu ucciso ; et alcuni altri , che appressar si vollono , da' compagni di Lisimaco , e Cimone fediti ,

e ributtati in dietro furono. Essi, lasciata piena la casa di sangue, di romore, e di pianto, e di tristizia, senza alcuno impedimento stretti insieme con la lor rapina alla nave pervennero: sopra la quale messe le donne, e saliti essi, e tutti i lor compagni, essendo già il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle donne veniva, dato de' remi in acqua, lieti andarono pe' fatti loro. E pervenuti in Creti; quivi da molti et amici, e parenti lietamente ricevuti furono, e sposate le donne, e fatta la festa grande, lieti della loro rapina goderon. In Cipri, et in Rodi furono i romori, e' turbamenti grandi, e lungo tempo per le costoro opere. Ultimamente interponendosi e nell' un luogo, e nell' altro gli amici, et i parenti di costoro, trovaron modo, che dopo alcuno esilio Cimone con Efigenia lieto si tornò in Cipri; e Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi; e ciascun lietamente con la sua visse lungamente contento nella sua terra.

---

 NOVELLA II.

*Gostanza ama Martuccio Gomito, la quale udendo, che morto era, per disperata sola si mette in una barca, la quale dal vento fu trasportata a Susa: ritroval vivo in Tunisi, palesaglisi, et egli grande essendo, col Re per consigli dati, sposatala, e con lei in Lipari se ne torna.*

**L**A Reina finita sentendo la novella di Pamfilo, poscia che molto commendata l'ebbe, ad Emilia impose, che una dicendone seguitasse: la quale così cominciò. Ciascun si dee meritamente dilettere di quelle cose, alle quali egli vede i guiderdoni secondo le affezioni seguitare. E perciò che amare merita più tosto diletto, che afflizione, al lungo andare, con molto mio maggior piacere della presente materia parlando ubidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.

Dovete adunque, delicate Donne, sapere, che vicin di Sicilia è una isoletta chiamata Lipari, nella quale, non è an-

cor gran tempo, fu una bellissima giovane chiamata Gostanza d'affai orrevoli genti dell' isola nata. Della quale un giovane, che dell' isola era, chiamato Martuccio Gomito, affai leggiadro, e costumato, e nel suo mestiere valoroso, s' innamorò. La qual sì di lui similmente s'accese, che mai bene non sentiva, se non quanto il vedeva. E desiderando Martuccio d' averla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, il quale rispose, lui esser povero, e perciò non volergliele dare. Martuccio sdegnato di vederfi per povertà rifiutare, con certi suoi amici, e parenti giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. E quindi partitosi, curseggiando cominciò a costeggiare la Barberia, rubando ciascuno, che meno poteva di lui. Nella qual cosa affai gli fu favorevole la fortuna, se egli avesse saputo per modo alle felicità sue. Ma, non bastandogli d' essere egli, e' suoi compagni in brieve tempo divenuti ricchissimi, mentre che di transfricchire cercavano, avventte, che da certi legni di Saracini dopo lunga difesa co' suoi compagni fu preso, e rubato, e di loro la maggior parte da' Saracini mazzerati; et isfondolato il legno, esso menato a Tunisi fu messo in prigione,  
et in

et in lunga miseria guardato. In Lipari tornò non per uno, o per due, ma per molte, e diverse persone la novella, che tutti quelli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giovane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, uedendo, lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, e seco dispose di non voler più vivere; e non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna violenza uccidere, pensò nuova necessità dare alla sua morte: et uscita segretamente una notte di casa il padre, et al porto venutafene, trovò per ventura alquanto separata dall'altre navi una navicella di pescatori, la quale (perciò che pure allora smontati n' erano i signori di quella) d'albero, e di vela, e di remi la trovò fornita. Sopra la quale prestamente montata, e co' remi alquanto in mar tiratafi, ammaestrata alquanto dell' arte marinaresca, si come generalmente tutte le femine in quella isola sono, fece vela, e gittò via i remi, et il timone, et al vento tutto si commise, avvifando, dover, di necessità avvenire, o che il vento barca senza carico, e senza governor rivolgesse, o ad alcuno scoglio la percotesse, e rompesse, di



che ella, eziandio se campar volesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et avviluppatafi la testa in un mantello, nel fondo della barca piagnendo si mise a giacere. Ma tutto altramenti addivenne, che ella avvisato non avea: perciò che, essendo quel vento, che traeva, Tramontana, e questo assai soave, e non essendo quasi mare, e ben reggente la barca, il seguente dì alla notte, che fu montata v'era, in sul vespro ben cento miglia sopra Tunisi, ad una spiaggia vicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La giovane d'essere più in terra, che in mare, niente sentiva, sì come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non avea il capo levato, nè di levare intendeva. Era allora per avventura, quando la barca ferì sopra il lito, una povera femminetta alla marina, la quale levava dal sole reti di suoi pescatori: la quale vedendo la barca si maravigliò, come colla vela piena fosse lasciata percuotere in terra. E pensando, che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, e niuna altra persona, che questa giovane, vi vide, la quale essa lei, che forte dormiva, chiamò molte volte, et alla fine fattala risentire, et allo abito conosciutala, che Cristiana era, par-

lando Latino la domandò, come fosse, che ella quivi in quella barca così soletta fosse arrivata. La giovane udendo la favella Latina dubitò, non forse altro vento l'avesse a Lipari ritornata; e subitamente levatafi in piè riguardò attorno, e non conoscendo le contrade, e veggendosi in terra, domandò la buona femina, dove ella fosse. A cui la buona femina rispose: Figliuola mia, tu se' vicina a Susa in Barberia. Il che udito la giovane, dolente, che Iddio non l'aveva voluto la morte mandare, dubitando di vergogna, e non sappiendo, che farsi, a piè della sua barca a seder postasi, cominciò a piagnere. La buona femina questo vedendo, ne le prese pietà, e tanto la pregò, che in una sua capannetta la menò, e quivi tanto la lusingò, che ella le disse, come quivi arrivata fosse: per che sentendo la buona femina, essere ancor digiuna, suo pando, et alcun pesce, et acqua l'apparecchiò, e tanto la pregò, che ella mangiò un poco. La Gostanza appresso domandò, chi fosse la buona femina, che così Latin parlava. A cui ella disse, che da Trapani era, et aveva nome Carapresa, e quivi serviva certi pescatori Cristiani. La giovane udendo dire Carapresa,

quantunque dolente fosse molto, e non sappiendo ella stessa, che ragione a ciò la si movesse, in se stessa prese buono agurio d'aver questo nome udito, e cominciò a sperar, senza saper che, et alquanto a cessare il desiderio della morte: e senza manifestar, chi si fosse, nè donde, pregò caramente la buona femina, che per l'amor di Dio avesse misericordia della sua giovanezza, e che alcuno consiglio le desse, per lo quale ella potesse fuggire, che villania fatta non le fosse. Carapresa udendo costei a guisa di buona femina, lei nella sua capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò, e quivi pervenuta le disse: Costanza, io ti menerò in casa d'una bonissima donna Saracina, alla quale io fo molto spesso servizio di sue bisogne, et ella è donna antica, e misericordiosa, io le ti raccomanderò, come io potrò il più, e certissima sono, che ella ti riceverà volentieri, e come figliuola ti tratterà, e tu con lei stando t'ingegnarai a tuo potere servendola d'acquistar la grazia sua insino a tanto, che Iddio ti mandi miglior ventura; e, come ella disse, così fece. La don-

na, la qual vecchia era oramai, udita costei, guardò la giovane nel viso, e cominciò a lagrimare, e presala, le basciò la fronte, e poi per la mano nella sua casa ne la menò, nella quale ella con alquante altre femine dimorava senza alcuno uomo, e tutte di diverse cose lavoravano di lor mano, di seta, di palma, di cuojo diversi lavorli faccendo. De' quali la giovane in pochi di apparò a fare alcuno, e con loro insieme cominciò a lavorare: et in tanta grazia, e buono amore venne della donna; e dell' altre, che fu maravigliosa cosa; et in poco spazio di tempo, mostrandogliele esse, il lor linguaggio apparò. Dimorando adunque la giovane in Susa, essendo già stata a casa sua pianta per perdita, e per morta, avvenne, che, essendo Re di Tunisi uno, che si chiamava Mariabdela, un giovane di gran parentado, e di molta potenza, il quale era in Granata, dicendo, che a lui il reame di Tunisi apparteneva, fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne venne per cacciarlo del regno. Le quali cose venendo ad orecchie a Martuccio Gomito in prigione, il qual molto bene sapeva il Barbaresco, et udendo, che il Re di Tunisi faceva grandissi-

mo sforzo a sua difesa , disse ad un di quegli, li quali lui, e' suoi compagni guardavano: Se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale egli vincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo signore, il quale al Re il rapportò in contanente. Per la qual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, e domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così: Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste vostre contrade usato sono, alla maniera, la qual tenete nelle vostre battaglie, posto mente, mi pare, che più con arcieri, che con altro, quelle facciate; e perciò, ove si trovasse modo, che agli arcieri del vostro avversario mancasse il faettamento, e' vostri n' avessero abbondevolmente, io avviso, che la vostra battaglia si vincerebbe. A cui il Re disse: Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederrei esser vincitore. Al quale Martuccio disse: Signor mio, dove voi vogliate, egli si potrà ben fare, et udite come. A voi convien far fare corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri, che quelle, che per tutti comunalmente s'usano, et appresso far fare faettamento, le

cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili, e questo convien, che sia sì segretamente fatto, che il vostro avversario nol sappia, perciò che egli ci troverrebbe modo; e la cagione, perchè io dico questo, è questa. Poichè gli arcieri del vostro nimico avranno il suo faettamento faettato, et i vostri il suo, sapete, che di quello, che i vostri faettato avranno, converrà, durando la battaglia, che i vostri nimici ricolgano, et a' nostri converrà ricoglier del loro; ma gli avversari non potranno il faettamento faettato da' vostri adoperare per le picciole cocche, che non riceveranno le corde grosse, dove a' vostri avverrà il contrario del faettamento de' nimici, perciò che la sottil corda riceverà ottimamente la faetta, che avrà larga cocca: e così i vostri faranno di faettamento copiosi, dove gli altri n' avranno difetto. Al Re, il quale favio Signore era, piacque il consiglio di Martuccio, et interamente seguitolo, per quello trovò, la sua guerra aver vinta: laonde sommamente Martuccio venne nella sua grazia, e per conseguente in grande, e ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, et agli orecchj della Gostanza pervenne, Martuccio Go-

mito esser vivo, il quale lungamente morto aveva creduto: per che l'amor di lui già nel cuor di lei intiepidito con subita fiamma si raccese, e divenne maggiore, e la morta speranza suscitò. Per la qual cosa alla buona donna, con cui dimorava, interamente ogni suo accidente aperse, e le disse, se desiderare d'andare a Tunisi, acciò che gli occhj faziasse di ciò, che gli orecchj colle ricevute voci fatti gli avean desiderosi. La quale il suo desiderio le lodò molto, e, come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme a Tunisi andò, dove con la Gostanza in casa d'una sua parente fu ricevuta onorevolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò a sentire quello, che di Martuccio trovar potesse; e trovato, lui esser vivo, et in grande stato, e rapportogliele. Piacque alla gentil donna di volere esser colei, che a Martuccio significasse, quivi a lui esser venuta la sua Gostanza; et andarsene un dì là, dove Martuccio era, gli disse: Martuccio, in casa mia è capitato un tuo servidore, che vien da Lipari, e quivi ti vorrebbe segretamente parlare; e perciò, per non fidarmene ad altri, sì come egli ha voluto, io medesima tel sono venuta a significare. Mar-

tuccio la ringraziò, et appresso lei alla sua casa se n' andò. Quando la giovane il vide, presso fu, che di letizia non morì, e non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, et abbracciollo, e per compassione de' passati infortunj, e per la presente letizia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio veggendò la giovane, alquanto maravigliandosi soprastette, e poi sospirando disse: O Gostanza mia, or se' tu viva? egli è buon tempo, che io intesi, che tu perduta eri, nè a casa nostra di te alcuna cosa si sapeva; e questo detto, teneramente lagrimando l'abbracciò, e baciò. La Gostanza gli raccontò ogni suo accidente, e l'onore, che ricevuto avea dalla gentil donna, con la quale dimorata era. Martuccio dopo molti ragionamenti da lei partitasi, al Re suo Signore n' andò, e tutto gli contò, ciò è i suoi casi, e quegli della giovane, aggiugnendo, che con sua licenzia intendeva secondo la nostra Legge di sposarla. Il Re si maravigliò di queste cose; e fatta la giovane venire, e da lei udendo, che così era, come Martuccio aveva detto, disse: Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. E fat-



ti venire grandissimi, e nobili doni, parte a lei ne diede, e parte a Martuccio, dando loro licenzia di fare intra se quello, che più fosse a grado a ciascheduno. Martuccio, onorata molto la gentil donna, con la quale la Gostanza dimorata era, e ringraziatala di ciò, che in servizio di lei aveva adoperato, e donatile doni, quali a lei si confaceano, et accomandatata a Dio, non senza molte lagrime dalla Gostanza si partì: et appresso con licenzia del Re sopra un legnetto montati, e con loro Carapresa, con prospero vento a Lipari ritornarono, dove fu sì grande la festa, che dir non si potrebbe giamai. Quivi Martuccio la sposò, e grandi, e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace, et in riposo lungamente goderono del loro amore.



---

 NOVELLA III.

*Pietro Boccamazza si fugge con l' Agnoletta, truova ladroni: la giovane fugge per una selva, et è condotta ad un castello: Pietro è preso, e delle mani de' ladroni fugge, e dopo alcuno accidente capita a quel castello, dove l' Agnoletta era, e sposatala, con lei se ne torna a Roma.*

**N**UNO ne fu tra tutti, che la novella d' Emilia non commendasse, la qual conoscendo la Reina esser finita, volta ad Elisa, che ella continuasse, le 'mpose. La quale d' ubbidire desiderosa incominciò. A me, vezzose Donne, si para dinanzi una malvagia notte da due giovanetti poco discreti avuta; ma, perciò che ad essa seguirono molti lieti giorni, sì come conforme al nostro proposito, mi piace di raccontarla.

In Roma, la quale, come è oggi coda, così già fu capo del mondo, fu un giovane, poco tempo fa, chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Ro-

mane affai onorevole, il quale s'innamorò d'una bellissima, e vaga giovane, chiamata Agnoletta, figliuola d'uno, ch'ebbe nome Gigliuzzo Saullo, uomo plebejo, ma affai caro a' Romani. Et amandola, tanto seppe operare, che la giovane cominciò non meno ad amar lui, che egli amasse lei. Pietro da fervente amor costretto, e non parendogli più dover soffrire l'aspra pena, che il disiderio, che avea di costei, gli dava, la domandò per moglie. La qual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, e biasimarongli forte ciò, che egli voleva fare; e d'altra parte fecero dire a Gigliuzzo Saullo, che a niun partito attendesse alle parole di Pietro, perciò che, sel facesse, mai per amico, nè per parente l'avrebbero. Pietro veggendosi quella via impedita, per la qual sola si credeva potere al suo disio pervenire, volle morir di dolore. E, se Gigliuzzo l'avesse consentito, contro al piacere di quanti parenti avea, per moglie la figliuola avrebbe presa: ma pur si mise in cuore, se alla giovane piacesse, di far, che questa cosa avrebbe effetto; e per interposita persona sentito, che a grado l'era, con lei si convenne di doversi con lui di Roma fuggire. Alla

qual cosa dato ordine, Pietro una mattina per tempissimo levatosi, con lei insieme montò a cavallo, e prefero il cammino verso Alagna, là dove Pietro aveva certi amici, de' quali esso molto si confidava: e così cavalcando, non avendo spazio di far nozze, perciò che temevano d'esser seguitati, del loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta l'un l'altro baciava. Ora avvenne, che, non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, dovendo a man destra tenere, si misero per una via a sinistra. Nè furono guari più di due miglia cavalcati, che essi si videro vicini ad un castelletto, del quale, essendo stati veduti, subitamente uscirono da dodici fanti; e già essendo loro assai vicini, la giovane gli vide, per che gridando disse: Pietro, campiamo, che noi siamo assaliti; e, come seppe, verso una selva grandissima volse il suo ronzino: e tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino sentendosi pugnere, correndo per quella selva ne la portava. Pietro, che più al viso di lei andava guardando, che al cammino, non essendosi tosto, come lei, de' fanti, che venieno, avveduto, mentre che egli sen-

za vedergli ancora andava guardando, donde venissero, fu da loro sopraggiunto, e preso, e fatto del ronzino smontare; e domandato, chi egli era, et avendol detto, costor cominciaron fra loro ad aver consiglio, et a dire: Questi è degli amici de' nimici nostri, che ne dobbiam fare altro, se non torgli quei panni, e quel ronzino, et impiccarlo per dispetto degli Orsini ad una di queste querce? Et essendosi tutti a questo consiglio accordati, avevano comandato a Pietro, che si spogliasse. Il quale spogliandosi già del suo male indovino, avvenne, che un guato di ben venticinque fanti subitamente uscì addosso a costoro gridando, Alla morte, alla morte. Li quali soprapresi da questo, lasciato star Pietro si vollero alla lor difesa; ma veggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire, e costoro a seguirgli. La qual cosa Pietro veggendo, subitamente prese le cose sue, e saltò sopra il suo ronzino, e cominciò, quanto poteva, a fuggire per quella via, donde aveva veduto, che la giovane era fuggita. Ma non vedendo per la selva nè via, nè sentiero, nè pedata di caval conoscendovi, polcia che a lui parve esser sicuro, e fuor delle mani di coloro, che preso

l'aveano, e degli altri ancora, da cui quegli erano stati assaliti, non ritrovando la sua giovane, più doloroso, che altro uomo, cominciò a piagnere, et ad andarla or qua, or là per la selva chiamando: ma niuna persona gli rispondeva, et esso non ardiva a tornare addietro, et andando innanzi non conosceva, dove arrivar si dovesse; e d' altra parte delle fiere, che nelle selve sogliono abitare, aveva ad una ora di se stesso paura, e della sua giovane, la qual tutta via gli pareva vedere o da orso, o da lupo strangolare. Andò adunque questo Pietro sventurato tutto il giorno per questa selva gridando, e chiamando, a tal' ora tornando indietro, che egli si credeva innanzi andare; e già tra per lo gridare, e per lo piagnere, e per la paura, e per lo lungo digiuno era sì vinto, che più avanti non poteva. E vedendo la notte sopra venuta, non sappiendo, che altro consiglio pigliarsi, trovata una grandissima quercia, smontato del ronziuo, a quella il legò, et appresso, per non essere dalle fiere divorato la notte, su vi montò; e poco appresso levata la luna, e 'l tempo essendo chiarissimo, non avendo Pietro ardir d' addormentarsi, per non cadere, comè che, perthè pure agio

avuto n' avesse, il dolore, nè i pensieri, che della sua giovane avea, non l' avrebbero lasciato: per che egli sospirando, e piagnendo, e seco la sua disventura maldicendo, vegghiava. La giovane fuggendo, come davanti dicemmo, non sappiendo, dove andarsi, se non come il suo ronzino stesso, dove più gli pareva, ne la portava, si mise tanto fra la selva, che ella non poteva vedere il luogo, donde in quella entrata era: per che non altramenti, che avesse fatto Pietro, tutto 'l dì, ora aspettando, et ora andando, e piangendo, e chiamando, e della sua sciagura dolendosi, per lo salvatico luogo s'andò avvolgendo. Alla fine veggendo, che Pietro non venia, essendo già vespro, s'abbattè ad un sentieruolo, per lo qual messasi, e seguitandolo il ronzino, poichè più di due miglia fu cavalcata, di lontano si vide una casetta, alla quale essa, come più tosto poté, se n' andò, e quivi trovò un buono uomo attempato molto con una sua moglie, che similmente era vecchia. Li quali, quando la videro sola, dissero: O figliuola, che vai tu a questa ora così sola facendo per questa contrada? La giovane piangendo rispose, che aveva la sua compagnia nella selva smarrita,

rita, e domandò, come presso fosse Alagna. A cui il buono uomo rispose: Figliuola mia, questa non è la via d'andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia più di dodici. Disse allora la giovane: E come ci sono abitante presso da potere albergare? A cui il buono uomo rispose: Non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno vi potessi andare. Disse la giovane allora: Piacerebbev' egli, poichè altrove andar non posso, di qui ritenermi per l'amor di Dio istanotte? Il buono uomo rispose: Giovane, che tu con noi ti rimanga per questa sera, n'è caro, ma tuttavia ti vogliam ricordare, che per queste contrade e di dì, e di notte, e d'amici, e di nimici vanno di male brigate affai, le quali molte volte ne fanno di gran dispiaceri, e di gran danni; e se per isciagura, essendoci tu, ce ne venisse alcuna, e veggendoti bella, e giovane, come tu se', e' ti farebbono dispiacere, e vergogna, e noi non te ne potremmo aiutare. Vogliamtelo aver detto, acciò che tu poi, se questo avvenisse, non ti possi di noi rammaricare. La giovane veggendo, che l'ora era tarda, ancora che le parole del vecchio la spaventassero, disse: Se a Dio piacerà, egli ci guarderà



voi, e me di questa noja, la quale se pur m' avvenisse, è molto men male essere dagli uomini straziata, che sbranata per li boschi dalle fiere. E così detto, discesa del suo ronzino se n' entrò nella casa del povero uomo, e quivi con esso loro di quello, che avevano, poveramente cenò, et appresso tutta vestita in su un loro letticello con loro insieme a giacer si gittò, nè in tutta la notte di sospirare, nè di piagnere la sua sventura, e quella di Pietro, del quale non sapea, che si dovesse sperare altro, che male, non rifinì. Et essendo già vicino al mattutino, ella sentì un gran calpestio di gente andare: per la qual cosa levatasi se n' andò in una gran corte, che la piccola casetta di dietro a se avea, e vedendo dall' una delle parti di quella molto fieno, in quello s' andò a nascondere, acciò che, se quella gente quivi venisse, non fosse così tosto trovata. Et appena di nasconder compiuta s' era, che coloro, che una gran brigata di malvagj uomini era, furono alla porta della piccola casa, e fattosi aprire, e dentro entrati, e trovato il ronzino della giovane ancora con tutta la sella, domandarono, chi vi fosse. Il buono uomo non vedendo la giovane, rispose:

Niuna persona ci è altro, che noi; ma quello ronzino, a cui che fuggito si sia, ci capitò jerfera, e noi cel mettemo in casa, acciò che i lupi nol manicassero. Adunque, disse il maggiore della brigata, farà egli buon per noi, poichè altro signor non ha. Sparti adunque costoro tutti per la piccola casa, parte n' andò nella corte, e poste giù lor lance, e lor tavolaccj, avvenne, che uno di loro non sapendo altro, che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, et assai vicin fu ad uccidere la nascosa giovane, et ella a palesarsi, perciò che la lancia le venne allato alla sinistra poppa tanto, che 'l ferro le stracciò de' vestimenti, laonde ella fu per mettere un grande strido, temendò d'esser fedita; ma ricordandosi là dove era, tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi qua, e chi là, cotti lor cavretti, e loro altra carne, e mangiato, e bevuto, s' andarono pe' fatti loro, e menaronsene il ronzino della giovane. Et essendo già dilungati alquanto, il buono uomo cominciò a domandar la moglie, Che fu della nostra giovane, che jerfera ci capitò, che io veduta non la ci ho, poichè noi ci levammo? La buona femina rispose, che non sapea, et andonne guarando. La gio-

vane sentendo, coloro esser partiti, uscì del fieno: di che il buono uomo forte contento, poichè vide, che alle mani di coloro non era venuta, e faccendosi già di, le disse: Omai che il di ne vienè, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad un castello, che è presso di qui cinque miglia, e farai in luogo sicuro; ma converratti venire a piè, perciò che questa mala gente, che ora di qui si parte, se n' ha menato il ronzin tuo. La giovane datafi pace di ciò, gli pregò per Dio, che al castello la menassero: per che entrati in via, in su la mezza terza vi giunsero. Era il castello d'uno degli Orsini, il quale si chiamava Liello di Campo di Fiore, e per ventura v'era una sua donna, la qual bonissima, e santa donna era, e veggendo la giovane, prestamente la riconobbe, e con festa la ricevette, et ordinatamente volle sapere, come quivi arrivata fosse. La giovane gliela contò tutto. La donna, che cognoscea similmente Pietro, sì come amico del marito di lei, dolente fu del caso avvenuto, et udendo, dove stato fosse preso, s'avvisò, che morto fosse stato. Disse adunque alla giovane: Poichè così è, che Pietro tu non fai, tu dimorerai qui meco infino a tanto, che

fatto mi verrà di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto più doloroso esser potea, vide in su 'l primo sonno venir ben venti lupi, li quali tutti come il ronzino videro, gli furon dintorno. Il ronzino sentendogli, tirata la testa, ruppe le cavezzine, e cominciò a volersi fuggire; ma essendo intorniato, e non potendo, gran pezza co' denti, e co' calci si difese: alla fine da loro atterrato, e strozzato fu, e subitamente sventrato, e tutti pascondosi, senza altro lasciarvi, che l' ossa, il divorarono, et andar via. Di che Pietro, al qual pareva del ronzino avere una compagnia, et un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, et imaginossi di non dover mai di quella selva potere uscire. Et essendo grà vicino al dì, morendos' egli sopra la quercia di freddo, sì come quegli, che sempre dattorno guardava, si vide innanzi forse un miglio un grandissimo fuoco: per che, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia disceso, verso là si dirizzò, e tanto andò, che a quello pervenne; dintorno al quale trovò pastori, che mangiavano, e davansi buon tempo, da' quali esso per pietà fu raccolto. E poichè egli mangiato ebbe, e fu

riscaldato, contata loro la sua disavventura, e come quivi solo arrivato fosse, gli domandò, se in quelle parti fosse villa, o castello, dove egli andar potesse. I pastori dissero, che ivi forse a tre miglia era un castello di Liello di Campo di Fiore, nel quale al presente era la donna sua: di chè Pietro contentissimo gli pregò, che alcuno di loro infino al castello l'accompagnasse, il che due di loro fecero volentieri. Al quale pervenuto Pietro, e quivi avendo trovato alcun suo conoscente, cercando di trovar modo, che la giovane fosse per la selva cercata, fu da parte della donna fatto chiamare, il quale incontanente andò a lei, e vedendo con lei l'Agnolella, mai pari letizia non fu alla sua. Egli si struggeva tutto d'andarla ad abbracciare, ma per vergogna, la quale avea della donna, lasciava. E, se egli fu lieto assai, la letizia della giovane non fu minore. La gentil donna raccoltolo, e fattagli festa, et avendo da lui ciò, che intervenuto gli era, udito, il riprese molto di ciò, che contro al piacer de' parenti suoi far voleva. Ma veggendo, che egli era pure a questo disposto, e che alla giovane aggradiva, disse: In che m'affatico io? costor s' amano, costor si conoscono, cia-

scuno è parimente amico del mio marito , et il lor desiderio è onesto , e credo , che egli piaccia a Dio , poichè l'uno dalle forche ha campato , e l'altro dalla lancia , et amenduni dalle fiere salvatiche , e però facciasi . Et a loro rivolta disse : Se pure questo v' è all' animo di volere essere moglie , e marito insieme , et a me , facciasi , e qui le nozze s' ordinino alle spese di Liello ; la pace poi tra voi e' vostri parenti farò io ben fare . Pietro lietissimo , e l' Agnolella più , quivi si sposarono , e , come in montagna si potè , la gentil donna fe loro onorevoli nozze , e quivi i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono . Poi ivi a parecchi di la donna insieme con loro montata a cavallo , e bene accompagnati se ne tornarono a Roma : dove trovati forte turbati i parenti di Pietro di ciò , che fatto aveva , con loro in buona pace il ritornò ; et esso con molto riposo , e piacere con la sua Agnolella infino alla lor vecchiezza si visse .



## NOVELLA IV.

*Ricciardo Manardi è trovato da Messer Lizio da Valbona con la figliuola, la quale egli sposa, e col padre di lei rimane in buona pace.*

**T**ACENDO Elifa, le lode ascoltando dalle sue compagne date alla sua novella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli: il quale ridendo incominciò. Io sono stato da tante di voi tante volte morso, perchè io materia da crudeli ragionamenti, e da farvi piagner v'imporsi, che a me pare, a volere alquanto questa noja ristorare, esser tenuto di dover dire alcuna cosa, per la quale io alquanto vi faccia ridere; e perciò uno amore, non da altra noja, che di sospiri, e d'una brieve paura con vergogna mescolata, a lieto fin pervenuto, in una novelletta assai piccola intendo di raccontarvi.

Non è adunque, valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu un Cavaliere assai da bene, e costumato,

Il qual fu chiamato Messer Lizio da Valbona, a cui per ventura vicino alla sua vecchiezza una figliuola nacque d'una sua donna chiamata Madonna Giacomina, la quale oltre ad ogn' altra della contrada crescendo divenne bella, e piacevole; e perciò che sola era al padre, et alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, et avuta cara, e con maravigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Ora ufava molto nella casa di Messer Lizio, e molto con lui si riteneva un giovane bello, e fresco della persona, il quale era de' Mannardi da Brettinoro, chiamato Ricciardo, del quale niun' altra guardia Messer Lizio, o la sua donna prendevano, che fatto avrebbon d' un lor figliuolo. Il quale una volta, et altra veggendo la giovane bellissima, e leggiadra, e di laudevoli maniere, e costumi, e già da marito, di lei fieramente s' innamorò, e con gran diligenza il suo amore teneva occulto. Del quale avvedutasi la giovane, senza schifar punto il colpo, lui similmente cominciò ad amare: di che Ricciardo fu forte contento. Et avendo molte volte avuta voglia di doverle alcuna parola dire, e dubitando taciutosi, pure una, preso tempo,



et ardire, le disse: Caterina, io ti priego; che tu non mi facci morire amando. La giovane rispose subito: Volesse Iddio, che tu non facessi più morir me. Questa risposta molto di piacere, e d'ardire aggiunse a Ricciardo, e dissele: Per me non starà mai cosa, che a grado ti sia, ma a te sta il trovar modo allo scampo della tua vita, e della mia. La giovane allora disse: Ricciardo, tu vedi, quanto io sia guardata, e perciò da me non so veder, come tu a me ti potessi venire; ma, se tu fai veder cosa, che io possa senza mia vergogna fare, dillami, et io la farò. Ricciardo avendo più cose pensate, subitamente disse: Caterina mia dolce, io non so alcuna via vedere, se già tu non dormissi, o potessi venire in su 'l verone, che è presso al giardino di tuo padre, dove, se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io m'ingegnerei di venirvi, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose: Se quivi ti dà il cuore di venire, io mi credo ben far sì, che fatto mi verrà di dormirvi. Ricciardo disse di sì. E questo detto, una volta sola si baciaronno alla sfuggita, et andar via. Il dì seguente, essendo già vicino alla fine di Maggio, la giovane cominciò davanti alla

madre a ramaricarsi, che la passata notte per lo soperchio caldo non aveva potuto dormire. Disse la madre: O figliuola, che caldo fu egli? anzi non fu egli caldo veruno. A cui la Caterina disse: Madre mia, voi dovrete dire, A mio parere, e forse vi direste il vero; ma voi dovrete pensare, quanto sieno più calde le fanciulle, che le donne attempate. La donna disse allora: Figliuola mia, così è il vero, ma io non posso far caldo, e freddo a mia posta, come tu forse vorresti. I tempi si convengono pur sofferir fatti, come le stagioni gli danno: forse quest' altra notte farà più fresco, e dormirai meglio. Ora Dio il voglia, disse la Caterina, ma non suole essere usanza, che, andando verso la state, le notti si vadano rinfrescando. Dunque, disse la donna, che vuoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina: Quando a mio padre, et a voi piacesse, io farei volentieri fare un letticello in su 'l verone, che è allato alla sua camera, e sopra il suo giardino; e quivi mi dormirei, et udendo cantar el lusignuolo, et avendo il luogo più fresco, molto meglio starei, che nella vostra camera non fo. La madre allora disse: Figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, e, co-

me egli vorrà, così faremo. Le quali cose udendo Messer Lizio dalla sua donna, perciò che vecchio era, e da questo forse un poco ritrossetto, disse: Che usignuolo è questo, a che ella vuol dormire? Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sappiendo, più per isdegno, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormì, ma ella non lasciò dormire la madre, pur del gran caldo dolendosi. Il che avendo la madre sentito, fu la mattina a Messer Lizio, e gli disse: Messer, voi avete poco cara questa giovane. Che vi fa egli, perchè ella sopra quel veron si dorma? ella non ha in tutta notte trovato luogo di caldo; et oltre a ciò maravigliatevi voi, perchè egli le sia in piacere l'udir cantar l'usignolo, che è una fanciullina? I giovani son vaghi delle cose simiglianti a loro. Messer Lizio udendo questo disse: Via, faccialevisi un letto tale, quale egli vi cape, e fallo fasciar dattorno d'alcuna fargia, e dormavi, et oda cantar l'usignuolo a suo fenno. La giovane, saputo questo, prestamente vi fece fare un letto; e dovendovi la sera yegnente dormire, tanto attese, che ella vide Ricciardo, e fecegli un segno posto tra loro, per lo qua-

le egli intese ciò, che far si dovea. Messer Lizio sentendo la giovane essersi andata al letto, serrato uno uscio, che della sua camera andava sopra 'l verone, firmilmente s' andò a dormire. Ricciardo, come d' ogni parte senti le cose chete, collo ajuto d' una scala salì sopra un muro, e poi d' in su quel muro, appiccandosi a certe morse d' un' altro muro, con gran fatica, e pericolo, se caduto fosse, pervenne in su 'l verone, dove chetamente con grandissima festa dalla giovane fu ricevuto, e dopo molti bascj si coricarono insieme, e quasi per tutta la notte diletto, e piacer presono l' un dell' altro, molte volte faccendo cantar l' usignuolo. Et essendo le notti piccole, et il diletto grande, e già al giorno vicino, ( il che essi non credevano ) e sì ancora riscaldati e sì dal tempo, e sì dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso s' addormentarono, avendo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, e colla sinistra mano presolo per quella cosa, che voi tra gli uomini più vi vergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza svegliarsi, sopravvenne il giorno, e Messer Lizio si levò, e ricordandosi, la figliuola dormire sopra 'l ve-

rone, chetamente l'uscio aprendo disse :  
Lasciami vedere , come l'usignuolo ha fatto questa notte dormire la Caterina . Et andato oltre pianamente levò alta la fargia , della quale il letto era fasciato , e Ricciardo , e lei vide ignudi , e scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata ; et avendo ben conosciuto Ricciardo , di quindi s' uscì , et andonne alla camera della sua donna , e chiamolla dicendo : Su tosto , donna , lievari , e vieni a vedere , che tua figliuola è stata sì vaga del usignuolo , che ella l' ha preso , e tienlosi in mano . Disse la donna : Come può questo essere ? Disse Messer Lizio : Tu il vedrai , se tu vien tosto . La donna affrettata di vestire , chetamente seguitò Messer Lizio , e giunti amenduni al letto , e levata la fargia , potè manifestamente vedere Madonna Giacomina , come la figliuola avesse preso , e tenesse l' usignuolo , il quale ella tanto desiderava d' udir cantare . Di che la donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata , volle gridare , e dirgli villania , ma Messer Lizio le disse : Donna , guarda , che , per quanto tu hai caro il mio amore , tu non facci motto , che in verità , poscia che ella l' ha preso , egli si farà suo . Ricciardo è

gentile uomo , e ricco giovane, noi non possiamo aver di lui altro , che buon parentado ; se egli si vorrà a buon concio da me partire , egli converrà , che primieramente la sposi , sì ch'egli si troverà aver messo l' usignuolo nella gabbia sua , e non nell' altrui . Di che la donna racconsolata , veggendo , il marito non esser turbato di questo fatto , e considerando , che la figliuola aveva avuta la buona notte , et erasi ben riposata , et aveva l' usignuolo preso , si tacque . Nè guari dopo queste parole stettero , che Ricciardo si svegliò , e veggendo , che il giorno era chiaro , si tenne morto , e chiamò la Caterina , dicendo : Oimè , anima mia , come faremo , che il giorno è venuto , et hammi qui colto ? Alle quali parole Messer Lizio venuto oltre , e levata la sargia , rispose : Farem bene . Quando Ricciardo il vide , parve , che gli fosse il cuor del corpo strappato ; e levatosi a sedere in su 'l letto disse : Signor mio , io vi cheggio mercè per Dio . Io conosco , sì come disleale , e malvagio uomo , aver meritata morte , e perciò fate di me quello , che più vi piàce : ben vi priego io , se esser può , che voi abbiate della mia vita mercè , e che io non muoja . A çui Messer Lizio disse :

Ricciardo, questo non meritò l'amore, il quale io ti portava, e la fede, la quale io aveva in te; ma pur, poiché così è, et a tanto fallo t'ha trasportato la giovinezza, acciò che tu tolga a te la morte, et a me la vergogna, sposa per tua legittima moglie la Caterina, acciò che, come ella è stata questa notte tua, così sia, mentre ella viverà, et in questa guisa puoi e la mia pace, e la tua salvezza acquistare: et ove tu non vogli così fare, raccomanda a Dio l'anima tua. Mentre queste parole si dicevano, la Caterina lasciò l'usignuolo, e ricopertasi, cominciò fortemente a piagnere, et a pregare il padre, che a Ricciardo perdonasse; e d'altra parte pregava Ricciardo, che quel facesse, che Messer Lizio volea, acciò che con sicurtà, e lungo tempo potessero insieme di così fatte notti avere. Ma a ciò non furono troppi prieghi bisogno: perciò che d'una parte la vergogna del fallo commesso, e la voglia dello emendare, e d'altra la paura del morire, et il desiderio dello scampare, et oltre a questo l'ardente amore, e l'appetito del possedere la cosa amata, liberamente, e senza alcuno indugio gli fecer dire, se essere apparecchiato a far ciò, che a Messer Lizio pia-

piaceva. Per che Messer Lizio fattosi prestare a Madonna Giacomina uno de' suoi anelli, quivi, senza mutarsi, in presenza di loro Ricciardo per sua moglie sposò la Caterina. La qual cosa fatta, Messer Lizio, e la donna partendosi dissero: Riposatevi oramai, che forse maggior bisogno n'avete, che di levarvi. Partiti costoro, i giovani si abbracciarono insieme, e non essendo più, che sei miglia, camminati la notte, altre due anzi, che si levarono, ne camminarono, e fecer fine alla prima giornata. Poi levati, e Ricciardo avuto più ordinato ragionamento con Messer Lizio, pochi dì appresso, sì come si convenia, in presenza degli amici, e de' parenti da capo sposò la giovane, e con gran festa se ne la menò a casa, e fece onorevoli, e belle nozze, e poi con lei lungamente in pace, e consolazione uccellò a gli usignuoli e di dì, e di notte, quanto gli piacque.





## NOVELLA V.

*Guidotto da Cremona lascia a Giacomina da Pavia una sua fanciulla, e muorſi, la quale Giannuol di Severino, e Minghino di Mingole amano in Faenza: azzuffanſi inſieme; riconoſceſi, la fanciulla eſſer ſrocchia di Giannole, e daſſi per moglie a Minghino.*

**A**VEVA ciaſcuna Donna la novella dell' uſignuolo aſcoltando tanto riſo, che ancora, quantunque Filoſtrato riſtato foſſe di novellare, non perciò eſſe di ridere ſi potevan tenere. Ma pur, poichè alquanto ebber riſo, la Reina diſſe: Sicuramente, ſe tu jeri ci affliggeſti, tu ci hai oggi tanto diliticate, che niuna meritamente di te ſi dee ramaricare. Et avendo a Neifile le parole rivolte, le 'mpoſe, che novellaſſe. La quale lietamente così cominciò a parlare. Poichè Filoſtrato ragionando in Romagna è intrato, a me per quella ſimilmente gioverà d' andare alquanto ſpaziandomi col mio novellare.

Dico adunque, che già nella città di Fano due Lombardi abitarono, de' quali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, e l'altro Giacomino da Pavia; uomini omai attempati, e stati nella lor gioventudine quasi sempre in fatti d'arme, e soldati. Dove venendo a morte Guidotto, e niuno figliuolo avendo, nè altro amico, o parente, di cui più si fidasse, che di Giacomino faceva, una sua fanciulla d'età forse di dieci anni, e ciò, che egli al mondo avea, molto de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, e morì. Avvenne in questi tempi, che la città di Faenza luagamente in guerra, et in mala ventura stata, alquanto in miglior disposizione ritornò, e fu a ciascun, che ritornar vi volesse, liberamente conceduto il potervi tornare: per la qual cosa Giacomino, che altra volta dimorato v'era, e piacendogli la stanza, là con ogni sua cosa si tornò, e seco ne menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, la quale egli come propria figliuola amava, e trattava. La quale crescendo divenne bellissima giovane, quanto alcuna altra, che allora fosse nella città; e così, come era bella, era costumata, et onesta. Per la qual cosa da diversi fu cominciata a vagheggiare, ma sopra tutti

due giovani affai leggiadri, e da bene igualmente le posero grandissimo amore, in tanto, che per gelosia insieme si cominciarono ad avere in odio fuor di modo, e chiamavasi l'un Giannole di Severino, e l'altro Minghino di Mingole. Nè era alcuno di loro, essendo ella d'età di quindici anni, che volentieri non l'avesse per moglie presa, se da' suoi parenti fosse stato sofferto: per che, veggendosi per onesta cagione vietare, ciascuno a doverla in quella guisa, che meglio potesse, avere, si diede a procacciare. Aveva Giacomino in casa una fante attempata, et un fante, che Crivello aveva nome, persona sollazzevole, et amichevole affai: col quale Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parve, ogni suo amore discoperse, pregandolo, che a dovere il suo disidero ottenere gli fosse favorevole, gran cose, se ciò facesse, promettendogli. Al quale Crivello disse: Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se non che, quando Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti là, dove ella fosse, perciò che, volendole io dir parole per te, ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Questo sel ti piace, io il ti prometto, e farollo; fa tu poi, se tu sai, quel-

lo, che tu creda, che bene stea. Gian-  
nole disse, che più non volea, et in que-  
sta concordia rimase. Minghino d' altra  
parte aveva dimesticata la fante, e con lei  
tanto adoperato, che ella avea più volte  
ambasciate portate alla fanciulla, e quasi  
del suo amore l'aveva accesa; et oltre a  
questo gli aveva promesso di metterlo con  
lei, come avvenisse, che Giacomino per  
alcuna cagione da sera fuori di casa an-  
dasse. Avvenne adunque non molto tem-  
po appresso queste parole, che per opera  
di Crivello Giacomino andò con un suo  
amico a cenare; e fattolo sentire a Gian-  
nole, compose con lui, che, quando un  
certo cenno facesse, egli venisse, e tro-  
verebbe l'uscio aperto. La fante d'altra  
parte niente di questo sappiendo, fece sen-  
tire a Minghino, che Giacomino non vi  
cenava, e gli disse, che presso della casa  
dimorasse sì, che, quando vedesse un se-  
gno, ch' ella farebbe, egli venisse, et en-  
traffesene dentro. Venuta la sera, non  
sappiendo i due amanti alcuna cosa l' un  
dell' altro, ciascun sospettando dell' altro,  
con certi compagni armati a dovere en-  
trare in tenuta andò. Minghino co' suoi  
a dovere il segno aspettare si ripose in ca-  
sa d' un suo amico vicino della giovane.

Giannole co' suoi alquanto dalla casa stette lontano. Crivello, e la fante, non essendovi Giacomino, s'ingegnavano di mandare l'un l'altro via. Crivello diceva alla fante: Conte non ti vai tu a dormire oramai? che ti vai tu pure avvolgendo per casa? E la fante diceva a lui: Ma tu perchè non vai per signorto? che aspetti tu oramai qui, poi hai cenato? E così l'uno non poteva l'altro far mutare di luogo. Ma Crivello conoscendo, l'ora posta con Giannole esser venuta, disse seco: Che curo io di costei? se ella non ne starà cheta, ella potrà aver delle sue; e fatto il segno posto, andò ad aprir l'uscio, e Giannole prestamente venuto con due compagni andò dentro, e trovata la giovane nella sala, la presono per menarla via. La giovane cominciò a resistere, et a gridar forte, e la fante similmente. Il che sentendo Minghino, prestamente co' suoi compagni là corse; e veggendo la giovane già fuori dell'uscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti: Ah! traditori, voi siete morti, la cosa non andrà così, che forza è questa? E questo detto, gl'incominciarono a ferire; e d'altra parte la vicinanza uscita fuori al romore e con lumi, e con arme, cominciarono questa cosa a biasimare, et adaju-

tar Minghino . Per che dopo lunga contesa Minghino tolse la giovane a Giannole , e rimisela in casa di Giacomino . Nè prima si partì la mischia , che i sergenti del Capitan della terra vi sopraggiunsero , e molti di costoro presero ; e tra gli altri furon presi Minghino , e Giannole , e Crivello , et in prigione menatine . Ma poi racquietata la cosa , e Giacomino essendo tornato , e di questo accidente molto malinconoso , esaminando , come stato fosse , e trovando , che in niuna cosa la giovane aveva colpa , alquanto si diè più pace , proponendo seco , acciò che più simil caso non avvenisse , di doverla , come più tosto potesse , maritare . La mattina venuta , i parenti dell' una parte , e della altra avendo la verità del fatto sentita , e conoscendo il male , che a' presi giovani ne poteva seguire , volendo Giacomino quello adoperare , che ragionevolmente avrebbe potuto , furono a lui , e con dolci parole il pregarono , che alla ingiuria ricevuta dal poco senno de' giovani non guardasse tanto , quanto all' amore , et alla benivolenza , la qual credevano , che egli a loro , che il pregavano , portasse , offerendo appresso se medesimi , et i giovani , che il male avevan fatto ,

ad ogni ammenda , che a lui piacesse di prendere. Giacomino , il qual de' fuoi di assai cose vedute avea , et era di buon sentimento , rispose brevemente : Signori , se io fossi a casa mia , come io sono alla vostra , mi tengo io sì vostro amico , che nè di questo , nè d' altro io non farei , se non quanto vi piacesse ; et oltre a questo più mi debbo a' vostri piaceri piegare , inquanto voi a voi medesimi avete offeso , perciò che questa giovane , forse come molti stimano , non è da Cremona , nè da Pavia , anzi è Faentina , come che io , nè ella , nè colui , da cui io l' ebbi , non sapessimo mai , di cui si fosse figliuola : per che di quello , che pregate , tanto farà per me fatto , quanto me ne imporrete . I valenti uomini udendo , costei essere di Faenza , si maravigliarono ; e rendute grazie a Giacomino della sua liberale risposta , il pregarono , che gli piacesse di dover lor dire , come costei alle mani pervenuta gli fosse , e come sapesse , lei esser Faentina . A' quali Giacomino disse : Guidotto da Cremona fu mio compagno , et amico , e venendo a morte mi disse , che , quando questa città da Federigo Imperadore fu presa , andataci a ruba ogni cosa , egli entrò co' suoi com-

pagni in una casa, e quella trovò di roba piena, esser dagli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, la quale d'età di due anni, o in quel torno, lui fagliente su per le scale chiamò padre: per la qual cosa a lui venuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa feco ne la portò a Fano, e quivi morendo, con ciò, che egli avea, costei mi lasciò, imponendomi, che, quando tempo fosse, io la maritassi, e quello, che stato fosse suo, le dessi in dota: e venuta nella età da marito, non m'è venuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia; farei volentieri, anzi che altro caso simile a quel di jer sera me n'avenisse. Era quivi intra gli altri un Guiglielmino da Medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, e molto ben sapeva, la cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata; e vedendolo ivi tra gli altri, gli s'accostò, e disse: Bernabuccio, odi tu ciò, che Giacomìn dice? Disse Bernabuccio: Sì, e testè vi pensava più, perciò ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti io perdei una figlioletta di quella età, che Giacomìn dice. A cui Guiglielmino disse: Per certo questa è dessa, perciò ch'io mi trovai già in parte, ove io udì a Gui-



dotto divisare, dove la ruberia avesse fatta, e conobbi, che la tua casa era stata; e perciò ramemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credesti, e fanne cercare, che tu troverrai fermamente, che ella è tua figliuola. Per che pensando Bernabuccio si ricordò, lei dovere avere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascita, che fatta gli avea poco davanti a quello accidente tagliare: per che, senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che ancora era quivi, il pregò, che in casa sua il menasse, e veder gli facesse questa giovane. Giacomino il vi menò volentieri, e lei fece venir dinanzi da lui. La quale come Bernabuccio vide, così tutto il viso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parve vedere; ma pur non stando a questo, disse a Giacomino, che di grazia voleva da lui poterle un poco levare i capelli sopra la sinistra orecchia; di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostatosi a lei, che vergognosamente stava, levati colla man dritta i capelli, la croce vide; laonde veramente conoscendo, lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò a piagnere, et ad abbracciarla, come che ella si

contendesse, e volto a Giacomino disse: Fratello mio, questa è mia figliuola; la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, e costei nel furor subito vi fu dentro dalla mia donna, e sua madre dimenticata, et infino a qui creduto abbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. La giovane udendo questo, e vedendolo uomo attempato, e dando alle parole fede, e da occulta virtù mossa, sostenendo li suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piagnere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, e per altre sue parenti, e per le sorelle, e per li fratelli, et a tutti mostratala, e narrando il fatto, dopo mille abbracciamenti, fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco a casa sua ne la menò. Saputo questo, il Capitano della città, che valoroso uomo era, e conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, e fratello carnale di costei, avisò di volersi del fallo commesso da lui mansuetamente passare; et intromessosi in queste cose con Bernabuccio, e con Giacomino, insieme a Giannole, et a Minghino fece far pace, et a Minghino con gran piacer di tutti i suoi

parenti diede per moglie la giovane , il cui nome era Agnesa , e con loro insieme liberò Crivello , e gli altri , che impacciati v' erano per questa cagione . E Minghino appresso lietissimo fece le nozze belle , e grandi , et a casa menatalasi , con lei in pace , et in bene poscia più anni visse .

---

## NOVELLA VI.

*Gian di Procida trovato con una giovane amata da lui , e stata data al Re Federigo , per dovere essere arso con lei è legato ad un palo : riconosciuto da Ruggeri dell' Oria campa , e divien marito di lei .*

**F**INITA la novella di Nefile assai alle Donne piaciuta, comandò la Reina a Pampinea , che a doverne alcuna dire si disponesse . La qual prestamente, levato il chiaro viso , incominciò . Grandissime forze, piacevoli Donne , son quelle d' amore , et a gran fatiche , et a strabocchevoli , e non pensati pericoli gli amanti di-

spongono, come per affai cose raccontate et oggi, et altre volte comprender si può; ma nondimeno ancora col dire d' un giovane innamorato m' aggrada di dimostrarlo.

Ischia è una isola affai vicina di Napoli, nella quale fu già tra l' altre una giovinetta bella, e lieta molto, il cui nome fu Restituta, e figliuola d' un gentil' uom dell' isola, che Marin Bolgato avea nome, la quale un giovanetto, che d' una isoletta ad Ischia vicina, chiamata Procida, era, e nominato Gianni, amava sopra la vita sua, et ella lui. Il quale non che il giorno di Procida ad usare ad Ischia, per vederla, venisse, ma già molte volte di notte, non avendo trovata barca, da Procida infino ad Ischia notando era andato, per poter vedere, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa. E durante questo amore così fervente avvenne, che, essendo la giovane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in scoglio andando marine conche con un coltello dalle pietre spiccando, s' avvenne in un luogo fra gli scogli riposto, dove sì per l'ombra, e sì per lo destro d' una fontana d' acqua freddissima, che v' era, s' erano certi giovani Ciciliani, che

da Napoli venivano , con una lor fregata raccolti . Li quali avendo la giovane veduta bellissima , e che ancor lor non vedea , e vedendola sola , fra se diliberarono di doverla pigliare , e portarla via ; et alla diliberazione seguì l' effetto . Essi , quantunque ella gridasse molto , prefala , sopra la barca la misero , et andar via . Et in Calavria pervenuti , furono a ragionamento , di cui la giovane dovesse essere , et in breve ciaschedun la volea : per che , non trovandosi concordia fra loro , temendo essi di non venire a peggio , e per costei guastare i fatti loro , vennero a concordia di doverla donare a Federico Re di Sicilia , il quale era allora giovane , e di così fatte cose si diletta ; et a Palermo venuti , così fecero . Il Re veggendola bella , l' ebbe cara ; ma , perciò che cagionevole era alquanto della persona , infino a tanto , che più forte fosse , comandò , che ella fosse messa in certe case bellissime d' un suo giardino , il quale chiamava la Cuba , e quivi servita , e così fu fatto . Il romore della rapita giovane fu in Ischia grande , e quello , che più lor gravava , era , che essi non potevan sapere , chi fossero stati coloro , che rapita l' avevano . Ma Gianni ,

al quale più, che ad alcuno altro, ne calebalea, non aspettando di doverlo in Ischia sentire, sappiendo, verso che parte n'era la fregata andata, fattane armare una, su vi montò, e, quanto più tosto potè, discorsa tutta la marina dalla Minerva infino alla Scalea in Calavria, e per tutto della giovane investigando, nella Scalea gli fu detto, lei essere da marinari Cicaliiani portata via a Palermo. Là dove Gianni, quanto più tosto potè, si fece portare, e quivi, dopo molto cercare, trovato, che la giovane era stata donata al Re, e per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, e quasi ogni speranza perdè, non che di doverla mai riavere, ma pur vedere. Ma pur da amore ritenuto, mandatane la fregata, veggendo, che da niun conosciuto v'era, si stette, e sovente dalla Cuba passando, gliele venne per ventura veduta un dì ad una finestra, et ella vide lui, di che ciascun fu contento assai. E veggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò, e da lei informato della maniera, che a tenere avesse, se più dappresso le volesse parlar, si partì, avendo prima per tutto considerata la disposizione del luogo: et aspettata la notte, e di quella la-

sciata andar buona parte , là se ne tornò, et aggrappatosi per parti, che non vi si farebbono appiccati i picchj , nel giardin se n' entrò , et in quello trovata una antenetta , alla finestra dalla giovane insegnatagli l' appoggiò , e per quella affai leggiermente se ne sagli . La giovane, parendole il suo onore avere omai perduto, per la guardia del quale ella gli era alquanto nel passato stata salvaticchetta , pensando , a niuna persona più degnamente , che a costui , poterli donare , et avvisando di poterlo inducere a portarla via , seco aveva preso di piacerli in ogni suo disidero ; e perciò aveva la finestra lasciata aperta , acciò che egli prestamente dentro potesse passare . Trovatata adunque Gianni aperta , chetamente se n' entrò dentro , et alla giovane , che non dormiva , allato si coricò . La quale prima , che ad altro venissero , tutta la sua intenzion gli aperse , sommamente del trarla quindi , e via portarnela , pregandolo . Alla qual Gianni disse , niuna cosa , quanto questa , piacerli , e che senza alcun fallo , come da lei si partisse , in sì fatta maniera in ordine il metterebbe , che la prima volta , che 'l vi tornasse , via la menerebbe . Et appreso questo con grandissimo piacere abbracciatifi ,

ciatifi , quello diletto. prefero, oltre al quale niun maggior ne può amor prestare: e, poichè quello ebbero più volte reiterato, senza accorgersene, nelle braccia l'un dell'altro s'addormentarono. Il Re, al quale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, ancora che fosse al di vicino, diliberò d'andare a starsi alquanto con lei; e con alcuno de' suoi servidori chetamente se n'andò alla Cuba. E nelle case entrato, fatto pianamente aprir la camera, nella qual sapeva, che dormiva la giovane, in quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'entrò; e sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi, et abbracciati vide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente, et in tanta ira montò, senza dire alcuna cosa, che a poco si tenne, che quivi con un coltello, che allato avea, amenduni non gli uccise. Poi estimando, vilissima cosa essere a qualunque uom si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, e pensò di volergli in publico, e di fuoco far morire; e volto ad un sol compagno, che seco avea, disse: Che ti par di questa rea femina, in cui io già la mia speranza avea posta? et ap-



presso il domandò, se il giovane conoscesse, che tanto d'ardire aveva avuto, che venuto gli era in casa a far tanto d'oltraggio, e di dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose, non ricordarsi d'averlo mai veduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, e comandò, che i due amanti così ignudi, come erano, fosser presi, e legati, e, come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo, et in su la piazza legati ad un palo colle reni l'uno all'altro volte, et infino ad ora di terza tenuti, acciò che da tutti potessero esser veduti; et appresso fossero arsi, sì come avean meritato: e così detto, se ne tornò in Palermo nella sua camera assai crucciofo. Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti, e loro non solamente svegliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, e legarono. Il che veggendo i due giovani, se essi furon dolenti, e temettero della lor vita, e pianfero, e ramaricaronsi, assai può esser manifesto. Essi furono secondo il comandamento del Re menati in Palermo, e legati ad un palo nella piazza, e davanti agli occhj loro fu la stipa, e'l fuoco apparecchiata, per dovergli ardere all'ora comandata dal Re. Quivi subitamente tut-

ti i Palermitani et uomini , e donne concorsero a vedere i due amanti : gli uomini tutti a riguardare la giovane si traevano , e così come lei bella esser per tutto , e ben fatta lodavano , così le donne , che a guardare il giovane tutte correvano , lui d'altra parte esser bello , e ben fatto sommamente commendavano . Ma gli sventurati amanti , amenduni vergognandosi forte , stavano colle teste basse , et il loro infortunio piangevano , d' ora in ora la candel morte del fuoco aspettando . E mentre così infino all' ora determinata eran tenuti , gridandosi per tutto il fallo da loro commesso , e pervenendo agli orecchj di Ruggier dell' Oria , uomo di valore inestimabile , et allora Ammiraglio del Re , per vedergli se n' andò verso il luogo , dove erano legati ; e quivi venuto , prima riguardò la giovane , e commendolla assai di bellezza . Et appresso venuto il giovane a riguardare , senza troppo penare , il riconobbe , e più verso lui fattosi il domandò , se Gianni di Procida fosse , Gianni , alzato il viso , e riconoscendo l' Ammiraglio , rispose : Signor mio , io fui ben già colui , di cui voi domandate , ma io sono per non esser più . Domandollo allora l' Ammiraglio , che cosa a quello l'

avesse condotto . A cui Gianni rispose : Amore , e l'ira del Re . Fecefi l' Ammiraglio più la novella distendere ; et avendo ogni cosa udita da lui , come stata era , e partir volendosi , il richiamò Gianni , e dissegli : Deh Signor mio , se esser può , impetratemi una grazia da chi così mi fa stare . Ruggieri domandò , quale ? A cui Gianni disse : Io veggio , che io debbo , e tostamente , morire , voglio adunque di grazia , che , come io sono con questa giovane , la quale io ho più , che la mia vita , amata , et ella me , con le reni a lei voltato , et ella a me , che noi siamo co' visi l' uno all' altro rivolti , acciò che morendo io , vedendo il viso suo , ne possa andar consolato . Ruggieri ridendo disse : Volentieri . Io farò sì , che tu la vedrai ancor tanto , ché ti rincrescerà . E partitosi da lui , comandò a coloro , a' quali imposto era di dovere questa cosa mandare ad esecuzione , che senza altro comandamento del Re non doveessero più avanti fare , che fatto fosse ; e senza dimorare , al Re se n' andò . Al quale , quantunque turbato il vedesse , non lasciò di dire il parer suo , e dissegli : Re , di che t' hanno offeso i due giovani , li quali laggiù nella piazza hai comandato , che arsi

sieno? Il Re gliel disse. Seguirò Ruggieri: Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te; e, come i falli meritano punizione, così i beneficj meritano guiderdone, oltre alla grazia, et alla misericordia. Conosci tu, chi color sieno, li quali tu vuogli, che s'ardano? Il Re rispose di nò. Disse allora Ruggieri: Et io voglio, che tu gli conosca, acciò che tu veggi, quanto discretamente tu ti lasci agl' impeti dell'ira trasportare. Il giovane è figliuolo di Landolfo di Procida, fratel carnal di Messer Gian di Procida, per l' opera del quale tu se' Re, e Signor di questa isola. La giovane è figliuola di Marin Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro oltre a questo son giovani, che lungamente si sono amati insieme, e da amor costretti, e non da volere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel, che per amor fanno i giovani) hanno fatto. Perchè dunque gli vuoi tu far morire, dove con grandissimi piaceri, e doni gli dovresti onorare? Il Re udendo questo, e rendendosi certo, che Ruggieri il ver diceva, non solamente che egli a peggio dovere operare procedesse, ma di ciò, che

fatto avea , gl' increbbe : per che incontanente mandò , che i due giovani fossero dal palo sciolti , e menati davanti da lui ; e così fu fatto . Et avendo intera la lor condizion conosciuta, pensò , che con onore , e con doni fosse la ingiuria fatta da compensare : e fattigli onorevolmente rivestire, sentendo, che di pari consentimento era , a Gianni fece la giovinetta sposare , e fatti loro magnifici doni , contenti gli rimandò a casa loro , dove con festa grandissima ricevuti lungamente in piacere , et in gioja poi vissero insieme .

---

## NOVELLA VII.

*Teodoro innamorato della Violante figliuola di Messere Amerigo suo Signore la'ngravida , et è alle forche condannato : alle quali frustandosi essendo menato , dal padre riconosciuto , e prosciolto , prende per moglie la Violante .*

**L**E Donne , le quali tutte temendo stavan sospese ad udire , se i due amanti fossero arsi , udendogli campare , lodando

Iddio, tutte si rallegrarono: e la Reïna, udita la fine, alla Lauretta lo 'ncarico impose della seguente, la quale lietamente prese a dire.

Bellissime Donne, al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeva, era nella isola un gentile uomo chiamato Messere Amerigo Abate da Trapani, il quale tra gli altri ben temporali era di figliuoli assai ben fornito. Per che avendo di servidori bisogno, e venendo galee di corsari Genovesi di Levante, li quali costeggiando l'Erminia molti fanciulli avevano presi, di quegli, credendogli Turchi, alcun comperò: tra' quali, quantunque tutti gli altri pareffero pastori, n'era uno, il quale gentilefco, e di migliore aspetto pareva, et era chiamato Teodoro. Il quale crescendo, come che egli a guisa di servo trattato fosse, nella casa pur co' figliuoli di Messer' Amerigo si crebbe, e traendo più alla natura di lui, che all'accidente, cominciò ad esser costumato, e di bella maniera, intanto, che egli piaceva sì a Messere Amerigo, che egli il fece franco: e credendo, che Turchio fosse, il fe battezzare, e chiamar Pietro, e sopra i suoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri fi-

gliuoli di Messer' Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante, bella, e delicata giovane: la quale, soprattenendola il padre a maritare, s' innamorò per avventura di Pietro; et amandolo, e facendo de' suoi costumi, e delle sue opere grande stima, pur si vergognava di discovrirgliela. Ma Amore questa fatica le tolse: perciò che avendo Pietro più volte cautamente guatarala, si era di lei innamorato, che bene alcun non sentiva, se non quanto la vedea; ma forte temea, non forse di questo alcun s' accorgesse, parendogli far men, che bene. Di che la giovane, che volentier lui vedeva, s' avida; e, per dargli più sicurtà, contentissima, sì come era, se ne mostrava. Et in questo dimorarono assai, non attentandosi di dire l' uno all' altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il desiderasse. Ma, mentre che essi così parimente nell' amoroze fiamme accesi ardevano, la fortuna, come se diliberato avesse, questo voler che fosse, loro trovò via da cacciare la temerosa paura, che gl' impediva. Aveva Messer' Amerigo fuor di Trapani forse un miglio un suo molto bel luogo, al quale la donna sua con la figliuola, e con altre femmine, e donne era usata soven-

te d' andare per via di diporto : dove essendo un giorno , che era il caldo grande , andate , et avendo seco menato Pietro , e quivi dimorando , avvenne , sì come noi veggiamo talvolta di state avvenire , che subitamente il Cielo si chiuse d' oscuri nuvoli ; per la qual cosa la donna colla sua compagnia , acciò che il malvagio tempo non la cogliesse quivi , si misero in via per tornare in Trapani , et andavano ratti , quanto potevano . Ma Pietro , che giovane era , e la fanciulla similmente avanzavano nello andare la madre di lei , e l' altre compagne affai , forse non meno da amor sospinti , che da paura di tempo : et essendo già tanto entrati innanzi alla donna , et agli altri , che appena si vedevano , avvenne , che dopo molti tuoni subitamente una gragniuola grossissima , e spesso cominciò a venire , la quale la donna con la sua compagnia fuggì in casa d' un lavoratore . Pietro , e la giovane non avendo più presto rifuggio , se n' entrarono in una casetta antica , e quasi tutta caduta , nella quale persona non dimorava , et in quella sotto un poco di tetto , che ancora rimasto v' era , si ristrinsero amenduni , e costrinseglì la necessità del poco coperto a toccarsi insieme . Il qual toccamento fu



cagione di rassicurare un poco gli animi ad aprire gli amorosi disii , e prima cominciò Pietro a dire : 'Or volesse Iddio , che mai , dovendo io stare , come io sto , questa grandine non restesse . E la giovane disse : Ben mi sarebbe caro . E da queste parole vennero a pigliarsi per mano , e strignerfi , e da questo ad abbracciarsi , e poi a baciarsi , grandinando tuttavia . Et acciò che io ogni particella non racconti , il tempo non si racconciò prima , che essi , l' ultime dilettazioni d' amor conosciute , a dover segretamente l' un dell' altro aver piacere , ebbero ordine dato . Il tempo malvagio cessò , et all' entrar della città , che vicino era , aspettata la donna , con lei a casa se ne tornarono . Qui vi alcuna volta con assai discreto ordine , e segreto , con gran consolazione insieme si ritrovarono ; e si andò la bisogna , che la giovane ingravidò , il che molto fu et all' uno , et all' altro discaro : per che ella molte arti usò , per dovere contro al corso della natura disgravidare , nè mai le poté venir fatto . Per la qual cosa Pietro della vita di se medesimo temendo , deliberato di fuggirsi , gliele disse . La quale udendol disse : Se tu ti parti , io senza alcun fallo m' ucciderò . A cui Pietro , che

molto l'amava, disse: Come vuoi tu, donna mia, che io qui dimori? la tua gravidezza scoprirrà il fallo nostro: a te fia perdonato leggiermente, ma io misero farò colui, a cui del tuo peccato, e del mio converrà portare la pena. Al quale la giovane disse: Pietro, il mio peccato si saprà bene, ma sii certo, che il tuo, se tu nol dirai, non si saprà mai. Pietro allora disse: Poichè tu così mi prometti, io starò, ma pensa d'osservarlomi. La giovane, che, quanto più potuto avea, la sua gravidanza tenuta avea nascosa, vedendo per lo crescer, che'l corpo facea, più non poterla nascondere, con grandissimo pianto un dì il manifestò alla madre, lei per la sua salute pregando. La donna dolente senza misura le disse una gran villania, e da lei volle sapere, come andata fosse la cosa. La giovane, acciò che a Pietro non fosse fatto male, compose una sua favola, in altre forme la verità rivolgendo. La donna la si credette, e per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mandò. Quivi sopravvenuto il tempo del partorire, gridando la giovane, come le donne fanno, non avvisandosi la madre di lei, che quivi Messer Amerigo, che quasi mai usato non era;

dovesse venire , avvenne , che , tornando egli da uccellare , e passando lungheſſo la camera , dove la figliuola gridava , maravigliandoſi ſubitamente entrò dentro , e domandò , che queſto foſſe . La donna veg- gendo il marito ſopravenuto , dolente le- varſi , ciò , che alla figliuola era inter- venuto , gli raccontò . Ma egli men pre- ſto a creder , che la donna non era ſta- ta , diſſe , ciò non dovere eſſer vero , che ella non ſapeſſe , di cui gravida foſſe , e perciò del tutto il voleva ſapere , e dicen- dolo eſſa potrebbe la ſua grazia racqui- ſtare , ſe non , penſaſſe ſenza alcuna mi- ſericordia di morire . La donna s' ingegnò , in quanto poteva , di dovere fare ſtar con- tento il marito a quello , che ella aveva detto ; ma ciò era niente . Egli ſalito in furore , con la ſpada ignuda in mano , ſo- pra la figliuola corſe , la quale , mentre di lei il padre teneva in parole , aveva un figliuol maſchio partorito , e diſſe : O tu manifèſta , di cui queſto parto ſi generaſ- ſe , o tu morrai ſenza indugio . La gio- vane la morte temendo , rotta la promeſ- ſa fatta a Pietro , ciò , che tra lui , e lei ſtato era , tutto aperse . Il che udendo il Cavaliere , e fieramente divenuto fellone , appena d'ucciderla ſi ritenne ; ma , poi-

chè quello , che l' ira gli apparecchiava , detto l' ebbe , rimontato a cavallo , a Trapani se ne venne , et ad uno Messer Currado , che per lo Re v' era Capitano , la ingiuria fattagli da Pietro contatagli , subitamente , non guardandosene egli , il se pigliare , e messolo al martorio , ogni cosa fatta confessò , Et essendo dopo alcun dì dal Capitano condannato , che per la terra frustato fosse , e poi appiccato per la gola , acciò che una medesima ora togliesse di terra i due amanti , et il lor figliuolo , Messere Amerigo , al quale , per avere a morte condotto Pietro , non era l' ira uscita , mise veleno in un nappo con vino , e quello diede ad un suo familiare , et un coltello ignudo con esso , e disse : Va con queste due cose alla Violante , e sì le di da mia parte , che prestamente prenda qual vuole l' una di queste due morti , o del veleno , o del ferro , se non , che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha la farò ardere , sì come ella ha meritato ; e fatto questo , piglierai il figliuolo , pochi dì fa , da lei partorito , e percossogli il capo al muro , il gitta a mangiare a' cani . Data dal fiero padre questa crudel sentenza contro alla figliuola , et il nepote , il familiare più a male ,

che a ben , disposto andò via . Pietro condannato , essendo da' famigliari menato alle forche frustando , passò , sì come a coloro , che la brigata guidavano , piacque , davanti ad uno albergo , dove tre nobili uomini d' Erminia erano , li quali dal Re d' Erminia a Roma ambasciadori eran mandati , a trattar col Papa di grandissime cose , per un passaggio , che far si dovea , e quivi smontati per rinfrescarsi , e riposarsi alcun dì , e molto stati onorati da' nobili uomini di Trapani , e specialmente da Messere Amerigo . Costoro sentendo passare coloro , che Pietro menavano , vennero ad una finestra a vedere . Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo , e colle mani legate di dietro , il quale riguardandolo l' uno de' tre ambasciadori , che uomo antico era , e di grande autorità , nominato Fineo , gli vide nel petto una gran macchia di vermiglio , non tinta , ma naturalmente nella pelle infissa , a guisa che quelle sono , che le donne qua chiamano rose . La qual veduta , subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo , il quale , già eran quindici anni passati , da' corsali gli era stato sopra la marina di Lajazzo tolto , nè mai n' avea potuto saper novella ; e considerando l' età del cattivo

vello , che frustato era , avvisò , se vivo fosse il suo figliuolo ; dovere di cotale età essere , di quale colui pareva , e cominciò a sospicar per quel segno , non costui desso fosse , e pensossi , se desso fosse , lui ancora doverli del nome suo , e di quel del padre , e della lingua Erminia ricordare . Per che , come egli fu vicino , chiamò : O Teodoro . La qual voce Pietro udendo ; subitamente levò il capo . Al quale Fineo in Erminio parlando disse : Onde fosti ? e cui figliuolo ? Li sergenti , che il menavano , per reverenza del valente uomo il fermarono sì , che Pietro rispose : Io fui d' Erminia , figliuolo d' uno , che ebbe nome Fineo , qua picciol fanciullo trasportato da non so che gente . Il che Fineo udendo , certissimamente conobbe , lui essere il figliuolo , che perduto avea : per che piangendo co' suoi compagni discese giufo , e lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare ; e gittatogli addosso un mantello d' un ricchissimo drappo , che in dosso avea , pregò colui , che a guastare il menava , che gli piacesse d'attendere tanto quivi , che di doverlo rimenare gli venisse il comandamento . Colui rispose , che l'attenderebbe volentieri . Aveva già Fineo saputa la cagione , perchè costui era mena-

to a morire , sì come la fama l'aveva portata per tutto : per che prestamente co' suoi compagni , e colla lor famiglia n' andò a Messer Currado , e sì gli disse : Messere , colui , il quale voi mandate a morire come servo , è libero uomo , e mio figliuolo , et è presto di tor per moglie colei , la qual si dice , che della sua virginità ha privata ; e però piacciavi di tanto indugiare la esecuzione , che saper si possa , se ella lui vuol per marito , acciò che contro alla legge , dove ella il voglia , non vi troviate aver fatto . Messer Currado udendo , colui esser figliuolo di Fineo , si maravigliò ; e vergognatosi alquanto del peccato della fortuna , confessato , quello esser vero , che diceva Fineo , prestamente il fe ritornare a casa , e per Messere Amerigo mandò , e queste cose gli disse . Messer' Amerigo , che già credeva la figliuola , e' l nepote esser morti , fu il più dolente uom del mondo di ciò , che fatto avea , conoscendo , dove morta non fosse , si potea molto bene ogni cosa stata emendare : ma nondimeno mandò correndo là , dove la figliuola era , acciò che , se fatto non fosse il suo comandamento , non si facesse . Colui , che andò , trovò il familiare stato da Messere Amerigo mandato ,

dato , che avendole il coltello , e 'l veleno posto innanzi , perchè ella così tosto non eleggeva , le dicea villania , e voleva costringere di pigliare l'uno . Ma udito il comandamento del suo Signore, lasciata star lei , a lui se ne ritornò ; e gli disse , come stava l'opera : di che Messer' Amerigo contento , andatosene là , dove Fineo era , quasi piagnendo , come seppe il meglio , di ciò , che intervenuto era , si scusò , addomandandone perdono , affermando , se , dove Teodoro la sua figliuola per moglie volesse , esser molto contento di dargliele . Fineo ricevette le scuse volentieri , e rispose : Io intendo , che mio figliuolo la vostra figliuola prenda , e , dove egli non volesse , vada innanzi la sentenza letta di lui . Essendo adunque è Fineo , e Messer' Amerigo in concordia , là ove Teodoro era ancora tutto pauroso della morte , e lieto di avere il padre ritrovato , il domandarono intorno a questa cosa del suo volere . Teodoro udendo , che la Violante , dove egli volesse , sua moglie farebbe , tanta fu la sua letizia , che d' inferno gli parve saltare in Paradiso , e disse , che questo gli farebbe grandissima grazia , dove a ciascun di lor piacesse . Mandossi adunque alla giovane a sentire



del suo volere : la quale udendo ciò , che di Teodoro era avvenuto , et era per avvenire , dove più dolorosa , che altra femina , la morte aspettava , dopo molto , alquanta fede prestando alle parole , un poco si rallegrò , e rispose , che , se ella il suo disidero di ciò seguisse , niuna cosa più lieta le poteva avvenire , che d'essere moglie di Teodoro , ma tuttavia farebbe quello , che il padre le comandasse . Così adunque in concordia fatta sposare la giovane , festa si fece grandissima con sommo piacere di tutti i cittadini . La giovane confortandosi , e facendo nutrire il suo piccol figliuolo , dopo non molto tempo ritornò più bella , che mai ; e levata del parto , e davanti a Fineo , la cui tornata da Roma s' aspettò , venuta , quella reverenza gli fece , che a padre : Et egli forte contento di sì bella nuora , con grandissima festa , et allegrezza fatte fare le lor nozze , in ludgo di figliuola la ricevette , e poi sempre la tenne . E dopo alquanti di il suo figliuolo , e lei , et il suo picciol nepote montati in galea , feco ne menò a Lajazzo , dove con riposo , e con pace de' due amanti , quanto la vita lor durò , dimorarono .

---

 NOVELLA VIII.

*Nastagio degli Onesti amando una de' Traversari spende le sue ricchezze senza essere amato . Vassene pregato da' suoi a Chiassi: quivi vede cacciare ad un Cavaliere una giovane, et ucciderla, e divorarla da due cani. Invita i parenti suoi, e quella donna amata da lui ad un desinare, la qual vede questa medesima giovane sbranare, e temendo di simile avvenimento prende per marito Nastagio .*

COME Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena . Amabili Donne,, come in noi è la pietà commendata, così ancora in voi è dalla divina giustizia rigidamente la crudeltà vendicata: il che acciò che io vi dimostri, e materia vi dea del cacciarla del tutto da voi, mi piace di dirvi una novella non men di compassion piena, che dilettevole .

In Ravenna antichissima città di Ro-

magna furon già affai nobili , e gentili uomini , tra' quali un giovane chiamato Nastagio degli Onesti per la morte del padre di lui , e d'un suo zio senza stima rimasto ricchissimo . Il quale , sì come de' giovani avviene , essendo senza moglie , s' innamorò d' una figliuola di Messer Paolo Traversaro , giovane troppo più nobile , che esso non era , prendendo speranza con le sue opere di doverla trarre ad amar lui : le quali , quantunque grandissime , belle , e laudevole fossero , non solamente non gli giovavano , anzi pareva , che gli nocessero , tanto cruda , e dura , e salvatica gli si mostrava la giovinetta amata , forse per la sua singular bellezza , o per la sua nobiltà sì altiera , e disdegnosa divenuta , che nè egli , nè cosa , che gli piacesse , le piaceva . La qual cosa era tanto a Nastagio gravosa a comportare , che per dolore più volte , dopo essersi doluto , gli venne in disidero d' uccidersi . Poi pur tenendosene , molte volte si mise in cuore di doverla del tutto lasciare stare , o , se potesse , d' averla in odio , come ella aveva lui . Ma invano tal proponimento prendeva , perciò che pareva , che , quanto più la speranza mancava , tanto più moltiplicasse il suo amore . Per-

severando adunque il giovane e nello amare, e nello spendere smisuratamente, parve a certi suoi amici, e parenti, che egli se, e'l suo avere parimente fosse per consumare: per la qual cosa più volte il pregarono, e consigliarono, che si dovesse di Ravenna partire, et in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare, perciò che così facendo, scemerebbe l'amore, e le spese. Di questo consiglio più volte beffe fece Nastagio; ma pure; essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di no, disse di farlo: e fatto fare un grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Ispagna, o in alcuno altro luogo lontano andar volesse, montato a cavallo, e da suoi molti amici accompagnato, di Ravenna uscì, et andossene ad un luogo fuor di Ravenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi; e quivi fatti venir padiglioni, e trabacche, disse a coloro, che accompagnato l'aveano, che star si volea, e che essi a Ravenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quivi Nastagio, cominciò a fare la più bella vita, e la più magnifica, che mai si facesse, or questi, et or quegli altri invitando a cena, et a desinare, come ufato s'era. Ora avvenne, che, ve-

nendo quasi all' entrata di Maggio, essendo un bellissimo tempo, et egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero, per più potere pensare a suo piacere, piede innanzi piè se medesimo trasportò pensando infino nella pigneta. Et essendo già passata presso che la quinta ora del giorno, et esso bene un mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, nè d'altra cosa, subitamente gli parve udire un grandissimo pianto, e guai altissimi messi da una donna: per che, rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per veder, che fosse, e maravigliossi nella pigneta veggendosi, et oltre a ciò, davanti guardandosi, vide venire per un boschetto assai folto d'albuscelli, e di pruni, correndo verso il luogo, dove egli era, una bellissima giovane ignuda, scapigliata, e tutta graffiata dalle frasche, e da' pruni, piagnendo, e gridando forte mercè; et oltre a questo le vide a' fianchi due grandissimi, e fieri mastini, li quali duramente appresso correndole, spesse volte crudelmente, dove la giugnevano, la mordevano, e dietro a lei vide venire sopra un corsiere nero un Cavalier bruno, forte nel viso crucciato, con uno stocco in ma-

no, lei di morte con parole spaventevoli, e villane minacciando. Questa cosa ad una ora maraviglia, e spavento gli mise nell' animo, et ultimamente compassione della sventurata donna, dalla qual nacque disidero di liberarla da sì fatta angoscia, e morte, se el potesse. Ma senza arme trovandosi, ricorse a prendere un ramo d' albero in luogo di bastone, e cominciò a farsi incontro a' cani, e contro al Cavalier. Ma il Cavalier, che questo vide, gli gridò di lontano: Nastagio, non t'impacciare, lascia fare a' cani, et a me quello, che questa malvagia femina ha meritato. E così dicendo, i cani, presa forte la giovane ne' fianchi, la fermarono, et il Cavalier sopraggiunto smontò da cavallo. Al quale Nastagio avvicinatosi disse: Io non so, chi tu ti se', che me così cognosci, ma tanto ti dico, che gran viltà è d'un Cavaliere armato volere uccidere una femina ignuda, et averle i cani alle coste messi, come se ella fosse una fiera salvatica; io per certo la difenderò, quant' io potrò. Il Cavaliere allora disse: Nastagio; io fui d' una medesima terra te-co, et eri tu ancora piccol fanciullo, quando io, il quale fui chiamato Messer Guido degli Anastagj, era troppo più inna-

morato di costei , che tu ora non fe' di quella de' Traversari , e per la sua fiera-za , e crudeltà andò sì la mia sciagura , che io un dì con questo stocco , il quale tu mi vedi in mano , come disperato , m' uccisi , e sono alle pene eternali dannato. Nè stette poi guari tempo , che costei , la qual della mia morte fu lieta oltre misura , morì , e per lo peccato della sua crudeltà , e della letizia avuta de' miei tormenti , non pentendosene , come colei , che non credeva in ciò aver peccato , ma meritato , similmente fu , et è dannata alle pene del ninferno . Nel quale come ella discese , così ne fu et a lei , et a me per pena dato , a lei di fuggirmi davanti , et a me , che già cotanto l' amai , di seguirarla come mortal nimica , non come amata donna ; e , quante volte io la giungo , tante con questo stocco , col quale io uccisi me , uccido lei , et aprofa per ischienna , e quel cuor duro , e freddo , nel qual mai nè amor , nè pietà poterono entrare , coll' altre interiora insieme , sì come tu vedrai incontanente , le caccio di corpo , e dolle mangiare a questi cani . Nè sta poi grande spazio , che ella , sì come la giustizia , e la potenza . d' Iddio vuole , come se morta non fosse stata , risurge , e

da capo comincia la dolorosa fuga , et i cani , et io a seguirarla ; et avviene , che ogni venerdì in su questa ora io la giungo qui , e qui ne fo lo strazio , che vederai : e gli altri dì non creder , che noi riposiamo , ma giungola in altri luoghi , ne' quali ella crudelmente contro me pensò , o operò , et essendole d'amante divenuto nimico , come tu vedi , me la conviene in questa guisa tanti anni seguirare , quanti mesi ella fu contro a me crudele . Adunque lasciami la divina giustizia mandare ad esecuzione ; nè ti volere opporre a quello ; a che tu non potresti contrastare . Nastagio udendo queste parole , tutto timido divenuto , e quasi non avendo pelo addosso , che arricciato non fosse , tirandosi addietro , e riguardando alla misera giovane , cominciò pauroso ad aspettare quello , che facesse il Cavaliere . Il quale , finito il suo ragionare , a guisa d'un cane rabbioso collo stocco in mano corse addosso alla giovane , la quale inginocchiata , e da' due mastini tenuta forte , gli gridava mercie ; et a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto , e passolla dall' altra parte . Il qual colpo come la giovane ebbe ricevuto , così cadde boccone , sempre piangendo , e



gridando; et il Cavaliere, messo mano ad un coltello, quello aprì nelle reni, e fuori trattone il cuore, et ogni altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, li quali affamatissimi incontanente il mangiarono. Nè stette guari, che la giovane, quasi niuna di queste cose stata fosse, subitamente si levò in piè, e cominciò a fuggire verso il mare, et i cani appresso di lei, sempre lacerandola; et il Cavaliere rimontato a cavallo, e ripreso il suo stocco, la cominciò a seguitare, et in picciola ora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli potè vedere. Il quale avendo queste cose vedute, gran pezza stette tra pietoso, e pauroso, e dopo alquanto gli venne nella mente, questa cosa dovergli molto poter valere, poichè ogni venerdì avvenia. Per che, segnato il luogo, a' suoi famigli se ne tornò, et appresso, quando gli parve, mandato per più suoi parenti, et amici, disse loro: Voi m'avete lungo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, e ponga fine al mio spendere, et io son presto di farlo, dove voi una grazia m'impetrate, la quale è questa, che venerdì, che viene, voi facciate sì, che Messer Paolo Traversari, e la moglie, è la fi-

gliuola, e tutte le donne lor parenti, et altre, chi vi piacerà, qui sieno a desinar meco. Quello, per che io questo voglia, voi il vedrete allora. A costor parve questa assai piccola cosa a dover fare; et a Ravenna tornati, quando tempo fu, coloro invitarono, li quali Nastagio voleva, e come che dura cosa fosse il potervi menare la giovane da Nastagio amata, pur v'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestare da mangiare, e fece le tavole mettere sotto i pini dintorno a quel luogo, dove veduto aveva lo strazio della crudel donna; e fatti mettere gli uomini, e le donne a tavola, si ordinò, che appunto la giovane amata da lui fu posta a sedere dirimpetto al luogo, dove doveva il fatto intervenire. Essendo adunque già venuta l'ultima vivanda, et il romore disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato ad udire. Di che maravigliandosi forte ciascuno, e domandando, che ciò fosse, e niun sappiendol dire, levatisi tutti diritti, e riguardando, che ciò potesse essere, viderò la dolente giovane, e 'l Cavaliere, e' cani; nè guaristette, che essi tutti furon quivi tra loro. Il romore fu fatto grande et a' cani, et al Cavaliere, e molti, per ajutare la

giovane , si fecero innanzi : Ma il Cavaliere parlando loro , come a Nastagio aveva parlato , non solamente gli fece indietro tirare , ma tutti gli spaventò , e riempì di maraviglia : e facendo quello , che altra volta aveva fatto , quante donne v' avea ( che ve ne avea assai , che parenti erano state e della dolente giovane , e del Cavaliere , e che si ricordavano e dell' amore , e della morte di lui ) tutte così miseramente piagnevano , come se a se medesime quello avesser veduto fare . La qual cosa al suo termine fornita , et andata via la donna , e' l Cavaliere , mise costoro , che ciò veduto aveano , in molti , e varj ragionamenti ; ma tra gli altri , che più di spavento ebbero , fu la crudel giovane da Nastagio amata , la quale ogni cosa distintamente veduta avea , et udita , e conosciuto , che a se più , che ad altra persona , che vi fosse , queste cose toccavano , ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata verso Nastagio . Per che già le pareva fuggir dinanzi da lui adirato , et avere i mastini a' fianchi : e tanto fu la paura , che di questo le nacque , che , acciò che questo a lei non avvenisse , prima tempo non si vide ( il quale quella medesima sera prestato le fu ) che ella , aven-

do l' odio in amore tramutato , una sua fida cameriera segretamente a Nastagio mandò , la quale da parte di lei il pregò , che gli dovesse piacer d' andare a lei , perchè ch' ella era presta di far tutto ciò , che fosse piacer di lui . Alla qual Nastagio fece rispondere , che questo gli era a grado molto , ma che , dove le piacesse , con onor di lei voleva il suo piacere , e questo era sposandola per moglie . La giovane , la qual sapeva , che da altrui , che da lei , rimasto non era ; che moglie di Nastagio stata non fosse , gli fece rispondere , che gli piaceva . Per che , essendo essa medesima la messaggiera , al padre , et alla madre disse , che era contenta d' essere sposa di Nastagio . Di che essi furon contenti molto ; e la Domenica seguente Nastagio sposatala , e fatte le sue nozze , con lei più tempo lietamente visse . E non fu questa paura cagione solamente di questo bene , anzi sì tutte le Ravignane donne paurose ne divennero , che sempre poi troppo più arrendevoli a' piaceri degli uomini furono , che prima state non erano .

## NOVELLA IX.

*Federigo degli Alberighi ama, e non è amato, et in cortesia spendendo si consuma, e rimangli un sol falcone, il quale, non avendo altro, dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa, la qual ciò sap- piendo, mutata d' animo, il prende per marito, e fallo ricco.*

**E**RA già di parlar ristata Filomena, quando la Reina, avendo veduto, che più niuno a dover dire, se non Dioneo per lo suo privilegio, v'era rimasto, con lieto viso disse. A me omai appartiene di ragionare, et io, carissime Donne, da una novella simile in parte alla precedente il farò volentieri, nè acciò solamente che conosciate, quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perchè apprendiate d'esser voi medesime, dove si conviene, donatrici de' vostri guiderdoni, senza lasciar sempre esser la fortuna guida-trice. La quale non discretamente, ma, come s' avviene, smoderatamente il più delle volte dona.

Dovete adunque sapere, che Goppo di Borghese Domenichi, il qual fu nella nostra città, e forse ancora è, uomo di reverenda, e di grande autorità ne' di nostri, e per costumi, e per virtù molto più, che per nobiltà di sangue, chiarissimo, e degno d'eterna fama, essendo già d'anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini, e con altri si diletta-va di ragionare: la qual cosa egli meglio, e con più ordine, e con maggior memoria, et ornato parlare, che altro uom, seppe fare. Era usato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu già un giovane chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi in opera d'arme, et in cortesia pregiato sopra ogn' altro donzel di Toscana. Il quale, sì come il più de' gentili uomini avviene, d'una gentil donna chiamata Monna Giovanna s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle più belle, e delle più leggiadre, che in Firenze fossero; et acciò che egli l'amor di lei acquistar potesse, giostrava, armeggiava, faceva feste, e donava, et il suo senza alcuno ritegno spendeva. Ma ella non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, nè di colui si curava, che le faceva. Spendendo adunque Fede-

rigo oltre ad ogni suo potere molto , e niente acquistando , sì come di leggiere avviene , le ricchezze mancarono , et esso rimase povero , senza altra cosa , che un suo poderetto piccolo , essergli rimasa , delle rendite del quale strettissimamente vivea , et oltre a questo un suo falcone de' migliori del mondo . Per che amando più che mai , nè parendogli più potere esser cittadino , come desiderava , a Campi , là dove il suo poderetto era , se n' andò a stare : quivi , quando poteva , uccellando , e senza alcuna persona richiedere , pazientemente la sua povertà comportava . Ora avvenne un dì , che essendo così Federigo divenuto all' estremo , che il marito di Monna Giovanna infermò , e veggendosi alla morte venire , fece testamento , et essendo ricchissimo , in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello , et appresso questo , avendo molto amata Monna Giovanna , lei , se avvenisse , che il figliuolo senza erede legittimo morisse , suo erede sustitul , e morissi . Rimasa adunque vedova Monna Giovanna , come usanza delle nostre donne , l' anno di state con questo suo figliuolo se n' andava in contato ad una sua possessione , assai vicina a quella di Federigo . Per che avvenne ,  
che

che questo garzoncello s' incominciò a dimesticare con questo Federigo , et a dilettarsi d' uccelli , e di cani ; et avendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare , istranamente piacendogli , forte desiderava d' averlo , ma pure non s' attentava di domandarlo , veggendolo a lui esser cotanto caro . E così stando la cosa , avvenne , che il garzoncello infermò : di che la madre dolorosa molto , come colei , che più non avea , e lui amava , quanto più si poteva , tutto 'l dì standogli dintorno , non ristava di confortarlo , e spesso volte il domandava , se alcuna cosa era , la quale egli desiderasse , pregandolo , gliel diceffe , che per certo , se possibile fosse ad avere , procaccerebbe , come l' avesse . Il giovane , udite molte volte queste proferte , disse : Madre mia , se voi fate , che io abbia il falcone di Federigo , io mi credo prestamente guerire . La donna udendo questo , alquanto sopra se stette , e cominciò a pensar quello , che far dovesse . Ella sapeva , che Federigo lungamente l' avea amata , nè mai da lei una sola guatatura avea avuta : per che ella diceva : Come manderò io , o andrò a domandargli questo falcone , che è per quel , che io oda , il migliore , che mai volaf-



fe, et oltre a ciò il mantien nel mondo? E come farò io sì sconoscente, che ad un gentile uomo, al quale niuno altro diletto è più rimasto, io questo gli voglia torre? Et in così fatto pensiero impacciata, come che ella fosse certissima d'averlo, se'l domandasse, senza saper, che dovere dire, non rispondeva al figliuolo, ma si stava. Ultimamente tanto la vinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose, per contentarlo, che che esser ne dovesse, di non mandare, ma d'andare ella medesima per esso, e di recarglielo, e risposegli: Figliuol mio, confortati, e pensa di guerire di forza, che io ti prometto, che la prima cosa, che io farò domattina, io andrò per esso, e sì il ti recherò. Di che il fanciullo lieto il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La donna la mattina seguente, presa un'altra donna in compagnia, per modo di diporto se n'andò alla piccola casetta di Federigo, e fecelo addimandare. Egli, perciò che non era tempo, nè era stato a quei dì, d'uccellare, era in un suo orto, e faceva certi suoi lavorietti acconciare. Il quale udendo, che Moana Giovanna il domandava alla porta, maravigliandosi forte, lieto là corse. La quale ve-

dendol venire , con una donnesca piacevolezza levatagli incontro , avendola già Federigo reverentemente salutata , disse : Bene stea Federigo ; e seguitò : Io son venuta a ristorarti de' danni , li quali tu hai già avuti per me , amandomi più , che stato non ti farebbe bisogno ; et il ristoro è cotale , che io intendo con questa mia compagna insieme desinar teco dimesticamente stamane . Alla qual Federigo umilmente rispose : Madonna , niun danno mi ricorda mai aver ricevuto per voi , ma tanto di bene , che , se io mai alcuna cosa valsi , per lo vostro valore , e per l'amore , che portato v' ho , avvenne . E per certo questa vostra liberale venuta m' è troppo più cara , che non farebbe , se da capo mi fosse dato da spendere , quanto per addietro ho già speso , come che a povero oste siate venuta . E così detto , vergognosamente dentro alla sua casa la ricevette , e di quella nel suo giardino la condusse ; e quivi non avendo a cui farle tener compagnia ad altrui , disse : Madonna , poichè altri non c' è , questa buona donna moglie di questo lavoratore vi terrà compagnia tanto , che io vada a far metter la tavola . Egli , con tutto che la sua povertà fosse strema , non s' era an-

eor tanto avveduto , quanto bisogno gli facea , che egli avesse fuor d' ordine spese le sue ricchezze . Ma questa mattina niuna cosa trovandosi , di che potere onorar la donna , per amore della quale egli già infiniti uomini onorati avea , il fe ravedere : et oltre modo angoscioso , fece stesso maladicendo la sua fortuna , come uomo , che fuor di se fosse , or qua , et or là trascorrendo , nè denari , nè pegno trovandosi , essendo l' ora tarda , et il desiderio grande di pure onorare d' alcuna cosa la gentil donna , e non volendo , non che altrui , ma il lavorator suo stesso richiedere , gli corse agli occhj il suo buon falcone , il quale nella sua saletta vide sopra la stanga . Per che non avendo a che altro ricorrere , presolo , e trovatolo grasso , pensò , lui esser degna vivanda di cotal donna . E però , senza più pensare , tiratogli il collo , ad una sua fanticella il fe prestamente pelato , et acciocio mettere in uno schidone , et arrostit diligentemente ; e messa la tavola con tovaglie bianchissime , delle quali alcuna ancora avea , con lieto viso ritornò alla donna nel suo giardino , et il desinare , che per lui far si potea , disse , essere apparecchiato . Là onde la donna colta sua


compagna levatafi andarono a tavola , e senza sapere , che si mangiassero , insieme con Federigo , che con somma fede le serviva , mangiarono il buon falcone . E levate da tavola , et alquanto con piacevoli ragionamenti con lui dimorate , parendo alla donna tempo di dire quello , per che andata era , cosi benignamente verso Federigo cominciò a parlare: Federigo , ricordandoti tu della tua preterita vita , e della mia onestà , la quale per avventura tu hai reputata durezza , e crudeltà , io non dubito punto , che tu non ti debbi maravigliare della mia prefunzione , sentendo quello , per che principalmente qui venuta sono ; ma , se figliuoli avessi , o avessi avuti , per li quali potessi conoscere , di quanta forza sia l'amor , che lor si porta , mi parrebbe esser certa , che in parte m' avresti per iscusata . Ma , come che tu non abbia , io , che n' ho uno , non posso però le leggi comuni dell' altre madri fuggire , le cui forze seguir convenendomi , mi conviene oltre al piacer mio , et oltre ad ogni convenevolezza , e dovere , chiederti un dono , il quale io so , che sommamente t' è caro , et è ragione , perciò che niuno altro diletto , niuno altro diporto , niuna

consolazione lasciata r' ha la tua strema fortuna: e questo dono è il falcon tuo, del quale il fanciul mio è sì forte invaghito, che, se io non glielo porto, io temo, che egli non aggravi tanto nella infermità, la quale ha, che poi ne segua cosa, per la quale io il perda. E perciò io ti priego, non per lo amore, che tu mi porti, al quale tu di niente se' tenuto, ma per la tua nobiltà, la quale in usar cortesia s' è maggiore, che in alcuno altro, mostrata, che si debbia piacere di donarlor mi, acciò che io per questo dono possa dire d' avere ritenuto in vita il mio figliuolo, e per quello averlo sempre obligato. Federigo udendo ciò, che la donna addomandava, e sentendo, che servit non la potea, perciò che mangiare glielo avea dato, cominciò in presenza di lei a piagnere, anzi che alcuna parola risponder potesse. Il qual pianto la donna prima credette, che da dolore di dover da se dipartire il buon falcon divenisse più, che da altro, e quasi fu per dire, che nol volesse; ma pur sostenutasi, aspettò dopo il pianto la risposta di Federigo, il qual così disse: Madonna, po- scia che a Dio piacque, che io in voi ponessi il mio amore, in assai cose m' ho

reputata la fortuna contraria, e sonmi di lei doluto, ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello, che ella mi fa al presente, di che io mai pace con lei aver non debbo, pensando, che voi qui alla mia povera casa venuta siete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaste, e da me un picciol don vogliate, et ella abbia sì fatto, che io donar nol vi possa; e perchè questo esser non possa, vi dirò brevemente. Come io udii, che voi la vostra mercè meco desinar volavate, avendo riguardo alla vostra eccellenza, et al vostro valore, reputai degna, e convenevole cosa, che con più cara vivanda secondo la mia possibilità io vi dovessi onorare, che con quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano: per che ricordandomi del falcon, che mi domandate, e della sua bontà, degno cibo da voi il reputai, e questa mattina arrostito l'avete avuto in sul tagliere, il quale io per ottimamente allogato avea; ma vedendo ora, che in altra maniera il desideravate, m'è sì gran duolo, che servir non ve ne posso, che mai pace non me ne credo dare. E questo detto, le penne, et i piedi, e 'l becco le fe in testimonianza di ciò gittare avanti. La qual cosa la don-

na vedendo , et udendo , prima il biasimò d'aver , per dar mangiare ad una femina , ucciso un tal falcone ; e poi la grandezza dello animo suo , la quale la povertà non avea potuto , nè potea rituzzare , molto fece medesimo commendò . Poi rimasa fuor della speranza d' avere il falcone , e per quello della salute del figliuolo entrata in forse , tutta malinconosa si dipartì , e tornossi al figliuolo . Il quale o per malinconia , che il falcone aver non potea , o per la 'nfermità , che pure a ciò il dovesse aver condotto , non trapassar molti giorni , che egli con grandissimo dolor della madre di questa vita passò . La quale , poichè piena di lagrime , e d'amaritudine fu stata alquanto , essendo rimasa ricchissima , et ancora giovane , più volte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi . La quale , come che voluto non avesse , pur veggendosi infestare , ricordatafi del valore di Federigo , e della sua magnificenza ultima , ciò è d' avere ucciso un così fatto falcone per onorarla , disse a' fratelli : Io volentieri , quando vi piacesse , mi starei ; ma , se a voi pur piace , che io marito prenda , per certo io non ne prenderò mai alcuno altro , se io non ho Federigo degli Alberighi . Alla quale i fra-

telli, faccendosi beffe di lei, dissero: Sciocca, che è ciò, che tu di? come vuoi tu lui, che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose: Fratelli miei, io fo bene, che così è, come voi dite, ma io voglio avanti uomo, che abbia bisogno di ricchezza, che ricchezza, che abbia bisogno d'uomo. Li fratelli udendo l'animo di lei, e conoscendo Federigo da molto, quantunque povero fosse, sì come ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta donna, e cui egli cotanto amata avea, per moglie vedendosi, et oltre a ciò ricchissimo, in letizia con lei, miglior massajo fatto, terminò gli anni suoi.





---

 NOVELLA X.

*Pietro di Vinciolo va a ornare altrove : la donna sua si fa venire un garzone : torna Pietro : ella il nasconde sotto una cesta da polli : Pietro dice , essere stato trovato in casa d' Arcolano , con cui cenava , un giovane messovi dalla moglie : la donna biasima la moglie d' Arcolano : uno asino per isciagura pon piede in su le dita di colui , che era sotto la cesta : egli grida e Pietro corre là , vedelo , cognosce lo'nganno della moglie , con la quale ultimamente rimane in concordia per la sua tristezza .*

**I**L ragionare della Reina era al suo fine venuto , essendo lodato da tutti Iddio , che degnamente avea guiderdonato Federigo , quando Dioneo , che mai comandamento non aspettava , incominciò . Io non so , s' io mi dica , che sia accidental vizio , e per malvagità di costumi ne' mortali sopravvenuto , o se pure è nella natura peccato il rider più tosto delle cattive cose , che delle buone opere , e specialmente

quando quelle cotali a noi non pertengono . E perciò che la fatica , la quale altra volta ho impresa , et ora son per pigliare , a niuno altro fine riguarda , se non a dovervi torre malinconia , e riso , et allegrezza porgervi , quantunque la materia della mia seguente novella , innamorata Giovani , sia in parte meno che onesta , però che diletto può porgere , ve la pur dirò ; e voi ascoltandola quello ne fate , che usate siete di fare , quando ne' giardini entrate , che , distesa la delicata mano , cogliete le rose , e lasciate le spine stare : e che farete , lasciando il cattivo uomo con la mala ventura stare con la sua disonestà , e liete riderete degli amorosi inganni della sua donnà , compassione avendo all' altrui sciagure , dove bisogna .

Fu in Perugia , non è ancora molto tempo passato , un ricco uomo chiamato Pietro di Vinciolo , il quale , forse più per ingannare altrui , e diminuire la generale opinion di lui avuta da tutti i Perugini , che per vaghezza , che egli n'avesse , prese moglie , e fu la fortuna conforme al suo appetito in questo modo . Che la moglie , la quale egli prese , era una giovane comprisa , di pelo rosso , et acce-

fa, la quale due mariti più tosto, che uno, avrebbe voluti, là dove ella s' avvenne a uno, che molto più ad altro, che a lei, l' animo avea disposto. Il che ella in processo di tempo conoscendo, e veggendosi bella, e fresca, e sentendosi gagliarda, e poderosa, prima se ne cominciò forte a turbare, et ad averne col marito disconce parole alcuna volta, e quasi continuo mala vita. Poi veggendo, che questo suo consumamento più tosto, che ammendamento della cattività del marito, potrebbe essere, seco stessa disse: Questo dolente abbandona me, per volere con le sue difonestà andare in zoccoli per l' asciutto, et io m' ingegnerò di portare altrui in nave per lo piovoso. Io il presi per marito, e diedigli grande, e buona dotta, sappiendo, che egli era uomo, e credendol vago di quello, che sono, e deono essere vaghi gli uomini; e, se io non avessi creduto, ch' e' fosse statò uomo, io non lo avrei mai preso. Egli, che sapeva, che io era femmina, perchè per moglie mi prendeva, se le femine contro all' animo gli erano? Questo non è da soffrire. Se io non avessi voluto essere al mondo, io mi farei fatta Monaca; e volendoci essere, come io voglio, e sono, se io

aspetterò diletto , o piacere di costui , io potrò per avventura invano aspettando invecchiare , e , quando io farò vecchia , ravedendomi , indarno mi dorrà d' avere la mia giovinezza perduta , alla qual dover consolare m' è egli assai buono maestro , e dimostratore , in farmi dilettare di quello , che egli si diletta : il qual diletto fia a me laudevole , dove biasimevole è forte a lui . Io offenderò le leggi sole , dove egli offende le leggi , e la natura . Avendo adunque la buona donna così fatto pensiero avuto , e forse più d' una volta , per dare segretamente a ciò effetto , si dimesticò con una vecchia , che pareva pur Santa Verdiana , che dà beccare alle serpi , la quale sempre co' Pater nostri in mano andava ad ogni Perdonanza , nè mai d' altro , che della vita de' Santi Padri , ragionava , o delle piaghe di San Francesco , e quasi da tutti era tenuta una Santa ; e , quando tempo le parve , l'aperse la sua intenzion compiutamente . A cui la vecchia disse : Figliuola mia , fallo Iddio , che fa tutte le cose , che tu molto ben farai ; e , quando per niuna altra cosa il facesti , si' l' dovresti far tu , e ciascuna giovane , per non perdere il tempo della vostra giovinezza , perciò

che miun dolore è pari a quello , a chi conoscimento ha , che è d' avere il tempo perduto . E da che diavol' fiam noi poi , da che noi fiam vecchie , se non da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il fa, o ne può rendere testimonianza, io sono una di quelle , che ora , che vecchia sono, non senza grandissime , et amare punture d' animo conosco , e senza pro , il tempo , che andar lasciai ; e benchè io nol perdessi tutto , che non vorrei , che tu credesti , che io fossi stata una milensa , io pur non feci ciò , che io avrei potuto fare : di che quand' io mi ricordo , veggendomi fatta , come tu mi vedi , che non troverei chi mi desse fuoco a cenocio , Dio il fa , che dolore io sento . Degli uomini non avvien così : essi nascon buoni a mille cose , non pure a questa , e la maggior parte sono da molto più vecchioj , che giovani ; ma le femine a niuna altra cosa , che a far questo , e figliuoli , ci nascono , e per questo son tenute care . E se tu non te ne avvedessi ad altro , sì te ne dei tu avvedere a questo , che noi fiam sempre apparecchiate a ciò , che degli uomini non avviene ; et oltre a questo una femina stancherebbe molti uomini , dove molti uomini non possono una

femina stancare : e perciò che a questo s'iam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene a rendere al marito tuo pan per focaccia, sì che l'anima tua non abbia in vecchiezza che rimproverare alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto, quanto egli se ne toglie, e specialmente le femine, alle quali troppo più si conviene d'adoperare il tempo, quando l'hanno, che agli uomini, perciò che tu puoi vedere, quando c' invecchiamo, nè marito, nè altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina a dir delle favole colla gatta, et a noverrare le pentole, e le scodelle, e peggio, che noi siamo messe in canzone, e dicono: Alle giovani i buon bocconi, et alle vecchie gli stranguglioni; et altre lor cose assai ancora dicono. Et acciò che io non ti tenga più in parole, ti dico infino ad ora, che tu non potevi a persona del mondo scoprire l'animo tuo, che più utile ti fosse di me; perciò che egli non è alcun sì forbito, al quale io non ardisca di dire ciò, che bisogna, nè sì duro, o zotico, che io non ammorbida bene, e rechilo a ciò, che io vorrò. Fa pure, che tu mi mostri, qual ti piace, e lascia poi fare a me: ma una cosa ti ricordo, figliuola mia,

che io ti sia raccomandata, perciò che io son povera persona, et io voglio infinò ad ora, che tu sii partecipe di tutte le mie Perdonanze, e di quanti Pater nostri io dirò, acciò che Iddio gli facci lume, e candele a' morti tuoi; e fece fine. Rimase adunque la giovane in questa concordia colla vecchia, che, se veduto le venisse un giovinetto, il quale per quella contrada molto spesso passava, del quale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che avesse a fare; e datale un pezzo di carne salata, la mandò con Dio. La vecchia, non passar molti dì, occultamente le mise colui, di cui ella detto l'aveva, in camera, et ivi a poco tempo un' altro, secondo che alla giovane donna ne venivan piacendo, la quale in cosa, che far potesse intorno a ciò, sempre del marito temendo, non ne lasciava a far tratto. Avvenne, che, dovendo una sera andare a cena il marito con un suo amico, il quale aveva nome Ercolano, la giovane impose alla vecchia, che facesse venire a lei un garzone, che era de' più belli, e de' più piacevoli di Perugia; la quale prestamente così fece. Et essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, et ecco Pietro chiamò all'uscio,

scio , ch'è aperto gli fosse . La donna questo sentendo , si tenne morta : ma pur volendo , se potuto avesse , celare il giovane , non avendo accorgimento di mandarlo , o di farlo nascondere in altra parte , essendo una sua loggetta vicina alla camera , nella quale cenavano , sotto una cesta da polli , che v'era , il fece ricoverare , e gittovvi suso un pannaccio d' un saccone , che fatto aveva il dì votare ; e questo fatto , prestamente fece aprire al marito . Al quale entrato in casa ella disse : Molto tosto l' avete voi trangugiata questa cena . Pietro rispose : Non l' abbiamo noi assaggiata . E come è stato così ? disse la donna . Pietro allora disse : Dirolti . Essendo noi già posti a tavola Ercolano , e la moglie ; et io , e noi sentimmo presso di noi starnutire , di che noi nè la prima volta , nè la seconda curamo ; ma quegli , che starnutito avea , starnutendo ancora la terza volta , e la quarta , e la quinta , e molte altre , tutti ci fece maravigliare : di che Ercolano , che alquanto turbato con la moglie era , per ciò che gran pezza ci avea fatti stare all'uscio senza aprirci , quasi con furia disse : Questo che vuol dire ? chi è questi , che così starnutisce ? e levatosi da tavola an-



dò verso una scala, la quale assai vicina v'era, sotto la quale era un chiuso di tavole vicino al piè della scala da riporvi, chi avesse voluto, alcuna cosa, come tutto di veggiamo, che fanno far coloro, che le lor case acconciano. E parendogli, che di quindi venisse il suono dello starnuto, aperse uno uscuiolo, il qual v'era, e, come aperto l'ebbe, subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo, benchè davanti, essendocene venuto puzzo, e ramaricaticene, aveva detto la donna: Egli è, che dianzi io imbiancai miei veli col solfo, e poi la teghiazza, sopra la quale sparto l'avea, perchè il fummo riceveffero, io la misi sotto quella scala, sì che ancora ne viene. E poichè Ercolano aperto ebbe l'uscuiolo, e sfogato fu alquanto il fumo, guardando dentro vide colui, il quale starnutito avea, et ancora starnutiva, a ciò la forza del solfo strignendolo; e come che egli starnutisse, gli avea già il solfo sì il petto ferrato, che poco a stare avea, che nè starnutito, nè altro non avrebbe mai. Ercolano vedutolo gridò: Or veggio, donna, quello; per che poco avanti, quando ce ne venimmo, tanto tenuti fuor della porta, senza esserci aperto, fum-

mo; ma non abbia io mai cosa, che mi piaccia, se io non te ne pago. Il che la donna udendo, e vedendo, che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, da tavola si fuggì, nè so, ove se n' andasse. Ercolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia, più volte disse a colui, che starnutiva, che egli uscisse fuori; ma quegli, che già più non poteva, per cosa, che Ercolano dicesse, non si movea. Laonde Ercolano prese per l' uno de' piedi, nel tirò fuori, e correva per un coltello, per ucciderlo; ma io temendo per me medesimo la Signoria, levatomi non lo lasciai uccidere, nè fargli alcun male, anzi gridando, e difendendolo, fui cagione, che quivi de' vicini traessero, li quali, preso il già vinto giovane, fuori della casa il portarono, non so dove: per le quali cose la nostra cena turbata, io non solamente non la ho trangugiata, anzi non l' ho pure assaggiata, come io dissi. Udendo la donna queste cose conobbe, che egli erano dell' altre così savie, come ella fosse, quantunque talvolta sciagura ne cogliesse ad alcuna, e volentieri avrebbe con parole la moglie d' Ercolano difesa; ma, perciò che col biasimare il fallo altrui le parve dovere a' suoi far più

libera via , cominciò a dire : Ecco belle cose : ecco santa , e buona donna , che costei dee essere : ecco fede d' onesta donna , che mi farei confessata da lei , sì spirital mi pareva : e peggio , che , essendo ella oggimai vecchia , dà molto buono esemplo alle giovani : che maladetta sia l' ora , che ella nel mondo venne , et ella altresì , che viver si lascia , perfidissima , e rea femina , che ella dee essere , universal vergogna , e vitupero di tutte le donne di questa terra , la quale , gittata via la sua onestà , e la fede promessa al suo marito , e l' onor di questo mondo , lui , che è così fatto uomo , e così onorevole cittadino , e che così bene la trattava , per un' altro uomo non s' è vergognata di vituperare , e se medesima insieme con lui . Se Dio mi salvi , di così fatte femine non si vorrebbe aver misericordia : elle si vorrebbero occidere : elle si vorrebbon vive vive mettere nel fuoco , e farne cenere . Poi del suo amante ricordandosi , il quale ella sotto la cetta affai presso di quivi aveva , cominciò a confortare Pietro , che s' andasse al letto , perciò che tempo n' era . Pietro , che maggior voglia aveva di mangiare , che di dormire , domandava pur , se da cena co-

sa alcuna vi fosse. A cui la donna rispondeva: Sì da cena ci ha; noi siamo molte usate di far da cena, quando tu non ci se'. Sì che io sono la moglie d' Ercolano. Deh che non vai, dormi per ista fera, quanto farai meglio. Avvenne, che, essendo la fera certi lavoratori di Pietro venuti con certe cose dalla villa, et avendo messi gli asini loro, senza dar lor bere, in una stalletta, la quale allato alla loggietta era, l' un degli asini, che grandissima sete avea, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, et ogni cosa andava fiutando, se forse trovasse dell' acqua; e così andando s' avvenne per me' la cesta, sotto la quale era il giovinetto. Il quale avendo, perciò che carpone gli conveniva stare, alquanto le dita dell' una mano stese in terra fuor della cesta, tanta fu la sua ventura, o sciagura, che vogliamo dire, che questo asino ve gli pose su piede: là onde esso grandissimo dolor sentendo, mise un grande strido, il quale udendo Pietro si maravigliò, et avvide si, ciò esser dentro alla casa. Per che uscito della camera, e sentendo ancora costui ramarricarsi, non avendogli ancora l' asino levato il piè d' in su le dita, ma premendol tuttavia forte, disse: Chi

è là ? e corse alla cesta , e quella levata , vide il giovinetto , il quale , oltre al dolore avuto delle dita premute dal piè dell' asino , tutto di paura tremava , che Pietro alcun male non gli facesse . Il quale essendo da Pietro riconosciuto , sì come colui , a cui Pietro per la sua cattività era andato lungamente dietro , essendo da lui domandato , Che fai tu qui ? niente a ciò gli rispose , ma pregollo , che per l' amor di Dio non gli dovesse far male . A cui Pietro disse : Leva su , non dubitare , che io alcun mal ti faccia ; ma dimmi , come se' tu qui , e perchè ? Il giovinetto gli disse ogni cosa . Il qual Pietro non meno lieto d' averlo trovato , che la sua donna dolente , presolo per mano , con seco nel menò nella camera , nella quale la donna con la maggior paura del mondo l' aspettava . Alla quale Pietro postosi a seder dirimpetto disse : Or tu maladicevi così testè la moglie d' Ercolano , e dicevi , che arder si vorrebbe , e che ella era vergogna di tutte voi , come non dicevi di te medesima ? o , se di te dir non volevi , come ti sofferiva l' animo di dir di lei , sentendoti , quel medesimo aver fatto , che ella fatto avea ? Certo niuna altra cosa vi ti induceva , se non che voi siete tutte co-

si fatte , e coll' altrui colpe guatate di ricoprire i vostri falli : che venir possa fuoco da Cielo , che tutte v' arda , generation pessima , che voi siete . La donna veggendo , che nella prima giunta altro male , che di parole , fatto non l' avea , e parendole conoscere , lui tutto gogolare , perciò che per man tenea un così bel giovinetto , prese cuore , e disse : Io ne son molto certa , che tu vorresti , che fuoco venisse da Cielo , che tutte ci ardesse , sì come colui , che se' così vago di noi , come il can delle mazze ; ma alla croce di Dio egli non ti verrà fatto : ma volentieri farei un poco ragione con esso te , per sapere , di che tu ti ramarichi ; e certo io starei pur bene , se tu alla moglie d' Ercolano mi voleffi aguagliare , la quale è una vecchia picchiapetto , spigoliftra , et ha da lui ciò , che ella vuole , e tienla cara , come si dee tener moglie , il che a me non avviene . Che posto , che io sia da te ben vestita , e ben calzata , tu fai bene , come io sto d' altro , e quanto tempo egli è , che tu non giacesti con meco ; et io vorrei innanzi andar con gli straccj in dosso , e scalza , et esser ben trattata da te nel letto , che aver tutte queste cose , trattandomi , come tu mi tratti .

Et intendi sanamente , Pietro , che io fon femina , come l' altre , et ho voglia di quel , che l' altre ; sì che , perchè io me ne procacci , non avendone da te , non è da dirmene male : almeno ti fo io cotanto d' onore , che io non mi pongo con ragazzi , nè con tignosi . Pietro s' avvide , che le parole non erano per venir meno in tutta la notte : per che , come colui , che poco di lei si curava , disse : Or non più , donna , di questo ti contenterò io bene ; farai tu gran cortesia di far , che noi abbiamo da cena qualche cosa , che mi pare , che questo garzone altresì così ben , com' io , non abbia ancor cenato . Certo no , disse la donna , che egli non ha ancor cenato , che , quando tu nella tua mala ora venisti , ci ponavam noi a tavola per cenare . Or va dunque , disse Pietro , fa , che noi ceniamo , et appresso io disporrò di questa cosa in guisa , che tu non t' avrai , che ramarricare . La donna levata su , udendo il marito contento , prestamente fatta rimetter la tavola , fece venir la cena , la quale apparecchiata avea , et insieme col suo cattivo marito , e col giovane lietamente cenò . Dopo la cena , quello , che Pietro si divisasse a sodisfacimento di tutti e tre , m' è uscito di mente .

So io ben cotanto , che la mattina venente infino in fu la piazza fu il giovane, non affai certo, qual più si fosse stato la notte o moglie , o marito, accompagnato. Per che così vi vo dire , Donne mie care , che chi te la fa , fagliele ; e , se tu non puoi , tienloti a mente , fin che tu possa , acciò che quale asino dà in parete , tal riceva .

Essendo adunque la novella di Dioneo finita , meno per vergogna dalle Donne rifa , che per poco diletto , e la Reina conoscendo , che il fine del suo ragionamento era venuto , levatafi in piè , e trattasi la corona dello alloro , quella piacevolmente mise in capo ad Elisa dicendole : A voi , Madonna , sta omai il comandare . Elisa , ricevuto l' onore , si come per addietro era stato fatto , così fece ella , che , dato col finiscalco primieramente ordine a ciò , che bisogno faceva per lo tempo della sua Signoria con contentamento della brigata , disse : Noi abbiamo già molte volte udito , che con be' motti , e con risposte pronte , o con avvedimenti presti , molti hanno già saputo con debito morso rintuzzare gli altrui denti , o i sopravvegimenti pericoli cacciar via ; e perciò che la materia è bella , e può



effere utile , i' voglio , che domane con l' ajuto di Dio infra questi termini si ragioni , cioè , Di chi con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse , o con pronta risposta , o avvedimento fuggi perdita , pericolo , o scorno . Questo fu commendato molto da tutti : per la qual cosa la Reina levatafi in piè , loro tutti infino all' ora della cena licenziò . L' onesta brigata vedendo la Reina levata , tutta si dirizzò , e secondo il modo ufato ciascano a quello , che più diletto gli era , si diede . Ma essendo già di cantare le cicale ristate , fatto ogn' uom richiamare , a cena andarono . La quale con lieta festa fornita , a cantare , et a sonare tutti si diedero . Et avendo già , con volere della Reina , Emilia una danza presa , a Dioneo fu comandato , che cantasse una canzone . Il quale prestamente cominciò : Monna Aldruda , levate la coda , che buone novelle vi reco . Di che tutte le Donne cominciarono a ridere , e massimamente la Reina , la quale gli comandò , che quella lasciasse , e dicesse un' altra . Disse Dioneo : Madonna , se io avessi cembalo , io direi : Alzatevi i panni , Monna Lapa : o , Sotto l' ulivello è l' erba ; o voleste voi , che io dicessi : L' onda del mare mi fa gran

male ; ma io non ho cembalo , e perciò vedete voi , qual voi volete di queste altre . Piacerebbevi : Escici fuor , che sia tagliato , com' un mio in su la campagna . Disse la Reina : No , dinne un' altra . Dunque , disse Dioneo , dirò io : Monna Simona inbotta inbotta , e' non è del mese d' Ottobre . La Reina ridendo disse : Deh in mal' ora dinne una bella , se tu vogli , che noi non vogliam cotesta . Disse Dioneo : No , Madonna ; non ve ne fate male , pur qual più vi piace ? io ne fo più di mille . O volete : Questo mio nicchio s' io nol picchio : o , Deh fa pian , marito mio : o , Io mi comperai un gallo delle lire cento . La Reina allora un poco turbata , quantunque tutte l' altre ridessero , disse : Dioneo , lascia stare il morteggiare , e dinne una bella ; e se non , tu potresti provare , come io mi fo adirare . Dioneo udendo questo , lasciate star le ciance , prestamente in cotal guisa cominciò a cantare .

Amor , la vaga luce ,

Che move da' begli occhj di costei ,

Servo m' ha fatto di te ; e di lei .

Mosse da' suoi begli occhj lo splendore ;

Che pria la fiamma tua nel cor m' accese ,

Per li miei trapassando ,  
 E, quanto fosse grande il tuo valore ,  
 Il bel viso di lei mi fe palese ;  
 Il quale imaginando  
 Mi sentii gir legando  
 Ogni virtù , e sottoporla a lei ,  
 Fatta nuova cagion de' sospir miei .  
 Così de' tuoi adunque divenuto  
 Son , Signor caro , et ubidente aspetto  
 Dal tuo poter merzede ;  
 Ma non so ben , se ntero è conosciuto  
 L'alto disio , che messo m' hai nel petto ,  
 Nè la mia intera fede ,  
 Da costei , che possiede  
 Sì la mia mente , che io non torrei  
 Pace , fuor che da essa , nè vorrei .  
 Per ch' io ti priego , dolce Signor mio ,  
 Che gliel dimostri , e facile sentire  
 Alquanto del tuo foco  
 In servizio di me , che vedi , ch' io  
 Già mi consumo amando , e nel martire  
 Mi sfaccio a poco a poco ;  
 E poi , quando fia loco ,  
 Me raccomanda a lei , come tu dei ,  
 Che teco a farlo volentier verrei .

Da poi che Dioneo tacendo mostrò , la  
 sua canzone esser finita , fece la Reina af-  
 fai dell' altre dire , avendo nondimeno com-

mendata molto quella di Dioneo . Ma ,  
poichè alquanto della notte fu trapassata,  
e la Reina sentendo , già il caldo del di  
esser vinto dalla freschezza della notte ,  
comandò , che ciascuno infino al di se-  
guente a suo piacere s' andasse a riposare.





## TAVOLA

## DELLE NOVELLE,

CHE SI CONTENGONO NEL SECONDO VOLUME.

---

## GIORNATA TERZA,

*Nella quale si ragiona sotto il reggimento di NEIFILE di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse ; o la perduta ricoverasse* - - - - - pag. 1

## NOVELLA I.

*Masetto da Lamporecchio si fa muto-  
lo, e diviene ortolano di uno Munistero di donne, le quali tutte concorrono a giacersi con lui* - - - - - 7

## NOVELLA II.

*Un pallasfrenier giace colla moglie d' Agilulf Re, di che Agilulf tacitamente s' accorge, truovalo, e tonde-  
delo: il tonduto tutti gli altri ton-*

*de , e così campa dalla mala ventura* - - - - - 19

## NOVELLA III.

*Sotto specie di Confessione , e di purissima coscienza una donna innamorata d'un giovane induce un solenne Frate , senza avvedersene egli , a dar modo , che 'l piacer di lei avesse intero effetto* - - - - - 28

## NOVELLA IV.

*Don Felice insegna a Frate Puccio , come egli diverrà beato , facendo una sua penitenzia : la quale Frate Puccio fa , e Don Felice in questo mezzo con la moglie del Frate si dà buon tempo* - - - - - 45

## NOVELLA V.

*Il Zima dona a Mess. Francesco Vergellesti un suo pallafreno , e per quello con licenzia di lui parla alla sua donna , et ella tacendo , egli in persona di lei si risponde , e secondo la sua risposta poi l' effetto segue* - 54

## NOVELLA VI.

*Ricciardo Minutolo ama la moglie di Filip-*

*Filippello Fighinolfi , la quale sentendo gelosa , col mostrare , Filippello il di seguente con la moglie di lui dovere essere ad un bagno , fa , che ella vi va , e credendosi col marito essere stata , si truova , che son Ricciardo è dimorata - - - - -* 65

## NOVELLA VII.

*Tedaldo turbato con una sua donna , si parte di Firenze : tornavi in forma di peregrino dopo alcun tempo : parla con la donna , e falla del suo error conoscente , e libera il marito di lei da morte , che lui gli era provato , che aveva ucciso , e co' fratelli il pacifica , e poi saviamente colla sua donna si gode - - - - -* 80

## NOVELLA VIII.

*Ferondo , mangiata certa polvere , è sotterrato per morto , e dall' Abate , che la moglie di lui si gode , tratto della sepoltura , è messo in prigione , e fattogli credere , che egli è in Purgatorio ; e poi risuscitato per suo nutrica un figliuolo dello Abate , nella moglie di lui generato - - - - -* 109



## NOVELLA IX.

*Giletta di Nerbona guerisce il Re di Francia d' una fistola : domanda per marito Beltramo di Rossiglione , il quale , contra sua voglia sposatala , a Firenze se ne va per sdegno, dove vagheggiando una giovane , in persona di lei Giletta giacque con lui , et ebbene due figliuoli; per che egli poi , avutola cara , per moglie la tiene - - - - - 126*

## NOVELLA X.

*Alibech diviene Romita , a cui Rustico Monaco insegna rimettere il Diavolo in Inferno : poi quindi tolta diventa moglie di Neerbale - - - - 143*

## GIORNATA QUARTA ,

*Nella quale sotto il reggimento di FILOSTRATO si ragiona di coloro , li cui amori ebbero infelice fine - - - 158*

## NOVELLA I.

*Tancredi Prenze di Salerno uccide l' amante della figliuola , e mandale il cuore in una coppa d' oro : la quale , messa sopr' esso acqua avvelenata , quella si bee , e così muore. 171*

## NOVELLA II.

*Frate Alberto dà a vedere ad una donna, che l'Agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma del quale più volte si giace con lei: poi per paura de' parenti di lei della casa gitatosi, in casa d'uno povero uomo ricovera, il quale in forma d'uomo salvatico il dì seguente nella piazza il mena, dove riconosciuto, e da' suoi Frati preso, è incarcerato.* 190

## NOVELLA III.

*Tre giovani amano tre sorelle, e con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, e con la prima si fugge: enne incolpato il terzo amante con la terza sirocchia, e presi il confessano, e per tema di morire con moneta la guardia corrompono, e fuggonsi poveri a Rodi, et in povertà quivi muojono* - - - - - 208

## NOVELLA IV.

*Gerbino contra la fede data dal Re  
Guiglielmo suo avolo combatte una  
nave del Re di Tunisi , per torre  
una sua figliuola, la quale uccisa da  
quegli, che su v'erano, loro uccide,  
et a lui è poi tagliata la testa - - 221*

## NOVELLA V.

*I fratelli dell' Isabetta uccidon l'aman-  
te di lei : egli l' apparisce in sogno,  
e mostrale dove sia sotterrato . Ella  
occultamente disotterra la testa , e  
mettela in un testo di bassilico , e  
quivi su piagnendo ogni dì per una  
grande ora , i fratelli gliele tolgo-  
no , et ella se ne muor di dolore  
poco appresso - - - - - 230*

## NOVELLA VI.

*L' Andrivuola ama Gabriotto : raccon-  
tagli un sogno veduto , et egli a lei  
un' altro : muorsi di subito nelle sue  
braccia : mentre che ella con una  
sua fante alla casa di lui nel por-  
tano , son presi dalla Signoria , et  
ella dice , come l' opera sta : il Po-  
destà la vuole sforzare , ella nol*

*patisce : sentelo il padre di lei , e lei innocente trovata fa liberare : la quale del tutto rifiutando di star più al mondo , si fa Monaca - - - 238*

## NOVELLA VII.

*La Simona ama Pasquino : sono insieme in uno orto : Pasquino si frega a' denti una foglia di salvia , e muorfi : é presa la Simona , la quale volendo mostrare al Giudice , come morisse Pasquino , fregatasi una di quelle foglie a' denti , similmente si muore - - - - - 251*

## NOVELLA VIII.

*Girolamo ama la Salvestra : va costretto da' prieghi della madre a Parigi : torna , e truovala maritata : entrato di nascofo in casa , e muore allato ; e portato in una Chiesa , muore la Salvestra allato a lui - - 259*

## NOVELLA IX.

*Messer Guiglielmo Rossiglione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno ucciso da lui , et amato da lei : il che ella sappiendo poi si gitta da*

*una alta finestra in terra, e muore,  
e col suo amante è sepolta - - - 269*

## NOVELLA X.

*La moglie d' un Medico per morto mette un suo amante adoppiato in una arca, la quale con tutto lui due usuraj se ne portano in casa . Questi si sente, è preso per ladro ; la fantesca della donna racconta alla Signoria , se averlo messo nell' arca dagli usurieri imbolata , laonde egli scampa dalle forche , et i prestatori d' avere l' arca furata sono condannati in denari - - - - - 276*

## GIORNATA QUINTA ,

*Nella quale sotto il reggimento di FIAMMETTA si ragiona di ciò , che ad alcuno amante dopo alcuni fieri , o sventurati accidenti felicemente avvenisse - - - - - 297*

## NOVELLA I.

*Cimone amando divien savio , et Esfigenia sua donna rapisce in mare : è messo in Rodi in prigione , onde Lisimaco il trae , e da capo con lui rapisce Esfigenia , e Cassandra nel-*

*le lor nozze, fuggendosi con esse in Creti; e quindi, divenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati - 299*

## NOVELLA II.

*Gostanza ama Martuccio Gomito, la quale udendo, che morto era, per disperata sola si mette in una barca, la quale dal vento fu trasportata a Susa: ritruoval vivo in Tunisi, palesaglisi, et egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna - - - - - 319*

## NOVELLA III.

*Pietro Boccamazza si fugge con l'Agnolella, truova ladroni: la giovane fugge per una selva, et è condotta ad un castello: Pietro è preso, e delle mani de' ladroni fugge, e dopo alcuno accidente capita a quel castello, dove l'Agnolella era, e sposatala, con lei se ne torna a Roma - - - - - 331*

## NOVELLA IV.

*Ricciardo Manardi è trovato da Messer Lizio da Valbona con la fi-*

*gliuola, la quale egli sposa, e col padre di lei rimane in buona pace.* 344

## NOVELLA V.

*Guidotto da Cremona lascia a Giacomino da Pavia una sua fanciulla, e muorfi, la quale Giannuol di Severino, e Minghino di Mingole amano in Faenza: arzuffansi insieme; riconoscesi, la fanciulla esser firocchia di Giannole, e dassi per moglie a Minghino* - - - - - 354

## NOVELLA VI.

*Gian di Procida trovato con una giovane amata da lui, e stata data al Re Federigo, per dovere essere arso con lei è legato ad un palo: riconosciuto da Ruggieri dell' Oriacampa, e divien marito di lei* - - 364

## NOVELLA VII.

*Teodoro innamorato della Violante figliuola di Messere Amerigo suo Signore la'ngravida, et è alle forche condannato: alle quali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, e prosciolto, prende per moglie la Violante* - - - - - 374

## NOVELLA VIII.

*Nastagio degli Onesti amando una de' Traversari spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene pregato da' suoi a Chiassi: quivi vede cacciare ad un Cavaliere una giovane, et ucciderla, e divorarla da due cani. Invita i parenti suoi, e quella donna amata da lui ad un desinare, la qual vede questa medesima giovane sbranare, e temendo di simile avvenimento prende per marito*  
*Nastagio - - - - - 387*

## NOVELLA IX.

*Federigo degli Alberighi ama, e non è amato, et in cortesia spendendo si consuma, e rimangli un sol falcone, il quale, non avendo altro, dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa, la qual ciò sappiendo, mutata d' animo, il prende per marito, e fallo ricco - - 398*

## NOVELLA X.

*Pietro di Vinciolo va a cenare altro-*  
 Tomo II F f